



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Filologia Moderna
Classe LM-14

Tesi di Laurea

*Il Discorso sopra l'Annonciatione di
Maddalena Campiglia*

Relatore
Prof. Franco Tomasi

Laureando
Ludovica Vittoria Brugnaro
n° matr. 2016596 / LMFIM

Anno Accademico 2023 / 2024

Ringrazio infinitamente tutta la mia famiglia, che mi ha sempre sostenuta e incoraggiata in questo percorso, dandomi la motivazione a continuare, anche quando ero convinta di non farcela.

Un grazie di cuore ai miei amici di una vita, con cui ho condiviso le gioie e le difficoltà di crearsi un futuro.

Un ringraziamento speciale al mio relatore Franco Tomasi, per la pazienza e i preziosi consigli che mi ha dato durante il percorso di stesura della tesi.

Infine, dedico questo piccolo traguardo a me stessa, che nonostante i momenti di scoraggiamento, non ho mollato.

«In passato, la virtù della scrittura femminile stava sovente nella sua divina spontaneità, come il canto del merlo o del tordo. Non era appresa; sgorgava dal cuore»¹.

¹ VIRGINIA WOOLF, *Le donne e il romanzo* a cura di Liliana Rampello, *Voltando pagina. Saggi 1904-194*, traduzione di Adriana Bottini, Milano 2005, pp. 345-351.

Indice

Introduzione.....	7
1. Il fenomeno della scrittura al femminile tra XV e XVI secolo: tappe fondamentali e contesto storico e socioculturale	11
1.1 La “donna dotta” nel Quattrocento italiano	17
1.2 Le corti e l’affermazione del volgare: la scrittura femminile nei primi decenni del Cinquecento	23
1.2.1 Modelli e icone: Veronica Gambara e Vittoria Colonna	27
1.3 La letteratura al femminile negli anni del Concilio di Trento	30
1.4 La letteratura delle donne negli anni della Controriforma.....	35
2. Maddalena Campiglia: vita, opere, contesto sociale	43
2.1 Il Discorso spirituale: un’esaltazione della vita verginale di Maria	56
2.2 <i>Flori e Calisa</i> : un’alternativa all’unione coniugale tradizionale	57
2.3 Produzione letteraria minore o perduta.....	65
2.4 Considerazioni finali sull’autrice.....	66
3. Discorso sopra l’Annonciatione	67
3.1 Contestualizzazione e riferimenti culturali	67
3.2 Temi, struttura e fonti dell’opera	73
3.3 Trascrizione e commento	85
Brevi conclusioni	149
Bibliografia	151

Introduzione

Spinta dall'amore per la letteratura rinascimentale, dal desiderio di riaccendere i riflettori su una delle molte poetesse di quell'epoca cadute nell'oblio del tempo e dall'interesse che nutro per la storia della mia città, Vicenza, ho scelto di dedicare il mio lavoro di tesi magistrale alla figura singolare di Maddalena Campiglia, nobile scrittrice originaria di Albettone attiva in una delle fasi più floride, nonostante si affermi spesso il contrario, della letteratura al femminile del Cinquecento: gli anni Ottanta.

L'indagine si sviluppa su tre capitoli: il primo, a carattere introduttivo, è essenzialmente un riassunto delle fasi più significative della letteratura delle donne dei secoli XV e XVI e segue l'impostazione proposta dalla forse principale esperta in materia, Virginia Cox, nel saggio *Women's writing in Italy 1400-1650*. Questa parte è utile per tracciare il contesto socioculturale all'interno del quale si è trovata ad operare la Nostra autrice berica. Nel secondo capitolo si passa al caso di studio di Maddalena, della quale si analizzano il ritratto, la biografia, il rapporto con Vicenza, la rete di relazioni, soprattutto quelle legate all'ambiente dell'Accademia Olimpica, le opere. Nell'ultima sezione dell'elaborato, la più corposa e che ha determinato la scelta del titolo, ho tentato di supplire alla mancanza di un'edizione critica commentata della prima opera di Campiglia, il *Discorso sopra l'Annonciatione della Beata Vergine*, trascrivendo il testo, ad oggi presente soltanto nelle poche stampe del 1585 e nemmeno digitalizzato, e commentandolo.

Il saggio di Cox si apre riproponendo il quesito posto dalla storica statunitense Joan Kelly: «Le donne hanno avuto un Rinascimento?»; la stessa domanda me la sono posta quando ho scelto di immergermi nel vasto orizzonte delle produzioni artistiche femminili rinascimentali, ed ero convinta e speranzosa che la risposta potesse essere affermativa. Nonostante sia fuor di dubbio che in questo periodo storico, più che in qualsiasi altro del passato, e specialmente in Italia, i risultati delle donne siano stati molti, e spesso di grande rilievo anche nella sfera culturale maschile (si pensi, ad esempio, all'influenza che aveva già tra i contemporanei e alla fama di cui gode tutt'oggi Vittoria Colonna), è comunque per me doveroso avvisare sin da subito il lettore di come, in realtà, non si possa utilizzare il termine “rinascita” in riferimento al genere femminile nel Cinquecento. Prima di tutto perché le possibilità offerte dal campo dell'arte non si sono

poi tradotte in nessun modo in un avanzamento anche nella posizione giuridica, politica ed economica della donna e, in secondo luogo, perché ad essere coinvolte in questo temporaneo *exploit* letterario sono state sempre e comunque soltanto le donne degli strati sociali più alti, nobili o appartenenti a famiglie politicamente in vista.

Ad ogni modo non si può negare che negli anni della creazione dell'italiano letterario di Pietro Bembo, che pian piano iniziò ad affiancare e poi sostituire il poco democratico latino, dell'invenzione della stampa, che rese il libro più accessibile a tutti (e tutte), del petrarchismo e della lirica amorosa, e di una religiosità meno controllante, le possibilità per le donne di entrare nei meandri della cultura aumentarono. In parte, nonostante la tradizione maschile dominante e misogina continuasse a farla da padrona, anche la considerazione del genere femminile migliorò leggermente, se nelle dediche a loro rivolte gli scrittori non le innalzavano più soltanto come meri oggetti di bellezza, ma come esseri pensanti e dotati di una voce propria.

Comunemente, e in relazione a quanto ho appena elencato, si pensa che il periodo più fiorente per la produzione femminile sia stato quello degli anni centrali del XVI secolo: ciò anche a causa di una posizione da rivedere del più grande teorico della letteratura italiana, Carlo Dionisotti, che scrive che solamente dal '40 al '60 "le donne fanno gruppo"², e anche perché è proprio in questo arco temporale che si percepisce di più il clima di libertà e laicità tipicamente associati all'idea di rinascita che il Cinquecento rappresenta. In verità già a partire dall'Umanesimo, con la figura della donna dotta della seconda metà del Quattrocento, il panorama letterario femminile iniziava a brulicare, dando vita ad un fenomeno che non solo non si esaurì dopo gli anni Sessanta del XVI secolo, ma addirittura, dati alla mano, spinse al massimo la produzione dopo, negli anni Ottanta. La Controriforma cattolica e un clima di rinnovata misoginia, in sostanza, non avversarono, come si è soliti pensare, l'impegno delle donne nell'arte, ma in certi casi questo aumentò, arrivando anche laddove le lodatissime poetesse dell'epoca precedente, per citarne alcune Colonna, Gambara, Stampa, Terracina, ecc. non erano riuscite, ovvero a comporre opere letterarie tipicamente maschili e a frequentare ambienti notoriamente preclusi alle donne, come le Accademie. A tal proposito si può menzionare proprio Maddalena Campiglia, prima scrittrice a cimentarsi nel genere pastorale, con la favola boschereccia *Flori* e ben integrata nell'ambiente accademico olimpico di Vicenza,

² C. DIONISOTTI, *La letteratura italiana nell'età del Concilio di Trento*, p. 238.

inserita in una rete culturale tanto eminente da assicurarle addirittura una lode di Torquato Tasso, inerentemente all'opera appena citata.

A primeggiare sul fronte delle pubblicazioni femminili nella parte conclusiva del secolo fu il Veneto; ogni città possedeva i suoi nomi di spicco: Maddalena Campiglia a Vicenza, Isabella Andreini a Padova, Issicratea Monte a Rovigo, Ersilia Spolverini a Verona e, solo in un secondo momento, le più note nel mondo contemporaneo per aver dato vita a delle opere di natura proto femminista, Lucrezia Marinella e Moderata Fonte a Venezia (e non le ho nominate tutte, solo le principali). Un elevato numero di scrittrici attive in una regione ne stava a significare la floridità: questo spiega perché una poetessa come Maddalena, che conduceva una vita irregolare, soprattutto se pensiamo che stiamo parlando degli anni rigidi della Controriforma cattolica, aveva accesso ai più alti ranghi della letteratura e veniva così ampiamente lodata dai colleghi maschi (nel *Discorso*, si vedrà nella sezione dedicata alla trascrizione del testo nell'ultimo capitolo, nonostante sia la sua prima opera a venire pubblicata, le vengono indirizzati ben diciassette componimenti d'encomio).

Il mio interesse per l'autrice di Vicenza è nato proprio in relazione ad un'esperienza biografica non comune. Maddalena è figlia illegittima, nata dalla seconda relazione, non ancora ufficializzata, del nobile Carlo Campiglia e a sua volta vive una situazione coniugale disastrosa: si separa poco dopo le nozze dal marito Dionisio Colzè e, da quel momento in avanti, rifiuta categoricamente di risposarsi e, anzi, diventa la paladina di una battaglia contro il matrimonio, combattuta sia con la propria vita "dimessa", ritirata dalla mondanità ma attiva nel campo della letteratura e della preghiera, sia all'interno del suo *corpus* letterario. Con l'esempio cristiano della Vergine nel *Discorso* e con quello laico e ispirato alla figura della casta dea pagana Diana con Flori nella favola boschereccia, Campiglia propone un'ideale di vita femminile alternativo a quello di moglie e madre, ma anche a quello di monaca, basato sul sovversivo rifiuto di qualsiasi vincolo, sia da un uomo, sia da un ordine religioso. Per quanto riguarda la biografia della nobildonna vicentina mi sono servita delle cronache di Morsolin e Rumor e ho integrato le lacunose informazioni utilizzando l'opera aggiornata dello storico locale Giovanni Mantese e il saggio di Sergio Gherardi (quest'ultimo utilissimo proprio in riferimento alla condizione coniugale della Nostra). Per quanto riguarda la produzione letteraria, invece, sono state fondamentali le edizioni critiche delle più celebri opere di

Maddalena, la pastorale *Flori*, nell'edizione curata da Virginia Cox e Lisa Sampson (*Flori, a pastoral drama. A bilingual edition*, 2004) e l'egloga *Calisa*, commentata da Carlachiara Perrone *So che donna amò donna. La Calisa di Maddalena Campiglia*, 1996).

Ritenendo l'assenza di un'edizione moderna e, più in generale, di una trattazione adeguata, in riferimento alla prima opera della scrittrice berica, il *Discorso* sull'Annunciazione alla Vergine e sul mistero dell'Incarnazione, una vera e propria lacuna che impediva di profilare un quadro completo e significativo sul canone letterario di Campiglia, e di inquadrarne a trecentosessanta gradi la figura, ho deciso di intervenire con uno studio più approfondito. Nel terzo capitolo ho quindi analizzato il testo seguendo quest'ordine: *in primis* ho ritenuto necessario proporre un inquadramento generale dell'opera attraverso una contestualizzazione socioculturale, letteraria e religiosa; secondariamente ho allestito un paragrafo che ne delineasse i temi e ne specificasse le fonti; in una terza sezione ho trascritto il testo cercando di conservarne il più possibile l'assetto originale ma, al contempo, rendendolo fruibile per un lettore moderno; alla trascrizione ho fatto seguire un'appendice per dichiarare le operazioni linguistiche operate; in ultima battuta mi sono cimentata nel commento che ho riportato in nota a piè di pagina.

Mi auguro, con questo elaborato, di aver contribuito, almeno in minima parte, alla riscoperta di un'autrice che, a buon merito tanto lodata in passato, è stata ingiustamente travolta dall'oblio del tempo e dalla negligenza degli studi moderni che, fino a poco tempo fa, hanno in gran parte dimenticato una porzione di letteratura, quella dei decenni finali del Cinquecento, che merita di essere riportata in luce e adeguatamente letta e considerata.

1. Il fenomeno della scrittura al femminile tra XV e XVI secolo: tappe fondamentali e contesto storico e socioculturale

Per poter entrare nel vivo della questione di cui mi occuperò nel corso della tesi, cioè il caso di studio della poetessa vicentina attiva nei decenni conclusivi del Cinquecento, Maddalena Campiglia, è indispensabile dedicare una prima parte di questo lavoro alla definizione del contesto storico, sociale e culturale che ha accolto e favorito, nei secoli XV e XVI, una fervente ondata di scritture femminili. A tal fine, mi servirò principalmente del testo *Women's Writing in Italy 1400-1650*³ della studiosa britannica esperta di letteratura, cultura e storia italiana del Rinascimento e della Controriforma, Virginia Cox e, in parte minore, dell'introduzione curata da Margaret L. King e Albert Rabil Jr., a *Flori, a pastoral drama. A bilingual edition*⁴ di Lisa Sampson e della stessa Virginia Cox.

«Le donne hanno avuto un rinascimento?»⁵ si apre così l'introduzione all'opera di Virginia Cox, che riprende il quesito posto nell'omonimo saggio, pubblicato per la prima volta nel 1977, dalla storica statunitense Joan Kelly, la quale, per altro, risponde in modo assolutamente negativo alla propria domanda. Kelly avverte nel periodo storico di nostro interesse un peggioramento nelle condizioni sociali della donna, soprattutto in riferimento alle dame di corte appartenenti agli strati più alti della società: queste ultime, a differenza delle castellane feudali del medioevo, spesso impegnate a ricoprire posizioni di potere in assenza del marito, rivestono un ruolo statico e decorativo, spose e donne di casa, escluse dalla vita pubblica, che è propria solo dei loro mariti e figli maschi⁶. La questione, però, ci informa Cox, è complessa e conseguentemente lo è la risposta, la quale, come illustreremo in questo capitolo introduttivo, deve tener conto di più fattori, spesso apparentemente contraddittori. Studi più recenti sul tema in questione hanno, infatti, messo in discussione la risposta monolitica e negativa fornita da Kelly e hanno individuato, anche negli ambienti più ostili, delle possibilità di affermazione individuale femminile. Nonostante ciò, continua ad essere ampiamente condivisa l'idea che le donne

³ V. COX, *Women's writing in Italy 1400-1650*, The Johns Hopkins University Press, 2008.

⁴ V. COX, L. SAMPSON, *Flori, a pastoral drama. A bilingual edition*, The University of Chicago Press, 2004.

⁵ V. COX, *Women's writing in Italy 1400-1650*, p. xi.

⁶ Cfr. Ivi, p. xii.

non abbiano vissuto un vero e proprio rinascimento, qualsiasi siano i termini con i quali definiamo il periodo storico⁷.

Detto ciò, tenendo sempre ben a mente nel corso della nostra trattazione che quanto affermato sopra resta tendenza generale negli anni della Rinascenza, non si può non riscontrare come in alcune aree si registri nel Cinquecento una presenza mai rilevata precedentemente di donne attive come protagoniste della cultura, soprattutto in Italia⁸. Scrittrici, ma anche pittrici, musiciste e attrici, sono donne che popolano il contesto culturale italiano del Rinascimento e riescono a raggiungere posizioni di prestigio. Si pensi alle poetesse della prima metà del Cinquecento Vittoria Colonna e Veronica Gambara, o alla pittrice attiva invece nella seconda metà del secolo, Sofonisba Anguissola. Accanto a questi nomi, forse gli unici che possano evocare qualcosa a chi non si occupa a livello accademico di storia o arte dell'epoca moderna, però, ce ne sono molti altri, ad attestare come non ci troviamo di fronte a qualche voce eccezionale e isolata che si fa spazio in un mondo tutto al maschile, ma, al contrario, ad un fenomeno che seppur minoritario e distante da qualsiasi tentativo di discorso femminista, è ben presente ed attestato⁹. Accanto ad opere prodotte da donne, poi, in questo periodo proliferano anche opere composte per lodare le donne, e il fatto più degno di nota è che gli elogi non si rivolgono solo alle più tradizionali e apprezzate caratteristiche considerate proprie del genere femminile, ovverosia modestia, castità e bellezza, ma anche a qualità sempre accostate all'uomo, quali forza d'animo, erudizione e abilità linguistica¹⁰. Come si legge nel paragrafo *The other voice, 1300-1700*, nell'introduzione di L. King e Rabil Jr. *The other voice in Early Modern Europe: introduction to the series* all'edizione critica di Cox e Sampson della *Flori* di Maddalena Campiglia¹¹, nel periodo dell'Umanesimo si apre la cosiddetta *Querelle des femmes* (la "questione della donna", definizione con cui ci si riferisce ad un dibattito storiografico che va dal 1400 al 1700 sulla natura delle donne). In questo contesto si attesta una prima apertura, limitatamente, è necessario specificarlo, agli ambienti culturali delle corti¹², rispetto ad una rivalutazione della natura della donna

⁷ Cfr. Ivi, p. xiii.

⁸ Cfr. Ivi, pp. xiii-xiv.

⁹ Cfr. Ibidem.

¹⁰ Cfr. Ivi, p. xv.

¹¹ V. COX, L. SAMPSON, *Flori, a pastoral drama. A bilingual edition*, The University of Chicago Press, 2004, p. xvi.

¹² Cfr. V. COX, op. cit., p. xv

e delle sue capacità e ad una messa in questione di quegli autori e testi sui quali fino a quel momento si erano basate le teorie che obbligavano il genere femminile ad una condizione di inferiorità fisica e psichica rispetto agli uomini, questo al fine di «liberarle dal pregiudizio culturale e dalla subordinazione sociale»¹³. Ciò nonostante, continuo ad insistere su questo punto, è sbagliato lasciarsi trarre in inganno dalle considerazioni e convinzioni che ruotano attorno al periodo da noi preso in esame, soprattutto in ambienti non accademici e a livello di sentire comune, che promuovono un concetto di rinascita totale e di conseguente contrapposizione al buio Medioevo: questo tipo di pensiero, infatti, ci potrebbe condurre a pensare che questa novità culturale che coinvolge le donne sia estesa e universalmente accettata, mentre invece resta un fenomeno limitato ad alcuni ambienti e nel tempo, a poche donne di origine e appartenenza ben precisa e sempre affiancato da una visione tradizionale e misogina, ben più ampia e condivisa. Mi riferisco, in tal senso, alla concezione aristotelica della donna¹⁴, secondo la quale l'essere femminile è per natura biologica inferiore all'essere maschile, in quanto essere statico, passivo e incompleto (al contrario, l'uomo è votato all'azione, è forte, dinamico e di conseguenza completo). Le donne, a causa di questa loro naturale condizione di deprivazione, quindi, non possono che occuparsi della casa e dei figli, mentre non hanno le competenze per svolgere alcun tipo di ruolo sociale o politico, e anzi devono assoggettarsi all'uomo perché solo attraverso questo rapporto di vicinanza e subordinazione all'essere maschile possono diventare persone complete¹⁵. Questa visione filosofica viene ereditata dalla tradizione della scolastica medioevale, specialmente attraverso la riaffermazione di tali principi da parte del frate domenicano teologo e filosofo del tredicesimo secolo Tommaso d'Aquino¹⁶ e si tramanda ai secoli successivi, ovverosia quelli di nostro interesse, all'interno degli ambienti scolastici, che continuano a coesistere e a prevalere in relazione a questa questione su quelli umanistici, di cui ci stiamo occupando per comprendere il nascente fenomeno della letteratura femminile. A dimostrazione del fatto che il ruolo della donna è ancora legato ad una concezione di inferiorità e subordinazione e che non si può affermare senza contraddizioni che la donna abbia avuto un Rinascimento, poi, c'è il fatto che, ad accezione dell'ambito culturale, non

¹³ V. COX, L. SAMPSON, op. cit., p. xvi.

¹⁴ ARISTOTELE, *Physics*, 1.9.192a20-24, citato da M.L. KING e A. RABIL JR in *The other voice in Early Modern Europe: introductions to the series*, pp. viii-ix (V. COX, L. SAMPSON, *Flori, a pastoral drama*).

¹⁵ Cfr. Ibidem.

¹⁶ Cfr. Ibidem.

è avvenuto nessun cambiamento rispetto al Medioevo per quanto riguarda la sua posizione sociale, economica e politica¹⁷. Non si può quindi affermare che la donna del Cinquecento fosse emancipata e bisogna muoversi con estrema cautela nel portare avanti dei discorsi di natura proto femminista in riferimento a questo periodo storico: la nostra trattazione indagherà l'apertura di una porta sull'affermazione femminile prevalentemente in riferimento alla letteratura e all'arte e sempre con la consapevolezza che ci sono molti limiti, contraddizioni e complessità da indagare e considerare se si vuole comprendere appieno e senza anacronismi questo fenomeno culturale al femminile.

Relativamente alla letteratura, comunque, è evidente che in Italia nel Rinascimento le donne hanno scritto e pubblicato più che in tutto il resto d'Europa¹⁸. Carlo Dionisotti, italianista, filologo e critico letterario italiano del Novecento, fonte più autorevole per quanto riguarda la letteratura del Quattrocento e del Cinquecento, nel saggio *La letteratura italiana nell'età del concilio di Trento*¹⁹ tratta del fenomeno della letteratura femminile come di un evento circoscritto nel tempo, databile negli anni centrali del XVI secolo, nello specifico dal 1538, quando viene pubblicata abusivamente una prima raccolta delle Rime di Vittoria Colonna, al 1560, con il *Meschino* di Tullia d'Aragona e le *Opere toscane* di Laura Battiferri²⁰. L'ondata di testi letterari scritti da donne, quindi, si inserisce nel contesto del Concilio, in anni in cui, scrive Dionisotti, la letteratura non presenta «alcuna predisposizione o tendenza a far proprie le esigenze religiose e politiche implicite nella convocazione del concilio di Trento»²¹. Sono gli anni del volgare, promosso, diffuso e infine elevato a lingua della letteratura italiana grazie all'opera *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo, edita per la prima volta a Venezia nel 1525, del culto nazionale dei *Fragmenta* petrarcheschi, dell'affermazione della stampa, che permetteva agli scrittori di guadagnare dal proprio lavoro, e di una notevole apertura linguistica che rese possibile la circolazione delle opere di una figura controversa come quella di Pietro Aretino, inimmaginabile prima e dopo questi decenni centrali del Cinquecento. Secondo Dionisotti, dunque, è soltanto in questo arco temporale che “le

¹⁷ Cfr. V. COX, *Women's writing*, p. xv.

¹⁸ Cfr. Ivi, p. xxvi.

¹⁹ C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Giulio Einaudi editore s. p. a., Torino, 1967, pp. da 227 a 254.

²⁰ Cfr. Ivi, p. 238.

²¹ Ivi, p. 235.

donne fanno gruppo”²² e che pubblicano i propri scritti, e questo, appunto, è possibile solamente dai '40 ai '60 per tutti i fattori precedentemente elencati: le carriere femminili in ambito letterario sono incentivate da quel medesimo clima di apertura culturale che promuoveva il “flagello dei principi” Aretino, negli anni del volgare e della tipografia, *conditio sine qua non* perché anche le donne potessero accedere ad un mondo di testi prima inaccessibile e, conseguentemente, cimentarsi in prima persona nella composizione di testi letterari e, in più, di farsi conoscere mediante il nuovo canale della pubblicazione a stampa.

Studi più recenti, di cui ci informa con puntualità e diligenza Virginia Cox in *Women's writing*, però, dimostrano come l'interpretazione di Dionisotti sul fenomeno della scrittura femminile sia limitata e non totalmente corretta: come vedremo più dettagliatamente nei paragrafi successivi di questo capitolo a carattere introduttivo che ripercorrerà brevemente le tappe fondamentali del percorso letterario delle donne del Rinascimento, infatti, non è vero che gli unici decenni prolifici sono stati quelli centrali del Cinquecento dal momento che si attestano produzioni femminili per oltre un secolo. La figura della “donna dotta” risale già alla metà del Quattrocento e questo dimostra non solo come il fenomeno di nostro interesse vada retrodatato di molto rispetto a quanto affermato in *La letteratura italiana nell'età del concilio di Trento*, ma anche come sia inesatto affermare che la *conditio sine qua non* perché una donna potesse emergere come poetessa fosse l'utilizzo ormai ben solido del volgare e della stampa, infatti le penne di queste nobildonne istruite dell'Umanesimo danno traccia di sé in versione manoscritta e in un'epoca in cui la letteratura è ancora assolutamente in latino²³. Ancora meno corretto è affermare che dopo gli anni '60 del XVI secolo «quel gruppo cospicuo, in cui si erano trovate editorialmente insieme scrittrici di generazioni diverse, scompare, né altro si compone a prenderne il posto»²⁴ se, afferma Cox, è proprio tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento che le donne raggiungono le mete più elevate in questo percorso, non occupandosi più solamente di poesia d'amore o religiosa, ma sperimentando generi nuovi e fino a quel momento esclusivamente esperiti dai loro colleghi maschi, quali il

²² Ivi, p. 238.

²³ Cfr. V. COX, op. cit., pp. xx-xxi.

²⁴ C. DIONISOTTI, op. cit., p. 238.

dramma pastorale (ci occuperemo nel dettaglio della favola boschereccia *Flori* della nostra Maddalena Campiglia), il dialogo e il trattato di tema religioso, epico o polemico²⁵.

Abbiamo introdotto la questione sulla scrittura femminile nel Rinascimento affermando che questo fenomeno è stato prevalentemente, se non quasi esclusivamente, italiano. Cox attribuisce il fatto alle cospicue possibilità di pubblicazione in Italia, anche a livello locale, e alla maggior apertura accordata all'utilizzo del mezzo tipografico per le donne²⁶ rispetto al resto d'Europa; a tal proposito l'autrice di *Women's writing in Italy* cita, a sostegno della sua tesi, l'esperta di studi di genere Wendy Wall, docente di Lettere presso la University of Pennsylvania, la quale afferma che, nel caso della letteratura britannica del tempo, si disincentivava le donne ad adoperare il nuovo strumento della stampa, ritenuto poco consono relativamente a quanto veniva considerato socialmente accettabile nella condotta femminile²⁷.

Abbiamo visto, quindi, come studi recenti sul tema di nostro interesse abbiano allargato i confini entro i quali emerge il caso della letteratura femminile nei secoli XV e XVI e come il fenomeno sia prettamente italiano, grazie ad un'apertura maggiore concessa qui dai colleghi letterati uomini attraverso la legittimazione per le autrici di pubblicare i propri lavori, e di farlo utilizzando il proprio nome e non degli pseudonimi, mediante opere elogiative scritte per tesserne le lodi, e poi con la messa a punto di antologie che mettessero insieme le rime di maggior interesse delle poetesse eminenti dell'epoca. Il dato problematico, però, che ci impone una certa cautela nel trovare qualsivoglia elemento utile ad un discorso di natura femminista sulla condizione della donna del Rinascimento, oltre a quelli già precedentemente citati (l'esclusione da questo discorso di qualsiasi donna non appartenente all'élite della società del tempo e la mancanza di cambiamenti anche da un punto di vista economico, sociale e politico), è proprio il fatto che la libertà femminile nel campo dell'arte è stata possibile in quanto permessa e concessa dai colleghi maschi. I letterati dell'epoca si relazionavano agli scritti delle donne con enfasi ed elogi spesso esagerati e non con serietà critica e reale interesse ad un confronto tra pari, questo perché continuavano a considerare le colleghe come creature speciali e fuori dalla norma, e in questo modo rendendole vittime di

²⁵ Cfr. V. COX, op. cit., pp. xx-xxi.

²⁶ Cfr. Ivi, p. xxvi.

²⁷ Cfr. W. WALL, *The Imprint of Gender: Authorship and Publication in the English Renaissance*, Cornell University Press, 1993, p. 280, citato da V. COX, *Women's writing in Italy, 1400-1650*.

oggettificazione e mantenendo più evidente che mai la linea di separazione tra la norma e l'eccezione miracolosa²⁸. Insomma, come scrive Virginia Cox, quest'apparente progresso culturale di genere, in fin dei conti, sembra essere un gioco di galanteria da parte degli autori, tra i quali anche gli stessi Castiglione nel *Cortegiano* e Ariosto nell'*Orlando furioso*, superficiale più che profondo, e che non fa altro che riconfermare e rendere evidente una società di base sempre patriarcale e molto lontana da un reale cambiamento in tal senso²⁹.

Nonostante questo, non si può non ammettere che la presenza femminile nel mondo letterario italiano sia stata per oltre un secolo prolifica e, con tutti i limiti del caso, ben salda; indagherò nei paragrafi successivi le motivazioni che hanno reso possibile ciò. Cercherò di trovare risposte in merito alla capacità inedita di queste “moderne Saffo” di inserirsi così bene nei ranghi più elevati della società culturale³⁰ e studierò il perché gli uomini abbiano dato alle letterate degli strumenti per emanciparsi se non volevano promuovere una reale emancipazione³¹. Ripercorrerò in modo riassuntivo le tappe di questo percorso dall'ascesa al declino evidente a partire dal Seicento, un declino che sarebbe semplicistico imputare solamente al clima della Controriforma, ma che invece cela motivazioni più complesse³². Per raggiungere questi obiettivi, mi servirò sempre principalmente del saggio più volte citato di Virginia Cox.

1.1 La “donna dotta” nel Quattrocento italiano

Come abbiamo visto nel paragrafo introduttivo di questo primo capitolo riassuntivo sulle tappe della letteratura italiana di genere del Rinascimento, è a partire dal Quattrocento che all'interno degli ambienti umanistici si iniziano a rivalutare il ruolo e le capacità della donna, mettendo in discussione le posizioni scolastiche secondo cui la figura femminile presenta delle carenze biologiche per le quali non può ricoprire ruoli sociali, e rendendo evidente come invece siano state le norme culturali a relegarla nei

²⁸ Cfr. V. COX, op. cit., p. xvi.

²⁹ Cfr. Ivi, pp. xvi-xvii.

³⁰ Cfr. Ivi, p. xxii.

³¹ Cfr. Ivi, p. xvii.

³² Cfr. Ivi, p. xxii.

confini stretti della casa³³. A tal proposito, nell'introduzione a *Flori, a pastoral drama*, nel capitolo *The other voice, 1300-1700*, L. King e Rabil Jr. citano l'opera *De mulieribus claris*, composta da Boccaccio già tra il 1361 e il 1362, una galleria di ritratti di 106 donne illustri, novantotto appartenenti alla cultura greco-latina, una, Eva, biblica, e sette prese dalla tradizione religiosa medioevale³⁴; quello boccacciano è, in area italiana, il primo catalogo elogiativo rivolto alle donne, opera che per prima offre ai lettori un'immagine edificante del genere femminile, solitamente sempre ignorato o condannato³⁵, e che muove quindi un primo passo in direzione di quella che sarà la rivalutazione umanistica nella *querelle des femmes*. Il catalogo di Boccaccio, insieme ad una lettera del 1358 che Petrarca indirizza ad Anna von Schweidnitz, moglie dell'imperatore Carlo IV, per congratularsi in occasione della nascita della figlia, getteranno le basi e fungeranno da modello per le opere elogiative in "difesa della donna" rivolte, in pieno Quattrocento, anche a donne contemporanee (per citarne una tra le tante pensiamo alla *laudatio* composta da Poliziano per Cassandra Fedele negli anni '90 del XV secolo)³⁶. Nella prima metà del secolo, poi, ci informa Cox in *Women's writing*, si apre anche la questione dell'educazione femminile nelle opere umanistiche di Leonardo Bruni (*De studiis et litteris*, 1405) e di Lauro Quirini tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50³⁷.

È all'interno di questo contesto che emergono in Italia le prime figure femminili impegnate nell'ambito della letteratura: sono le "donne dotte", perlopiù latiniste e appartenenti a famiglie nobili o comunque di rango elevato³⁸. Cox ci fornisce una lista completa di queste dame istruite dell'Umanesimo emersa dagli studi relativamente recenti dei già ampiamente citati Margaret King e Albert Rabil, autori dell'antologia *Her Immaculate Hand* del 1984 (all'interno, in ordine cronologico, possiamo trovare questa lista)³⁹. Qui ci occuperemo brevemente solo delle figure più eminenti e significative. La suddivisione più coerente attraverso la quale presentarle è quella che tiene conto dell'appartenenza sociale, infatti, assodato il fatto che solamente le donne provenienti dagli strati più elevati della società avevano il privilegio di ricevere un'istruzione

³³ Cfr. Ivi, p. 21.

³⁴ Cfr. V. COX, L. SAMPSON, op. cit., p. xvii.

³⁵ Cfr. Ibidem.

³⁶ Cfr. V. COX, op. cit., pp. 18-19.

³⁷ Cfr. Ivi, p. 17.

³⁸ Cfr. Ivi, pp. 1-3.

³⁹ Cfr. Ivi, p. 2.

umanistica, è doveroso capire cosa significa “strati sociali elevati”, in quanto far parte di un’antica dinastia regnante, di una famiglia a capo di un’importante città del nord Italia, o di una famiglia ricca e ben posizionata nella società ma distante dalle zone del potere, ha implicazioni diverse in relazione ad un discorso sull’educazione ricevuta e sulla composizione in prima persona di un’opera letteraria o, più in generale, di una produzione scritta di qualsiasi tipo da parte delle donne.

Cominciando, allora, dai vertici della piramide, menzioniamo di seguito alcune delle nobildonne dotte appartenenti alle dinastie regnanti dei grandi o piccoli stati nei quali era suddivisa al tempo la Penisola, le più considerevoli agli occhi dei loro contemporanei colleghi maschi⁴⁰: Battista da Montefeltro, Costanza Varano, sua figlia Battista Sforza, Ippolita Sforza e, associabile alle altre per il contesto di provenienza, ma differente nella sua scelta di rifiutare il matrimonio ed entrare in convento⁴¹, Cecilia Gonzaga⁴². Era pratica comune nelle dinastie regnanti, sia in Italia che nel nord Europa, offrire alle donne della famiglia un’educazione di alto livello, questo proprio in relazione al rango elevato e, nelle monarchie europee, al ruolo politico che avrebbero potuto dover ricoprire in quanto inserite in una linea di successione dinastica, in Italia alla posizione che nell’eventualità di un’assenza del marito o di una morte improvvisa dello stesso mentre il figlio era ancora troppo piccolo, avrebbero occupato temporaneamente⁴³. Per la maggior parte delle dame sopra citate, ad eccezione di Cecilia Gonzaga che, prendendo i voti, si era allontanata dalle logiche politiche della famiglia, quindi, le opere in latino che sono state conservate non sono testi letterari con uno scopo artistico, ma scritti, perlopiù orazioni, di carattere politico e diplomatico, con fini utili alle dinamiche di potere della dinastia di cui facevano parte; per citarne una fra tutte, a titolo esemplificativo, dal momento che questo primo capitolo non vuole essere una trattazione dettagliata della storia della letteratura femminile del Rinascimento, quanto un riassunto utile al fine di comprendere meglio il contesto che ci porterà ad occuparci della poetessa Maddalena

⁴⁰ Cfr. Ivi, p. 3.

⁴¹ Cfr. Ibidem.

⁴² Battista da Montefeltro era la figlia del Conte di Urbino, Antonio da Montefeltro e moglie del signore di Pesaro, Galeazzo Malatesta; Costanza Varano era figlia del signore deposedo di Camerino, Piergentile Varano e sposa del signore di Pesaro, Alessandro Sforza; Battista Sforza era la figlia dei suddetti Alessandro e Costanza e sposa di Federico da Montefeltro di Urbino; Ippolita Sforza, la più esaltata tra tutte, era la figlia di Francesco Sforza di Milano e la moglie di Alfonso, Duca di Calabria e principe del Regno di Napoli; infine, Cecilia Gonzaga apparteneva alla dinastia regnante di Mantova. Cfr. Ibidem.

⁴³ Cfr. Ivi, pp. 3-4 e 20.

Campiglia, menziono un'orazione del 1433 di Battista da Montefeltro indirizzata all'Imperatore Sigismondo (1368-1437), con lo scopo di chiedergli di ripristinare il nome di suo marito, Galeazzo Malatesta, che era stato recentemente deposto dalla reggenza di Pesaro, e di liberare suo genero Piergentile Varano, che si trovava in prigione⁴⁴.

Scendendo di un gradino nell'immaginaria piramide sociale delle "donne dotte" dell'Umanesimo, incontriamo tre figure femminili appartenenti alle famiglie predominanti a capo delle grandi città del nord Italia: Angela e Isotta Nogarola a Verona e Maddalena Scrovegni a Padova⁴⁵. A questo grado sociale l'istruzione delle ragazze era meno diffusa che tra le grandi dinastie, proprio per il fatto che nessuna di loro avrebbe comunque ricoperto un ruolo politico⁴⁶. Anche l'accoglienza riservata a queste dame istruite si è rilevata meno calorosa, basti pensare al caso emblematico di Isotta Nogarola che, negli anni '30 del Quattrocento, si è trovata vittima di un'accusa anonima che la tacciava di abitudini sessuali ambigue e deprecabili⁴⁷. C'è da dire, però, che a rendere particolare il caso della veronese era una sua scelta di vita alternativa e difficilmente concepibile per l'epoca, ovverosia quella di non sposarsi e di non prendere nemmeno i voti, ma di dedicare l'esistenza solamente agli studi umanistici, (vedremo più avanti come un'esperienza simile renderà singolare il caso di studio della nostra Maddalena Campiglia, più di un secolo dopo), e di come, quindi, fosse questo il motivo principale dello sdegno riservatole nella *vituperatio*, e non il fatto di per sé che fosse una donna attiva nella vita intellettuale se, come abbiamo visto in precedenza, una stessa sorte non era toccata a nessuna delle nobildonne delle grandi famiglie dinastiche⁴⁸ che, anche da sposate, continuavano a scrivere senza provocare lo sdegno di nessuno⁴⁹. Anche in questo caso più che di opere letterarie in senso stretto, siamo in possesso di scritti dal carattere politico, soprattutto lettere, e le scrittrici, più che artiste, si profilano come intermediarie degli interessi della propria casata⁵⁰. Di Isotta Nogarola, però, è doveroso citare la sua opera dialogica e filosofica *Quaestio utrum Adam vel Eva magis peccaverit* del 1451, che

⁴⁴ Cfr. Ivi, p. 8.

⁴⁵ Cfr. Ivi, p. 4.

⁴⁶ Cfr. Ivi, p. 5.

⁴⁷ Cfr. Ivi, p. 6.

⁴⁸ Anzi, citando uno studio di Anthony d'Elia, V. Cox ci informa di come, nelle orazioni lette ai matrimoni in epoca umanistica, spesso gli elogi rivolti alle consorti dinastiche non si limitassero esclusivamente ai topoi comuni di bellezza, nobiltà e virtù, ma estendessero la lode alle conoscenze e alle abilità linguistiche delle suddette, cfr. Ivi, p.7.

⁴⁹ Cfr. Ivi, p. 7.

⁵⁰ Cfr. Ivi, p. 9.

si dice prendesse forma da un reale dibattito, che per la prima volta vedeva come protagonista una donna, con il podestà di Verona, Lodovico Foscarini, sulla natura maschile e femminile⁵¹.

Infine, al terzo posto in questa categorizzazione di “*learn ladies*” basata sulla loro appartenenza sociale, troviamo le donne dell’alta borghesia cittadina, figlie di avvocati, mercanti o anche di insegnanti e pedagogisti, provenienti da un contesto in cui solitamente si puntava più ad un’educazione tecnica e pratica che ad una formazione nell’ambito delle *humanae litterae*. La scelta, seppur rara, di dare la possibilità alle figlie di ricevere un’istruzione umanistica anche se non utile ai fini della famiglia com’era per le donne delle dinastie regnanti, serve a dimostrare che, se le fanciulle manifestavano una propensione agli studi, la famiglia poteva servirsene per nobilitare il proprio nome e in direzione patriottica per dare lustro alla propria città, in questo clima in cui la pratica della dama istruita era ormai ben diffusa⁵². Ciò funge da prova ulteriore del fatto che l’educazione femminile e la loro partecipazione alla vita culturale dell’epoca stavano ormai prendendo piede e di come venissero generalmente accettate e, se si mantenevano i limiti che, ad esempio, un’Isotta Nogarola con la sua scelta di vita aveva oltrepassato, elogiate. In questo gruppo citiamo Laura Cereta e Cassandra Fedele, rispettivamente l’una figlia di un avvocato bresciano e l’altra appartenente al ceto dei *cittadini* di Venezia, che si inserivano a metà strada tra i patrizi e il *popolo*⁵³. Laura Cereta, come Isotta Nogarola, asserisce di essere stata vittima di una reazione ostile in riferimento al proprio ruolo di donna dotta, da parte di altre donne⁵⁴ e ancora, come Isotta, non si è limitata a comporre il suo epistolario, ma è autrice di un dialogo comico, l’*Asinarium funus*, sua prima opera (circa 1485), che ha disorientato i lettori a lei contemporanei⁵⁵. E poi ci sono le figlie degli educatori umanisti, istruite da questi ultimi perché si facessero portavoce delle loro teorie pedagogiche: cito Costanza Barbaro e Caterina Caldiera, veneziane e Alessandra Scala, fiorentina⁵⁶. A proposito di Firenze, è interessante notare come in epoca medicea non si seguisse lo standard delle signorie del nord Italia in materia di formazione umanistica delle donne della dinastia, e infatti la prima vera dama istruita nelle *humanae litterae*

⁵¹ Cfr. NOGAROLA, Isotta, di Lorenzo Carpanè, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 78, 2013.

⁵² Cfr. Ivi, p. 5-6.

⁵³ Cfr. Ibidem.

⁵⁴ Cfr. Ivi, p. 7.

⁵⁵ Cfr. Ivi, pp. 11-12.

⁵⁶ Cfr. Ivi, p. 6.

fiorentina fu proprio la sopracitata Scala, che iniziò a formarsi negli anni '80 del Quattrocento, quando la città cominciava a prendere le distanze dalla cultura promossa dai Medici⁵⁷. Prima della svolta umanistica, a Firenze scrivevano Lucrezia Tornabuoni, consorte di Piero di Cosimo de' Medici e madre di Lorenzo "il Magnifico" e, ad un livello sociale più basso, Antonia Tanini Pulci. L'opera prolifica di queste due autrici era, per ragioni patriottiche ma, soprattutto, per una ben precisa ideologia di genere, che vedeva nella partecipazione femminile ad azioni diplomatiche una pratica lontana dal decoro e anche politicamente pericolosa, in volgare e di argomento devozionale e religioso⁵⁸. Infine, per terminare questa carrellata di autrici del Quattrocento, rimanendo nell'ambito degli scritti religiosi in volgare, vanno inserite in questo contesto le Sante Caterina di Bologna e Caterina di Genova. In generale, si può affermare che per le opere a carattere devozionale si preferiva sempre l'utilizzo del volgare, in quanto il pubblico ideale era proprio quello dei conventi femminili, nei quali, perlopiù, il latino non era conosciuto⁵⁹.

Verso la fine del secolo, quindi, ci si avviava ad un'accettazione sempre maggiore di questo fenomeno e le "donne dotte" entravano a pieno titolo a far parte di una logica patriottica secondo la quale investire su una dama istruita dava alla città di riferimento lustro e onore. Va detto, però, che il loro ruolo si limitava a quello di simboli di un avanzamento in ambito culturale e umanistico, e non si può dire che fossero ben integrate nei ranghi della comunità delle *humanae litterae* maschile⁶⁰. La presenza di donne istruite rappresentava una tappa importante nell'ambito della *renovatio studii* umanistica, si proponeva il modello di una "moderna Saffo" che prendesse forma dal suo punto di riferimento antico ma perfezionandolo con i valori del cristianesimo, tutto ciò in direzione di un'affermazione che era comunque più maschile che femminile: se nella società culturale del tempo le donne potevano raggiungere questi livelli di formazione umanistica, ciò permetteva di intuire quanto allora potesse essere grande il potenziale dei loro colleghi maschi⁶¹.

A differenza delle dame medioevali al centro della poesia in volgare con tutta la loro carica erotica, le donne di cultura del Quattrocento si proponevano al di sopra, portatrici di un modello culturale aristocratico e ideale svincolato da qualsiasi tipo di

⁵⁷ Cfr. Ivi, p. 13.

⁵⁸ Cfr. Ivi, pp. 13-14.

⁵⁹ Cfr. Ivi, p. 16.

⁶⁰ Cfr. Ivi, p. 8.

⁶¹ Cfr. Ivi, pp. 28-29.

necessità professionale o economica e questo stava alla base della loro accettazione da parte dei letterati del tempo; le consorti delle grandi dinastie, invece, venivano esaltate dai colleghi per la loro posizione di vicinanza intima al signore/principe, che rimaneva preclusa agli umanisti⁶².

L'Italia, soprattutto il nord, diventava così terreno fertile per la nascita e lo sviluppo di questo fenomeno, per via della sua frammentazione politica: se, come abbiamo visto, istruire le nobildonne appartenenti alle famiglie regnanti era pratica comune anche in Europa, la realtà italiana, dove quasi ogni città del nord era politicamente autonoma, dava spazio alla formazione di un numero maggiore di “donne dotte” e, di conseguenza, ad una risonanza e visibilità più elevate di questa realtà femminile e questo permette di comprendere come mai, a fine secolo, anche donne provenienti da uno strato sociale inferiore, come Laura Cereta, seppur rare, abbiano avuto la possibilità di ricevere un'istruzione e mantenere rapporti con gli ambienti umanistici, seguendo l'esempio positivo che le consorti aristocratiche e umaniste, destinatarie di opere elogiative, ormai rappresentavano nella società del tempo⁶³.

1.2 Le corti e l'affermazione del volgare: la scrittura femminile nei primi decenni del Cinquecento

Nel passaggio dal XV al XVI secolo, alcune novità pongono le basi per uno sviluppo ulteriore e destinato a crescere sempre di più nel corso del Cinquecento, fatta eccezione per una battuta d'arresto nel periodo centrale della seconda metà del secolo, del fenomeno della scrittura femminile: sono gli anni dell'affermazione del volgare e dell'invenzione e diffusione della stampa⁶⁴, elementi indispensabili, anche se non gli unici a favorire il fenomeno come invece sosteneva Dionisotti, affinché le donne possano accedere più facilmente al mondo dei testi letterari e, di conseguenza, acquisire le basi per cimentarsi in prima persona⁶⁵, e sono gli anni della cultura di corte, della quale le

⁶² Cfr. Ivi, pp. 30-33.

⁶³ Cfr. Ivi, pp. 34-35.

⁶⁴ È comunque importante specificare che la stampa influisce sulla diffusione e sulla crescita della letteratura rinascimentale femminile solamente a partire dagli anni '40 del XVI secolo. Cfr Ivi, p. 38.

⁶⁵ Cfr. Ivi, pp. 37-38.

donne sono considerate simboli e custodi, come afferma Cesare Gonzaga nel terzo libro de *Il Cortegiano* di Baldassar Castiglione⁶⁶.

Il volgare aveva ritrovato centralità e prestigio a Firenze intorno agli anni '70 del Quattrocento soprattutto grazie alla figura di Lorenzo de' Medici, capace di avere il doppio ruolo di poeta e patrono della poesia in lingua fiorentina: in questo ambito, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, troviamo le prime donne a scrivere in volgare, non a caso due dame legate all'ambiente mediceo, Lucrezia Tornabuoni, la madre del Magnifico e Antonia Tanini Pulci, alle quali possiamo aggiungere i casi, seppur meno attestati, di Ginevra de' Benci e Girolama Corsi, la prima fiorentina, la seconda sicuramente toscana e molto probabilmente anch'essa fiorentina⁶⁷. A partire da Firenze, quindi, la diffusione della scrittura vernacolare si diffonde anche nel nord Italia, specialmente a Ferrara con gli Este e a Milano con gli Sforza (già attive alla fine del XV secolo possiamo citare qui Cecilia Gallerani, che si pensa fosse stata la modella per l'opera famosa di Leonardo, *La dama con l'ermellino* e Camilla Scarampa di Asti, poetessa di maggior fama e pregio prima della più conosciuta e celebrata Veronica Gambara, definita da Bandello una "copiosa Saffo") e, a sud, nel Regno di Napoli⁶⁸. Menzioniamo poi Maria Savorgnan, nobildonna friulana, famosa per il suo carteggio amoroso con Pietro Bembo e, attive a partire dagli anni '10 del Cinquecento, a cui, però, sarà dedicato un paragrafo a parte, i due grandi nomi della poesia di genere rinascimentale, muse supreme del Parnaso femminile: Veronica Gambara e Vittoria Colonna. A quest'altezza cronologica e nelle aree geografiche di interesse che abbiamo visto sopra, le donne si cimentano quasi esclusivamente nel genere della lirica amorosa e la principale fonte di circolazione, anche a seguito della diffusione del mezzo tipografico, resta la *raccolta* manoscritta. Più specificamente, nel periodo a cavallo tra i due secoli e nei primissimi anni del Cinquecento, la lirica femminile si inserisce nel genere della *poesia cortigiana*, composta nella *koinè* regionale, nelle forme del sonetto, della barzelletta, dello strambotto, della ballata o della frottola, con influssi derivanti dal toscano letterario e dall'ortografia latina, mentre, a partire dagli anni '20 e soprattutto dalla diffusione dell'opera del Bembo, le poetesse si inseriranno nel contesto della poesia

⁶⁶ Cfr. Ivi, p. 43.

⁶⁷ Cfr. Ivi, pp. 38 e 45.

⁶⁸ Cfr. Ivi, pp. 39 e 46.

d'occasione di marca neo-petrarchista⁶⁹. Le figure femminili attive nell'ambito della letteratura sono sempre prevalentemente, anche se non esclusivamente, aristocratiche⁷⁰. Nel clima di riscoperta dei classici che caratterizza il periodo storico di nostro interesse, gli antecedenti letterari che portano la comunità letteraria ad accogliere queste poetesse sono legati alla figura di Saffo, ripulita dalle sue implicazioni meno ortodosse quali la bisessualità e il presunto suicidio per amore, ed esaltata per le sue doti poetiche, e le eroine di Ovidio, che nelle riprese letterarie del tempo non vengono più identificate con le donne dei miti classici, ma con nobildonne contemporanee che scrivono ai propri consorti, i signori delle corti italiane⁷¹.

Nella cultura in volgare promossa dalle corti, la donna viene ad assumere un ruolo più rilevante di quello che occupava negli ambienti letterari umanistici e latini: il pubblico privilegiato è proprio quello femminile, pratica, questa, associata all'impiego del volgare già da Dante, che dichiarava di utilizzare la lingua locale per poter essere compreso dalle lettrici e anche perché le donne, già in epoca medioevale, erano considerate interpreti privilegiate di quei sentimenti d'amore promossi dall'ambiente della corte⁷², e le patrone del genere lirico cortigiano, che hanno contribuito a promuoverlo e a diffonderlo, sono le consorti dei signori regnanti, le "singularissime donne" di cui discorre Calmeta nella sua opera biografica su Serafino Aquilano, tra le quali cita esplicitamente solo Beatrice d'Este, Duchessa di Milano, ma tra le quali possiamo ipotizzare la presenza di altre due figure di spicco nel ruolo di ambasciatrici culturali: Isabella d'Este, Marchesa di Mantova ed Elisabetta Gonzaga di Montefeltro, Duchessa di Urbino, famosa per la sua presenza nel *Cortegiano*⁷³. Ma, come continuo a ripetere dal principio di questa trattazione, ogni qualvolta il ruolo femminile venga innalzato, dietro c'è sempre un vantaggio per l'uomo, in questo caso l'uomo di corte offre i propri ossequi alle consorti dinastiche, patrone della cultura cortigiana, per definire e confermare la propria subordinazione al principe e per lodare la sua corte⁷⁴.

Tra le premesse anteposte a questo capitolo abbiamo sottolineato l'importanza del volgare in direzione di una maggiore apertura e possibilità per le donne nel panorama

⁶⁹ Cfr. Ivi, pp. 39-40.

⁷⁰ Cfr. Ivi, p. 51.

⁷¹ Cfr. Ivi, pp. 48-49.

⁷² Cfr. Ivi, pp. 44-45.

⁷³ Cfr. Ivi, pp. 39-40.

⁷⁴ Cfr. Ivi, p. 44.

delle Lettere. Nel periodo di cui ci siamo appena occupati, però, quello a cavallo tra i due secoli, nel quale si possono effettivamente registrare le prime prove femminili non in latino, è doveroso sottolineare che il volgare non aveva ancora una reale dignità letteraria e, nonostante ci fossero delle opere volgari che avevano tutte le carte in regola per poter assurgere al ruolo di classici, pensiamo alle *Stanze della giostra* di Poliziano in area fiorentina o all'*Arcadia* di Sannazzaro nel Regno di Napoli, il volgare non poteva ancora competere come lingua letteraria ufficiale con il latino. Anche quei letterati che, a partire dagli anni '30, divennero i grandi nomi della letteratura in italiano, Bembo specialmente, e poi Castiglione e Ariosto, all'inizio della loro carriera cercavano di farsi conoscere scrivendo in latino⁷⁵. Con la diffusione della stampa e con l'ampliamento del pubblico letterario, oltre che per l'esigenza di ritrovare un'autonomia in seguito alla discesa nella Penisola dei Francesi di Carlo VIII nel 1494, che aveva inaugurato un periodo di guerre interne, però, l'urgenza di normare l'utilizzo del volgare e di abilitarlo nel campo delle Lettere si faceva sempre più evidente, non solo nelle richieste della gente comune, ma anche da parte degli uomini di corte⁷⁶. Si apre così una stagione fondamentale del Rinascimento e che influenzerà tutta la letteratura italiana dei secoli successivi, la stagione della *questione della lingua*, nella quale autori tra i più eminenti dell'epoca dialogavano e si scontravano all'interno di quell'acceso dibattito su quale e come dovesse essere la lingua italiana letteraria. Ad uscirne vincitrice fu la proposta linguistica di Pietro Bembo, quella di un italiano basato sul fiorentino del Trecento, e precisamente plasmato sul modello di Petrarca, per quanto riguarda la poesia, e di Boccaccio, per quanto invece concerne la prosa, esposta nelle *Prose della volgar lingua* (1525) e sperimentata già precedentemente per dimostrarne l'efficacia negli *Asolani* (1505). L'Italiano letterario di Bembo, a differenza del modello "cortigiano" sostenuto, con diverse declinazioni, da Vincenzo Calmeta, che proponeva una lingua basata sugli usi della curia romana, da Castiglione, che nel *Cortegiano* sosteneva un modello eclettico che mettesse insieme le migliori espressioni di ogni regione italiana e da Trissino nell'opera *Il Castellano*, era una lingua più facile da inquadrare nei limiti di una norma e più agevolmente declinabile nell'ambito della scrittura⁷⁷. Bembo, però, non si limita a regolamentare la lingua e dà delle indicazioni anche per quanto riguarda il contenuto, specialmente quello amoroso,

⁷⁵ Cfr. Ivi, pp. 53-54.

⁷⁶ Cfr. Ivi, p. 54.

⁷⁷ Cfr. G. ALFANO, C. GIGANTE, E. RUSSO, *Il Rinascimento*, Salerno Editrice S.r.l., Roma, 2016.

che deve basarsi sul modello petrarchesco ed essere filtrato con la lente del neoplatonismo di Ficino: un amore etereo e non fisico, espresso nei termini stilistici di un'*aurea mediocritas* che mette insieme *gravità* e *piacevolezza* alla maniera di Petrarca⁷⁸.

Studi recenti hanno visto in questa svolta bembiana una manovra che avversava la presenza femminile nel mondo letterario in quanto proponeva un modello, quello del Canzoniere petrarchesco, dove la donna compariva solo nelle vesti di oggetto dell'amore del poeta; in realtà il letterato veneziano democraticizzava per tanti aspetti l'esperienza della letteratura: il volgare e la stampa ampliavano il pubblico femminile di riferimento e le *Prose* rendevano la nuova lingua letteraria più agevole da insegnare e imparare, inoltre il modello letterario proposto insisteva sul decoro e sulla decenza, proprio per favorire le donne, le quali potevano aderire al modello componendo versi amorosi non passionali, ma d'occasione e di corrispondenza e, più avanti, di poter emergere anche abbandonando il tema amoroso⁷⁹. Bembo, dunque, seppur in termini che non consentono in nessun modo di cogliere in questa fase della letteratura il seme di un discorso femminista, dà vita ad una fase culturale filogina, attestata soprattutto dalla composizione degli *Asolani*, opera dialogica che include personaggi femminili, ambientata nella corte di una donna, Caterina Corner, dedicata a una donna, Lucrezia Borgia e composta con la "collaboratrice" di una lettrice d'eccezione, Maria Savorgnan, con la quale intratteneva una relazione sentimentale, ma anche, come testimonia il loro carteggio, letteraria. Bembo, inoltre, dedicò dei sonetti delle sue *Rime* a Colonna e Gambara, e anche Ariosto, nel *Furioso* e Castiglione, nel *Cortegiano*, celebrarono le poetesse donne non solo, questa volta, nelle vesti di mogli e madri virtuose e obbedienti, ma anche per le loro abilità "maschili" e letterarie⁸⁰.

1.2.1 Modelli e icone: Veronica Gambara e Vittoria Colonna

Già attive a partire dagli anni Dieci del Cinquecento, andate a stampa per la prima volta nel 1535 all'interno della seconda edizione delle *Rime* del Bembo, le nobildonne Veronica Gambara (1485-1550), attiva negli ambienti culturali lombardi e veneti e

⁷⁸ Cfr. V. COX, op. cit., p. 56.

⁷⁹ Cfr. Ivi, p. 58.

⁸⁰ Cfr. Ivi, pp. 60-61.

Vittoria Colonna (?1490-1547), nata a Marino, vicino a Roma, e trasferitasi nel Regno di Napoli dopo il matrimonio con Francesco d'Avalos nel 1509, con la loro esperienza poetica, hanno assunto il ruolo di muse ispiratrici per tutte le generazioni successive di scrittrici rinascimentali.

Per smontare la tesi di Dionisotti, che sosteneva il ruolo decisivo per la fama ottenuta negli anni centrali del Cinquecento dalle donne giocato dalla diffusione a stampa, pensiamo al fatto che Gambara e Colonna, prima della pubblicazione dei loro scritti, erano già ben conosciute e apprezzate nei circoli letterari grazie alla circolazione delle loro rime in versione manoscritta⁸¹. È inoltre interessante notare come nessuna delle due fosse propensa alla pubblicazione mediante mezzo tipografico, dal momento che Colonna era aristocraticamente contraria all'utilizzo della stampa e preferiva che i suoi lavori circolassero negli ambienti d'élite come manoscritti, tanto che l'uscita della raccolta curata delle sue rime avvenne senza il suo consenso, mentre Gambara non attribuiva un valore tale ai suoi versi da pensare ad una possibile pubblicazione, e dobbiamo aspettare il 1759 per pervenire ad un'edizione della sua lirica al di fuori di un contesto antologico⁸².

Della prima produzione delle due poetesse non sappiamo molto, soprattutto relativamente a Vittoria Colonna, la quale ha fatto in modo che sparissero o smettessero di circolare alcuni dei suoi lavori iniziali; sembra che entrambe, comunque, si occupassero principalmente di scrivere versi d'amore indirizzati ai mariti, Giberto signore di Correggio (sposo di V. Gambara) e il Marchese di Pescara, Francesco Ferrante d'Avalos (consorte di V. Colonna. La loro unione era il simbolo di un rapporto sereno tra il nuovo potere spagnolo e l'antica aristocrazia italiana. I versi che Vittoria dedicava al consorte, rappresentante del potere imperiale in Italia, avevano un significato anche politico, ciononostante ogni elogio rivolto a Colonna sarà un tributo alla sua figura esemplare, e mai connesso al suo rapporto matrimoniale⁸³). La loro fama arriva più tardi, nel periodo della vedovanza⁸⁴: Gambara abbandona presto la lirica amorosa e si appresta alla

⁸¹ Cfr. Ivi, p. 64.

⁸² Cfr. Ivi, p. 75.

⁸³ Cfr. Ivi, pp. 66-67 e 69.

⁸⁴ Le due poetesse, seppur molto diverse nei contenuti e nelle forme del loro lavoro poetico, sono state canonizzate insieme anche, e non solo, per un'esperienza di vita accostabile. In relazione alla situazione matrimoniale, entrambe sono rimaste vedove, Gambara nel 1518 e Colonna nel '25, e nessuna delle due si è in seguito risposata. Veronica Gambara, dopo la morte del Signore di Correggio, è rimasta alla reggenza di Correggio aspettando il raggiungimento della maturità da parte del figlio. Vittoria Colonna, invece, nel periodo di vedovanza, è tornata nella terra natale, vicino a Roma, dove ha condotto una vita pia e prossima all'ambiente religioso riformato degli *spirituali*. Cfr. Ivi, pp. 65 e 72.

composizione di versi d'occasione o di carattere politico, Colonna, invece, per un periodo continua a scrivere per il defunto marito, seguendo l'esempio dei versi petrarcheschi *in morte* di Laura e caratterizzando la lirica amorosa con toni elegiaci e neoplatonici mentre, a partire dagli anni '30, data anche la sua vicinanza agli ambienti religiosi riformati, specialmente quello degli *spirituali*, seguaci del riformista spagnolo Juan de Valdés, abbandona la tematica sentimentale e si dedica esclusivamente a versi di argomento religioso, tanto da essere considerata, anche se seconda in ordine cronologico a fare ciò dopo Girolamo Malipiero (*Petrarca spirituale*, 1536), la vera fondatrice del genere delle *rime spirituali* composte alla maniera petrarchesca⁸⁵.

Anche se distanti come poetesse e l'una (Gambara) meno prolifica, Veronica Gambara e Vittoria Colonna entrano a far parte del canone della poesia rinascimentale e anche successiva al femminile, rappresentanti insieme di un modello che sarebbe dovuto diventare quello di tutte le scrittrici delle generazioni successive: sono due poetesse molto istruite, assai più dell'usanza comune nel XVI secolo: nobili, con buone conoscenze e frequentazioni utili a far valere il proprio nome tra i letterati dell'epoca, donne dalla condotta morale impeccabile, frequentatrici di ambienti religiosi (riformati) e devote, sia nella fede che nella fedeltà al marito defunto, con la scelta di entrambe di non convolare a seconde nozze, perfette rappresentanti di un'immagine amalgamata di figure intellettualmente e artisticamente eminenti dell'immaginario antico, come una Saffo o una Corinna⁸⁶, e di donne romane eccellenti nella virtù e nella sfera dei valori, mogli e madri ineccepibili, quali Penelope e Lucrezia⁸⁷.

Il culto delle due poetesse, soprattutto di Vittoria Colonna, è evidente sin da subito, basti pensare che già nel 1543 uno studente di giurisprudenza e letterato, Rinaldo Corso, su commissione proprio di Veronica Gambara, la quale in quegli anni era in contatto con Corso e anche con la stessa Colonna, con la quale c'era stato uno scambio di sonetti, pubblica la prima edizione di un commento completo alle rime della poetessa vedova di Francesco d'Avalos, episodio singolare se pensiamo che la scrittrice era ancora in vita e che un tale riconoscimento non era ancora stato accordato all'uomo di lettere più in vista

⁸⁵ Cfr. Ivi, p. 68 e pp. 70-72.

⁸⁶ La prima a rendere Gambara e Colonna modelli per le poetesse successive, paragonandole a Saffo e a Corinna e affermando, anzi, che le avessero superate, è stata la scrittrice modenese Lucia Dell'Oro Bertani (1521-67) in un sonetto dedicato alle due. Cfr. Ivi, p. 76.

⁸⁷ Cfr. Ivi, p. 68 e p. 78.

dell'epoca e promotore dell'italiano letterario, Pietro Bembo⁸⁸. È sempre Corso, poi, che nel 1556 pubblica la biografia di Veronica Gambara e in qualche modo la paragona allo stesso Bembo, affermando che sia l'emblema di una nuova tradizione poetica femminile parallela a quella maschile coordinata dall'autore delle *Prose*⁸⁹.

Insomma, Veronica Gambara e Vittoria Colonna sono le “matri fondatrici”, come le definisce Virginia Cox nel titolo del quinto paragrafo del capitolo “Translation (1490-1550)”, di quell'ondata di poetesse che caratterizzerà gli anni centrali del secolo: “moderne Laura” che, da questo momento, non sono più solamente oggetto dei versi d'amore dei poeti neo-petrarchisti, ma sono anche in grado di rispondere, in una dinamica lirica bidirezionale dove diventano anche “moderne Saffo”⁹⁰.

1.3 La letteratura al femminile negli anni del Concilio di Trento

Anche se ho più volte ribadito che la visione di Dionisotti sulla letteratura delle donne nel Rinascimento, espressa in *La letteratura italiana nell'età del concilio di Trento*, è riduttiva nel confinare il fenomeno solamente agli anni centrali del XVI secolo, dal momento che, come ho già precedentemente accennato, il periodo dei maggiori risultati letterari femminili si colloca alla fine del secolo, prima del declino seicentesco, rimane comunque fuori da ogni dubbio che la stagione 1540-1560 sia stata estremamente prolifica e ricca di risultati sia in relazione alla letteratura prodotta dalle donne, sia a quella prodotta in “difesa delle donne” da parte dei letterati del tempo. Dionisotti afferma che è solo in questo arco temporale che “le donne fanno gruppo”: l'utilizzo della parola “solo” va rivisto, in virtù delle considerazioni già svolte in precedenza, oltretutto per il fatto che anche dagli anni '80 del Cinquecento è possibile riscontrare una fase fiorente di scrittrici ben inserite nelle schiere accademiche; resta vero, però, che a partire da questi decenni centrali del Cinquecento possiamo parlare di un “gruppo” ben delineato in riferimento alle letterate. Se, infatti, rimane azzardato rivolgersi al fenomeno letterario al femminile del Rinascimento come ad un qualcosa di definito, radicato e autonomo, dal momento che la circolazione dei versi composti dalle donne è ancora in gran parte, se non

⁸⁸ Cfr. Ivi, p. 64 e 68.

⁸⁹ Cfr. Ivi, p. 77.

⁹⁰ Cfr. Ivi, p. 79.

completamente, voluta, permessa, controllata e gestita dai canali di trasmissione maschili⁹¹, è però vero che, grazie alla canonizzazione precoce di Gambara e Colonna, e quindi alla creazione di un modello, le donne di lettere degli anni '40 e '50 si inseriscono all'interno di un canone ben preciso che le rappresenta. A tal proposito Virginia Cox, in *Women's Writing*, cita la filologa e storica della letteratura italiana Giovanna Rabitti, la quale nota come Colonna e, ad un livello inferiore, Gambara abbiano assunto per il filone letterario femminile lo stesso ruolo che Bembo aveva tra i letterati maschi, quello di creatrici di un modello di imitazione sia stilistico che etico, basato sulla posizione sociale, sulla dignità morale e sull'integrità sessuale⁹².

Sempre in riferimento a quanto afferma Dionisotti, sembra che a rendere fiorente questa fase della letteratura sia stata la diffusione del mezzo tipografico, ma già svariate volte, prestando fede alla voce di Cox, fonte principale per questo capitolo introduttivo sulla letteratura di genere del Rinascimento, ho ribadito quanto sia fuorviante associare così strettamente la poesia delle donne e la stampa, sia perché, come abbiamo visto, le “donne dotte” del Quattrocento erano già in vista prima che se ne diffondesse l'utilizzo, sia perché, anche dopo l'invenzione e la propagazione del mezzo, il suo impiego per la pubblicazione di un'opera femminile rimaneva più l'eccezione che la regola, soprattutto negli ambienti aristocratici⁹³. Nonostante ciò, appare evidente come in questi anni in Italia, appena dopo la morte di Vittoria Colonna, si cercasse di trovare una figura femminile abbastanza eminente che diventasse sua erede, e questo proprio attraverso una precoce pubblicazione a stampa dei versi di alcune poetesse, prime tra tutte le *Rime della Signora Tullia di Aragona et di diversi a lei* nel 1547 e le *Rime* di Laura Terracina nel 1548, entrambe presso l'impresa tipografica di Gabriele Giolito, a Venezia. A differenza delle loro “madri letterarie” Gambara e Colonna, infatti, Terracina e d'Aragona, insieme ad altre poetesse di cui faremo menzione in questo paragrafo, non nutrono alcuna riserva nei confronti dell'utilizzo del mezzo tipografico per la pubblicazione e circolazione della propria opera, e questo si spiega con la diversa appartenenza sociale e con il conseguente stile di vita differente: Tullia d'Aragona è una cortigiana di origine incerta che vive grazie ai proventi della sua arte, Laura Terracina appartiene ad una famiglia di nobili decaduti

⁹¹ Cfr. Ivi, p. 115.

⁹² Cfr. Ivi, p. 114.

⁹³ Cfr. Ivi, p. 84.

relegata ai margini della società napoletana⁹⁴, entrambe, insomma, traggono dei vantaggi economici dalla pubblicazione che a Gambara e Colonna, nobildonne appartenenti a famiglie importanti, non servivano. Il rapporto tra le donne e le case editrici, la prima e più importante è stata quella di Giolito, era garantito dalla nuova figura dei poligrafi, agenti dei letterati e intermediari tra gli scrittori e le imprese di stampa, tra i quali citiamo, in riferimento ad un contributo importante dato alle carriere di alcune delle scrittrici più in vista, Lodovico Domenichi, legato alle pubblicazioni della poetessa Terracina e anche di Chiara Matraini e autore di un'antologia di poesia femminile, pubblicata nel 1559, Lodovico Dolce, in relazione, ancora, a Matraini e a Isabella Morra e Girolamo Ruscelli, che fece pubblicare i primi lavori di una delle poetesse maggiormente apprezzate dalla critica moderna, Gaspara Stampa⁹⁵. Tutte le scrittrici nominate qui sopra e che ricorrono alla via della tipografia, specialmente la lucchese Chiara Matraini e la padovana Gaspara Stampa, sono quelle che godono oggi, nella critica contemporanea, dell'attenzione maggiore, e questo potrebbe erroneamente portarci a pensare che la loro esperienza sia quella tipica di una scrittrice del tempo; in verità queste poetesse, ad eccezione di Morra, che era nobile, sono oggi così famose proprio grazie all'originalità della loro posizione sociale (né Matraini né Stampa godono di origini aristocratiche o di parentele importanti e Gaspara Stampa, come Tullia d'Aragona, può essere definita una "cortigiana onesta") e del loro impegno letterario in qualche modo deviante dalla norma, nel caso delle due appena citate è di grande attrattiva il fatto che scrivessero versi erotici e d'amore passionale, allontanandosi, quindi, dal canone modellato sull'esperienza di Colonna⁹⁶. Ma accanto a questi pochi nomi di poetesse riscoperte recentemente per la singolarità della loro esperienza, anche di vita (ad esempio la Stampa aveva anche una relazione extraconiugale con un aristocratico veneziano, Collaltino da Collalto⁹⁷), ci sono tanti altri nomi, oggi sconosciuti ai più, di letterate nobili⁹⁸, le più elogiate dai loro contemporanei, con lo stesso atteggiamento restio di Vittoria Colonna nei riguardi della pubblicazione a

⁹⁴ Cfr. Ivi, pp. 80-81.

⁹⁵ Cfr. Ivi, pp. 82-83.

⁹⁶ Cfr. Ivi, pp. 85 e 88.

⁹⁷ Cfr. Ivi, p. 85.

⁹⁸ Virginia Cox propone una lista delle dodici principali poetesse di famiglia aristocratica: in Piemonte Leonora Falletti, a Bergamo Isotta Brembati Grumelli e Lucia Albani Avogadro, a Mantova Camilla Valenti, a Cremona Partenia Gallerati Mainoldi, a Siena Laodomia Forteguerra, Aurelia Petrucci e Virginia Salvi, nel Lazio Ersilia Cortese, a Napoli Costanza d'Avalos e Dianora Sanseverino e in Basilicata Isabella Morra. Cfr. Ivi, p. 86.

stampa, impegnate nella composizione di una lirica tutta improntata sull'esperienza matura di Gambara e Colonna, quella dei componimenti d'occasione, della corrispondenza epistolare e della poesia spirituale di marca petrarchesca⁹⁹.

Per comprendere il fenomeno in crescita della poesia al femminile è interessante accennare anche al filone di opere maschili scritte in questi decenni centrali del secolo per gratificare l'operato letterario delle donne e, più in generale, capire quale fosse, negli ambienti culturali, la posizione degli uomini nella *querelle des femmes*. Sul modello di Ariosto, Bembo e Castiglione sono sempre di più i letterati che scrivono trattati "in difesa della donna"¹⁰⁰ per esaltarne la nobiltà e l'eccellenza e trattati o dialoghi di base neoplatonica che hanno l'intento di rovesciare l'immagine misogina aristotelica sull'inutilità e incompletezza dell'essere femminile, esaltandone, al contrario, la bellezza fisica e spirituale, una bellezza che, nella relazione coniugale, assolveva ad una funzione salvifica. Risulta abbastanza evidente, quindi, che se ci si confronta con la floridità artistica che le donne hanno vissuto in questo periodo storico con l'intento e la speranza di costruire un discorso profemminista in linea con i termini e con i significati che attribuiamo oggi al femminismo, si rimane profondamente delusi. L'esaltazione da parte degli uomini di lettere rivolta alle donne prevedeva ancora un'oggettificazione ma che, per quei tempi, dominati a lungo dalla visione di Aristotele secondo la quale l'essere femminile era un "difetto della natura", era un forte segnale di apertura e rivalutazione¹⁰¹. In relazione alla letteratura delle donne, poi, e sempre in linea con questo sentimento filogino, pullulano in questi anni anche opere encomiastiche in vita o in morte di una scrittrice (cito, rifacendomi agli esempi proposti da Cox, il *Tempio* di Ruscelli per Giovanna d'Aragona, come modello di elogio per una poetessa ancora in vita, e la raccolta di *Rime* per Irene di Spilimbergo, messa insieme da Atanagi, come esempio di encomio *post mortem*), o in lode di più poetesse attive nel medesimo contesto geografico (si pensi a *Per donne romane* di Muzio Manfredi)¹⁰².

⁹⁹ Cfr. Ivi, p. 110.

¹⁰⁰ Virginia Cox cita, nel genere della "difesa della donna": *Brieve trattato dell'eccellentia delle donne* (Maggi, 1545), *La nobiltà delle donne* (Domenichi, 1549), *Difesa delle donne* (Bruni, 1552) e *La bella e dotta difesa delle donne* (Dardano, 1554), in più menziona l'opera di traduzione di *De mulieribus claris* del poligrafo Betussi, il quale aggiunge cinquanta donne esemplari moderne alla lista di Boccaccio. Cfr. Ivi, pp. 92-93.

¹⁰¹ Cfr. Ibidem.

¹⁰² Cfr. Ivi, p. 94.

Le donne di metà Cinquecento, oltre che letterate e soggetti/oggetti dell'esaltazione maschile, inoltre, grazie alla maggior accessibilità ai testi garantita dalla stampa, e conseguentemente dalla circolazione più semplice ed economica dei libri, e dall'uso del volgare, diventano anche consumatrici della letteratura e quindi possibili interlocutrici nelle conversazioni e nei dialoghi di argomento culturale¹⁰³, e iniziano anche ad essere inserite negli ambienti accademici, che caratterizzeranno molto l'esperienza femminile nei decenni finali del secolo; ad esempio Terracina entrò a far parte per un breve periodo dell'accademia degli Incogniti negli anni '40 e Battiferra e Salvi nelle accademie senesi all'inizio degli anni '60¹⁰⁴.

Questo clima di esaltazione delle donne impegnate nell'arte, non solo letteraria, però, ancora una volta, non deve trarci in inganno e condurci a conclusioni distorte su una società culturale dove ormai uomini e donne si trovavano su un piano unico e dialogavano da pari a pari; lo schema, già incontrato nei decenni precedenti, era sempre quello di un'Italia divisa in tante regioni e città, ognuna delle quali che cercava di emergere culturalmente con una propria accademia e con la promozione di artisti locali, e le artiste femminili, in tal senso, servivano a testimoniare il progresso culturale: si pensi che a Venezia, che non brillava certo per il numero elevato di scrittrici attive, fatta eccezione per figure *irregolari* come quella di Gaspara Stampa, si creò quasi a tavolino il fenomeno letterario femminile di Irene di Spilimbergo¹⁰⁵. Quindi, nonostante sia fuor di dubbio che le donne fossero ormai una presenza stabile e accettata nei ranghi più elevati della società culturale, e fossero anche in contatto tra di loro, sia in una relazione "orizzontale", sia "verticale", dove una letterata minore poteva cercare di affermarsi grazie al ruolo di mecenate di un'artista più affermata¹⁰⁶, e dunque, godessero di una certa autonomia, rimane comunque evidente che tutto ciò ricadesse sempre in un tornaconto per gli uomini, che investivano sulle donne per dare lustro alla cultura della propria città o della propria accademia, relazionandosi a loro e alle loro produzioni poetiche in modo spesso banalizzante e poco sistematico. Un altro segnale di discriminazione si coglie nel fatto che uomini e donne di lettere giocavano in campionati ben separati, e quasi mai i versi di una donna venivano messi a confronto con quelli di un uomo; a tal proposito, prima a

¹⁰³ Cfr. Ivi, pp. 95-96.

¹⁰⁴ Cfr. Ivi, p. 118.

¹⁰⁵ Cfr. Ivi, p. 104.

¹⁰⁶ Cfr. Ivi, p. 115.

insorgere contro questa realtà fu Chiara Matraini in una lettera mai pubblicata degli anni '60 indirizzata al letterato minore Cesare Coccapani¹⁰⁷.

Insomma, come scrive Cox, le donne di lettere negli anni '60 erano state messe su un "pedistallo, dal quale sarebbe stato molto facile cadere", come infatti vedremo accadere negli anni immediatamente successivi, prima della grande stagione finale¹⁰⁸.

1.4 La letteratura delle donne negli anni della Controriforma

Come accennato nel paragrafo precedente, dopo l'*exploit* letterario femminile degli anni del Concilio di Trento, segue un periodo di circa vent'anni nel quale l'esperienza delle donne nel campo dell'arte sembra subire una battuta d'arresto. Nella seconda metà del secolo, infatti, prima degli anni '80, che inaugureranno l'ultima stagione propizia della scrittura di genere in Italia, ci troviamo di fronte ad un contesto arido, nel quale emerge quasi esclusivamente un nome, quello della letterata padovana Giulia Bigolina¹⁰⁹. Prima autrice di un romanzo, *Urania*, che contiene, secondo l'esperta di letteratura rinascimentale Valeria Finucci, citata da Cox, anche un discorso sulla dignità della donna, e di una raccolta di novelle, Bigolina supera la tradizione precedente che vedeva le donne impegnate perlopiù nella composizione di versi d'occasione, amorosi o religiosi, e anticipa alcune delle novità della fase letteraria femminile successiva, quella della fine del secolo, nella quale le scrittrici si cimenteranno in generi letterari mai frequentati prima e in cui ci saranno altri contributi di autrici femministe *ante litteram* che scriveranno sulla dignità della donna (Moderata Fonte e Lucrezia Marinella)¹¹⁰. Anche la sua provenienza geografica può essere letta nei termini di un'anticipazione della situazione che si creerà vent'anni dopo: il primato del Veneto nella promozione di scrittrici di valore (le già citate Fonte e Marinella, veneziane, la protagonista dei prossimi capitoli di questo lavoro di tesi, Maddalena Campiglia, vicentina, le padovane Isabella Andreini e Valeria Miani Negri e la rodigina Issicratea Monte)¹¹¹.

¹⁰⁷ Cfr. Ivi, p. 119.

¹⁰⁸ Cfr. Ivi, p. 120.

¹⁰⁹ Cfr. Ivi, p. 121.

¹¹⁰ Cfr. Ibidem.

¹¹¹ Cfr. Ibidem.

A parte il caso isolato e particolarmente interessante per le novità che introduce dell'autrice di prosa padovana, però, negli anni '60 e '70 la pubblicazione di opere femminili sembra fermarsi. Sicuramente uno dei motivi, non l'unico e non il principale, riguarda la nuova ondata misogina portata dalla fine del Concilio di Trento e dal clima della Controriforma cattolica; secondo Virginia Cox non ci sono dei testi dell'epoca che attestino realmente e concretamente una regressione nella considerazione femminile, ma la già citata Finucci, invece, afferma sia proprio questo il contesto che porta Giulia Bigolina a reagire e a sentire l'esigenza di riaffermare dei principi di dignità femminile nella sua opera romanzesca¹¹². L'autrice di *Women's Writing in Italy*, invece, è maggiormente propensa a collegare la diminuzione di pubblicazioni femminili in questi decenni sempre con il clima post Tridentino, ma non tanto in relazione ad un'ondata di misoginia, quanto piuttosto a delle conseguenze generali che colpiscono tutta la sfera culturale dell'epoca: la Controriforma impone un clima di rinnovata religiosità che poco si sposa con la grande poesia volgare petrarchista della prima metà del Cinquecento. I gusti del pubblico cambiano, la censura imposta dalla Chiesa prescrive alle imprese tipografiche di mandare a stampa solo i testi che rispettino questa nuova sensibilità cristiana, di conseguenza gli editori, un po' per la censura, un po' perché devono adattarsi alla richiesta dei lettori, si muovono nella stessa direzione del clima in cui lavorano. Le donne, che scrivevano proprio nella sfera culturale inaugurata da Bembo, si trovano quindi tagliate fuori dal mercato editoriale e da questa ondata di "re-aristocratizzazione" della cultura. Questo spiega la pausa ventennale della letteratura femminile, cui segue, a partire dagli anni '80, una nuova, vitale stagione: non è che le donne non potessero più pubblicare, ma in qualche modo quel clima letterario più accessibile anche a scrittrici di ceto sociale umile era terminato; le letterate dovevano reinventarsi e la scrittura tornava prerogativa principale di donne di origine aristocratica, ma, come ho già ripetutamente scritto, questo non crea grandi cambiamenti, perché la letteratura era comunque sempre stata principalmente delle nobili¹¹³.

Giungiamo quindi con gli anni '80, dopo la fase di stallo cui ho accennato, all'ultimo periodo prima del declino della presenza femminile, durata più di un secolo, quello di maggior interesse per il mio lavoro di tesi, in quanto è proprio in questi anni, di

¹¹² Cfr. Ivi, p. 123.

¹¹³ Cfr. Ivi, pp. 124-126.

recente riscoperta, che operava la poetessa vicentina di cui mi occuperò nei prossimi capitoli, Maddalena Campiglia. Siamo a fine secolo, negli anni '80, e in Italia si respira il clima della Controriforma, che nell'immaginario comune segna il tramonto del Rinascimento come epoca di rinascita culturale e "laicità", inaugurando una fase di cambiamento caratterizzato da una forte censura religiosa. Come conseguenza di questo sentire diffuso, basti pensare anche alla più volte menzionata visione del principale storico della letteratura italiana, Carlo Dionisotti, fino a pochi decenni fa nessuno studioso si era occupato di indagare il fenomeno della scrittura femminile che aveva illuminato gli anni precedenti, anche in questa porzione conclusiva di secolo, e questo spiega il perché i nomi delle poetesse e letterate attive dagli anni '80, nonostante i risultati di altissimo valore che hanno raggiunto, siano ancor oggi così poco conosciuti, se non in ambienti accademici specializzati. Gli studi più recenti hanno rovesciato completamente l'immagine di una presenza femminile negli ambienti delle lettere limitata agli anni '40 e '50 del Cinquecento e hanno fatto emergere come invece sia stato proprio nella fase finale del secolo che si sono registrati il maggior numero di risultati nel campo della letteratura delle donne e che, a discapito di una forte convinzione sulla misoginia di quei tempi, sia in questo arco temporale che le letterate si sono fatte spazio in ambienti accademici esclusivi e fortemente maschili, quelli delle accademie e anche quelli dell'editoria. Come riporta Virginia Cox nelle righe iniziali del capitolo "Affirmation (1580-1620)", nel periodo che va dal 1538 al 1560 in Italia sono state pubblicate venti opere femminili, mentre negli anni 1580-1602 sono state ben trentasette e, rispetto alle pubblicazioni della prima metà del secolo, che erano quasi esclusivamente raccolte di versi d'occasione, d'amore o spirituali, quelle delle autrici del tardo Cinquecento offrono una gamma di generi letterari molto ampia: drammi pastorali, narrazioni di argomento religioso, romanzi cavallereschi, raccolte epistolari e, addirittura, anche un trattato e un dialogo di polemica femminista¹¹⁴ e, anche se non rientra in questa lista perché i due tentativi fatti non hanno poi effettivamente visto la luce, due scrittrici, Maddalena Campiglia e Veronica Franco, si sono cimentate, negli anni '90, anche nel poema epico¹¹⁵. Si potrebbe comunque controbattere affermando che, a differenza degli anni precedenti, qui non si siano contraddistinte figure eminenti della caratura di Vittoria Colonna, ma questo è non del

¹¹⁴ Cfr. Ivi, p. 131.

¹¹⁵ Cfr. Ivi, p. 151.

tutto vero, in quanto certi nomi, particolarmente in vista all'epoca (pensiamo all'attrice Isabella Andreini, ai suoi tempi famosissima), si sono "persi" proprio a causa dell'oblio della critica mentre, se si fosse studiata prima e meglio la fine del secolo, probabilmente non sarebbe stato così difficile riabilitare alcune scrittrici nel canone dei maggiori della letteratura del Cinquecento¹¹⁶. Non si può negare, comunque, che la Controriforma abbia portato ad un irrigidimento nei confronti della considerazione femminile, a un ritorno a quella concezione medioevale dove la donna veniva esaltata più per le sue virtù di moglie e madre obbediente che non per le abilità intellettuali, ed è anche vero che in questi anni tornano a circolare alcuni scritti misogini¹¹⁷, ma ciò che dobbiamo chiederci è se davvero questo abbia influito così pesantemente nel campo della letteratura. Infatti, come già ho ribadito più volte, a poter scrivere e pubblicare sono sempre state prevalentemente le donne di rango elevato e per loro, anche in un periodo in cui si cercava di allontanare le ragazze da un'istruzione classica e avvicinarle piuttosto a letture bibliche, la possibilità di accedere ai testi della classicità non cambiava¹¹⁸; inoltre, c'è anche da dire che al di là del campo dell'arte, le donne non avevano mai conosciuto un vero Rinascimento economico, sociale, politico e giuridico, e quindi, alla fine, le differenze relative alla libertà femminile sempre sottolineate tra la fase precedente al Concilio di Trento e quella post Tridentina, nella realtà dei fatti, portati alla luce da studi più recenti ben riassunti nel saggio di Cox, si riducono sostanzialmente¹¹⁹. Come abbiamo già accennato presentando la figura di Giulia Bigolina, in questo periodo di restaurazione morale e religiosa, la sensibilità letteraria muta e, con essa, anche i gusti dei lettori; la lirica amorosa petrarchesca viene sostituita da un'ondata di rinnovata spiritualità, sulla linea già inaugurata da Colonna e, con le differenze di vedute, cambiano anche i generi letterari in cui le donne si cimentano: per la prima volta nel Rinascimento vediamo delle figure femminili alle prese con opere in prosa come drammi e favole pastorali, oppure romanzi cavallereschi, ripresi dalla tradizione medioevale, trattati con l'esperienza e la conoscenza classiche e indirizzati verso fini cattolici (l'operazione che, nel mondo parallelo della letteratura al maschile, mette in atto Torquato Tasso nella sua *Gerusalemme liberata*)¹²⁰.

¹¹⁶ Cfr. Ivi, p. 132.

¹¹⁷ Cfr. Ivi, p. 133.

¹¹⁸ Cfr. Ivi, p. 134.

¹¹⁹ Cfr. Ibidem.

¹²⁰ Cfr. Ivi, pp. 135-136.

Sempre riprendendo un discorso già iniziato con la presentazione di Bigolina, di particolare rilievo visto l'argomento cardine di questo lavoro di tesi, Virginia Cox mette in risalto la supremazia del Veneto in questi anni nella promozione di letterate: tutte le città venete della terraferma (Venezia inizialmente non è nel catalogo) danno i natali ad almeno un'artista di successo; per riprendere ed ampliare la lista già delineata nella prima parte del paragrafo, citiamo: Maddalena Campiglia e altre due poetesse dialettali di minor importanza, Bianca Angaran e Maria Azzolina, vicentine, Isabella Andreini, Valeria Miani e la filosofa della natura Camilla Erculani, padovane, Issicratea Monte, rodigina e le veronesi Aquilana Prandina, Ersilia Spolverini e Veneranda Bragadin¹²¹. Ormai si sa, la frammentazione italiana portava le città e le regioni a competere, anche sul piano culturale, e annoverare delle potesse tra le file dei letterati del proprio centro urbano dava lustro e indicava un livello culturale avanzato. Nello specifico, in Veneto, era pratica comune quella di mettere insieme in una raccolta le rime dell'artista locale più in vista quando c'era un'occasione particolare o per onorare qualcuno, per fare un esempio tra tutti pensiamo alla collezione di versi e di un'orazione della più importante scrittrice veronese, la Spolverini, pubblicata nel '96 in onore di Chiara Dolfin Corner, moglie del futuro doge Giovanni Corner¹²². Assodato il primato del Veneto nella produzione di artiste a fine Cinquecento, però, bisogna chiedersi i motivi che hanno portato questa regione a prevalere sulle altre. A tal proposito, nel paragrafo sul contesto storico in cui scrivevano le donne degli anni '80, Virginia Cox ci mette di fronte a due motivazioni che, molto probabilmente, mescolandosi, hanno reso possibile il fenomeno veneto: da una parte c'è una forte coscienza locale per quanto riguarda la letteratura di genere, che si rifà al passato glorioso di alcune autrici venete del Quattrocento, tra cui le già citate Angela e Isotta Nogarola, Maddalena Scrovegni e Laura Brenzoni, riscoperte ed entrate a far parte di un sentito canone locale negli anni centrali del XVI secolo; dall'altra parte, invece, a motivare questa preminenza veneta, c'è la difficoltà di Venezia a trovare anch'essa una propria letterata di punta, fatta eccezione per le irregolari Stampa e Veronica Franco, come abbiamo già visto nel paragrafo precedente, e questo ha portato le città vicine a cercare di sopperire alla mancanza, tanto che è stato chiesto a un'autrice non veneziana, Issicratea Monte, di comporre un'orazione, mentre era ancora adolescente, nel 1578, per

¹²¹ Cfr. Ivi, p. 145.

¹²² Cfr. Ivi, p. 144.

onorare il Doge Sebastiano Venier¹²³. In un secondo momento, in ogni caso, anche Venezia passa in prima linea con le figure di Moderata Fonte e Lucrezia Marinella¹²⁴, autrici di grande interesse oggi per il loro impegno in una polemica femminista *ante litteram*, rispettivamente con il discorso *Il merito delle donne* e il trattato *Della nobiltà, et eccellenze delle donne*.

Ciò che abbiamo visto ripercorrendo le glorie del Veneto nella promozione di artiste di alto livello ci permette di capire che, ancora una volta contrariamente a ciò che si potrebbe pensare relativamente al clima controriformistico di quegli anni, la pratica di esaltare le poetesse per dare lustro alla propria città e alla propria esperienza di letterato, è ancora ben evidente, anche se ora non più in relazione alla loro bellezza, quanto piuttosto alla virtù. Ad esempio, nelle *Rime* di Angelo Grillo e in quelle di Curzio Gonzaga ci sono numerosi componimenti dedicati alle letterate più in vista: in entrambi compare, tra le poetesse omaggiate, Maddalena Campiglia. A proposito della scrittrice vicentina, è degno di nota il fatto che la sua favola boschereccia *Flori* del 1588 sia stata accolta con calore dalla maggior parte dei suoi contemporanei colleghi maschi, tanto che nell'appendice dell'opera ci sono ben ventisette componimenti in lode del dramma, la maggior parte dei quali da parte di letterati a lei geograficamente vicini, nonostante vivesse in una condizione irregolare e apparentemente inaccettabile in un periodo in cui si facevano sentire le nuove regole sul matrimonio concordate durante il Concilio di Trento¹²⁵: Maddalena era separata dal marito anche se quest'ultimo era ancora in vita e, in più, viveva come una *Dimessa* anche se la sua condizione non le permetteva realmente di entrare in un ordine di terziarie, dal momento che non era né vedova, né vergine¹²⁶, e questo non può che fungere da ulteriore indizio del fatto che in questo periodo la presunta mancata libertà per le donne impegnate nel mondo dell'arte sia tutta da rivedere.

Concludo il primo capitolo introduttivo sulle tappe fondamentali del fenomeno della letteratura al femminile del Rinascimento con delle considerazioni ulteriori sull'ultimo periodo di attività femminile, quello di cui mi sono occupata in questo paragrafo finale, al fine di comprendere al meglio il contesto in cui scriveva Maddalena Campiglia e per potermi collegare a quanto presenterò nei prossimi capitoli. Nonostante

¹²³ Cfr. Ivi, pp. 145-146.

¹²⁴ Cfr. Ivi, p. 146.

¹²⁵ Cfr. Ivi, pp. 145 e 149.

¹²⁶ *Maddalena Campiglia nel suo tempo - Giornata di studio 2021*, Accademia Olimpica.

io abbia insistito già più volte sull'errore commesso a lungo nel considerare questo periodo storico come controproduttivo e ostacolante nei confronti delle donne, dal momento che, dati alla mano, è quello che ha annoverato più risultati e nel maggior numero di generi letterari, mi sento di porre ancora una volta l'accento su questo tema e sulle enormi possibilità che il clima controriformistico aveva aperto per le letterate. Questa nuova ondata di spiritualità e allontanamento dai versi d'amore aveva cambiato la mentalità delle scrittrici, non in direzione di una chiusura domestica, quanto, al contrario, di un avvicinamento alla religiosità, soprattutto alla figura della Vergine, emancipato e proiettato in direzione di un'affermazione di sé più autonoma e intellettuale e meno legata alla figura maschile e a quelle caratteristiche considerate proprie delle donne quali il silenzio e l'obbedienza. Maddalena Campiglia e Moderata Fonte propongono, rispettivamente in *Flori* e in *Il merito delle donne*, un modello di vita ideale basato sulla verginità e sul rifiuto dell'amore sensuale, e questo non nella direzione di una scelta di vita claustrale, ma di un'autodeterminazione fondata sulla conoscenza e sulla poesia, raggiungendo uno *status* a cui finora era possibile accedere solamente agli uomini di cultura. Inoltre, come già accennato in questo capitolo, mai come a partire dagli anni '80 le donne si erano così ben integrate nella società letteraria: si erano inserite negli ambienti editoriali (Maddalena Campiglia, ad esempio, nei primi anni '90, aveva contribuito materialmente alla pubblicazione di alcune opere dell'amico Curzio Gonzaga¹²⁷), assumevano ruoli di mediatrici nella presentazione delle opere al pubblico, erano destinatarie di riflessioni dei loro colleghi maschi, presentavano le proprie opere e avevano raggiunto un'autonomia tale da poterle dedicare quasi sempre ad altre autrici donne¹²⁸.

A questo punto, dopo aver ripercorso brevemente e in ordine cronologico l'esperienza femminile nel mondo delle Lettere del Quattrocento e del Cinquecento, e a partire dal contesto culturale e storico su cui mi sono soffermata nelle ultime pagine, possiamo iniziare la trattazione sulla poetessa vicentina vissuta nella seconda metà del XVI secolo, Maddalena Campiglia.

¹²⁷ Cfr. Op. cit., p. 154.

¹²⁸ Cfr. Ivi, pp. 153-158.

2. Maddalena Campiglia: vita, opere, contesto sociale



Alessandro Maganza, "Ritratto di Maddalena Campiglia". Palazzo Chiericati.

Prima di passare all'argomento principale di questo mio lavoro di tesi, ovverosia uno studio della prima opera della poetessa, il *Discorso sopra l'Annonciatione della Beata Vergine e la Incarnatione del S.N. Giesù Christo*¹²⁹, di cui mi occuperò nel capitolo successivo, ritengo utile, come accennato nelle righe conclusive del primo capitolo, dedicare questa seconda sezione interamente ad una presentazione di Maddalena Campiglia, nobildonna vicentina della seconda metà del Cinquecento, con un vissuto controverso e poetessa oggi quasi dimenticata, ma all'epoca dedicataria di numerosi riconoscimenti, tra cui quello del Tasso¹³⁰, ben inserita negli ambienti accademici e

¹²⁹ M. CAMPIGLIA, *Discorso della signora Maddalena Campiglia, gentildonna vicentina, sopra l'Annonciatione della Beata Vergine e la Incarnatione del S.N. Giesù Christo*, Vicenza, Appresso Perin Libraro & Giorgio Greco Compagni, 1585.

¹³⁰ A proposito della *Flori*, favola boschereccia di Maddalena Campiglia sul modello dell'*Aminta* tassiana, Torquato Tasso scrive "Io non potevo credere c'alcuno sentisse piacere d'esser vinto; ma leggendo la favola

letterari veneti e non solo, scrittrice su cui è interessante puntare una luce non solo per il valore della sua poesia, ma anche per il valore complessivo della figura, che emerge in particolare quando si cerchi di avvicinare l'esperienza di vita e quella letteraria.

Un utile punto d'avvio per comprendere la personalità della Nostra è analizzare con attenzione il ritratto: si tratta di un dipinto anonimo, di scuola vicentina, attribuito ad Alessandro Maganza per la prima volta da Bernarndo Morsolin nel 1882¹³¹ sulla base dei versi che il padre di Alessandro, il poeta Giambattista Maganza detto Magagnò, indirizzò a Maddalena, in riferimento al ritratto: «Parona un de sti di, Me figliuol vegnera co i suo colore A compir quello che'l v'è debitore»¹³². Fu realizzato verso la fine del XVI secolo, probabilmente commissionato dalla stessa Maddalena nel periodo della pubblicazione delle sue opere più illustri come manifesto delle proprie posizioni spirituali; oggi è conservato presso la pinacoteca civica di Palazzo Chiericati¹³³ a Vicenza. È un contributo pittorico che, accostato a quanto di lei rimane, sia in relazione alle informazioni biografiche sia ai suoi lavori poetici, ci restituisce un'immagine completa e significativa della scrittrice, perfettamente allineata a quella che emerge in autori a lei coevi e che di lei hanno scritto: per fare un esempio tra tutti, pensiamo alle parole spese dal poeta vicentino Vespasiano Zugliani nell'epistola *In lode della Signora Maddalena Campiglia*, che precede il discorso religioso della nobildonna e che la definisce come colei che ha “domato tutti i propri pensieri e morto il proprio senso”. Maddalena nel dipinto si presenta proprio così, per dirlo con Maria Elisa Avagnina, accademica olimpica, nel suo contributo presentato all'interno di una giornata di studio sulla poetessa di Albettone, tenutasi nell'Odeo del Teatro Olimpico di Vicenza il 19 novembre 2021.

pastorale di Vostra Signoria, con tanto diletto ho conosciuto d'esser superato, e che niun vincitore si rallegrò più della propria vittoria: ma l'esser superato con tutti gli altri, accresce il mio piacere, e la gloria di Vostra Signoria. La ringrazio dunque che m'abbia voluto far degno del suo dono, quasi di consolazione al vinto. E le bacio la mano.” T. Tasso, *Le lettere, a cura di C. Guasti*, Firenze, Le Monnier, 1854, vol. IV, p. 234.

¹³¹ B. MORSOLIN, *Maddalena Campiglia poetessa vicentina del secolo XVI. Episodio biografico*, in “Atti dell'Accademia Olimpica”, Vicenza, XVII, 1882.

¹³² *Rime in lingua rustica padovana* di Magagnò, Menon e Begotto, parte quarta, p. 172, in Venetia, & poi in Vicenza, MDCXX, Appresso Dominico Amadio.

¹³³ Non ricordato nel catalogo del Barbieri, il *Ritratto di Maddalena Campiglia* fu presentato da Barioli e Ballarin nell'ambito della mostra *Il gusto e la moda nel Cinquecento vicentino e veneto* (1973), con una dubitativa attribuzione ad Alessandro Maganza, già avanzata nel 1882 da Bernardo Morsolin e confermata definitivamente da Sgarbi nel 1986 e dal catalogo generale del museo nel 2003. Olio su tela, cm. 105 x 88, inventario A – 82, provenienza ignota, destinato all'ingresso e Antiodeo del Teatro Olimpico. Cfr. *Museo ritrovato*. Restauri, Acquisizioni, Donazioni, 1984-1986, Vicenza, Basilica Palladiana, 10 maggio – 21 settembre 1986.

Una donna dai tratti risentiti e singolari, dal piglio aristocratico non arrogante ma distaccato, consapevole delle proprie scelte. Ha un aspetto austero, disadorno, avverso a ogni forma di seduzione muliebre, un volto orgoglioso e sicuro delle posizioni conquistate attraverso l'esercizio intellettuale. Si presenta formalmente, sempre con uno sguardo che sembra instaurare un colloquio con lo spettatore, che in realtà non esiste perché i suoi occhi guardano ad un punto lontano, occhi che sembrano intensi, pronti a custodire una fiamma interiore, ma già in parte velati da quella che sarà la sua malattia alla vista che la porterà a deperire e alla morte. Indossa un abito sobrio ma non dimesso, con un ampio mantello bruno orlato di pelliccia dal pelo rasato. Ha occhi eloquenti, che si aprono in un volto affilato e segnato dal tempo, nonostante l'età ancora relativamente giovane (muore a quarantadue anni). Il suo volto è caratterizzato da un incarnato vivo, irrorato da una linfa vitale che lascia trasparire un'intensa fiamma interiore. Si fregia con pieno diritto, avendo lei partorito opere del pensiero, dell'attribuzione del volume squadernato, appoggiato in un supporto a forma di pilastro alla sua destra. Il libro non contiene elementi di scrittura che possano servire a identificarlo, ma è sicuramente riferito all'opera letteraria dell'effigiata¹³⁴.

Alessandro Maganza, insomma, essendo un noto pittore della Controriforma, e quindi condividendo pienamente le posizioni di Maddalena in ambito religioso, riesce a creare una connessione psicologica con il soggetto così intensa da restituircene un'immagine emblematica e impregnata di tutte le sue caratteristiche più significative: una donna forte e controversa, nobile ma dimessa, orgogliosa ma devota, piena di passione ma provata. Ma ora, dopo questo affondo, è opportuno indagare in modo più approfondito la vita e la carriera letteraria della poetessa.

La fonte principale per la biografia della Campiglia resta il lavoro dell'accademico olimpico e storico vicentino Bernardo Morsolin del 1882¹³⁵, nel quale si riferiva all'autrice della *Flori* come a colei che “unica avesse saputo gareggiare quei maestri più riputati nell'arte del dramma pastorale, meritandosi gli elogi dello stesso Torquato Tasso”¹³⁶ e che aveva dato vita, a Vicenza, ad una riscoperta della letterata veneta. A tal proposito ricordiamo che nel 1897, per volontà di Elena Tiepolo, vedova di Luigi Milan Massari, veniva collocata una lapide in onore e memoria della poetessa in via Apolloni, in un lato del palazzo ora Leoni Montanari, allora proprietà della famiglia Milan Massari, laddove, secondo Sebastiano Rumor¹³⁷, doveva esserci stata anticamente la sua residenza. Nella lapide si legge: “Nell'area di questo palazzo era la casa ove morì Maddalena Campiglia poetessa del secolo XVI dal Tasso lodatissima. In memoria Elena Tiepolo Milan Massari MDCCCXCVII”. E, ancora, nel 1897, il già citato Rumor, erudito locale, sacerdote e bibliotecario presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza, pubblicava il suo

¹³⁴ *Maddalena Campiglia nel suo tempo – Giornata di studio 2021*, Accademia Olimpica.

¹³⁵ B. MORSOLIN, *Maddalena Campiglia poetessa vicentina del sec. XVI. Episodio biografico*, in “Atti dell'Accademia Olimpica”, Vicenza, XVII, 1882, pp. 5-76.

¹³⁶ Cfr. Ivi, p. (controlla).

¹³⁷ S. RUMOR, *Per una Poetessa del secolo XVI*, Vicenza, Stabilimento Tipografico S. Giuseppe, 1897.

opuscolo celebrativo nel quale assegnava finalmente un ruolo importante nel Parnaso delle letterate del Cinquecento a Maddalena che, fino a quel momento, era rimasta nell'ombra, accostandola ai nomi più illustri di Gaspara Stampa e Vittoria Colonna. Così scriveva Rumor: «questo largo tributo di lode, dato dal Tasso alla poetessa vicentina, meglio ancora delle sue opere che nessuno più legge, ne ha assicurato la fama, e reso popolare il nome quasi quanto quello di Gaspara Stampa e di Vittoria Colonna»¹³⁸.

La biografia di Morsolin, però, talvolta imprecisa e lacunosa, ad esempio relativamente alle date di nascita, morte e matrimonio, va integrata con lo studio più recente ed esaustivo di Giovanni Mantese¹³⁹, con la voce del Dizionario Biografico degli Italiani¹⁴⁰ e con i contributi di De marco¹⁴¹ e Gherardi¹⁴², il quale chiarisce alcuni avvenimenti della vita della Nostra a partire dai testamenti del padre Carlo. A questi interventi si aggiungono, sul fronte più squisitamente letterario, gli studi di Carlachiarra Perrone, Virginia Cox e di Lisa Sampson, con le edizioni della *Calisa* (Perrone)¹⁴³ e della *Flori* (Cox e Sampson)¹⁴⁴.

Maddalena Campiglia nacque a Vicenza il 13 aprile 1553, figlia illegittima di Carlo Campiglia e Polissena Verlatto, entrambi appartenenti a importanti famiglie della nobiltà vicentina, vedovi e ciascuno con propria prole al momento della loro unione; si sposarono ufficialmente, regolarizzando la relazione e legittimando Maddalena e i suoi due fratelli Francesco e Antonio solamente nel 1565¹⁴⁵. Questo primo dato biografico riguardante la nascita irregolare della Nostra, situazione non troppo comune per quei tempi, è il primo di tanti elementi singolari che ne caratterizzeranno la vita.

Per quanto riguarda l'educazione ricevuta da Maddalena non abbiamo molte informazioni, se non che

¹³⁸ Cfr. Ivi, pp. 9-10. Riportato in A. CHEMELLO, *Donne a poetar esperte. La "rimatrice dimessa" Maddalena Campiglia*, Versantes, 2003, P. 46, p. 65.

¹³⁹ G. MANTESE, *Per un profilo storico della poetessa vicentina Maddalena Campiglia: Aggiunte e rettifiche*, in "Archivio Veneto", LXXXI, Vicenza, 1967, pp. 89-123.

¹⁴⁰ C. MUTINI, *Campiglia Maddalena*, in AA.VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, XVII, 1974, pp. 541-42.

¹⁴¹ G. DE MARCO, *Maddalena Campiglia, la Figura e l'Opera*, E. VI. Editrice Vicentina, Vicenza, 1988.

¹⁴² S. GHERARDI, *Maddalena Campiglia nei testamenti del padre*, La Serenissima, Vicenza, 2009.

¹⁴³ C. PERRONE, *"So che donna amo donna". La Calisa di Maddalena Campiglia*, Pubblicazioni del dipartimento di Filologia Linguistica e Letteratura dell'Università di Lecce, Volume 11, Galatina, Congedo Editore, MCMXCVI.

¹⁴⁴ V. COX e L. SAMPSON, *Flori, a Pastoral Drama, A Bilingual Edition*, The University of Chicago Press, 2004.

¹⁴⁵ Cfr. G. MANTESE, *Per un profilo storico*, pp. 90-95 e S. GHERARDI, op. cit., pp. 4-5.

coltivò [...] con singolare predilezione le lettere e la musica, e nelle une e nell'altra riuscì valente. Negli ultimi anni di sua vita si doleva di aver abbandonato, benché da poco tempo, “le viole e i liuti e gli arpicordi” da lei “stimati e cari avuti”, coi quali faceva la sua parte “se non lodatamente a pieno, almen sicura”¹⁴⁶.

Nel testamento del 1559 Carlo Campiglia sembra rivolgere la propria preoccupazione soprattutto verso la figlia Maddalena ed esorta i suoi fratelli a svolgere il loro dovere e a «maridar detta Magdalena in tempo condecante [...] alla età de anni vintitre»¹⁴⁷; proprio a ventitré anni, nel 1576, la giovane nobildonna vicentina risulta sposata con il nobile Dionisio da Colzè, già legato alla famiglia Campiglia in quanto il suo fratello maggiore era unito in matrimonio con Elisabetta Campiglia, cugina di Maddalena¹⁴⁸. Ma, come più volte accennato, la vita della poetessa fu per tanti versi anticonformista: a distanza di poco tempo dalle nozze, nei primi anni '80 del Cinquecento¹⁴⁹, la relazione con il da Colzè risulta già volta al termine, tanto che Maddalena abbandona il tetto coniugale e torna a vivere nella casa del padre Carlo, nel frattempo deceduto e, in seguito, nel 1593, data di cui troviamo menzione perché in quell'anno scrisse il suo testamento, presso la dimora di una sua cugina, Lavinia Gualdo¹⁵⁰. Le ragioni che portarono allo scioglimento dell'unione coniugale non sono ben chiare; certo è che, anche in relazione a quanto leggiamo nel testamento di Carlo, le nozze tra la giovane Maddalena e Dionisio sembravano imputarsi soprattutto alla volontà del padre della poetessa: basti pensare che già nell'aprile 1576 Maddalena esigeva, con “strana istanza”, che nei documenti relativi al matrimonio si valutassero tutti gli ori e gli altri beni mobili da lei recati in dote, in vista di “casus restituende dimidie dotis propter deficientiam filiorum ex dicto matrimonio”¹⁵¹, suggerendo che la giovane donna già sentisse che da quelle nozze non sarebbe nato alcun figlio. Su questa vicenda testamentaria Gherardi scrive:

Per la verità, se consideriamo quanta fosse l'importanza riconosciuta agli aspetti economici nei matrimoni del tempo, il comportamento di Maddalena non appare del tutto inusuale, così come consuete nei contratti matrimoniali erano le clausole che regolamentavano l'eventuale restituzione

¹⁴⁶ Cfr. S. RUMOR, op. cit., p. 10.

¹⁴⁷ Cfr. S. GHERARDI, op. cit., p. 5.

¹⁴⁸ Cfr. G. MANTESE, op. cit. pp. 99, 103, 105. Riportato in V. COX e L. SAMPSON, op. cit., p. 3.

¹⁴⁹ Il documento citato da Mantese, per la precisione, farebbe risalire la separazione ad un periodo che va da giugno 1581 ad aprile 1583. G. MANTESE, op. cit., pp. 104-106.

¹⁵⁰ Cfr. Ivi, pp. 104-106 e 108-109.

¹⁵¹ Cfr. Ivi, p. 105.

in tutto o in parte della dote. Comunque sembra evidente che nel matrimonio tra i due qualcosa non funzionava [...], forse non si era mai verificata una normale convivenza¹⁵².

Nonostante la scarsità di documenti che ci permettano di comprendere i reali motivi della separazione e, più in generale, la dichiarata avversione di Maddalena per il matrimonio, alcuni degli studiosi che si sono occupati di Campiglia hanno elaborato delle ipotesi, poi smentite, sulle possibili cause del fallimento nuziale. Paolo Calvi, erudito vicentino del XVIII secolo, attribuì la fine della relazione di Maddalena ad un suo inserimento tra le terziarie di San Domenico¹⁵³; dell'avvicinamento della Nostra agli ambienti conventuali laici parleremo in seguito, ora basti notare come questa notizia del Calvi non possa essere in nessun modo confermata da qualche fonte documentaria e che l'ipotesi è stata risolutamente rigettata da Mantese. Tra le altre ipotesi avanzate, si faceva anche riferimento ad un suo avvicinamento alle Dimesse di Vicenza ma, per poter affermare che Maddalena avesse fatto parte della Compagnia delle Dimesse, bisognerebbe provare che avesse vissuto in comune con altre donne in una delle sedi apposite e che ne seguisse le regole, condizione non possibile dato che la regola dell'ordine prescriveva che non potessero essere ricevute donne maritate, e Campiglia non aveva ottenuto l'annullamento del matrimonio. Inoltre, avrebbe dovuto indossare un abito comune alle consorelle, più modesto di quello che indossa nel ritratto¹⁵⁴.

In egual modo non confermabile è l'ipotesi di Morsolin che fa riferimento ad un suo «amore soverchio e diciamo pure sregolato a non si sa quale amica morta nel fiore degli anni e della bellezza»¹⁵⁵: dal momento che non esistono atti che possano confermare quanto ipotizzato dallo studioso, sembra che Morsolin voglia vedere nel personaggio letterario Flori, protagonista dell'omonima opera della poetessa, sofferente per la morte dell'amata ninfa Amaranta, come una sorta di *alter ego* di Maddalena, tanto che fa riferimento ai vari punti in cui Campiglia, sempre nella *Flori*, spende parole sdegnose relativamente al legame coniugale. Per fare un esempio tra tanti, pensiamo al verso in cui, attraverso la ninfa, afferma: «è vero ch'io lodai, lodo e loderò mai sempre il non servir ad

¹⁵² Cfr. S. GHERARDI, *op. cit.*, p. 16.

¹⁵³ Cfr. P. CALVI, *Angiolgabriello di Santa Maria Scrittori vicentini*, V, pp. 224-229. Citato in S. GHERARDI, *op. cit.*, p. 14.

¹⁵⁴ Intervento di G. ZARRI, Università di Firenze, "Vivevano queste anime felici di casti desideri e di virginal unione": donne in cerca di libertà ed autorealizzazione, all'interno di *Maddalena Campiglia nel suo tempo – Giornata di studio 2021*, Accademia Olimpica.

¹⁵⁵ B. MORSOLIN, *op. cit.*, controlla pp.

huom che d'huomo ha solo le sembianze onde copre insane voglie spesso e di mostro e fera ingegno e mente»¹⁵⁶.

In ogni caso, ciò che resta evidente è che la separazione non avvenne certamente senza astio, come confermano un atto del 1583, nel quale Maddalena chiedeva di essere sciolta da quel vincolo per lei insopportabile, nominando a tal fine due procuratori, Camillo Lovato e Bernardino Marana (la richiesta non venne accolta), e lo stesso testamento, dettato il 2 ottobre 1593, in cui la Campiglia rifiutava ancora una volta di riferirsi al da Colzè come suo marito e lo estrometteva da tutti i suoi lasciti:

Et se per caso in tempo alcuno un certo asserto Dionisio Colzè pretendesse o movesse lite alcuna sopra li beni di detta signora testatrice et contro li soi heredi, lei dice et protesta che lui non pole haver né conseguir cosa alcuna, perché in coscienza alla raggion d'Iddio non è stato mai suo marito, né pol conseguir né deve cosa alcuna¹⁵⁷.

Tra i due non ci fu mai una riconciliazione e le notizie biografiche di cui disponiamo attestano che Maddalena abbia continuato a vivere lontana da colui che fu, per poco tempo, suo marito ma, nonostante ciò, non riuscì mai ad ottenere formalmente il divorzio¹⁵⁸, anche se in un passaggio della *Calisa* (1589) manifestava ancora il desiderio di poter essere liberata da quell'”antico giogo indegno”¹⁵⁹, dimostrando che non aveva mai abbandonato la speranza di un riconoscimento anche giudiziario che sancisse la fine di quel detestato legame.

Ancora relativamente a questa questione, tra le limitatissime notizie di cui disponiamo, potrebbe essere significativo, per tentare di capire le ragioni del fallimento del matrimonio, anche accennare ad uno striminzito profilo morale che dal Mantese emerge relativamente alla figura di Dionisio, il quale era solito frequentare Anteo Garzadori, persona incline alla violenza¹⁶⁰ e, soprattutto, il fatto che lui stesso si rese colpevole di un delitto, di cui non sappiamo nulla, ma per cui fu bandito¹⁶¹; insomma, abbiamo poche informazioni sul personaggio, ma che sembrano tutte convergere per

¹⁵⁶ M. CAMPIGLIA, *Flori*, Perin libraro e Tomaso compagni, Vicenza, 1588.

¹⁵⁷ A.S.Vi., notaio Benassù Benassuti, b. 7928, 2 settembre 1593, in sindicaria S. Stefano, nella casa di Vincenzo Negri, nella quale Maddalena abita; vedi alla data di apertura e pubblicazione del testamento, 29 gennaio 1595. Citato in S. GHERARDI, op. cit., p. 20.

¹⁵⁸ Cfr. D. SARTORI, *Maddalena Campiglia*, in A. ARSLAN, A. CHEMELLO e G. PIZZAMIGLIO, *Le stanze ritrovate: antologia di scrittrici venete dal Quattrocento al Novecento*, Venezia, Eidos, 1994, p. 59-60 e 63, n. 2. “La separazione fisica, quantunque pronunciata dal tribunale ecclesiastico come la sentenza di nullità, a differenza di quest'ultima non rescindeva il vincolo coniugale”.

¹⁵⁹ Cfr. M. CAMPIGLIA, *La Calisa*, Vicenza, Giorgio Greco, 1589, versi 216-18.

¹⁶⁰ A.S. Vi., notaio Prospero Bacchin, b. 882, 22 marzo 1565. Citato in S. GHERARDI, op. cit., p. 95.

¹⁶¹ Cfr. S. GHERARDI, op. cit., p. 20.

delineare una figura pericolosa. Non sappiamo e non sapremo mai, quindi, purtroppo, se l'avversione di Maddalena all'istituzione del matrimonio e il conseguente modello proposto nelle sue opere letterarie di vita laica ma votata alla fede e, contemporaneamente, alla conoscenza, derivi da una disillusione nata come conseguenza alla deludente esperienza coniugale con il Colzè, o se le idee della poetessa fossero sempre state le medesime, e le nozze con Dionisio fossero state, sin da subito, subite per adempiere alle volontà di suo padre, più che desiderate.

Maddalena Campiglia, nata come figlia illegittima negli anni rigorosi e giudicanti della Controriforma, continuava a vivere fuori dagli schemi anche da adulta: nobildonna appena trentenne non inquadrata nelle categorie socialmente accettate della vedova o della monaca, aveva scelto di battere una strada autonoma, quella della libertà. Abbiamo accennato in precedenza ad un suo avvicinamento al terz'ordine religioso domenicano; Bernardo Morsolin scrive di Maddalena che “disillusa del mondo, si raccolse, giovane ancora, a vita privata e solitaria”¹⁶², facendo riferimento proprio ad una sua affiliazione all'ordine religioso delle semi-monache. Mantese rifiuta quest'ipotesi dal momento che in nessun documento ci si riferisce a Maddalena con il titolo di “suora”, obbligatorio all'epoca secondo la Regola delle Terziarie domenicane, e afferma che, anche dando per vera tale notizia, riteneva più plausibile un inserimento tra le file delle terziarie francescane¹⁶³. Nonostante le parole spese da Morsolin si discostino molto, nel definire la vita di Maddalena da quel momento in avanti come “solitaria” e ritirata, dalla realtà che vedremo a breve di una donna di lettere ben inserita negli ambienti culturali e sociali della nobiltà vicentina, e non solo vicentina, del tempo, e nonostante le teorie su un'affiliazione religiosa siano, per mancanza di prove tangibili, solo speculazioni, non è da escludere che Maddalena possa essersi accostata al movimento devozionale secolare delle Dimesse, sorto a Vicenza nel 1579 (tra le maggiori sostenitrici ricordiamo Maddalena Pigafetta, zia materna di Dionisio Colzè) e libero dalla giurisdizione ecclesiastica; e questo, in realtà, proprio in relazione alle possibilità che tale scelta le avrebbe garantito per la sua carriera di poetessa. Lo vedremo ripercorrendo alcune riflessioni di Carlachiara Perrone in “*So che donna amo donna*”. *La Calisa di Maddalena*

¹⁶² B. MORSOLIN, op. cit., p. 16.

¹⁶³ G. MANTESE, op. cit., p. 112.

Campiglia e con il contributo del saggio sui monasteri femminili di Gabriella Zarrì¹⁶⁴. Con il Concilio di Trento era diventato più complicato accedere ai monasteri, che potevano accogliere solamente un numero prefissato e limitato di monache. Un'alternativa era quella del Terzo Ordine: le donne che si affiliavano ad un ordine minore (solitamente vedove o ancora da maritare, e ciò renderebbe particolare il caso di *Campiglia*) non prendevano i voti solenni, e quindi non erano costrette alla vita in comunità, ma anzi potevano restare a casa propria¹⁶⁵, sgravate dagli oneri del monastero, libere dai vincoli claustrali e anche da quelli coniugali, indipendenti e autonome, con la possibilità di conciliare vita contemplativa e affermazione sociale senza il condizionamento di un rapporto sancito con un uomo o con Dio¹⁶⁶. Non si può comunque che avvicinarsi a questa ipotesi con cautela, ricordando la mancanza assoluta di prove documentarie; anche quanto ha affermato Gabriella Zarrì in occasione della giornata di studio su Maddalena *Campiglia*, in riferimento a dei particolari, ad esempio la veste indossata nel ritratto dalla Nostra, che si discosterebbero dalle regole imposte alle Dimesse, sembra smentire in realtà l'ipotesi. È interessante mettere in evidenza come tali speculazioni siano state proprio un indice di quanto particolare e fuori dal comune fosse la situazione di vita della Nostra, tanto da spingere a trovare delle possibili spiegazioni dell'accettazione di tale esperienza nel clima rigido e religiosamente austero della Controriforma cattolica¹⁶⁷.

La vita di Maddalena, a partire dalla metà degli anni '80, contrariamente all'immagine che di lei ci ha lasciato Morsolin, dovette essere tutt'altro che ritirata e ascetica, se pensiamo alle relazioni sociali e culturali di alto profilo che intratteneva, testimoniate soprattutto dai numerosi componimenti di lode che letterati di spicco del suo tempo, vicentini ma non solo, le avevano dedicato in occasione della lettura delle sue

¹⁶⁴ G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XVI-XVIII)*, in *Storia d'Italia, Annali IX. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino, Einaudi, 1986, pp. 359-429, partic. alle pp. 398-411.

¹⁶⁵ Una donna, però, non poteva vivere da sola, ed ecco che, negli anni in cui si lascia aperta l'ipotesi di un'affiliazione di M. *Campiglia* all'Ordine delle terziarie, la poetessa risulta abitare presso la casa di un suo cugino, Vincenzo di Negri, sita "in Sindacaria de sancto Stefano in contra' de la Pozza". Cfr. B. MORSOLIN, *Documenti*, IV, p. 66 e Cfr. C. PERRONE, op. cit., p. 33.

¹⁶⁶ Cfr. C. PERRONE, op. cit., p. 32 e G. ZARRI, *ibidem*.

¹⁶⁷ Cfr. D. SARTORI, *Maddalena Campiglia*, in A. ARSLAN, A. CHEMELLO e G. PIZZAMIGLIO, *Le stanze ritrovate: antologia di scrittrici venete dal Quattrocento al Novecento*, Venezia, Eidos, 1994, p. 59. Scrive: "Quella falsa pista della monacazione è però indicativa dell'esistenza di una difficoltà a inquadrare la figura di Maddalena riportandola ad una delle tradizionali categorie di iscrizione delle donne in base alla condizione civile: da maritare, maritata, vedova".

prove letterarie, e che corredano le edizioni a stampa di tutte le sue tre opere principali. Tra i letterati non vicentini, per citarne alcuni, era in contatto con il poeta genovese Angelo Grillo (1550-1629) e con il veneziano Orsatto Giustinian (1538-c. 1603), oltre che, rapporto principale tra tutti quelli che Campiglia intrecciava, con l'uomo di lettere più importante del suo tempo, Torquato Tasso (1544-1595), modello di prim'ordine per la composizione del dramma pastorale *Flori* e autore di un elogio che, più di tutto e tutti, riuscì a innalzare e, in qualche modo, sottrarre in parte dall'oblio del tempo la fama di Maddalena¹⁶⁸. Tra i suoi patroni letterari, colti ed aristocratici, menzioniamo sopra tutti il poeta Curzio Gonzaga¹⁶⁹ (c. 1536-1599), dedicatario della *Flori*, che apparteneva ad un ramo minore dell'importante dinastia mantovana e con cui Campiglia era in contatto grazie a sua cugina Elena, sposata con il Marchese Guido Sforza Gonzaga¹⁷⁰, e la vedova Marchesa di Soragna Isabella Pallavicino Lupi (c. 1550-1623), anche lei dedicataria, come Curzio, della più illustre prova letteraria di Campiglia. Non sappiamo con precisione come avvenne il primo scambio tra la Nostra e Isabella, ma possiamo ipotizzare, dimostrando come Maddalena fosse ben inserita negli ambienti della cultura vicentina, che a fare da tramite tra le due nobildonne fossero stati personaggi di spicco della società letteraria locale, quali il bresciano Gregorio Duchi, che, nella *Scacheide* del 1586, dedicata alla Pallavicino Lupi, spendeva delle parole per un elogio di Maddalena¹⁷¹ e inseriva nell'opera quattro sonetti della medesima rivolti a Isabella¹⁷², e il critico e drammaturgo Angelo Ingegneri (c. 1550-1613), coinvolto nell'ambiente teatrale vicentino, citato da Campiglia in *Flori* con lo pseudonimo di Leucippo¹⁷³, e autore di una pastorale, *La danza di Venere*, messa in scena proprio a Soragna nel 1583¹⁷⁴. È interessante notare come, nonostante la maggior parte di questi rapporti si intrattenesse, com'era la norma per una donna di cultura del Cinquecento, attraverso una corrispondenza epistolare, Maddalena avesse comunque una libertà di movimento non

¹⁶⁸ Cfr. V. COX e L. SAMPSON, op. cit., p. 4.

¹⁶⁹ Curzio Gonzaga apparteneva ad un ramo minore della casata, quello dei Nobili. Fu un diplomatico al seguito di Ercole Gonzaga, legato papale al Concilio di Trento. Era un uomo dotto, amico di letterati e artisti e protesse Torquato Tasso. Fu anche poeta, autore del poema *Fidamante*, di una raccolta di *Rime* e della commedia *Gli Inganni*. Era un membro dell'Accademia romana "Notti Vaticane". Cfr. R. M. RIDOLFI, *Dizionario Biografico degli Italiani* – Volume 57 (2001).

¹⁷⁰ Cfr. B. MORSOLIN, op. cit., p. 25 e G. MANTESE, op. cit., p. 97.

¹⁷¹ G. DUCCHI, *La Scacheide* di Duchi G. gentil'huomo Bresciano, Vicenza, appresso Perin Libraro & Giorgio Greco Compagni, 1586, canto 4, stanze 34-35.

¹⁷² Riprodotti in G. DE MARCO, op. cit., pp. 73-76.

¹⁷³ Cfr. V. Cox e L. SAMPSON, op. cit., p. 183.

¹⁷⁴ Cfr. Ivi, p. 6.

scontata, soprattutto in riferimento al suo essere donna e alla situazione matrimoniale irregolare, come attesta un passaggio della dedicatoria che scrisse per la Commedia *Gli Inganni* di Curzio Gonzaga (1592), in cui fa riferimento a delle conversazioni intrattenute con il Gonzaga di persona, a Venezia: “Buona parte del verno passato io lo dispensai in Venetia, ove esso sta anchora per stanza quasi tutto il tempo dell’anno”¹⁷⁵.

Relativamente alla libertà di cui Maddalena godeva e che le permetteva di frequentare così attivamente la realtà socioculturale del tempo, nonostante l’eccezionalità della sua posizione di donna non formalmente divorziata ma che viveva lontana dal marito, senza figli e obblighi matrimoniali, è interessante mettere in evidenza come ciò fosse reso possibile nello specifico dalla realtà in cui, fortunatamente, la Campiglia si era trovata a nascere e crescere, quella di Vicenza; a tal proposito mi appoggerò alle riflessioni di Virginia Cox e Lisa Sampson nel paragrafo dedicato alla biografia della Nostra, all’interno di *Flori, a Pastoral Drama. A bilingual edition*. Abbiamo già accennato nell’ultimo paragrafo del primo capitolo che, nell’ambito della letteratura al femminile italiana della parte conclusiva del secolo, il Veneto è stato ampiamente la regione più prolifica in quanto a promozione di scrittrici donne. Nelle città venete, tuttavia, all’epoca coesistevano situazioni molto diversificate; prendiamo come esempio Venezia, dalla quale emerse il nome della forse principale autrice femminista *ante litteram*, Moderata Fonte¹⁷⁶, e paragoniamola, appunto, a Vicenza. L’aristocrazia veneziana era di stampo urbano e mercantile, Vicenza, invece, subordinata politicamente a Venezia, ma molto prolifica nel promuovere una propria cultura locale, era gestita da un patriziato di origine feudale e molto più vicino a quelli delle grandi corti governate dalle più importanti dinastie italiane, rispetto a quanto lo fosse a quello della repubblicana Venezia¹⁷⁷, e questo si traduceva in una differenza nella posizione che la donna occupava nelle due città. La nobildonna veneziana manteneva un profilo socioculturale

¹⁷⁵ C. GONZAGA, *Gli inganni*, lettera dedicatoria a Marfisa d’Este, citato in V. COX e L. SAMPSON, op. cit., p. 4.

¹⁷⁶ Moderata Fonte era lo pseudonimo di Modesta Dal Pozzo, poetessa veneziana nata nel 1555, famosa soprattutto per essere l’autrice dell’opera *Il merito delle donne*, considerato il primo sforzo femminista nel suo tentativo di rivendicare per la donna il diritto allo studio e ad un ruolo non subalterno nella società, partendo dal presupposto che non ci fossero fattori biologici che evidenziassero effettivamente un’inferiorità della donna rispetto all’uomo. Cfr. M. VIGILANTE, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 32 (1986).

¹⁷⁷ Cfr. V. COX e L. SAMPSON, op. cit., p. 5. Citano: DANIELE, *Attività letteraria* per quanto riguarda l’attività culturale nella Vicenza del Cinquecento; NICCOLINI, *Le accademie*, relativamente ai rapporti politici tra Vicenza e Venezia; GRUBB, *Firstborn of Venice*, 179-83 e *Provincial Families of the Renaissance*, sullo stile di vita e sui valori dell’élite vicentina nel Rinascimento.

relativamente basso e restava all'interno degli schemi standard di moglie e madre di alto rango, mentre la nobildonna vicentina godeva delle migliori possibilità offerte dall'ambiente di corte, nel quale le donne delle famiglie regnanti facevano da patronne ad altre nobildonne impegnate nel campo dell'arte, come abbiamo visto nel caso di Isabella Pallavicino Lupi¹⁷⁸, marchesa di Soragna, una delle fondatrici dell'Accademia degli Innominati di Parma, con Maddalena Campiglia¹⁷⁹. Ecco che allora si spiega la diversità degli stili di vita di Moderata Fonte, autrice di un trattato (*Il merito delle donne*, pubblicato per la prima volta nel 1600) sulla superiorità femminile e sull'emancipazione della donna, ma che continuava a vivere come una qualsiasi altra moglie e madre di una famiglia dell'aristocrazia veneziana, e di Maddalena Campiglia, che invece, anche se è necessario stare attenti a possibili forzature, sembrava incarnare, con la propria esperienza di emancipazione e libertà, proprio il modello di vita proposto da Fonte nel trattato, basato su un rigetto dei vincoli coniugali e su una devozione rivolta alla ricerca intellettuale¹⁸⁰.

Come abbiamo appena visto, seguendo quanto riportato nell'introduzione all'edizione critica della *Flori*, curata da Cox e Sampson, l'ambiente vicentino offriva molte possibilità di affermazione e consentiva a Maddalena di condurre questo stile di vita per tanti versi non comune; a rendere Vicenza così ideale per la carriera di scrittrice, oltre a quanto già detto, e sempre riprendendo le riflessioni delle due autrici di *Flori*, a *Pastoral Drama*, poi, va aggiunta la dimensione provinciale e locale: Maddalena, oltre ad essere ben inserita nella cultura delle corti attorno alle quali la sua città ruotava, frequentava anche circoli più ristretti e quasi familiari vicentini, mi riferisco ovviamente all'Accademia Olimpica e, su un piano più informale, all'impresa tipografica che pubblicò le sue prime due opere, quella di Perin Libraro, nata a Vicenza nel 1580 e luogo di incontro per i letterati del posto¹⁸¹. Per quanto riguarda l'Accademia Olimpica, c'è da specificare che, all'epoca della poetessa, non era consuetudine che le donne partecipassero in via ufficiale ai ritrovi dei membri delle accademie, che continuavano a restare ambienti prettamente maschili, ma, nel caso di Maddalena, è chiaro che fosse in

¹⁷⁸ La Pallavicino Lupi è stata patrona letteraria anche di un'altra autrice dell'epoca, Barbara Torelli Benedetti di Parma, autrice di un dramma pastorale, la *Partenia*, (c. 1587) che, seppur non pubblicato, era stato letto e apprezzato dai contemporanei e, di conseguenza, sicuramente aveva giocato un ruolo come modello per la *Flori* di Maddalena Campiglia. Cfr. V. COX e L. SAMPSON, op. cit., p. 6.

¹⁷⁹ Cfr. Ivi, pp. 5-6.

¹⁸⁰ Cfr. M. FONTE, *Il merito delle donne*, presso Domenico Imberti, 1600, p. 55. Citato Ivi, pp. 4-5.

¹⁸¹ Cfr. V. COX e L. SAMPSON, op. cit., pp. 6 e 7.

contatto con alcuni degli accademici e che fosse ben informata sulle questioni che venivano affrontate e su quanto accadeva all'interno. Proprio nel 1585, anno, tra l'altro, della prima pubblicazione di Campiglia, veniva inaugurato il Teatro Olimpico, progettato dall'illustre architetto locale Andrea Palladio, con la messa in scena dell'*Edipo Tiranno* di Sofocle, diretta dal drammaturgo Angelo Ingegneri, tradotta dal poeta Orsatto Giustinian e con i cori di Andrea Gabrieli, a cui Campiglia aveva sicuramente assistito, dato che nell'atto terzo della *Flori*, troviamo un elogio rivolto alla rappresentazione¹⁸²:

Licori

Erano Flori quelle voci forse
Di quest' ORS' ATTO, a far stupire il mondo?

Flori

Sì, sì, le udisti dunque? Erano quelle
Compartite tra lor sì saggiamente
Da quel Leucippo¹⁸³ che cantò de l'alma
CALISA i veri pregi sì altamente.
Ma se presente à ciò ti ritrovaste,
Che ti parve Licori poi di quelle
Due verginelle ninfe¹⁸⁴, anzi divine
E celesti sirene, per cui solo
Il Bacchiglione¹⁸⁵ altero
L'arena ha d'or, di puro argento l'onda?

Licori

Che me ne parve? E che ti posso dire?
Semberebbe ogni lode il suo gran pregio.

¹⁸² Cfr. Ivi, pp. 6-7, 182 e 320 (note 71-73).

¹⁸³ Con Leucippo, Maddalena si riferisce ad Angelo Ingegneri, il quale adotta questo nome nella *canzone* che fa da prefazione a *La danza di Venere*, dedicata a "Calisa", ovvero Isabella Pallavicino Lupi. Cfr. Ivi, p. 320, nota 73.

¹⁸⁴ Le "verginelle ninfe" sono le musiciste Isabella e Lucia Pellizzari, sorelle dell'accademico olimpico Antonio Pellizzari, impegnate nel progetto dell'*Edipo Tiranno* del marzo '85. Cfr. Ibidem, nota 74.

¹⁸⁵ Qui Maddalena Campiglia fa ovviamente riferimento alla sua città natale, Vicenza.

La Campiglia, inoltre, doveva essere informata anche sul dibattito al centro dei ritrovi degli accademici olimpici in quel periodo, mi riferisco alle discussioni intorno al dramma pastorale¹⁸⁶, di cui è chiaro fosse al corrente, se pensiamo a quanto influirono nella composizione della sua opera più rinomata, la favola boschereccia *Flori*. Ad attestare il suo rapporto con i membri dell'Accademia, poi, ci sono tutti i loro componimenti di lode che possiamo ritrovare nelle edizioni a stampa delle opere della poetessa; si ricordino, ad esempio, i versi dedicatili da Gerardo Bellinzona, Paolo Chiappino, Antonmaria Angioiello, Giovanni Battista Titoni e Paolo Volpe¹⁸⁷.

A questo punto, dopo aver approfondito brevemente la biografia e il contesto socioculturale nel quale era inserita Maddalena Campiglia, possiamo passare a tracciare un quadro generale sulla sua produzione letteraria.

2.1 Il Discorso spirituale: un'esaltazione della vita verginale di Maria

Per quanto concerne la prima prova poetica della Nostra, il *Discorso sopra l'Annonciatione della Beata Vergine e la Incarnatione del S[ignor] N[ostro] Giesu Christo* del 1585, mi limiterò, all'interno di questo paragrafo, a fornire qualche informazione essenziale, in quanto l'approfondimento sull'opera spirituale di Maddalena sarà argomento cardine del capitolo successivo. Pubblicato a distanza di pochi anni dalla separazione di Campiglia dal coniuge Dionisio Colzè, il *Discorso*, di contenuto religioso e mariano, rappresenta una mossa strategica astuta da parte della poetessa, che si inserisce nell'ambiente letterario vicentino con un'opera atta ad allontanare da sé eventuali preoccupazioni riguardanti la sua posizione libera ed eccentrica, per rassicurare la comunità culturale sulla propria rettitudine morale e spirituale ed aprire la strada per le due successive pubblicazioni, una favola boschereccia e un'egloga, nelle quali, invece, si discosterà totalmente dalla linea intrapresa nel suo primo lavoro. All'interno del testo, Maddalena coglie ogni occasione propizia per confermare con forza l'importanza di seguire l'esempio di Maria, che si profila in una vita spesa secondo i valori di umiltà, castità e pietà e si scaglia duramente contro le sue contemporanee vicentine, le quali non

¹⁸⁶ A tal proposito, vedi G. B. CROVATO, *La drammatica a Vicenza nel Cinquecento*, pp. 129-142.

¹⁸⁷ Cfr. V. COX e L. SAMPSON, *op. cit.*, p. 7.

vivono conformemente al modello della Vergine, ma al contrario sono interessate soltanto a frequentare ambienti mondani e frivoli e, cosa peggiore tra tutte, utilizzano i momenti di preghiera comunitaria in modo superficiale e vanesio, per sfoggiare i propri abiti pregiati e lussuosi¹⁸⁸. L'autorappresentazione di Maddalena come donna pia e virtuosa ha un effetto importante, basti pensare alle parole spese per lodarla da Vespasiano Zugliano nella lettera prefatoria all'opera e, ancora, a quanto di lei scrive Gregorio Ducchi nella dedicatoria collocata dopo la fine del *Discorso*, dove la definisce un "ardentissimo spirito" e "donna celeste più che terrena", aggiungendo poi, come per accennare ad una sorta di preoccupazione iniziale rispettivamente all'anomalia della posizione di Campiglia, risoltasi nella spiritualità eccelsa dimostrata nell'opera, "unica fra questo sesso, seguendo ella l'orme d'huomini dotti, vivendo al tutto diversamente, con gran stupore altrui, dal costume donnesco"¹⁸⁹.

Il *Discorso* sull'Annunciazione non gode, ad oggi, di un'edizione critica e commentata, ed è per questo motivo che ho scelto, all'interno di questo mio lavoro di tesi, di approfondire lo studio dell'opera. Qui non aggiungo altro, quindi, e rimando al capitolo successivo per un'analisi più dettagliata del discorso spirituale.

2.2 *Flori e Calisa: un'alternativa all'unione coniugale tradizionale*

Come accennato, con le due opere successive, Maddalena imbecca una strada totalmente diversa rispetto al *Discorso*, sia relativamente alla divergenza di temi rispetto al *Discorso* spirituale, sia relativamente alla scelta dei temi, sia in relazione al suo essere una letterata donna. La *Flori*, favola boschereccia pubblicata nel 1588, e la *Calisa*, un'egloga pubblicata nel 1589, infatti, appartengono ad un genere, quello del dramma pastorale, nato da relativamente poco e, fino ad allora, quasi precluso alle penne femminili, fatta eccezione per l'unico caso antecedente a quello della Nostra, ovverosia la *Partenia* di Barbara Torelli (1546 – ante 1620), una poetessa che si appoggiava al patronato di Isabella Pallavicino Lupi e che, per vicinanza di scelta letteraria e ambienti

¹⁸⁸ Cfr. M. CAMPIGLIA, *Discorso*, pp. 46-47.

¹⁸⁹ Cfr. M. CAMPIGLIA, *Discorso*, Lettera di Gregorio Ducchi.

frequentati, con la sua pastorale era stata sicuramente uno dei modelli di riferimento per la *Flori* di Maddalena¹⁹⁰.

Con la *Flori*, favola boschereccia in cinque atti, la Campiglia, dunque, sceglie di salpare dal porto sicuro della letteratura devozionale e mariana e di addentrarsi tra le acque aperte e pericolose di un genere prettamente maschile e meno confacente del precedente alla sua situazione di vita già abbastanza particolare negli anni della Controriforma. Inoltre, sceglie di farlo deviando da alcune delle norme seguite, invece, dai modelli a cui si rifaceva. La poetessa ne è consapevole sin da subito, e ciò è ben visibile nella lettera dedicatoria, inserita, insieme a quella per Isabella Pallavicino Lupi, nelle pagine che precedono l'avvio dell'azione drammatica, e indirizzata a Curzio Gonzaga, all'interno della quale mette le mani avanti elencando tutti i possibili punti deboli dell'opera e le critiche che si aspetta di ricevere dai colleghi poeti maschi, dimostrando, contemporaneamente, di essere preoccupata del giudizio negativo che una scelta tale avrebbe potuto attrarre, ma di possedere una piena consapevolezza teorica per giustificare, in modo sottile e mai arrogante, le sue decisioni e le deviazioni dalla norma, una norma tutta al maschile:

Ma sopra tutto la gentilezza del cortesissimo animo di Vostra Signoria Illustrissimo m'ha dato sicurezza, nonché speranza, ch'ella sia per difender questo mio poema pastorale da tutti quelli del sesso virile, i quali se ne scopriranno detrattori, o per ma-/ [†5r] ligna disposizione o per abuso di sinistro giudizio contra i componimenti poetici delle donne. So che le opposizioni saranno molte; ma di questa sola far dovrei stima, che fatto avessi meglio spendere il tempo in scritti spirituali, sì come avea cominciato, sviando la mente da qualunque vano pensiero; se da Sant'Agostino data non me ne fosse licenza con affermar che ogni sorte di virtù allontana l'uomo dai vizi. Confesso parimente che la favola sia più secondo l'intenzion mia che le regole di coloro che hanno insegnato l'arte di questi poemi, perché gli episodi che ci sono inseriti superano di lunghezza l'azion principale. Ma tuttavia, avendo procurato che tutto ciò ch'in loro si tratta dipenda dal sacrificio, fatto per salute delli due pazzi, i quali son il soggetto; ed essendone state composte da persone di qualche nome altre ancora, senza la piena osser-/ [†5v] vazione dei precetti d'Aristotele¹⁹¹ e degli

¹⁹⁰ Cfr. V. COX e L. SAMPSON, op. cit., pp. 12-13.

¹⁹¹ Come accennato nell'introduzione alla favola boschereccia di Campiglia, è evidente, in questo passo della dedicatoria, come Maddalena avesse tutte le conoscenze teoriche e letterarie utili a giustificare e dare liceità all'opera e alle proprie scelte stilistiche. La comunità letteraria della seconda metà del Cinquecento era particolarmente dedita alle discussioni sulla teoria della letteratura, e questo come conseguenza della riscoperta della *Poetica* di Aristotele nella prima parte del secolo. In tal senso, nel periodo in cui Maddalena dava alla luce le sue opere, i teorici applicavano i precetti aristotelici, quali la verosimiglianza e l'unità dell'azione, anche ai generi letterari più recenti e in volgare, come il romanzo cavalleresco e, appunto, il dramma pastorale. La Campiglia era a conoscenza di queste discussioni teoretiche e adottava, nei confronti dell'aristotelismo, una posizione ambigua: dimostrava di seguirne in parte le regole, se pensiamo che in questo passo della lettera a Gonzaga respingeva le accuse di aver infranto l'unità della trama, dal momento che gli episodi secondari, sosteneva, erano ben integrati e subordinati a quello principale, ma, al contempo, si prendeva la libertà di seguire anche e principalmente i propri gusti personali, e che, in quanto donna, aveva tutto il diritto di farlo e doveva essere giudicata dai colleghi tenendo presente proprio il suo essere

avvertimenti datici dai commentatori della sua poetica, io crederò che questa, fatta da donna, e da donna forse poco atta a simile impresa, debba esser letta se non con lode, almeno con sopportazione¹⁹².

Come abbiamo già accennato, il genere del dramma pastorale o favola boschereccia si è sviluppato attorno alla metà del secolo; sul finire degli anni '80, dunque, quando Maddalena lavorava alla *Flori*, non c'erano così troppi esempi a cui rifarsi, ed è proprio per questo, tra le altre cose, che la poetessa vicentina si era concessa delle libertà stilistiche nella composizione dei cinque atti. Un dramma bucolico che si profilava già come un classico del genere, però, c'era: mi riferisco al modello principale di Campiglia, soprattutto per quanto riguarda il prologo, cioè l'*Aminta* di Torquato Tasso, andata in scena per la prima volta nel 1573 a Ferrara e pubblicata nel 1580¹⁹³. Maddalena, però, non si era limitata ad essere pedissequa imitatrice del grande modello tassiano, e aveva preso in considerazione anche altre composizioni di argomento pastorale, dai versi antichi di Virgilio, Teocrito, Mosco e Bione, al romanzo di Iacopo Sannazzaro (*Arcadia*, 1504), ai recenti drammi pastorali propriamente detti composti tra le file dei circoli locali che la poetessa frequentava: abbiamo già precedentemente citato, nella sfera di Soragna e della Pallavicino, l'altro caso isolato femminile di Barbara Torelli con la sua *Partenia*, e possiamo qui aggiungere alla lista dei modelli anche Angelo Ingegneri, autore della *Danza di Venere*, Donato Cucchetti (*La pazzia*, 1581, anticipatoria del tema dell'amore-pazzia che reincontriamo forte in *Flori*), e *Il Pastor fido* di Battista Guarini che, seppur non era ancora stato pubblicato prima dell'89, era stato composto all'inizio degli anni '80 e circolava già in versione manoscritta presso la corte di Ferrante Gonzaga a Guastalla, luogo di discussioni proprio inerenti al genere letterario della favola boschereccia, tra i cui interlocutori c'era stato anche il grande amico e patrono della Nostra, Curzio Gonzaga; Maddalena era sicuramente informata su queste discussioni e aveva letto *Il Pastor fido*¹⁹⁴.

Sebbene compaiano quelli che sono i capisaldi del genere, ovverosia la presenza di eroine schive e pudiche, gli amori pastorali non corrisposti, le agnizioni, le nozze e i colpi di scena che risolvono ogni peripezia e rimettono tutto al posto giusto, la *Flori* di

donna e l'essersi sforzata nel comporre all'interno di un genere normato sulla scrittura maschile. Cfr. V. COX e L. SAMPSON, op. cit., p. 14.

¹⁹² Lettera dedicatoria a Curzio Gonzaga, cfr. Ivi, pp. 46-47.

¹⁹³ Cfr. Ivi, p. 12.

¹⁹⁴ Cfr. Ivi, p. 13.

Maddalena Campiglia presenta numerose peculiarità, sia, come abbiamo già precedentemente accennato, in relazione alla struttura del testo e alla sovrapposizione di un *plot* principale e alcuni secondari, sia alle tematiche e all'interpretazione dei personaggi e delle loro scelte. Focalizzandoci sulla trama principale, il pastore Androgeo è pazzamente innamorato della ninfa Flori ed esce di senno a causa del rifiuto di quest'ultima, la quale, a sua volta, impazzisce per via di Amaranta, un'altra ninfa, morta nel fiore degli anni, che aveva rapito il suo cuore. Nonostante le preghiere di Licori, amica della protagonista, per far sì che Flori si liberi da questo legame folle, la ninfa continua a disperarsi per la perdita di Amaranta e a ignorare i sentimenti di Androgeo; a tal proposito riporto qui di seguito la riflessione proposta da Sartori nella sezione dedicata a Maddalena Campiglia dell'antologia sulle scrittrici venete dal Quattrocento al Novecento:

Il negarsi della vergine al rapporto con l'uomo, tradizionalmente unico *desideratum* femminile, non è negazione del desiderio, al contrario, la ninfa Flori ha un desiderio fortissimo, che si manifesta in due forme: la prima è quella della dedizione al proprio alto ideale fuori dal più comune destino femminile, tendendo quindi alla produzione di opere dell'ingegno, piuttosto che di figli: "ad alto spera ch'altra spezza questa Ninfa il calle da 'l comun piè donnesco impresso, e poggia per solitaria strada a mercar lode" (*Flori*, V). La seconda è il desiderio amoroso rivolto ad un'altra donna che, a differenza di quello per l'uomo, non sembra ostacolare la tensione ideale e l'ambizione femminile, consentendo la salvaguardia dell'autonomia e della verginità¹⁹⁵.

Risulta abbastanza naturale, seguendo questa ipotesi sul comportamento della protagonista della favola, pensare ad una sovrapposizione della ninfa Flori, seguace di Diana, tesa a partorire frutti del pensiero più che figli, sfuggente all'amore di un uomo, con la stessa poetessa vicentina, come fece, infatti, il suo principale biografo, Morsolin, il quale aveva associato anche la figura di Androgeo a quella di Dionisio Colzè e Amaranta ad un'"amica, morta nel fiore degli anni e della bellezza" di Maddalena, avvalorando, dunque, anche la teoria, spesso utilizzata di recente in modo improprio e funzionale a dei discorsi ben lontani dal contesto sociale, culturale e letterario in cui scriveva la Nostra, sul lesbismo della poetessa¹⁹⁶. Tale pensiero troverebbe conferma in un madrigale composto da Paolo Chiappini, accademico olimpico, per lodare l'opera boschereccia di Maddalena, nel quale sottolinea che, al pari di Flori, anche la Campiglia "tal [buona e retta] ella fessi alor che si converse ed in te [*Flori*] poi l'alto tesor ne

¹⁹⁵ Cfr. D. SARTORI, *Maddalena Campiglia*, in op. cit., p. 62.

¹⁹⁶ B. MORSOLIN, op. cit., pp. 38-44.

aperse”¹⁹⁷, riferendosi ad un ravvedimento della Nostra relativamente ad un amore omosessuale, che confermerebbe, così, quanto ritenuto vero dal Morsolin. Ci informa Perrone che, però, questa ipotesi verrebbe al contrario smentita da un altro componimento, un sonetto encomiastico di Muzio Manfredi, nella seconda quartina del quale viene messa in rilievo la distanza tra l’autrice e la protagonista femminile della sua opera¹⁹⁸:

Ma s’in te [Maddalena] provi gli amorosi ardori
o s’altri per te n’have il petto ardente,
sai che donna per donna alfin non sente
quel che senti per Amaranta Flori¹⁹⁹.

Oltre al fatto che, se davvero Maddalena si fosse convertita, risulterebbe strano il fatto di ritrovare poi di nuovo, nella *Calisa*, il tema dell’amore tra donne²⁰⁰.

Che sia vero o meno che Maddalena Campiglia avesse nella sua esperienza biografica esperito un rapporto omosessuale, è comunque difficile non trovare delle forti somiglianze tra lei e il suo personaggio per eccellenza se, poi, tornando alla trama della *Flori*, vediamo come si sviluppa la vicenda. I due innamorati usciti di senno, Flori e Androgeo, devono partecipare ad un rito che permetterà loro di guarire dalla follia e di rientrare negli standard di un amore maturo e che rispetta le norme sociali e, nel caso della ninfa, di *gender*. Androgeo è libero di scegliere la propria compagna, mentre Flori cade vittima di un nuovo sortilegio che la spingerà ad innamorarsi del primo uomo che vede, come a rimarcare la differenza tra uomini e donne e la pratica, diffusa al tempo della poetessa e capitata e lei stessa con Dionisio Colzè, di dover accettare le nozze con un *partner* non scelto ma imposto dalla famiglia o da altre situazioni sociali. La giovane donna incontra lo sguardo di un pastore straniero, Alessi, ed è colpo di fulmine. I due, però, per volere di entrambi, non avranno una relazione coniugale convenzionale, bensì basata su una *castitas*, che permette alla ninfa di continuare a dedicarsi alla cura del suo

¹⁹⁷ P. CHIAPPINI, *Tu Flori pazza finge*, vv. 9-10, in M. CAMPIGLIA, *Flori*, c. 78r. Vd. MORSOLIN, p. 40 e C. PERRONE, p. 38.

¹⁹⁸ C. PERRONE, op. cit., pp. 38-39.

¹⁹⁹ M. MANFREDI, *Di bella ninfa duo diversi amori*, vv. 5-8, in M. CAMPIGLIA, *Flori*, c. 76v.

²⁰⁰ C. PERRONE, op. cit., p. 39.

ingegno, e non di un'eventuale prole²⁰¹, come la protagonista desiderava («Sian nostri figli le cose create/ dal divino nostro pelegirino ingegno/ né serva ad uomo angelica fattura», atto V, scena III, vv. 90-92).

Come Maddalena, dunque, Flori sceglie la via della castità laica, che le permette di portare avanti la sua arte senza i condizionamenti della vita matrimoniale e familiare, una via che la poetessa vicentina aveva già iniziato a costruire con l'esaltazione della vita verginale di Maria nel *Discorso* e che continuerà con forza a perseguire nell'opera successiva, la *Calisa*, dimostrando, in questo modo, come, pur prestando sempre attenzione ed evitando di trarre conclusioni affrettate, non si possa che ammettere una coincidenza tra Campiglia e la ninfa Flori.

Dell'anno successivo (1589) è la *Calisa*, egloga pastorale composta per celebrare l'unione in matrimonio di Gian Paolo Lupi, figlio della marchesa e patrona letteraria Isabella Pallavicino Lupi (qui presentato con l'appellativo pastorale etimologico di Lico), e Beatrice degli Obizzi (Bice). È un'operetta minuta (sono in tutto 291 versi) in cui viene rimessa in scena la protagonista della favola boschereccia, la ninfa Flori che, folle d'amore, questa volta per Calisa, espone ad Edreo la sua sofferenza, causata dall'indifferenza di quest'ultima per i suoi sentimenti; il dialogo è inframezzato dal canto epitalamico, sul modello delle egloghe virgiliane²⁰². L'egloga gode di un'edizione critica moderna curata da Carlachiara Perrone (*“So che donna amo donna”. La Calisa di Maddalena Campiglia*, 1996), che utilizzerò per inquadrare brevemente l'opera in questo paragrafo. Anche questa seconda prova bucolica di Campiglia è dedicata a Curzio Gonzaga e anche in questo caso, nella lettera dedicatoria del 9 novembre 1589, Maddalena sembra riconoscere i limiti del testo e le possibili critiche che attirerà, dimostrando, di volta in volta, di saper giustificare in modo eccelso ogni sua scelta, anche apparentemente contestabile. Afferma che

Per certo se ne dovrà egli maravigliare non poco, poiché ragion vuole che di gran lunga un'egloga sia inferiore ad una favola, ma sì come è vero questo, così è verissimo ancora che Calisa, avanzando di merito non pur Flori, ma tutte le altre ninfe, non dovrà farmi parer mancatrice della promessa; oltre che s'io, osservando le singolarissime sue virtù, non sono (mercé sua) conosciuta immeritevole di perpetuamente servire all'infinito suo valore, potrò ben stimare da qui inanzi ogn'azzion mia più che finora non abbia fatto e quindi tener più degna *Calisa* che *Flori*²⁰³.

²⁰¹ Cfr. A. L. SOMMA, *“Meglio ancora delle sue opere, che nessuno più legge”*: note per la riscoperta di *Maddalena Campiglia (1553-1595)*, *Revista Italiano UERJ*, Vol. 5 – n° 5, 2014.

²⁰² Cfr. C. PERRONE, *op. cit.*, p. 47.

²⁰³ Lettera dedicatoria a Curzio Gonzaga, in C. PERRONE, *op. cit.*, p. 71.

Inoltre, nella lettera, si scusa per gli eventuali errori, asserendo che la pubblicazione del testo sia avvenuta contro la sua volontà, attraverso un furto commesso approfittando della sua malattia agli occhi²⁰⁴ (la stessa malattia che la porterà, dopo la *Calisa*, a non concludere più nessuna prova letteraria e, in seguito, alla morte prematura)²⁰⁵.

Come già accennato, nonostante l'opera si presenti come un epitalamio per celebrare le nozze di Lupi-Obizzi, specialmente nella prima parte, che inizia in *medias res* con un monologo del pastore Edreo, il dialogo di Flori ed Edreo vira in modo preponderante sul tema dell'amore proibito della ninfa per Calisa. Sia per rispettare una consuetudine del genere letterario in questione, sia, come scrive Perrone, per "adesione spirituale a un mondo di cui la Campiglia si sente parte viva per nascita e per educazione, e del quale vuole ottenere il riconoscimento e il consenso"²⁰⁶, dietro i personaggi bucolici si celano delle personalità di spicco dell'universo accademico e culturale frequentato dalla Nostra: Calisa, assente sulla scena ma così rilevante da assegnare il titolo all'opera, va identificata con Isabella Pallavicino Lupi, alla quale ci si riferiva con questo nome pastorale anche nel sonetto *Calisa, chiome d'oro a l'aure estive*²⁰⁷ di Torquato Tasso e nell'*Epitalamio*²⁰⁸ per le medesime nozze, composto da Bernardino Baldi²⁰⁹; Ileo è Bernardino Baldi, che aveva adottato quel nome nell'Accademia degli Affidati di Pavia; in Alessi viene riconosciuto Tasso e, dietro l'interlocutore di Flori, Edreo, severo pastore che tenta, inizialmente, di dissuadere Flori dai suoi sentimenti "vani et infelici"²¹⁰, viene scorta la persona di Curzio Gonzaga, mediatore anche nella vita reale, tra la Campiglia e il mondo delle Lettere²¹¹. Ovviamente, infine, proseguendo il ragionamento iniziato con l'opera precedente, Flori è la stessa Maddalena.

Edreo/Curzio prova con "ingegno et arte" (v. 1) a far mutare l'opinione dell'interlocutrice sul suo amore folle e disdicevole di "donna amando pur donna essendo" (v. 100), che, crede, la condurrà solamente a morte certa, ma quest'ultima, tenace nel difendere la purezza del proprio slancio amoroso, reclama a gran voce la

²⁰⁴ Cfr. Ivi, p. 72.

²⁰⁵ Cfr. V. COX e L. SAMPSON, op. cit., p. 11.

²⁰⁶ Cfr. C. PERRONE, op. cit., p. 48.

²⁰⁷ Il sonetto è compreso fra le *Rime di vario argomento*, LXXXII, in T. TASSO, *Poesie*, p. 866.

²⁰⁸ B BALDI, *Epitalamio*, 107 sgg., pp. 105 sgg.

²⁰⁹ Cfr. C. PERRONE, op. cit., p. 47.

²¹⁰ M. CAMPIGLIA, *Calisa*, in C. PERRONE, Ivi, p. 77, v. 36.

²¹¹ Cfr. Ivi, pp. 48-49.

possibilità di amare alla sua maniera, anche se lontana dalla norma e da ciò che era ritenuto socialmente accettabile²¹²:

So che donna amo donna, ahì, ch'anzi adoro
Ninfa umile una dea celeste in terra,
ma INFERMO gusto al suo peggior s'appiglia,
né dritto sceme occhio ch'è infermo; e poi
CHI pon freno agli amanti, o dà lor legge?
Già cieca son d'amor, già vinta giace
la ragion, né 'l discorso ha in me più loco.
Nel tempio del mio cor l'alma CALISA
mio NUME è fatta et idol mio sovrano,
a cui già offerto ho le potenze e i sensi
e da lui preso ogni decreto e legge.
Com'ella vuole e vuole Amor mi reggo,
né a me più giova libertade o pace
di quel che dare a me sia loro in grado²¹³.

Alla fine, Edreo si convince e finisce per incitare egli stesso Flori a sperare in questo amore, perché osserva: «Veggio ch'a piaga ben antica in somma/ medica man pietosa nulla giova» (vv. 92-93),

Constatazione che reca le tracce della nuova concezione rinascimentale della realtà e della condizione umana, dominate, oltre, e contro, ogni razionalità, dall'imponderabile: vale a dire una presa di coscienza della nuova dignità della donna e dell'impossibilità di negarla²¹⁴.

Al termine dell'operetta bucolica, dunque, il disegno abbozzato da Flori/Maddalena nella favola boschereccia dell'88, sembra qui trovare il proprio compimento: la ninfa/letterata vede riconosciuta ed accettata la propria passione inusuale per una donna e conquista la gloria poetica²¹⁵.

²¹² Cfr. A. L. SOMMA, *“Meglio ancora delle sue opere, che nessuno più legge”*: note per la riscoperta di *Maddalena Campiglia (1553-1595)*, p. 205.

²¹³ M. CAMPIGLIA, *Calisa*, vv. 104-117.

²¹⁴ Cfr. C. PERRONE, op. cit., p. 49.

²¹⁵ Cfr. A. L. SOMMA, pp. 206-207.

2.3 Produzione letteraria minore o perduta

Oltre alle tre opere di cui ci siamo occupati in queste pagine e che compongono il vero e proprio corpus letterario di Campiglia, sappiamo che la poetessa vicentina si era anche dedicata alla poesia d'occasione²¹⁶ e che aveva contribuito con quattro componimenti in dialetto veneto ad un'antologia pubblicata nel 1584, assemblata per commemorare la morte di un celebrato poeta dialettale vicentino, Agostino Rava detto Menon²¹⁷. Ancora una volta il Veneto, e specialmente Vicenza, si dimostravano il luogo ideale per la carriera delle donne che volevano dedicarsi alla letteratura: la poesia dialettale aveva sempre escluso dal proprio raggio d'azione le donne, mentre in questa antologia, oltre alla voce di Maddalena, troviamo anche quella di altre figure femminili impegnate nella composizione di poesia veneta, tra le quali menzioniamo specialmente, per la sua conoscenza con Maddalena, Issicratea Monte (1564?-1585?) di Rovigo²¹⁸. Nei versi composti dalla Nostra per questo volume commemorativo, in cui ci si rivela tutta la sua flessibilità nello scrivere all'interno di svariati generi letterari, Campiglia, per mantenere il proprio decoro di donna, non vestiva i panni comici del contadino, come avrebbe fatto un autore uomo al suo posto, ma scriveva *in propria persona*²¹⁹.

A causa della già menzionata malattia agli occhi che la condurrà ad una morte precoce (Maddalena si spegne a quarantadue anni il 28 gennaio 1595), la poetessa dopo il 1589 non pubblicò più niente, ma sappiamo che aveva continuato a scrivere dato che nel suo testamento, dettato nel 1593, aveva nominato Curzio Gonzaga e Orsatto Giustinian come suoi esecutori letterari e aveva affidato loro la pubblicazione *post mortem* delle opere a cui stava lavorando²²⁰. La pubblicazione non avverrà mai e, purtroppo, le prove letterarie *post* 1589 sono andate perdute, ma all'interno di un sonetto di data ignota di Angelo Grillo troviamo alcuni indizi sul fatto che Maddalena si stesse occupando di un "tragico carne" (v. 4) sul martirio di Santa Barbara²²¹, sul quale si fanno

²¹⁶ Per una raccolta dei versi d'occasione di Maddalena Campiglia vedi l'appendice dell'opera citata di G. DE MARCO. Interessanti, poi, gli *Argomenti* in ottava rima composti in occasione della seconda edizione (1591) del poema epico cavalleresco di Curzio Gonzaga, *Il Fidamante*,

²¹⁷ MILANI, *Quattro donne fra i pavani*, pp. 393-95.

²¹⁸ Cfr. V. COX e L. SAMPSON, *op. cit.*, pp. 10-11.

²¹⁹ Cfr. Ivi, p. 10.

²²⁰ Cfr. B. MORSOLIN, *op. cit.*, p. 72.

²²¹ Il sonetto viene riportato da B. MORSOLIN, in *op. cit.*, p. 53 e fa parte delle *Poesie Sacre* di Grillo.

speculazioni, abbozzando al fatto che poteva avvicinarsi ad uno dei saggi epico-agiografici composti anni dopo da Lucrezia Marinella (?1571-1653)²²². Infine, prestando attenzione ai suggerimenti da lei dati nelle lettere dedicatorie della *Flori* e della *Calisa* e ad un sonetto dedicatole dal drammaturgo vicentino Fabio Pace (1547-1614), in cui il poeta afferma che si augura che la Campiglia possa «dir con stil maggior.../ Le Donne e i Cavallier, gli sdegni e l'arme»²²³, possiamo presupporre che stesse lavorando ad un poema epico o cavalleresco²²⁴.

2.4 Considerazioni finali sull'autrice

Mi auguro, con questo secondo capitolo, di aver dimostrato quanto sia importante e stimolante sottrarre la figura di Maddalena Campiglia dall'oblio a cui il tempo l'ha relegata. È doveroso rimarcare l'eccezionalità biografica e il coraggio di portare avanti posizioni anticonvenzionali, sia con la stessa esperienza di vita, sia all'interno dei suoi scritti, soprattutto in relazione al vincolo del matrimonio, sempre dimostrando una grande intelligenza e la capacità di essere voce fuori dal coro ma ben integrata nei ranghi della cultura del tempo, fino ad ottenere le lodi di un gigante della letteratura a lei contemporanea, Torquato Tasso, e di ottenere la liceità di pubblicare le proprie opere dai contenuti eccentrici anche nel clima religiosamente rigido della Controriforma cattolica.

²²² Cfr. V. COX e L. SAMPSON, op. cit., p. 11.

²²³ *Diversi componimenti in lode dell'opera*, in M. CAMPIGLIA, *Flori*, sig. i, fol. 6v.

²²⁴ Cfr. V. COX e L. SAMPSON, p. 11.

3. Discorso sopra l'Annonciatione

Come accennato precedentemente, in questo terzo e ultimo capitolo ci si soffermerà sulla prima prova letteraria composta di Maddalena Campiglia, un discorso religioso sul momento dell'annunciazione di Maria e sul mistero dell'incarnazione di Gesù Cristo, pubblicato a stampa nel 1585 a Vicenza presso Perin Libraro e Giorgio Greco compagni, attualmente non digitalizzato e reperibile presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza nella versione originale²²⁵; questo lavoro di tesi mira proprio a colmare l'assenza di un'edizione critica dell'opera, unica tra le principali della poetessa veneta a non essere ancora mai stata realmente studiata. Si procederà, in ordine, con una contestualizzazione e introduzione dell'opera e dei temi trattati, con la trascrizione del testo e, infine, con un commento in nota a piè di pagina.

3.1 Contestualizzazione e riferimenti culturali

Al fine di collocare il testo sacro di Campiglia nella letteratura, soprattutto biblica e spirituale, del tempo, sono stati fondamentali alcuni interventi registrati nel corso di una giornata di studio, già più volte citata in precedenza, sulla Nostra, tenutasi presso la sede dell'Accademia Olimpica di Vicenza nel 2021²²⁶, in particolare quello di Erminia Ardissino, autrice e Professoressa associata presso l'Università di Torino, interpellata sul caso Campiglia e, nello specifico, sul Discorso della Vergine²²⁷, in qualità di esperta di interpretazioni femminili della Bibbia della prima età moderna²²⁸ e quello di Eleonora Carinci, Docente presso l'Università di Oslo, esperta di scrittrici del Rinascimento e della Controriforma, intervenuta sul *Discorso* per chiarirne le fonti e il messaggio non canonico²²⁹. Sempre per collocare il testo in esame all'interno della vita e della

²²⁵ *Discorso della signora Maddalena Campiglia gentildonna vicentina. Sopra l'Annonciatione della Beata Vergine, & la Incarnatione del S. N. Giesu Christo*, in Vicenza: appresso Perin libraro, & Giorgio Greco compagni, 1585. Monografia edita in un solo anno. Collocazione: GONZ 009 003 007 MAGAZZINO.

²²⁶ Maddalena Campiglia nel suo tempo – Giornata di studio 2021, Accademia Olimpica.

²²⁷ Cfr. Ivi, E. ARDISSINO, Università di Torino, “Tra donne interpreti della Bibbia: Maddalena Campiglia e il suo *Discorso sopra l'Annonciatione*”.

²²⁸ E. ARDISSINO, *Donne interpreti della Bibbia, nell'Italia della prima età moderna: comunità ermeneutiche e riscritture*, Turnhout, Brepols, 2020.

²²⁹ Cfr. Maddalena Campiglia nel suo tempo, E. CARINCI, Università di Oslo, “Il *Discorso sopra l'Annonciatione della Beata Vergine* di Maddalena Campiglia: fonti, storia e *querelles des femmes*”.

produzione letteraria di Maddalena e nella società culturale dell'epoca, è fondamentale citare il contributo bibliografico di Adriana Chemello con l'articolo "*Donne a poetar esperte*": la "*rimatrice dimessa*" Maddalena Campiglia²³⁰.

È proprio a partire dall'aggettivo (o sostantivo?) "dimessa" che può iniziare la riflessione sull'esperienza religiosa dell'autrice berica e sulle relazioni con l'opera in esame. Già nel capitolo precedente si è fatta menzione di una questione mai realmente chiarita dalle sporadiche informazioni biografiche su Campiglia, inerente alla sua vicinanza all'ambiente delle comunità femminili laiche del tempo. Nonostante la scarsità di informazioni, però, si è detto di come fosse molto improbabile che Maddalena potesse realmente essere stata accettata in una di queste comunità religiose, e questo a causa di uno status non canonico, quello di donna non ufficialmente divorziata, ma che viveva separata dal marito. A questo punto, con l'aiuto di Chemello, è utile fare un passo indietro per cercare di capire in che tipo di contesto la Nostra potesse essere entrata a contatto con le realtà comunitarie e in che modo il *Discorso* potesse essere stato composto proprio per tentare di accedervi, come suggerisce Carinci nel suo intervento presso la conferenza all'Accademia Olimpica. Negli anni dell'abbandono del tetto coniugale da parte di Maddalena e precedenti alla pubblicazione dell'opera sulla Vergine (anni '80 del Cinquecento) sul territorio vicentino erano presenti già almeno quattro "case" appartenenti alla Compagnia delle "Madonne dimesse"²³¹, e Adriana Chemello ci informa di come l'iniziativa che portò alla creazione della Compagnia nacque negli anni '70, da principio con il nome di Sant'Orsola, per la volontà di una nobildonna, Maddalena Pigafetta, ben conosciuta dalla Nostra, in quanto zia da parte di madre dell'ex marito Dionisio Colzè²³². Il primo progetto di Pigafetta però non si concretizzò, e nello stesso lasso di tempo riuscirono a portare a termine un'iniziativa molto simile (appunto la Compagnia delle Dimesse) altre nobildonne di Vicenza, le vedove Deianira Valmarana Priorato, Elisabetta Chiericati Franceschini e Angela Valmarana²³³ che, per eludere le

²³⁰ A. CHEMELLO, "“Donne a poetar esperte”": la "rimatrice dimessa" Maddalena Campiglia", *Versantes*, 46 (2003).

²³¹ Cfr. Ivi, p.74. Adriana Chemello cita, per confermare quanto asserito, una relazione inedita del padre francescano Antonio Pagani conservata presso la Biblioteca Civica Bertoliana: "Sono in Vicenza alcune gentildonne vedove dimesse, che stanno nelle private case loro con poca famiglia [...] Et di tali sono quattro case; et non stanno, né hanno a star più di quattro o sei per casa; oltre due massare et una cucinar".

²³² Cfr. Ivi, pp. 73-74.

²³³ La Compagnia delle Dimesse fu ufficialmente riconosciuta dalle autorità ecclesiastiche nel 1579, quando Pagani ne codificò la disciplina interna. Cfr. Ivi, p. 75.

regole claustrali sancite dal Concilio di Trento, mantenevano le piccole congregazioni di donne su un ordine assolutamente laico²³⁴. Anche se sembra che la Nostra non potesse accedere formalmente ad una di queste case in quanto, come già detto più e più volte, era ancora sposata sulla carta e non aveva ottenuto l'annullamento delle nozze, mentre la Compagnia richiedeva la condizione del nubilato o della vedovanza, è senz'altro evidente come il suo stile di vita si adeguasse bene a quello di queste semi monache e, a testimonianza di ciò, si ripensi agli abiti del ritratto di Maganza, molto umili per una donna del suo rango e, soprattutto, al modello di vita da lei proposto e celebrato, sul modello della Vergine Maria, pia e devota, lontana da ogni bene mondano e costrizione coniugale e, aspetto inedito del *Discorso*, sapiente e votata alla conoscenza, poi perseguito e sviluppato anche nelle opere successive. Dunque, anche se il dubbio del primo biografo settecentesco di Campiglia, Calvi («Ciò ch'è dubbioso, egli è, se la Campiglia, quando scrivea, fosse *Dimessa*»²³⁵) sembra propendere verso una risposta negativa, e se, quindi, non è possibile pensare al “dimessa” di Chemello come ad un sostantivo, è sicuramente corretto attribuirglielo come aggettivo, soprattutto in relazione alla sua attività di poetessa nella prima opera di argomento sacro. Prima ancora di passare al testo vero e proprio, possiamo ritrovare questa caratteristica peculiare di autrice “dimessa” già nella lettera dedicatoria che precede il discorso, indirizzata, non a caso, ad una donna che rappresentava alla perfezione il modello di vita esaltato e rincorso da Campiglia, ovverosia la “Illustre e molto Reverenda Signora Suor Vittoria Trissina Frattina”, pizzocara dell'Ordine di San Domenico²³⁶. Suor Vittoria, all'anagrafe Sigismonda Trissino, appartenente alla famiglia che diede i natali ad un altro illustre letterato vicentino, Gian Giorgio Trissino, era rimasta vedova a pochi mesi dal matrimonio con Ascanio della Frattina e, per sua scelta personale, a soli venticinque anni, aveva deciso da quel momento di rinunciare ai beni mondani e di votare la sua vita alla fede cristiana, ritirandosi ad esistenza ascetica presso una celletta fatta costruire appositamente nei pressi della dimora paterna e, in un secondo momento, entrando a far parte del terz'ordine Domenicano, detto, appunto, delle pizzoccare²³⁷. La fama della dedicataria del *Discorso* non si era fatta attendere se pensiamo che la lettera di Maddalena le fu indirizzata a soli

²³⁴ Cfr. Ivi, p. 74.

²³⁵ Cfr. A.G. CALVI, *Biblioteca degli Scrittori di Vicenza*, cit., vol. V, pp. 224-228.

²³⁶ Cfr. A. Chemello, op. cit., p. 77.

²³⁷ Cfr. Ivi, pp. 77-78.

sette anni di distanza dal ritiro dalla vita mondana. Le parole che Campiglia le rivolge dimostrano tutta la fascinazione e l'ammirazione profonda che quell'esperienza doveva suscitare in lei: suor Vittoria era l'esempio concreto e vivente di ciò a cui Maddalena aspirava, e che forse, a causa del suo status, non riuscirà mai a raggiungere appieno, era il preludio di quanto avrebbe poi rappresentato all'interno del discorso attraverso il sommo e inimitabile esempio della Vergine Maria, immagine di umiltà, castità, santità e, rispetto al giogo a cui erano invece sottoposte le donne sposate, di libertà. Viveva in un modo molto simile a quello delle Dimesse a cui Maddalena aspirava, che praticava la castità, «la solitudine volontaria, l'abbigliamento austero, la casa privata, l'autonomia economica»²³⁸.

Se ampliamo il nostro sguardo alla realtà letteraria di allora, la prova biblica di Maddalena Campiglia non costituiva di certo un caso isolato; negli anni '80 del Cinquecento erano frequentissime le pubblicazioni di interpretazione della Bibbia che, come afferma Ardissino nell'opera sopra citata, sostituivano da un po' di tempo le sacre scritture in italiano, rese impraticabili dall'Indice Paolino del 1558²³⁹ prima e poi, definitivamente, da quello Clementino del 1596²⁴⁰. Sempre Ardissino nel suo intervento in occasione della Giornata di studio sulla Campiglia ci informa di come l'industria libraria della Serenissima, che prima dell'*Index librorum prohibitorum* aveva dato alle stampe alcune bibbie in volgare, ad esempio quelle di Malerbi²⁴¹ e Brucoli²⁴² poi, per aggirare il problema censorio, aveva puntato sulla creazione di un prodotto editoriale interessante per il pubblico e che non creasse problemi nella pubblicazione, un filone di interpretazioni creative dei testi sacri, all'interno del quale ebbero grande successo *Il mondo creato* di Torquato Tasso o *La strage degli innocenti* del Marino, e, ad un livello

²³⁸ Cfr. Ivi, p. 80.

²³⁹ L'Indice Paolino del 1558, disposto in ordine alfabetico, vietava, oltre alle opere di autori considerati eretici e di tipografi pericolosi, anche tutte le edizioni della Bibbia e tutti i testi liturgici non autorizzati.

²⁴⁰ Nel 1596, sotto papa Clemente VIII, venne redatta una nuova versione dell'Indice, che aggiunse all'elenco precedente opere registrate in altri indici europei successivi al 1564. Ripeteva, inoltre, la proibizione di stampare opere in volgare, già promulgata da Pio V nel 1567.

²⁴¹ Monaco camaldolese vissuto dopo il 1420. Nel 1471 usciva a Venezia presso Vindelino da Spira l'*editio princeps* della Bibbia in volgare, tradotta dal Malerbi. Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani* – Volume 68 (2007).

²⁴² La "Bibbia Bruciali" (1532) divenne la Bibbia che più influì sulla Riforma italiana e fu la versione delle Scritture più apprezzata dagli evangelici italiani della diaspora fino al Seicento inoltrato. Cfr. Ivi – Volume 14 (1972).

minore e per citare un esempio femminile, *La colomba sacra* della veneziana Lucrezia Marinelli²⁴³.

Con l'intenzione di proseguire sul filo conduttore che ha accompagnato tutto il lavoro di tesi, è doveroso porre l'accento e il focus del discorso sul fatto che questo tipo di produzione letteraria sia stato, nel corso del Rinascimento, particolarmente praticato proprio dalle donne²⁴⁴. In realtà già a fine Quattrocento, sul fronte interpretativo dei testi sacri, erano impegnate le già citate poetesse fiorentine Lucrezia Tornabuoni, madre del Magnifico, che compose i *Poemetti sacri*, le *Laudi* e cinque poemi con la *Vita di S. Giovanni Battista, Storia di Giuditta, di Esther, di Susanna e di Tobia*²⁴⁵ e Antonia Pulci, autrice delle *Sacre Rappresentazioni*. Ma, prima di proseguire con un breve elenco di tutte le autrici, compresa la Nostra Maddalena, che si sono cimentate in questo tipo di testi, è utile fare delle premesse alla luce di quanto esposto da Ardissino durante il suo intervento presso l'Accademia Olimpica nella giornata di studio dedicata alla Campiglia, intervento teso a inquadrare la scrittrice berica nei confini di questo mondo letterario spirituale di cui Ardissino si è occupata nel volume, pubblicato nel 2020, *Donne interpreti della Bibbia nella prima età moderna: comunità ermeneutiche e riscritture*. L'autrice individua tre macro-gruppi di scrittrici impegnate nella stesura di brani di interpretazione di episodi della Bibbia, coincidenti con una precisa localizzazione geografica in Italia e attivi grazie al dialogo tra le partecipanti e tra loro e il resto della comunità culturale e religiosa: il primo circolo ermeneutico individuato è quello fiorentino e il carattere distintivo delle letterate attive a Firenze è la loro volontà di autoaffermazione e partecipazione nella società civile e religiosa, tutta improntata sul modello di Savonarola, che individuava in Firenze una nuova Gerusalemme, nella quale le donne desideravano un ruolo attivo. All'interno di questo gruppo, oltre a Tornabuoni e Pulci, è possibile citare Domenica da Paradiso (1473-1553) con i *Sermoni*, suor Raffaella Sernigi e suor Maria Clemente Ruoti, autrici di opere teatrali di argomento biblico, le *Lamentazioni* e i *Salmi* di Laura Battiferri degli Ammannati (1523-1589) e, infine, il *Davide perseguitato* di Maddalena Salvetti Acciaiuoli (1557-1610). Il secondo circolo ermeneutico è collocato a Venezia, dove prevale il discorso di *Genesi* sulla caduta originale e si discute sulla colpa di Eva, con

²⁴³ *La colomba sacra*, Venezia, G. B. Ciotti, 1595. Poema eroico di quattro canti in ottave sulla vita della vergine martire Colomba, esemplare figura eroina cristiana. Cfr. Ivi – Volume 70 (2008).

²⁴⁴ Cfr. Intervento di E. ARDISSINO, *Maddalena Campiglia nel suo tempo*, Accademia Olimpica, 2021.

²⁴⁵ Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*. TORNABUONI, Lucrezia - Volume 96 (2019).

l'obiettivo di passare ad una rivendicazione per quanto riguarda il ruolo, la considerazione e la posizione della donna. Citiamo le già più volte nominate ed esaltate per la vicinanza a Maddalena Campiglia, sia in termini regionali che in riferimento al contenuto proto femminista delle opere, Moderata Fonte (1555-1592), autrice de *Il merito delle donne* e la sua antecedente letteraria, per posizioni, l'umanista Isotta Nogarola (1418-1466), che dialogò con Lodovico Foscarini schierandosi in difesa di Eva e del genere femminile tutto, Lucrezia Marinelli (1571-1653), che si può accostare a Campiglia in quanto autrice, tra le altre opere a carattere biblico, di una *Vita di Maria Vergine* e, infine, Cassandra Tarabotti, in religione suor Arcangela (1604-1652), sempre impegnata nel dibattito su Adamo ed Eva. Il terzo e ultimo circolo ermeneutico descritto da Erminia Ardisino è quello valdesiano di spirituali dell'Italia centrale che seguono l'impulso evangelico di de Valdés e di Bernardino Ochino, assumendo posizioni pericolosamente prossime a certi assiomi del pensiero riformato. Protagonista di spicco di questo gruppo e ispiratrice di tanta poesia spirituale a lei successiva, è Vittoria Colonna con le sue *Rime spirituali*. Citiamo anche Chiara Matraini (1515-1604), impegnata in meditazioni spirituali, commenti sui Salmi penitenziali, scritti mariani e dialoghi spirituali²⁴⁶.

Come risulterà subito evidente, nonostante la premessa, che prevedeva di prendere in considerazione il saggio di Ardisino sulle donne interpreti della Bibbia nel Rinascimento con lo scopo di chiarire il ruolo della Nostra poetessa vicentina, Maddalena Campiglia non viene citata nel testo. Questa scelta viene giustificata dalla docente universitaria nel corso della più volte citata conferenza con l'impossibilità di inserire l'autrice del *Discorso* in uno dei circoli ermeneutici esistenti. Se ripensiamo agli aggettivi utilizzati dal biografo Sebastiano Rumor, Maddalena veniva così concisamente rappresentata: "colta, virtuosa, [...] vicentina"²⁴⁷, e sta proprio in quest'ultimo epiteto, "vicentina", il motivo dell'esclusione dai gruppi precedentemente elencati: Campiglia è, rispetto alle altre donne che si occupano del Testo sacro nel Cinque-Seicento, personalità autonoma e singolare, perfettamente integrata, invece, tra le file del circolo vicentino, di cui rispecchia i valori e i sentimenti, con il suo contenuto mariano e devoto e con le sue riflessioni sulla pratica del Rosario, come afferma anche Adriana Chemello quando scrive

²⁴⁶ Cfr. E. ARDISSINO, op. cit.

²⁴⁷ Cfr. S. RUMOR, op. cit., pp. 9-10.

Se, come afferma Dionisotti, “soltanto nella letteratura del medio Cinquecento le donne fanno gruppo”²⁴⁸, ognuna di esse ha tuttavia un retroterra culturale di riferimento, uno scenario geografico e non solo letterario che segna la sua “alterità” e la sua “unicità” rispetto alle altre. Maddalena Campiglia non sfugge a questa regola²⁴⁹.

3.2 Temi, struttura e fonti dell’opera

È, quindi, il 1585 quando Maddalena Campiglia fa il suo ingresso nella società letteraria di Vicenza con l’opera biblica *Discorso della Signora Maddalena Campiglia Gentildonna vicentina sopra l’Annonciatione della Beata Vergine, e la Incarnazione del S[ignor] N[ostro] Gesù Cristo*, un testo di considerazioni, un discorso appunto, dell’autrice, che aveva sicuramente studiato in autonomia la Bibbia, e di citazioni e rimandi ad altri componimenti mariani dell’epoca, sul tema della Santa Vergine e, in particolare, sul momento dell’annunciazione (ben evidente già nel frontespizio del testo dato alle stampe, riccamente ornato con una xilografia rappresentante la scena del celeste annuncio²⁵⁰), ossia quello che la rendeva preludio della salvezza dell’umanità tutta, in quanto veicolo terreno per l’incarnazione del Verbo che, facendosi uomo e sacrificandosi, avrebbe liberato gli uomini dal peccato originale.

Sono anche passati vari anni da quando la Nostra ha abbandonato il tetto coniugale e, com’è stato lungamente dibattuto nel paragrafo precedente, sono gli anni in cui è ormai tutta rivolta a perseguire lo stile di vita delle congregazioni femminili laiche, nobildonne libere dal giogo matrimoniale, che trascorrono la propria vita nella preghiera e nella conoscenza, prendendo le distanze dalla mondanità terrena. Dunque, tenendo bene a mente tutto ciò, è doveroso segnalare subito l’originalità di intenzioni di quest’opera che non si profila come una semplice esaltazione delle virtù cristiane della Vergine, ma ritrova nella vita di Maria, e propone come modello per tutte le donne, anche virtù laiche, di autodeterminazione, emancipazione e saggezza. Inoltre, partendo dal presupposto che, a discapito del suo *status* irregolare, Campiglia stesse ancora tentando di entrare effettivamente tra le Dimesse di Vicenza, è possibile che il suo innalzare a immagine di perfezione il patto coniugale verginale di Maria e Giuseppe, e di porre l’accento sulla vita

²⁴⁸ Cfr. C. DIONISOTTI, op. cit., p. 238.

²⁴⁹ Cfr. A. CHEMELLO, op. cit., p. 71.

²⁵⁰ Cfr. Ivi, p. 77.

comunitaria che la giovane Vergine continuava comunque a condurre con altre ragazze serve del Tempio, servisse a proporre un modello accettabile di legame di coppia²⁵¹, normalmente negato dalle semi-monache, che permettesse, così, anche ad alcune donne sposate, e quindi anche a lei, di essere ammesse nelle congreghe femminili²⁵².

Il testo si apre con la presentazione di questo connubio ideale di Maria e il suo sposo, *Ioseffo*, entrambi vergini, umili, e rispettosissimi l'un dell'altro e, ancor di più, della parola di Dio. Maddalena pone subito l'accento sull'eccezionalità positiva della loro unione, esclamando: «oh benedetto e sacrosanto Matrimonio, che cosa non puoi tu con il favore di Dio?»²⁵³, contrapponendo immediatamente dopo, invece, la negatività che caratterizza i matrimoni celebrati nel suo tempo: «ma oh quanto sono diversi gli usi di tali a questi tempi nostri, ove non altro si scorge, o intende, che crudeli risse, inauditi rancori, empie parole, bugiarde calunnie e scelerate azioni»²⁵⁴. Maria è a Nazareth e i suoi genitori, Gioacchino e Anna, sono morti nello stesso giorno; Giuseppe, di cui profila anche un *excursus* genealogico, che si trovava a Betlemme per preparare il convito più consono per la sua novella sposa, la raggiunge e i due decidono di fermarsi per un po' di tempo nella città natale dei defunti e cari a entrambi genitori per onorarne la casa e spartire parte dell'eredità con i poveri. Su questo episodio, e su tanti altri che vedremo in seguito, relativi alla vita della Madonna, Campiglia si rifà evidentemente alla *Vita di Maria Vergine*²⁵⁵ (1539) di Pietro Aretino (1492-1556)²⁵⁶. Tutto il corpus del “flagello de' principi”²⁵⁷, però, era stato bandito all'Indice, nel pieno del clima Controriformistico, poco dopo la sua morte e, per questo motivo, a differenza di Bartolomeo Meduna (*Vita della Gloriosa Vergine Maria Madre di Dio, Regina de i cieli, con l'umanità del Redentor del mondo Gesù Cristo Nostro Signore*, Giolito de' Ferrari, 1574) o di Lucrezia Marinella

²⁵¹ Quello che rappresenterà nella coppia di Alessi e Flori nella *Flori* (1588).

²⁵² Cfr. E. CARINCI, Università di Oslo. Il discorso sopra l'Annonciatione della Beata Vergine di Maddalena Campiglia: fonti, storia e *querelle des femmes*. Maddalena Campiglia nel suo tempo – Giornata di studio 2021.

²⁵³ M. CAMPIGLIA, *Discorso*, trascrizione, p. 69 della tesi.

²⁵⁴ *Ibidem*.

²⁵⁵ *La Vita di Maria Vergine di Messer Pietro Aretino*, Stampata in Venezia per Francesco Marcolini da Forlì, appresso a la Chiesa della Ternita, Nel anno del Signore M D XXXIX. Del mese di Ottobre. [Edit 16, 2386].

²⁵⁶ Cfr. *Ibidem*. E. Carinci, autrice dell'articolo “Una riscrittura di Pietro Aretino: la *Vita di Maria Vergine* di Lucrezia Marinella e le sue fonti”, *The Italianist*, Volume 33, 2013 – Issue 3, è intervenuta nella Giornata di studio su Maddalena Campiglia proprio per evidenziarne, alla luce dei suoi studi, il legame con il testo aretiniano che, seppur notoriamente all'Indice, continuava ad influenzare pesantemente tutti coloro che si accingessero a scrivere una Vita di Maria.

²⁵⁷ Appellativo datogli da Ariosto. Cfr. *Furioso*, XLVI, 14, vv. 3-4.

(*La Vita di Maria Vergine imperatrice dell'universo descritta in prosa, ed in ottava rima dalla molto illustre sig. Lucrezia Marinella*, appresso Barezzo Barezzi, 1617), che avevano ripreso *tout court* il testo aretiniano, Campiglia non cita espressamente la propria fonte ed è molto selettiva nella scelta di quali eventi riprendere e su quali invece differenziarsi²⁵⁸. Porta avanti una linea singolare, scegliendo di inserire nel suo testo proprio quegli episodi che nel modello erano considerati apocrifi, tra i quali, appunto, la morte dei genitori di Maria, che non trova riscontro nel testo biblico: in questo modo Maddalena poteva insistere nuovamente sulla condizione della Vergine, che viveva in comunità con altre donne pur essendo sposata e pur non essendo più nella posizione di figlia, quasi a portare avanti un parallelismo tra sé stessa e il suo grande modello biblico, un accostamento ardito e apparentemente dissonante con quei luoghi del Discorso in cui, invece, sottolinea con forza e umiltà di rito la propria impossibilità anche solo a trattare di Madonna e della sua grandezza.

A questo punto Campiglia, prima di entrare nel vivo dell'episodio cardine al centro di questo *Discorso*, ovvero la l'annunciazione a Maria da parte dell'Arcangelo Gabriele che sarebbe diventata la madre di Cristo, dedica alcune righe a ribadire la propria impotenza di fronte ad un soggetto tanto magnifico e per chiedere alla Vergine di venirle in soccorso dandole, attraverso la preghiera, i mezzi più adeguati a potersi fare portavoce della materia trattata e a poter istruire i lettori

Ma oh Vergine Sacrata giovanetta felice, innanzi ch'io incominci, eccomi prostrata ai tuoi piedi, ti piaccia del figlio, padre e sposo tuo impetrarmi a tanta impresa, a peso sì grave per gli omeri miei, favore e aiuto. Pregha invitta Regina del Cielo e sacra Imperatrice degli Angeli [...] che egli isodi questa mia lingua e presti facundia al povero ingegno mio, acciò possi a benché minima donnicciuola soddisfare al desiderio mio, che già gran tempo m'arde il cuore e la mente, di ragionare della bontà e misericordie sue, e delle grandezze e meriti tuoi [...]²⁵⁹.

Come abbiamo avuto modo di riscontrare nel capitolo precedente già in relazione alla *Flori*, specificatamente nella lettera prefatoria a Curzio Gonzaga, l'autrice berica nel paratesto, o in questo caso nel testo stesso, delle proprie opere tende a giustificare la sua impossibilità di scrivere al meglio quanto si sta accingendo a proporre al pubblico, mettendo in atto una strategia ben precisa; per dirlo con le parole di Anna Lisa Somma, esperta di rapporto fra scrittura e costruzione del *gender*, redattrice di un articolo già in precedenza utilizzato su Maddalena Campiglia:

²⁵⁸ E. CARINCI, intervento citato.

²⁵⁹ M. CAMPIGLIA, op. cit., p. 70 della tesi.

Nel momento in cui esibisce le proprie mancanze (o quel che è passibile di essere ritenuto tale) – anticipando così i rimproveri e dando prova di una profonda dimestichezza con i meccanismi del sistema letterario, tanto nell’ambito dei *genre* e della teoria, quanto in quello delle pratiche sociali –, dimostra anche le sue conoscenze e la sua perizia (a livello di tecnica, teoria letteraria, lingua, familiarità con gli *auctores*...), pur dissimulandole dietro topiche dichiarazioni di modestia e invocazioni di protezione. Grazie a ciò, può reclamare con orgoglio il suo essere donna e intellettuale e mettere quindi da parte i ruoli tradizionali -, per farsi madre letteraria e autrice che non teme di affrontare generi prettamente di dominio maschile, affermando in tal modo sé stessa al di là delle convenzioni²⁶⁰.

Dopo essersi rivolta implorante alla Madonna, la scrittrice vicentina inizia a narrare dell’evento dell’annunciazione, a partire dal momento in cui Dio decide di adoperare la sua immensa ed inenarrabile pietà facendosi figlio e uomo in terra per perdonare il genere umano tutto, che viveva tra le tenebre a causa dell’errore primordiale della madre e del padre dell’umanità, Adamo ed Eva, permettendo loro di ritrovare la via, attraverso la passione di Gesù Cristo, generato, umano e divino insieme, dalla Vergine Madre, che di lì a poco avrebbe saputo del suo divino compito, con l’ambasceria celeste di Gabriello. Oltre ad introdurre le figure di Adamo ed Eva, Maddalena cita anche il nemico Satanasso, che dal centro della Terra sente la potenza del giubilo angelico ed è conscio che la fine del suo regno demoniaco sta arrivando. I cori angelici, inenarrabili con parole terrene e inimmaginabili anche per le orecchie dei migliori musicisti del nostro mondo («né alcun’orecchia d’uomo potrebbe in terra, se tutti i migliori strumenti insieme, e i più eccellenti musicisti del mondo s’accordassero, armonia o diletto maggiore sentire di quello che [...] si faceva nel cielo tra quelle intelligenze eterne e divine»), cessano nel momento della scelta di Gabriele come nunzio della missione, per poi riprendere e scuotere il Paradiso.

L’Arcangelo, giunto alla dimora della giovinetta, individuata grazie alla luce che emanava sin da lontano, la ritrova prostrata in contemplazione. Campiglia ne descrive le bellezze in termini sensuali, ancora una volta scegliendo di seguire i punti meno convenzionali della lode alla Vergine di Aretino²⁶¹, definendola “la più bella e vaga, la più leggiadra che tu vedesti giammai”, continuando l’elogio poi più dettagliatamente a pagina con dei paragoni o, meglio, sottolineando l’impossibilità di paragonare la sua beltà a qualcosa di terreno. Degna di nota è poi un’abitudine attribuitale da Maddalena, quella di essere “assidua nelle orazioni”. A tal proposito ci si offre uno spunto interessante su

²⁶⁰ Cfr. Anna Lisa Somma, “Meglio ancora delle sue opere, che nessuno più legge”: note per la riscoperta di Maddalena Campiglia (1553-1595), *Revista Italiano UERJ*, 2014, Vol. 5 – n° 5, 33, p. 199.

²⁶¹ Cfr. E. CARINCI, intervento citato.

cui ragionare, accennato anche da Eleonora Carinci durante il suo intervento presso l'Accademia Olimpica sull'opera in esame di Maddalena Campiglia, relativamente al rapporto tra la tradizionale virtù cristiana associata a Maria, quella del silenzio, interrotto solamente per dire poche cose indispensabili, pie e giuste, e tra la più moderna e "femminista" caratteristica del far sentire la propria voce femminile, pur sempre, è bene ribadirlo, nei confini del virtuoso costume donnesco, e per parlare di cose degne²⁶². Potremmo dire che la Nostra, in un certo senso, si contraddice; sebbene accetti la versione biblica secondo la quale Maria avrebbe proferito parola, nel corso della vita, in totale sette volte (due volte in risposta a Gabriele nel corso dell'evento cardine su cui stiamo ragionando, una volta rivolgendosi ad Elisabetta²⁶³, due al Figlio e una per chiedere ai Ministri, durante il miracolo alle nozze di Cana, di fare ciò che Gesù chiedeva loro), e nonostante ammonisca le donne sue contemporanee a seguirne l'esempio: «Imparate signore nel silenzio per quei guadagni che si perdono nel ragionare», in altri punti del *Discorso* sembra invece voler porre l'accento sull'eloquenza di Madonna, che si esprime nelle sue umili orazioni e conversazioni. Tra questi episodi possiamo citare quello in cui Maddalena afferma che Maria intratteneva "conversazioni con le donzelle sue". Poco dopo aggiunge che leggeva molto, era quindi maestra d'umiltà, ma anche colta. Ancora una volta mi sembra evidente il parallelismo che Campiglia sente tra la protagonista delle sue pagine sacre e sé stessa, soprattutto rispetto alle proprie aspirazioni a vivere tra le Dimesse di Maddalena Valmarana, e quindi, come la Vergine, a essere pia e devota, ma anche a coltivare la passione per la cultura, conversando con le consorelle laiche. A tal proposito, sempre legandomi ad uno spunto offerto da Carinci durante la giornata di studio su Campiglia, ritengo indicativo il punto in cui, nel *Discorso*, Maddalena cita esplicitamente un'altra sua fonte²⁶⁴, le *Sei prediche del R.D. Gabriel Fiamma, canonico*

²⁶² Cfr. E. CARINCI, intervento cit.

²⁶³ Elisabetta era la madre di Giovanni Battista e parente di Maria, *Luca 1,36*. La tradizione apocriфа chiarisce il rapporto di parentela presentandole come cugine di primo grado. M. Campiglia nel testo dell'*Annonciazione* si attiene alla versione evangelica definendola, rispetto alla Vergine, "parente tua" (p. 87).

²⁶⁴ "O beata Regina mia, fortunati chi non vera fede ricorrono (assaliti) all'appoggio tuo, che non di un Regno solo sei patrona e Regina, ma Regina di misericordia per dimostrar, come dice il Reverendissimo Fiamma, nelle sublimi e rare prediche sue (pur trattando la stessa materia), che l'imperio tuo non s'estende solamente in una parte del mondo, ma in tutto il mondo, nell'inferno e nel cielo: in ogni luogo sei tu Regina di misericordia".

*regolare lateranense, in lode della beata Vergine, sopra l'evangelo di San Luca*²⁶⁵: come ci suggerisce il titolo, l'opera di Fiamma²⁶⁶ è a scopo didattico, contiene delle prediche; ma al tempo non era concesso alle donne di predicare. È quindi degno di nota e inusuale che l'autrice di Albettone, utilizzando il linguaggio dei predicatori, che poco si confaceva ad una scrittrice, ponga l'attenzione sul tema della voce delle donne²⁶⁷.

Relativamente alle donzelle con cui Maria si intratteneva, già numerose volte citate in questo paragrafo, Abel, Susanna, Rebecca, Abigea e Sefora sono state riprese sempre dalla *Vita di Maria Vergine* di Aretino²⁶⁸. Se nel testo del “flagello de' principi”, però, l'autore ci teneva a calcare la mano sull'umiltà della Vergine, la quale, nonostante la devozione delle serve del Tempio nei suoi confronti, si sentiva a sua volta loro *ancilla*, la Campiglia insiste di più sulla parità del rapporto e sulla sorellanza, anche se pur sempre sottolineando la virtù topica dell'umiltà della Vergine²⁶⁹

“Ella si stava il tempo che s'adoperava in servizi famigliari tra le sue donzelle, che dal tempio s'aveva recate Abel, Susanna, Rebecca, Abigea e Sefora dando fine, o principiando sempre, qualche lavoro in sottilissima tela trapunto e ricamato di seta e d'oro, che ella faceva e ordinava di continuo per uso dei Sommi Pontefici del tempio nei sacrifici santi, e non già come patrona o Signora loro teneva con sé queste Damigelle, ma per sua conversazione, anzi, come sorella e uguale sempre si dimostrava loro, e anco inferiore, poiché l'umiltà sua piantata credo aveva le radici nei più profondi abissi della terra: ma era dall'altro canto così da queste sue vergini e avventurate donzelle amata, riverita e onorata che, come cosa divina le si inchinavano adorando le singolari virtù che infuse le avevan i cieli”.

Nella stessa pagina del testo la Nostra riprende in considerazione anche la figura di Giuseppe, che apostrofa come “Santo e accostumato giovanetto”. Nuovamente ci troviamo di fronte ad una scelta alternativa di Maddalena che rifiuta la versione biblica di uno sposo terreno di Maria molto più anziano di lei, e abbraccia, invece, la variante apocrifia, sostenuta, tra le sue fonti, da Fiamma, che propone un uomo giovane e piacente. Eleonora Carinci afferma che Campiglia interpreta in modo personale il modello discostandosi da esso: l'autore delle *Sei prediche*, infatti, tratta della giovinezza di Ioseffo per segnalare come, a quarant'anni, fosse più anziano della sua sposa, ma non di certo

²⁶⁵ G. FIAMMA, *Sei prediche del R.D. Gabriel Fiamma, canonico regolare lateranense, in lode della beata Vergine, sopra l'evangelo di San Luca ... Predicate in Napoli, nella Chiesa dell'Annunciata, i sabbati di Quaresima, l'anno 1573*, De Franceschi, Francesco senese, 1583.

²⁶⁶ Gabriele Fiamma (1533-1585), nato a Venezia da padre bergamasco, era un canonico regolare lateranense e uno dei predicatori più celebri del suo tempo. Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani* – Volume 47 (1997).

²⁶⁷ Cfr. E. CARINCI, intervento cit.

²⁶⁸ Cfr. *Ibidem*.

²⁶⁹ Cfr. *Ibidem*.

vecchio²⁷⁰. Campiglia, invece, propone la sua figura come quella di un adolescente, coetaneo, al momento dell'annunciazione, della Vergine, che aveva tredici anni.

Nelle pagine successive, di caratterizzazione e lode della divina coppia, la poetessa vicentina continua a porre l'accento sulla questione cardine di tutta la sua produzione letteraria, anche quella laica post *Discorso*, vale a dire quella del matrimonio e della verginità come unica soluzione per un legame edificante e lontano dal costume moderno e corrotto. Si rifà alle scritture di San Tommaso e dei Sacri Dottori per affermare senza possibilità di dubbio che sia Maria che Giuseppe, al momento del parto di Cristo, fossero fisicamente inviolati, e che anche dopo aver generato il figlio di Dio, Madonna non potesse più accettare di abbassarsi ad un rapporto umano e carnale. A tal proposito, sempre vivendo sulla propria pelle il fallimento di un'unione coniugale standard, Maddalena sembra ammirare e quasi invidiare la condizione di Maria e le rivolge le seguenti parole

Oh, eccellentissima donna, Vergine sopra tutte le vergini [...]. Non cinto ti veggio di catena di ferro grave e pesante, come le maritate, che sotto l'insopportabile peso del matrimonio in modo son gravate, ch'in dispetto di lor medesme talora ne vengono, e bene spesso odiano quest'aria che le spira d'intorno.

Sembra che il disprezzo nei confronti del matrimonio tradizionale fortemente espresso nelle opere di Maddalena Campiglia abbia avuto ampia risonanza, basti pensare che, qualche anno più tardi, Modesta Pozzo de' Zorzi scriverà, con lo pseudonimo di Moderata Fonte, il trattato *Il merito delle donne*, pubblicato postumo dai figli e dal Doglioni nel 1600, in cui apostroferà così ironicamente e dispregiativamente la pratica coniugale

Mirate, che bella ventura d'una Donna è il maritarsi; perder la robba, perder sé stessa, e non acquistar nulla se non li figliuoli, che le danno travaglio, e l'imperio d'un uomo, che la domini a sua voglia. O quante, disse Leonora, farebbon meglio, innanzi, che tuor marito, comprare un bel porco ogni carnevale, che starebbon grasse tutto l'anno, avendo chi le ungesse, e non chi le pungesse del continuo.²⁷¹

Il discorso prosegue e con esso anche il parallelismo Vergine/Campiglia: nel porre l'attenzione, ancora una volta, sull'umiltà di Maria, l'autrice veneta racconta di come la divina madre di Gesù, sapiente di tutto, ma ignara della missione che di lì a poco le

²⁷⁰ Per l'età di Giuseppe, Fiamma si rifà alle teorie di Girolamo e Agostino. Cfr. E. CARINCI, intervento cit.

²⁷¹ Cfr. *Il merito delle donne scritto da Moderata Fonte in due giornate ove chiaramente si scopre quanto siano elle degne e più perfette de gli huomini*, Venezia, D. Imberti, 1600, p. 59.

sarebbe stata annunciata dall'Angelo, pregasse Dio di poter diventare serva della donna che sarebbe da Lui stata scelta per adempiere al compito celeste di dare i natali al Messia. Addirittura, sentendosi in imbarazzo al pensiero di aver troppo ardito con la richiesta, abbassa le sue aspettative e implora di essere degna almeno di baciare la terra su cui fosse passata. Questo episodio è significativo, in relazione all'esperienza anche personale di Maddalena, sia perché ancora una volta si sottolinea l'azione del parlare di Maria, importante per Campiglia e per tutte le donne attive nella cultura dell'epoca, che volevano emanciparsi attraverso la propria voce, sia perché le suppliche di Madonna sono analoghe a quelle che, nelle ultime pagine del *Discorso*, vengono rivolte alla Vergine proprio dalla Nostra poetessa²⁷²

O Regina mia, mio unico e singolar conforto, mi negherai sì giusta domanda? [...] io ti prego, dolcissima signora mia, che non me la nieghi. Raccogliami entro il felice limitare, segnami nel numero fortunato delle serve tue e permetti che sotto il benedetto auspicio tuo ricoverarmi possa.

Pregiere, ricordiamolo nuovamente, che forse servivano a garantirle nella vita reale una posizione tra le fila delle Dimesse vicentine.

Nel mezzo del racconto dell'annunciazione torna poi la figura, già menzionata all'inizio del testo, di Eva, nell'ambito di un confronto tra le due donne che hanno dato origine all'umanità, la prima madre terrena che, a causa del peccato commesso, gettò le umane genti nell'oscurità, la seconda madre spirituale e genitrice di Colui che avrebbe riscattato e illuminato la vita degli uomini. Maddalena le definisce entrambe mostruosità, l'una nel peccato, l'altra nella bontà. Da qui inizia ad elencare tutta una serie di antitesi tra le due, che culmina nella sentenza che riassume tutto il concetto: “ella donna, questa dea” Nel suo intervento in occasione della conferenza su Maddalena Campiglia tenutasi a Vicenza nel 2021, Erminia Ardisino sottolinea come nelle pagine del *Discorso* l'autrice berica mantenga un atteggiamento di totale condanna relativamente alla figura biblica di Eva, discostandosi, così, dalle donne attive nel circolo ermeneutico veneziano, e rimanendo fedele alla tradizione “maschilista” dei Padri della Chiesa²⁷³. Nella *querelle des femmes*, infatti, autrici quali Isotta Nogarola e Lucrezia Marinella erano intervenute per riscattare la figura femminile proprio attraverso l'annullamento delle colpe di Eva, la prima, pur comunque sottolineando la superiorità maschile, nel dialogo *De pari aut*

²⁷² Cfr. E. CARINCI, intervento cit.

²⁷³ E. ARDISSINO, intervento cit.

impari Evae atque Adae peccat del 1452, la seconda, al contrario affatto umile e sostenitrice convinta dell'eccellenza delle donne, con un trattato filosofico, appunto intitolato *La nobiltà et l'eccellenza delle donne, co' difetti et mancamenti de gli huomini*, pubblicato nel 1600. La prima, nel dialogo con Lodovico Foscarini, assolveva Eva in quanto, proprio perché donna e debole, era stata tentata dal Diavolo sapendo che non avrebbe avuto la forza di sottrarsi alle sue malie, a differenza di Adamo, che si fece trarre in tentazione consapevolmente, e quindi peccando di più; la seconda scagionava Eva scrivendo: «E se la donna peccò fu per ignoranza, non sapendo di peccare: ma l'uomo peccò per sicura, e certa cognizione»²⁷⁴ e, aggiunge l'autrice dell'articolo in cui compare la citazione all'opera di Marinella

Secondo Marinella, Eva semplicemente interrogò Adamo, certo non lo forzò a mangiare il frutto proibito, e il cedere di lui, con questa prospettiva, dovrebbe apparire ben più grave che il cedere di lei al serpente, il quale si sarebbe posto in competizione con l'essere giudicato da lui più forte²⁷⁵.

Sempre di contorno alla trama principale del *Discorso*, quella dell'Annunciazione, che continua per tutto il testo, si apre ora un nuovo blocco tematico: un confronto serrato, simile a quello appena visto tra la Santissima Vergine e la peccatrice Eva, questa volta tra l'umiltà, la povertà rispetto ai beni materiali e la devozione di Maria e, dall'altra parte, la corruzione morale e l'attaccamento al bell'aspetto più che ad una bella anima delle donne contemporanee di Campiglia. Maddalena, mettendo in partica il genere della predica del suo modello Fiamma, si rivolge alle donne per ammonirle e dissuaderle dal portare avanti comportamenti poco cristiani e ad abbracciare il modello di Madonna, per essere salvate e avvicinarsi a Dio. Per sottolineare ancora l'importanza in negativo del matrimonio, afferma che le contemporanee che si recano in chiesa spesso solo per mostrare l'abito nuovo o per accordarsi con le amiche per un'uscita di piacere, sono “maritate o vedove”.

Mentre

Questa Vergine Santa era tanto e così fattamente accesa e [innamorata] del sommo bene, dell'eterno monarca Dio Signor nostro (come avete udito) che altro non pensava mai, né più curava, che pensar di lui, mirarlo con gli occhi dell'anima, e star in spirito sempre con lui unita, e spogliata d'ogni proprietà sua pregiata, e caro tesoro stimava sol l'unico sposo dell'anima sua, il suo Fattore.

²⁷⁴ Schnieders, 92. Cit. in “Scagionare Eva per difendere il femminile: metodologie dialettiche di Isotta Nogarola e Lucrezia Marinella a confronto”, Giulia Biddau, in “Mujeres en la Querelle des femmes”, Bartolotta, Salvatore; Tormo-Ortiz, Mercedes, p. 13.

²⁷⁵ *Ibidem*.

Nelle righe successive, relativamente alla tematica dell'amore infinito che Maria provava per Dio, Maddalena dimostra le sue conoscenze bibliche e cristiane citando alcuni versetti di San Matteo e dei passi di Sant'Agostino e di Dionigi Areopagita.

Arriviamo ora al punto focale dell'evento sacro al centro di quest'opera: Campiglia descrive il momento in cui l'Arcangelo Gabriele riferisce alla Vergine che è lei la donna prescelta dall'Altissimo per concepire Gesù Cristo. Nonostante sappia che nel nome di Dio tutto è realizzabile, Maria è attonita e si rivolge al nunzio celeste chiedendogli: «E come sarà codesto possibile giammai, dal momento che io non conosco alcun UOMO?», intendendo che, come non aveva ceduto alla carnalità in passato, non lo avrebbe fatto nemmeno ora o in futuro. E Gabriello le risponde che «LO spirito santo sopravverrà in te e la virtù dell'altissimo ti obbrocherà, e perciò quel santo che da te nascerà si chiamerà figliuolo di Dio» continuando poi, per dimostrarle come non ci sia niente di infattibile per il Fattore dell'umanità, che «la parente tua Elisabetta anch'essa nella sua vecchiaia ha concepito un figliuolo [...] da sterile è divenuta gravida e feconda, perciocché niuna cosa è impossibile giammai, o Maria, nel nome di Dio». A questo punto, dopo qualche secondo d'esitazione, imputabile non certamente ad un moto d'adulazione ma alla sua estrema umiltà, Madonna accetta la missione divina rispondendo: «ECCO l'Ancella del Signore, sia fatto a me secondo la sua PAROLA». E subito ripartono i cori angelici.

L'ultimo blocco tematico del *Discorso* è dedicato all'incarnazione di Gesù e, di contorno alla trama principale, ad una meditazione sulla pratica del Rosario²⁷⁶. L'autrice vicentina tratta, inerentemente alla riflessione portata avanti nel testo, delle dieci *Ave Maria* intorno al *Mistero* dell'Annunciazione, che si rifà ai versetti biblici 26-38 del Primo Libro di Luca. Cita il *Rosario della gloriosa Vergine Maria* (1566) del "Reverendo Padre Camaldolese" Alberto da Castello, del quale mostra la diffusione e l'ampio utilizzo in quel periodo, affermando, a proposito dei misteri, che «so che non dovrei ripetere potendoli avere ogni persona ad ogni loro volere belli e raccolti da questo devoto autore»²⁷⁷. Campiglia crede comunque sia utile nominarli succintamente nella sua prosa e ne fa un riassuntivo elenco: il primo prevede una meditazione sulla pietà di Dio, il

²⁷⁶ Il Rosario, pratica già ben salda in quegli anni del Cinquecento, è una preghiera devozionale tipica del rito latino della Chiesa cattolica. Fu introdotto in epoca tardomedievale dall'Ordine domenicano. La preghiera consiste in cinque serie di dieci *Ave Maria* unite alla meditazione dei *Misteri* (eventi, momenti o episodi significativi) della vita di Cristo e di Maria. Cfr. *Cathopedia*.

²⁷⁷ *Ibidem*.

secondo sulla provvidenza, il terzo sulla potenza di Dio fattosi uomo per la salvezza dell'umana gente, il quarto riguarda la sapienza del Figlio, il quinto la bontà dello Spirito Santo, il sesto l'umiltà di Dio fatto uomo, il settimo prevede di pregare sull'ambasceria di Gabriele, l'ottavo sulla grandezza di Maria che portava Dio non soltanto in grembo, ma anche nella testa, il nono era per la Vergine in quanto piena di tutte le grazie e, infine, l'ultimo prevedeva una riflessione sull'umiltà di Madonna.

Nelle pagine conclusive del *Discorso* Maddalena Campiglia termina con un'ultima riflessione sulla giornata dell'Annunciazione (festeggiata, secondo il calendario cristiano, il 25 marzo²⁷⁸), concordando con la versione più accreditata, ovverosia quella secondo la quale l'Arcangelo Gabriele si sarebbe pronunciato a Maria a mezzogiorno, momento in cui il sole è più alto nel cielo e splendente, così come splendente è la Beata Vergine madre del Signore. Dopodiché la invoca, la ringrazia e, come abbiamo già visto nelle pagine precedenti di questo paragrafo, la supplica di accettarla tra le sue serve. Significativa è la preghiera che le porge in ultima battuta: «La tutela piglia di noi donne, come nostro capo, e nostra sublime Signora, che se sarà difesa da te la causa nostra, alcuna sentenza giammai verrà per noi sinistra». Maddalena definitivamente chiede alla Vergine di farsi guida e simbolo di una lotta per l'emancipazione e per la nobilitazione del sesso femminile: seguire il modello di Maria significa non perdere le virtù cristiane tipiche della donna, ma vuol dire anche ricavarci uno spazio di libertà maggiore; la Madonna è esempio di «Perseveranza, Mortificazione, Compassione, Prontezza, Ubbidienza, Verginità, Fede, Umiltà, Fortezza, Chiarezza, Prudenza e Innocenza», ma è anche donna estremamente saggia, colta e potente, non è silenziosa e passiva, bensì parla e sa interpretare le Sacre Scritture. Campiglia implora allora anche le sue contemporanee, su imitazione dell'*exemplum* divino, di abbandonare gli eventi mondani per dedicarsi allo studio e alla preghiera, per liberarsi del giogo del matrimonio e per fuggire da un mondo in cui regna una visione sociale incatenante che percepisce il sesso femminile come ancorato alla superficialità terrena.

Il *Discorso* è preceduto dalla lettera dedicatoria a Suor Vittoria Trissina, già analizzata nel secondo paragrafo di questo capitolo, e da una prefatoria in lode di

²⁷⁸ Erminia Ardisino suggerisce la possibilità che la Nostra avesse pensato di lavorare al *Discorso* proprio in occasione della ricorrenza dell'Annunciazione. Cfr. E. ARDISSINO, intervento cit.

Maddalena Campiglia, indirizzata da Vespasiano Zugliano, relativamente alla quale riporterò qui sotto le parole utilizzate da Adriana Chemello

Il locutore, ribadendo la posizione “secolare” della destinataria (“Signora di Castella”) insiste sulla via di perfezione intrapresa, abbandonando le cose mondane, per meglio assaporare gli “spirituali dilette” già praticati dalla esemplare Suor Vittoria Trissino, “Vedova delle cose mondane”. Non solo, Maddalena si fa essa stessa “testimone” vivente di una libera scelta di “quieta e pacifica vita” a cui corrisponde un atteggiamento esteriore di “dimessa”, a perfetta emulazione dei “dimessi e ruvidi abbigliamenti” di Suor Vittoria. È una semplice coincidenza che il primo testamento di Maddalena Pigafetta, rivolgendosi alle “vedove le quali hanno le loro entrate sufficienti [...] al viver loro” le esorti a “viver quiete e pacifiche”? o non possiamo invece presumere una spiritualità diffusa, tale da generare formule lessicali condivise in ambienti ed in circuiti parentali abbastanza estesi?²⁷⁹

Il paratesto continua ad opera terminata con la “prefazione allografa”²⁸⁰ di Gregorio Ducchi, letterato bresciano, autore de *La scacheide* (1586, Perin e Giorgio Greco), il quale dedica una pagina allo scritto mariano di Campiglia nella quale cerca di chiarificare ai lettori quale sia il significato intrinseco e profondo del testo e con una serie di sonetti e componimenti elogiativi (in ordine, dedicate da Bireno Colonna, Filippo Ghisi, Gregorio Ducchi, Antonio Frizzimellega, Vincenzo Tasselo, Muzio Sforza, Giovan Battista Maganza, Giovan Battista Barbo, Fantino Fantini, Luigi Groto Cieco d’Adria, Marco Stecchini, Angelo Ingegneri, Fabrizio Pasqualigo, Giovan Battista Tritoni il Tranquillo. Tutti questi nominativi di personalità maschili di spicco della società letteraria veneta, e non solo, dell’epoca sono una dimostrazione della fama di cui la Nostra godeva e dei buoni rapporti che sapeva intrattenere anche con interlocutori uomini). In conclusione, poi, troviamo quattro sonetti di Maddalena Campiglia in lode della Vergine.

A proposito della pagina di Ducchi, riporterò ancora una volta quanto scritto da Chemello

Costruendo il suo discorso su metafore evangeliche di carattere prandiale (“anima pasciuta”, “cibo spirituale”, “miglior cibo”), Ducchi recupera la figura della Maddalena, e con un gioco onomastico sovrappone la pia donna del racconto evangelico alla omonima scrittrice che con la “testimonianza delle sue dotte scritture” asciuga i piedi del Cristo. La “prefazione allografa” di Ducchi, collocata in clausola al *Discorso*, diviene pretesto per una divagazione elogiativa in grado di rendere visibile all’“onorato lettore” il vincolo affatto mondano che lega l’autrice alla Dedicataria. [...] Pur nell’impostazione encomiastica del discorso, Ducchi non si esime dal ribadire la novità di una istanza spirituale che provoca una rottura dell’ordine esistente, suscitando intorno a sé “stupore” perché situata in un orizzonte simbolico inusuale ed impreveduto: “vivendo al tutto diversamente [...] dal donnesco sesso. Un’esperienza femminile nuova, collocata fuori del senso ordinario, una vita religiosa vissuta nel mondo, ma in piena libertà e indipendenza da ogni giurisdizione maschile.”²⁸¹

²⁷⁹ A. CHEMELLO, “Donne a poetar esperte”, p. 82.

²⁸⁰ *Ibidem*.

²⁸¹ Cfr. Ivi, pp. 82-83.

3.3 Trascrizione e commento

DISCORSO DELLA SIGNORA MADDALENA CAMPIGLIA GENTILDONNA VICENTINA

Sopra l'Annonciatione della Beata Vergine, e la Incarnazione del Signor nostro Gesù
Cristo



ALLA ILLUSTRE E MOLTO REVERENDA SIGNORA

Suor Vittoria Trissina²⁸².

²⁸² Per un profilo della dedicataria dell'opera in esame di Maddalena Campiglia, mi riferisco interamente all'articolo «“Donne a poetar esperte”: la “rimatrice dimessa” Maddalena Campiglia» di Adriana Chemello, già citato nel secondo paragrafo di questo capitolo, riportando quanto da lei scritto: Suor Vittoria era «una sua coetanea (di Maddalena) [...] andata sposa in giovanissima età al nobile friulano Ascanio della Frattina, rimasta vedova dopo solo tre mesi di matrimonio, separatasi dal mondo all'età di venticinque anni, per sua libera scelta, continuando a vivere in una celletta, fatta edificare allo scopo, nel cortile della casa paterna. Un cronista della storia ecclesiastica vicentina di metà Seicento tratteggia un profilo di questa donna, “pizzocara dell'Ordine di San Domenico”, proponendone una biografia edificante *ad imitandum*. Sottolineata la sua nobile ed illustre prosapia, discendente diretta della stessa famiglia che diede i natali al più famoso Gian Giorgio Trissino, il biografo enfatizza di Sigismonda Trissino, questo il suo nome secolare (figlia di Luigi e di Franceschina Trento) il momento della cosiddetta “conversione”, quando giovane vedova si dedica esclusivamente “ad abbellire l'anima sua con le sante virtù cristiane”. Assunto il nome di Suor Vittoria, catturata dalla fede e dall'eloquenza di un predicatore dell'Ordine di San Domenico, nel 1578 veste l'abito del terzo ordine di San Domenico “detto delle pizzocare”, abbandonando tutte le vanità terrene.

Il grandissimo desiderio, e le continue brame, ch'acceso m'han tenuto il cuore continuamente di ragionare in qualche modo (se non quanto dovrei, e si converrebbe, almeno quanto avessi e potuto e saputo) delle lodi della Regina del Cielo mia Signora non si sono rallentate o venute meno giammai fino a tanto, ch'io non mi sono accinta a dar effetto a queste brame, e desiderio mio, che nel petto acceso già di buon pezzo porto²⁸³. E poiché nascono dalle cause gli effetti, ed essi secondo la diversità di quelle variamente riescono²⁸⁴, così è avvenuto ch'io per il gran desiderio già concetto e buon tempo ritenuto nell'animo, di affaticar l'intelletto, la lingua e la penna per scoprir qualche parte delle incomprensibili Misericordie Divine, e delle inenarrabili grandezze della Beata Vergine, nel presente Soggetto dell'umana Redenzione per mezzo dell'incarnazione Santissima dell'ETERNO VERBO, ne ho debolmente riempito queste carte, mandandole in luce a consolazione delle persone devote e spirituali. E avvenga che la materia non abbia alcun bisogno di scudo che dagli invidi la difenda, trattand'Ella di CHI riparò il Mondo dallo stesso Satanasso; nondimeno, essendo primizia di debolissima pianta, qual io sono, m'è parso convenevole appoggiarla alle Nobili e Spirituali qualità di V. S. Reverenda Illustre veramente di Sangue, di Fama e di opere. E se questo mio forse ancor troppo acerbo frutto nel gustarlo egli le parerà privo di quella soavità di che soglion essere gli altri colti in copioso terreno, incolpi l'ardente siccità della malignità altrui, che strugge e dilegua quanta poca virtù potesse avere il picciolo terreno mio, acquistato dalle rugiade celesti²⁸⁵. Non potevo ben so io ritrovar soggetto in questa Città più degno di lei, poiché da nessuno

[...] Suor Vittoria sopravvive alla stessa Campiglia. Muore nel 1612 "lasciando di sé grandissima opinione di santità". Il biografo precisa infatti che "dopo molti anni apprendosi la sepoltura fu il suo cadavero trovato incorrotto, e che rendeva indicibile fragranza". Quando Maddalena sceglie di dedicarle il *Discorso*, sono trascorsi appena sette anni dalla sua volontaria sparizione dal mondo, eppure la "fama" e lo stupore suscitati in una città immobile e un po' oziosa devono essere stati profondi, se a meno di quarant'anni dalla morte il cronista locale ne parla come di una donna nota per essere in odore di santità». Cfr. A. CHEMELLO, pp. 77-79. Cita un passaggio dall' *HISTORIA ECCLESIASTICA DELLA CITTA', TERRITORIO E DIOCESE DI VICENZA*. Pred. Del'Ordine de Fr.i Minori Cappuccini della Provincia di S. ANTONIO. LIBRO TERZO. IN VICENZA. Per Christoforo Rosio, 1653, pp. 191 e 194.

²⁸³ La dedicatoria si apre con la dichiarazione, da parte di Maddalena, di un'urgenza di dare alla luce quest'opera sulla Beata Vergine; solo così avrebbe potuto placare le sue brame inerenti alla necessità di trattare di un soggetto tanto sacro e *ad imitandum*.

²⁸⁴ In questo passaggio Campiglia sottolinea come solo gli effetti di cause giuste possono essere giusti; così affermando, nonostante le topiche dichiarazioni di umiltà e inefficacia della sua penna di fronte ad un soggetto tanto grande, giustifica e dà valore alla propria opera in quanto, mossa da cause giuste, non può che essere apprezzabile.

²⁸⁵ Nella topica dichiarazione di umiltà e modestia rispetto alla propria opera, la scrittrice si paragona ad un frutto acerbo e porta avanti tutto il ragionamento su metafore botaniche.

s'è scordato ancora quella gentil e virtuosa Gismonda Trissina, né per avventura anco quell'onorata e graziosa donna moglie dell'Illustre Conte Ascanio Frattina; né or credo che la castissima ed esemplare vita dell'Illustre Signora Suor Vittoria Trissina sia in Vicenza nascosta agli occhi d'alcuna persona, la cui ritirata vita, continue orazioni, solitario soggiorno, dimessi e ruvidi abbigliamenti ben fanno fede, quant'ella saggiamente si sia accorta delle fallacie del Mondo, e con la lieta perseveranza sua in tal stato di leggeri si scorge e argomenta quanti spirituali dilette si gustano nella Santa Vita, dalla quale non l'hanno potuta ritrarre i preghi, le lacrime e rammarichi degli Illustri suoi padre, madre e fratelli, o lo spiacer dei parenti²⁸⁶. Ma non solamente ammiro io Sig. mia in voi queste cotante e sì fatte doti, ma di più l'esser nata di così fatto Padre, la benignità e bontà del quale nell'opinione di ognuno in grande stima lo rende, e l'esser uscita di sì onorata famiglia delle principali della Città nostra, nella quale vivono oggi Donne d'infinito valore e pregio, tra le quali principale vi sono la Clarissima Signora Cillenja, ora moglie del Clarissimo Sig. Francesco Bembo, la gentilezza e rare doti della quale l'ha fatta degna di tant'uomo sì caro a Febo, e lucidissimo specchio dell'Illustrissima Repubblica Veneziana e d'imperio meritevole la rende. E ben meritamente, poiché io non conobbi mai Donna più saggia, accorta e graziosa di lei, v'è anco l'Illustre Signora Elpidia di così fatto e felice ingegno, che ben meritamente ella Nipote di quel fortunato e Divino ingegno non mai abbastanza lodato del Signor Gioan Giorgio Trissino²⁸⁷; e l'Illustre Signora vostra Germana, la Signora Trissina, Donna di singolar beltà e graziosi costumi. Per cotante cagioni, dunque, Illustre Signora non pure²⁸⁸ io v'amo, ma più che

²⁸⁶ Riporto, di nuovo, quanto scritto in riferimento alla scelta della dedicataria del *Discorso* da Adriana Chemello: «Rivolgendosi a lei, Maddalena Campiglia non tralascia i consueti topoi dell'esordio, dal *diminutio personae* ("essendo primizia di debolissima pianta, qual io sono") alla *Captatio benevolentiae* nei confronti della destinataria ("m'è parso convenevole appoggiarla alle Nobili e Spirituali qualità di V.S. Reverenda Illustre veramente di Sangue, di Fama e di opere"). Nel presentare il suo "picciolo dono" la dedicataria si sofferma sulla qualità intrinseca alla scelta di vita di questa donna, il cui indiscusso carisma sembra esercitare su di lei quasi un potere seduttivo [...] Il modello di santità che Maddalena intravede in questa figura quasi profetica la rende accostabile al fenomeno delle "sante vive". La vita della nobildonna diventa per Campiglia una perfetta icona vivente, in lei si rappresenta e dopo la contristata esperienza matrimoniale aspira ad emularla. La storia di questa donna che dalla tragica vedovanza ha saputo elevarsi ad una perfetta pace interiore, assumendo a tratti comportamenti da mistica, diventa un modo per risarcire sé stessa, per sottrarsi al peso del presente e alle convenzioni spesso insopportabili». Cfr. A. CHEMELLO, pp. 79-80.

²⁸⁷ «Gian Giorgio Trissino, nato a Vicenza nel 1478 e morto a Roma nel 1550, è uno dei letterati di maggior rilievo della prima metà del Cinquecento e il più importante esponente, nell'ambito della "questione della lingua", della corrente cosiddetta *italianista*, che si ricollegava alla teoria cortigiana, opposta alla linea toscano-fiorentina». Cfr. Trissino, Gian Giorgio, "Enciclopedia dell'Italiano" (2011), Paolo d'Achille.

²⁸⁸ Nel senso di "non solo".

umanamente vi riverisco e ammiro e, se niun'altra cagione avessi, l'amare e riverir singolarmente, come faccio, l'Illustre vostra Sorella, la Signora Suor Cecilia²⁸⁹, mi vi renderebbe d'avvantaggio affezionata e devota, la quale, a guisa d'Angioletto del Cielo ritolta anch'ella dal Mondo, poggia nei santi vestigi vostri per quei felici sentieri che conducono ove è l'eterna abitazione del Fattor nostro, con la quale sovente acqueto (essendo di lei sì felice pegno) le brame che io tengo dell'onorata compagnia vostra, toltami talora per la Santa ubbidienza, alla quale con supremo modo di umiltà siete sottoposta nell'erudizione e disciplina del Molto Reverendo Padre Maestri Modesto, vero e real simulacro e esemplare di Santi costumi e d'ogni dotta scienza, la cui felice scorta v'ha resa perfetta in modo che nei santi ragionamenti vostri troppo si scorge quanto siate lontana da queste terrene e vili cure mondane, e sempre rapita nelle Celesti grandezze²⁹⁰. E sovente ragionando con questa gentil giovanetta pensai che lo spirito di V. S. Illu. avesse fatto passaggio nel supposito suo, tanto piena di bella creanza e santi costumi la ritrovai: ma non è punto meraviglia, pigliando il riflesso in sì compiuta donna, per mostrar dunque il grato animo mio a V. S. Illustre, ho voluto dedicare a lei questo mio picciol dono²⁹¹. Degnisi dunque gradirlo tal qual è volentieri, e qualche scintilla dell'infima parte dell'amor suo al Signor Dio consacrato, la qual pur al prossimo conviene, non mi neghi, e disdica che baciandole le mani, alle orazioni sue e dell'Illustre sua Sorella con le compagne loro caldamente mi raccomando.

Di V. S. Molto Illustre e Rever.

Come Sorella Affezionatissima.

Maddalena Campiglia.

²⁸⁹ Segue la sorella e diventa pizzocara dell'Ordine di San Domenico.

²⁹⁰ Analizzando questo passaggio risulta evidente come «la lettera, oltre alla forma di comunicazione privata acquista altre valenze. Accanto alle manifestazioni iconiche che ornano il frontespizio non va sottovalutato il valore *fattuale* della dedicatoria che, chiamando in causa una figura ben nota al pubblico vicentino, una specie di “santa viva” appunto, crea un contesto implicito che modifica l'orizzonte d'attesa del pubblico, precisandolo e rendendone più diretta la ricezione [...] La fama e la notorietà di Suor Vittoria amplificano la forza del messaggio. Il suo esempio si offre come “specchio” verace in cui Maddalena aspira a rimirare la propria immagine, a parlare di sé, del suo “dover essere” con il coraggio e la vergogna che solo la grata del confessionale consente di esternare». Cfr. A. CHEMELLO, pp. 80-81.

²⁹¹ Dichiarazione di modestia come nella dedicatoria della *Flori*, indirizzata a Curzio Gonzaga.

VESPASIANO

ZUGLIANO²⁹²

In lode della Signora Maddalena Campiglia.

Un corpo terreno come archivio e un'anima Celeste come preziosissima gioia costituisce la nobilissima Creatura dell'uomo, sembianza del vero Dio Suo creatore; e avventurato se, quando secondo l'anima visse e quella del proporzionato cibo nutrisse. Ma ahimè che l'infelice, trasportato dagli umani sensi, mentre fra la terra e il cielo fa il suo peregrinaggio, declinando alla parte sinistra, sottopone quell'inestimabile libertà, che Dio gli ha dato in suo arbitrio, e ribellando dal vero Signore della luce, si dà in preda al Principe delle tenebre e di vilissimi cibi terreni pascendo il corpo, non solamente l'anima delle celesti vivande non nutrice, ma bene spesso lascia quella di fame perire. Onde tra l'anima e il corpo, che pure (come insieme naturalmente legati di amabilissimo nodo) concordi esser dovriano, è nata spiritual discordia capitale, poiché la carne desidera contro lo spirito e lo spirito contro la carne. Il Mondo e i suoi seguaci errori questa favoriscono e allettano, e le virtù compagne dell'anima indebolite, restano da questi calpestrate e vinte. Dicesi che la guerra consuma ed estingue l'abbondanza: questa perversa e intestina guerra ben veramente consuma l'abbondanza delle buone ispirazioni: perché ove si tratta dello spirito e della carne, per lo più (o Mostro orrendo) si vede sovrabbondare le forze carnali alle spirituali; di maniera che, vinta la Ragione dal Senso, signoreggia il servo alla Regina. Ma ben felice e sopra avventurata voi Signora MADDALENA, la quale, come signora di Castella, avete domati tutti i vostri pensieri, e morto il vostro senso, e in tal guisa riformato che egli, voltate le spalle al mondo, seguita Cristo e rende un vero testimonio di gloria alla Divina bontade e clemenza. Voi tra voi stessa così vivete (secondo il detto di quel Savio del mondo) come se aveste a morire ogn'ora; né avete punto cagione di dolervi delle vostre operazioni, ma di consolarvi in quelle, mediante il consolatore e remuneratore Dio, dal quale sperate il premio del vostro felice e sincero corso. Rallegratevi e vivete contenta in questa vostra quieta e pacifica vita, dimessa nel

²⁹² "Magnifico" Signor Vespasiano Zugliano, "Gentil'huomo vicentino" a cui il Ruzzante dedica ben tre edizioni delle sue opere. Cfr. Relazione storica per il progetto di restauro di Villa Giusti-Suman, appartenuta, fino al Seicento, proprio alla famiglia dei Zugliano. È autore di una dedicatoria ai lettori nell'opera *Il vago, & il dilettevole GIARDINO* del vicentino Luigi Contarino.

mondano cospetto, ma nel Divino ricca e pomposa, e ad esempio edificato del sesso vostro non fate resistenza al nobile Genio, ch'avete di giovare altrui con degni scritti, come con questo libro di già avete dato buono e onorato principio²⁹³: a merito vostro, utile del prossimo e onor della Patria, ch'io non dubito che, come vera CAMPIGLIA, non abbiate a prendere e legare il fiero cane dell'abuso moderno. Ma, poiché io non voglio più trattenete il lettore in queste infruttuose lettere, quivi finisco e licenzio il suo intelletto, invitandolo alla dilettaazione e utile del seguente vostro Discorso.

DISCORSO DELLA SIGNORA MADDALENA CAMPIGLIA
GENTILDONNA VICENTINA.

Sopra l'Annonciatione della Beata Vergine e la Incarnazione del Signor Nostro
Gesù Cristo.

TRE tempi trovo io, che sono stati: l'uno che fu il primo, chiamato il tempo della Natura, il secondo della Legge, e il terzo della Grazia²⁹⁴, il quale è quello in cui siamo. Or dunque in questo secondo tempo, cioè della legge antica, si ritrovava a Nazareth città di Galilea quella fortunata giovanetta Maria figliuola di Gioacchino e Anna²⁹⁵, già divenuta moglie di Ioseffo, disceso della Casa di David²⁹⁶, della Tribù di Giuda, nobilissimo di sangue, e

²⁹³ «Il locutore, ribadendo la posizione “secolare” della destinataria (“Signora di Castella”) insiste sulla via di perfezione intrapresa, abbandonando le cose mondane, per meglio assaporare gli “spirituali dilette” già praticati dalla esemplare Suor Vittoria Trissino, “Vedova delle cose mondane”. Non solo, Maddalena si fa essa stessa “testimone” vivente di una libera scelta di “quieta e pacifica vita” a cui corrisponde un atteggiamento esteriore di “dimessa”, a perfetta emulazione dei “dimessi e ruvidi abbigliamenti” di Suor Vittoria. È una semplice coincidenza che il primo testamento di Maddalena Pigafetta, rivolgendosi alle “vedove le quali hanno le loro entrate sufficienti [...] al viver loro” le esorti a “viver quiete e pacifiche”? o non possiamo invece presumere una spiritualità diffusa, tale da generare formule lessicali condivise in ambienti ed in circuiti parentali abbastanza estesi?». Cfr. A. CHEMELLO, p. 82.

²⁹⁴ «E' vero: la natura dell'uomo fu creata in origine senza colpa e senza nessun vizio; viceversa la natura attuale dell'uomo, per la quale ciascuno nasce da Adamo, ha ormai bisogno del Medico, perché non è sana. Certo, tutti i beni che ha nella sua struttura, nella vita, nei sensi e nella mente, li riceve dal sommo Dio, suo creatore e artefice. Il vizio invece che oscura e indebolisce questi beni naturali, così da rendere la natura umana bisognosa d'illuminazione e di cura, non l'ha tratto dal suo irreprensibile artefice, ma dal peccato originale che fu commesso con il libero arbitrio. Perciò lo stato di pena in cui è la natura dipende da una giustissima punizione. Se è vero infatti che adesso siamo una creatura nuova nel Cristo, è vero tuttavia che eravamo per natura meritevoli d'ira come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati ci ha fatti rivedere con il Cristo, per la cui grazia siamo stati salvati». Cfr. Sant'Agostino, Polemica contro i Pelagiani, *La natura e la grazia*.

²⁹⁵ Le storie dei genitori di Maria sono raccontate diffusamente nei Vangeli apocrifi, per la prima volta nel *Protovangelo* di Giacomo (metà del II sec. d.C.) e quindi nel Vangelo dello Pseudo Matteo e nell'*Evangelium de nativitate Mariae*.

²⁹⁶ Cfr. Matteo 1, 16-25.

chiaro per la religione dell'Ebraismo; e questo per voler del Padre e della Madre, per richiesta e opinione dei sommi sacerdoti del tempio, e per prefissa disposizione e per determinazione di Dio Sommo Provvisore Motore e Signor dell'universo, la qual, essendole da poco morti il padre e la madre nello stesso giorno²⁹⁷, e letto quasi in un'ora e ritornato a sé (inteso il caso degli Avi suoi) il marito Ioseffo, che nella città di Betlemme si era fino ad allora dimorato a preparare il convito per ricevere una tanta sposa; si stava tutta dogliosa e come smarrita senza i cari così amati e riveriti suoi genitori, ai quali ella tanta affezione e riverenza dopo Dio portava: ma, dal momento che in tutte le cose ella era stata sempre ubbidiente e conforme al decreto e volere del Signore, non vi immaginate che se ne affliggesse tanto che facesse offesa all'affetto di religione, che si deve prima a sua Divina Maestà, ma solo in tanto ne sentiva dispiacere e ne stava addolorata quanto la necessitava un certo che di natural passione per la separazione da questi genitori suoi, ai quali pareva a lei di essere molto tenuta, avendone avuti gli alimenti e ricevuti tanti, e così fatti servigi con così caldo e dolce affetto²⁹⁸: ma, sentita la venuta del marito, al quale, dopo che in nodo matrimoniale se l'era congiunta, s'aveva con incredibil maniera d'umiltà sottoposta (e ben degnamente, poiché non nacque giammai nel puro animo di costui un minimo pensiero d'incomodar i castissimi propositi di questa Santa Vergine, o violare i termini della verginità sua²⁹⁹) gli si fece incontro, e innanzi ch'egli, afflitto dalla stanchezza del lungo viaggio, le potesse altro dire, sovrappreso dal dolore, gli disse: "Giuseppe, consorte e fratello mio, ben so io quanto avrà spiaciuta la nuova della morte dei genitori miei e avi tuoi; ma voglio che tu insieme a me del voler del Creator di tutte

²⁹⁷ Maddalena Campiglia era certamente venuta a conoscenza di questa notizia, non presente nei Vangeli, se non in quelli apocrifi, a seguito della lettura della *Vita di Maria Vergine* di Pietro Aretino.

²⁹⁸ La Vergine era talmente devota e ubbidiente a Dio che il suo dolore per la morte dei genitori era placato, non tanto perché non soffrì per la loro perdita, quanto perché, troppo dolendosene, avrebbe fatto offesa a Dio, in quanto ogni opera del Signore è degna di rispetto e lode.

²⁹⁹ La dottrina della verginità di Maria si riferisce al fatto che Maria concepì Gesù, il Figlio di Dio, "per opera dello Spirito Santo" (*Simbolo Apostolico*; cfr. Matteo 1, 18-25; Luca 1, 26-38) senza intervento maschile. «Fin dalle prime formulazioni della fede, la Chiesa ha confessato che Gesù è stato concepito nel seno della Vergine Maria per la sola potenza dello Spirito Santo, ed ha affermato anche l'aspetto corporeo di tale avvenimento: Gesù è stato concepito "senza seme [...]" per opera dello Spirito Santo". Nel concepimento verginale i Padri ravvisano il segno che si tratta veramente del Figlio di Dio, il quale è venuto in una umanità come la nostra: "Così Sant'Ignazio di Antiochia: - Voi siete pienamente convinti riguardo a nostro Signore che è veramente della stirpe di Davide secondo la carne, Figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio, veramente nato da una Vergine [...]" -. L'approfondimento della fede nella maternità verginale ha condotto la Chiesa a confessare la verginità reale e perpetua di Maria anche nel parto del figlio di Dio fatto uomo. Infatti la nascita di Cristo "non ha diminuito la sua verginale integrità, ma l'ha consacrata". La liturgia della Chiesa celebra Maria come *Aiparthenos*, "sempre Vergine"». Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 496. 499.

le cose t'acquieti e contenti: insieme a me ancora lodando e magnificando il santo nome suo". Alle quali sagge, graziose e sante parole rispose Giuseppe: "Maria, poiché vedo in qualche parte accomodata la doglia tua per così infelice successo della morte dei genitori tuoi, [e poiché] sento le prudenti tue ammonizioni, e quanto tu sola sei atta a consolar il mondo tutto piuttosto che ricever qual si voglia conforto, non starò a narrarti il duolo che di sì acerba novella ha sentito il cuor mio: le cerimonie, che io pensavo di fare in segno d'allegrezza nel condurti a Betlemme, saranno tralasciate e io non più per l'avvenire eseguirò con l'effetto di quanto avrai tu nell'animo di fare; e poiché ho io ricevuto da Dio così gran favore d'esserti compagno, a me so quanto conviene di fare; però ad ogni picciolo tuo cenno, farò con ogni poter mio eseguito il comandamento e voler tuo". Avuta ch'ebbe Maria Santa questa amorevole e dolce risposta, concluse con lui anzi posponendo sempre il suo al voler di lui, conclusero insieme di fermarsi per allora a Nazareth³⁰⁰, sì per non abbandonar così tosto per consolazione sua gli appartamenti paterni che avevano per tanto tempo goduto i genitori suoi, come anco per distribuir in elemosina parte dell'eredità lasciatagli da quelli; poiché l'avevano lasciata patrona di molti beni e di una grossa facoltà, la quale per lei fu più della metà distribuita ai poveri con il consenso e voler del marito Giuseppe, il qual era di santa vita, e uomo zelante dell'onore di Dio, caritatevole verso il prossimo, e in particolare verso i poveri, ai quali fu egli sempre singolarmente affezionato e amorevole. O benedetto e sacrosanto Matrimonio che cosa non puoi tu con il favore di Dio? E quando massimamente egli avviene, che concordi e pari siano gli animi dei giugali³⁰¹, allora veramente ciò avviene, quando l'una parte e l'altra vuoti gli animi di malignità coperta con un cuore non già ferrigno e pieno di toscio³⁰², ma umile e tutto caldo dell'onore di Dio, del mondo, e di loro medesimi, attendono insieme a far vita santa e buona, facendo del voler dell'uno e dell'altro legge a sé stessi³⁰³. Ma o quanto sono diversi gli usi di tali a questi tempi nostri, ove non altro si

³⁰⁰ Secondo il Vangelo di Matteo, la famiglia di Gesù viveva a Betlemme e si era trasferita a Nazareth solo dopo la fuga in Egitto; in Luca, invece, si afferma che Giuseppe abitava a Nazareth e si spostò a Betlemme, sua città natale, per essere registrato in un censimento. Cfr. Enciclopedia Treccani, Giuseppe, san (2005). La versione riportata qui da Maddalena Campiglia, che cita l'episodio della morte di Gioacchino e Anna come motivo della permanenza dei due sposi a Nazareth, si rifà ai Vangeli apocrifi, indirettamente attraverso la lettura della *Vita di Maria Vergine* di Pietro Aretino.

³⁰¹ Coniugi.

³⁰² Veleno < TOXICUM. Dantesco. In Dante non è necessariamente latinismo, ma termine tecnico del linguaggio dei medici e specialisti. Cfr. Enciclopedia Dantesca (1970).

³⁰³ Qui Campiglia insiste sulla sua convinzione secondo la quale solamente un matrimonio con le basi di quello che unisce Maria e Giuseppe possa garantire ai coniugi una vita edificante e felice, ma se mancano questi aspetti: parità, amore verso Dio, umiltà (e secondo Maddalena ciò è assente da tutti i matrimoni del

scorge, o intende, che crudeli risse, inauditi rancori, empie parole, bugiarde calunnie e scelerate azioni. Miseri questi tali tre volte, e sei, e mille, e mille, i quali saranno puniti da un giudice³⁰⁴, innanzi agli occhi del quale nulla cosa sarà celata giammai, né alle orecchie sue varrà usare eleganti parole, o addurre finte ragioni, per piegare il favor suo ad utile loro. Fortunato Giuseppe e Beata Maria, nei cui casti petti non entrò mai alcun rancore o sinistro pensiero. Vivevano queste anime felici di casti desiri e di verginale unione, così l'uno all'altro conformi e uniti, che nessun altro matrimonio giammai fu più vero, più sincero o più santo³⁰⁵. In questo consenso degli animi loro si effettuò veracemente il matrimonio, poiché con questa mutua verginità, in mutua servitù consolati, si posero ambi in obbligo espresso di mutua e perpetua fede, non altro mirando, che mantener con il favor di Dio inviolata la purità verginale dell'anima e del corpo, questa più prezioso che non sogliono fare i maggiori re la prole e posterità loro. Ma o quanto sono cari al Re del Cielo questi animi puri, e quanto si diletta il Fattor delle stelle di questi cuori così semplici e umili. Piacque tanto a sua Divina Maestà questo soprannaturale, anzi angelico matrimonio, che dispose far madre prima che donna la fortunata Vergine e Giuseppe padre (a ben che non già di sangue, ma di custodia, servitù e amore) del suo

suo tempo), allora gli esiti non possono che essere catastrofici, come quelli da lei medesima sperimentati dopo il fallimento delle nozze con il Colzè.

³⁰⁴ Dio.

³⁰⁵ Sulla possibilità di conciliare il matrimonio di Maria e Giuseppe con la verginità, ci vengono in aiuto le dottrine di San Tommaso e di Sant'Agostino. «L'interpretazione del Dottor Angelico poggia sul fondamento che Maria emise il voto di verginità **assieme a** Giuseppe. Partendo dal presupposto che la “verginità dovette risaltare in modo speciale nella Madre di Dio” e che “le opere di perfezione sono più lodevoli se solennizzate con il voto”, San Tommaso sostiene che “fu conveniente che la sua verginità fosse a Dio consacrata con un voto” (*S. Th.*, II-II, q. 88, a.6; III, q. 28, a.4.). L'evangelista Luca è esplicito: “L'angelo Gabriele fu mandato a una vergine sposata a un uomo, di nome Giuseppe, della casa di Davide”; e, dunque, la domanda di Maria: “Come avverrà questo? Non conosco uomo”, non è riferita al solo periodo di “fidanzamento” (sarebbe anche scontato in questo caso!), piuttosto esprime un proposito verginale perpetuo. Come conciliare, allora, tale voto perpetuo di Maria con il matrimonio – si chiede san Tommaso? Si sa, infatti, che “i coniugi sono tenuti a vicenda al debito coniugale, che impedisce la continenza, perché uno non può votare la continenza senza il consenso dell'altro. Se vota, pecca” (*Suppl.*, q.48, a.2 ad1; 64, a.4, c.). Poiché Maria si sposò, san Tommaso deduce che Ella non votò la verginità in modo assoluto, prima di sposare Giuseppe, benché l'avesse “in desiderio”, rimettendo invece il suo proposito alla volontà di Dio; ella votò, perciò, la sua verginità in modo condizionato: “se Dio vuole” (*Commentaria in Evangelio S.Matthei et S.Joannis*, I, ed. 4, Taurini 1925, p. 19.). Una volta sposata, come appunto richiedevano le usanze del tempo, “quando ebbe capito che ciò era a Dio accetto, “assieme a lui”, ossia con Giuseppe, e prima dell'annuncio angelico, Maria emise il voto di verginità in modo assoluto” (*S. Th.*, q.28, a.4.). A riguardo, scrive san Giovanni Paolo II: “*Si può presupporre che tra Giuseppe e Maria, al momento del fidanzamento, vi fosse un'intesa sul progetto di vita verginale. Del resto, lo Spirito Santo, che aveva ispirato a Maria la scelta della verginità in vista del mistero dell'Incarnazione e voleva che questa avvenisse in un contesto familiare idoneo alla crescita del Bambino, poté ben suscitare anche in Giuseppe l'ideale della verginità*” (Cfr. *Redemptoris custos n.7*)». Cfr. “San Giuseppe. Verginità e matrimonio”, Claudia Mancini, La Porzione.it, 5 marzo 2022.

Unigenito e Redentor del Mondo³⁰⁶, e ciò delibero di fare, senza violare i termini della Verginità né di un solo punto rimuovere i casti propositi di questa felice giovanetta. E questo solo con la virtù infinita dello Spirito Santo e sacro, e udite come. Ma o Vergine Sacrata giovanetta felice, innanzi ch'io incominci, eccomi prostrata ai tuoi piedi, ti piaccia dal figlio, padre e sposo tuo impetrarmi³⁰⁷ a tanta impresa, a peso sì grave per gli omeri miei, favore e aiuto³⁰⁸. Pregha invitta³⁰⁹ Regina del Cielo e sacra Imperatrice degli angeli (perché nessuna grazia egli ti negò giammai) che egli isnodi questa mia lingua e presti facundia al povero ingegno mio, acciò possi a benchè minima donnicciuola³¹⁰ soddisfare al desiderio mio, che già gran tempo m'arde il cuore e la mente, di ragionare della bontà e misericordie sue, e delle grandezze e meriti tuoi, e insieme degli obblighi infiniti e innumerabili, che a sua divina pietà, e a te Vergine Santa, come mezzo della salute nostra, doviamo. Giunte che furono dunque le anime felici e fortunate di Gioacchino e Anna genitori di Maria tra le anime di quei Santi e buoni Patriarchi e Profeti, e tra quei Re giusti, e ottimamente, si alzarono tutti; e presaghi che ormai non in profezie, o velatamente, ma che scoperta e chiara doveva nascere la salute loro, e ciò per mezzo della figlia di questi uomini, per fede fatti capaci di tanto misterio, e sicuri di tal verità, che li abbracciava teneramente, che gli piegava il ginocchio, che di lontano li salutavano a mani giunte con mille benedizioni. Ma o quanto più degli altri giubilar dovevano Adamo ed Eva, per li quali il mondo tutto fino ad allora era stato in continue tenebre ed eterna dannazione?³¹¹ Ben penso io che reiterati gli abbracciamenti con queste anime sante,

³⁰⁶ Cfr. Luca 3,23-38 e Matteo 1,18.

³⁰⁷ Farmi ottenere con preghiere. Cfr. v. Impetrare, Vocabolario Treccani on line.

³⁰⁸ Seguendo lo stesso schema che aveva messo in atto nella dedicatoria a Suor Vittoria Trissina, Maddalena, dopo la *captatio benevolentiae*, si rivolge a Maria Vergine per pregarla di fornirle, attraverso lo Spirito Santo, suo Figlio, Sposo e Padre, gli strumenti utili a portare a termine l'impresa tanto grande di un'opera su di lei e sul momento cardine della sua vita, quello dell'Annunciazione.

³⁰⁹ Invincibile.

³¹⁰ Qui Maddalena intende: "nonostante io sia una donna umile e senza particolari pregi di santità", come sempre mostrandosi con un'umiltà più di facciata che reale, per, in un certo senso, anticipare e prevenire le critiche che, in quanto letterata donna, avrebbe potuto attrarre su di sé. Tanto più agirà così nella produzione successiva, di argomento laico e molto distante da quello di cui solitamente si occupavano le donne impegnate nell'arte.

³¹¹ Racconto di *Genesi*, 3.

«Adamo ed Eva, che rappresentano tutti noi, potevano mangiare a sazietà dei frutti dell'albero della vita, posto al centro del giardino dell'Eden. L'albero della vita è dono della parola di Dio, è il dono dei suoi comandamenti. Per noi cristiani, l'albero della vita rappresenta Gesù Cristo stesso [...] La conoscenza del bene e del male non dipende da noi, ma ci è data dalla nostra pratica orante con la parola di Dio, nostro albero della vita. Ad Adamo ed Eva, che rappresentano tutti noi, era stato proibito di mangiare i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male (cfr. 3,2-5). [...] Non rispettare il limite del divieto di mangiare i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male significa confidare esclusivamente in sé stessi, dimenticare Dio e difendersi dal pericolo degli altri. Il risultato è la paura [...] che si ha del Creatore,

questi due trasgressori del comandamento suo, nel silenzio, in questo modo ragionassero a Dio: “ben conosciamo l’error nostro o Signore, e quanto fossimo ingrati, lo sappiamo. Ma che? Ben sai tu, che maggiormente era potente, e di gran lunga più astuto colui che persuase l’audacia nostra a commettere fallo contro di te, così verso di noi amorevole e liberale. Confessiamo essere indegni di perdono, ma ad uno istesso tempo speriamo anco, poiché sappiamo che avanza ogni commesso errore l’immenso abisso delle misericordie tue, e teniamo indubitate le promesse tue e le tante profezie, che dette e mostrate n’hai per questi santi uomini, li quali quivi insieme con noi aspettano, e noi insieme aspettiamo il vero Messia e liberator nostro: sono tante le bontà tue, le tue innumerabili misericordie (dolcissimo Dio e Signor nostro) che in sé stesse non possono capire, se sopra di noi indegni e miseri servi tuoi non si comunicano e diffondono”. Seguitavano poi con umili parole nell’istesso soggetto in modo di caldi prieghi, anco il resto di quell’onorata compagnia, alzate le luci al cielo con man giunte, tra i quali vi era quel serenissimo re David, il quale con gravi parole e soavi accenti, agli accenti e alle parole di Adamo, di Noè, di Abramo, di Mosè e altri patriarchi e profeti³¹², accordando il dolce suono della sua cetra, con mirabile armonia, aggiungeva con tal concerto devozione ai loro cori e forza all’orazione sua. Satanasso dall’altra parte, sentendo anch’egli fin giù nel centro ormai fatta vicina la salute nostra e rovina sua, quasi presago della brevità del tempo, a guisa d’avvelenato serpe e fiero leone, fischiava e ruggiva, ripieno e colmo di rabbia e di sdegno, per tema³¹³ di perder l’impero, che sopra le anime nostre gli avevano dato i primi parenti con la disobbedienza loro. Ma il sommo Motore, innanzi agli occhi del quale nessuna cosa può star celata giammai (poiché egli, con un minimo sguardo suo, vede le cose passate, le presenti, e quelle che han da venire, ciò è il tempo, le cose state e quelle che succeder debbono, essendo più facile alla somma potenza di lui il veder e saper tutte le azioni dei mortali passate, presenti e future, che non sarebbe alla mente nostra l’immagine un picciol pensiero solo) il Provisor dell’universo dico in questo tempo rivolgendo lo spaventevole e mirabil suo sguardo al centro, vedendo il gaudio degli eletti

Redentore e Santificatore [...] di un giudice severo, sterminatore e vendicatore. [...]. Maria si rivela a noi come la donna che calpesta il serpente dell’egoismo [...]. Maria è la donna del timore di Dio, la donna dell’abbandono fiducioso nel cuore della Trinità, di cui è specchio come vergine, madre e sposa» Cfr. “La paura di Adamo ed Eva e il timor di Dio di Maria”, Diac. Vito Calella, Qimran2.net, 8/12/2021.

³¹² Nell’elenco dello schieramento angelico Maddalena si rifà alla *Vita* di Aretino. Cfr. E. CARINCI, intervento cit.

³¹³ Paura.

suoi, e scorgendo dall'altro canto i dubbiosi pensieri dell'avversario nostro, che si affliggeva il cuore, dilettrandosi della fede di quelli, come si compiaceva del timor di Lucifero, porse le divine luci anco alla generazione umana, e conoscendola in un mare di miserie affogata, parendogli tempo d'effettuar le promesse ed esercitar l'immensa misericordia sua, ristretto nell'ampio delle bontà incomparabili sue, si dispose forzato dalle compassioni della benignità sua, di dar principio alla salute³¹⁴ nostra. Perciò quegli occhi, anzi quei lumi e soli, dai quali viene luce al mondo e piglia splendore il sole, rivolse con indicibil gaudio loro alle sostanze intellettuali³¹⁵, le quali, avendo scorto che egli cennava di parlar loro, in profondo silenzio, con atto di gran riverenza, si posero aspettando ciò che imposto gli fosse da quella terribile, soave e tremenda voce, alla quale non meno si scuotono e tremano gli Angeli, di quel che faessimo noi agli accenti, al suono della voce degli Angeli; e gli disse, verso di loro benignamente mirando, e rasserenate l'alme e divine luci: "poiché l'Angelo primo creato da me³¹⁶ e il primo uomo formato dalle mie mani³¹⁷, questo con la trasgressione e disobbedienza, e quello con l'audacia e superbia sua hanno isforzata e provocata la giustizia mia a condannar l'uno di loro nelle tenebre, e nel fuoco l'altro, sapendo che alla misericordia mia conviene aver compassione alla miseria umana caduta per ignoranza, siccome la perfezione che si trovava nell'Angelo non può esser, né voglio che sia appresso di me iscusata, atteso che, s'erano uguali nella potestà e arbitrio, nella prudenza troppo disuguali e inconformi erano: in modo che, così come l'uno è degno di pena eterna, l'altro è da me riconosciuto per meritevole di misericordia: e perciò voglio io riparare alla natura umana; e simile voglio che sia la riparazione alla rovina: Eva a persuasione di Satana dal dubbio prima, e poi dal consenso cadde nel fallo, perciò la Vergine vogli'io che sia annunciata dall'Angelo; e verrà parimente dalla fede al consentimento e indi alla concezione del figliuol mio, e partorirà Cristo Salvatore, e Vero Messia, questo solo per virtù della mia parola. Finito di

³¹⁴ Salvezza.

³¹⁵ Gli Angeli.

³¹⁶ Lucifero. Il Diavolo, prima della caduta, era un angelo cherubino e si chiamava Lucifero, in latino "portatore di luce"; dopo la ribellione a Dio per superbia prese il nome di Satana, in ebraico "avversario". Di Lucifero parla, nell'Antico Testamento, il Profeta Isaia: «Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore dei popoli? Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso!» (14,12-15).

³¹⁷ Adamo.

così ragionare l'Eterno Motor accennò Gabriello³¹⁸, che dall'angelica ed eterna divina famiglia era stato altre volte favorito e adoperato, e quando contò gli anni del Salvator a Daniello, e quando sei mesi innanzi al buon Zaccaria promise il precursor del Signor nostro, a quest'angelo dico informatissimo dei più importanti e alti segreti di Sua Maestà cennò Dio, che a sé venisse; il quale ubbidientissimo inchinevolmente con rara umiltà gli si fece innanzi attendendo il comandamento suo: ed egli, informato dell'ambasceria, e fattolo capace della pietosa intenzion sua, soggiunse, racconcia le ale, e piglia il volo tra il termine delle acque del Giordano consacrate al Santo Battesimo dell'unico mio figliuolo, e le contrade Fenicie, e nelle case di Nazareth andrai là dove troverai una Vergine avvertendo che l'abitazione sua sarà quella che al giunger tuo sarà coperta e attorniata d'una nube lucentissima: or colà giunto raccoglierai le piume e, ivi entrando, e inchinevolmente salutando la Vergine, che da te con infinita umiltà sarà ritrovata in profonda contemplazione, le dirai ciò che poc'or ti dissi. Gabriello, cessati gli accenti sovrani del suo Signore e Dio nostro, da lui partito con indicibil maniera di creanza, mosse le ali, prendendo il cammino servato nella mente sua, insegnatogli dall'Autor dell'uno e l'altro emisfero, e poiché al cenno del Monarca Eterno erano cessati i suoni degli strumenti angelici, e i canti delle voci divine, a questa liberal determinazione del Signor nostro e salutifera conclusione, si sentirono ripigliar e voce e suoni, e con così misurato concerto le voci al suono, e il suono alle voci corrispondevano, che ben pareva che dato s'aveva principio ad accordare anco quella spropositata dissonanza e disunione che era tra la Natura Divina e l'umana³¹⁹. Niun intelletto umano, alcuna mente giammai intender o comprender non potrebbe il giubilo e la gioia che aggiunse nel Cielo nuova così felice, e sì fortunata risoluzione; né alcun'orecchia d'uomo potrebbe in terra, se tutti i migliori strumenti insieme, e i più eccellenti musicisti del mondo s'accordassero, armonia o diletto maggior sentire di quello, che in sì avventurata ora e fortunatissimo punto si faceva nel cielo tra quelle intelligenze eterne e divine, poiché, se a noi questa sarà salute, anco a loro

³¹⁸ San Gabriele Arcangelo è uno dei tre arcangeli nominati nella Bibbia. Qui Maddalena menziona le altre sue missioni importanti, oltre a quella principale e ricordata in questo testo, cioè quella dell'Annunciazione: il messo celeste è colui che, nell'Antico Testamento, appare in visione al Profeta Daniele mentre è in esilio, nel contesto storico della distruzione del Tempio di Salomone (Daniele 8,16-25), e nel Nuovo Testamento, rivela a Zaccaria che sua moglie, anziana e sterile, concepirà un figlio, il precursore del Messia, Giovanni Battista (Luca 1,5-22).

³¹⁹ La perfezione della musica angelica, raggiunta con un'unione perfetta di voci e strumenti divini, sembrava fare da preludio alla perfezione che sarebbe derivata dal ricongiungimento dell'umana gente con la propria natura divina, nel momento stesso dell'Annunciazione a Maria, che avrebbe dato i natali al Salvatore degli uomini.

s'aggiungerà gioia, e maggiormente per l'istessa cagion saranno letificati. Il gaudio insomma, che in sì mirabil giornata tra creature sì nobili e alte si doveva fare, invano si tenta d'esplicare, poiché tant'oltre a creatura mortale non lice presumer di giunger giammai ragionando³²⁰. Ma o Gabriello felice, o favorito corriero, o beatissimo ambasciatore, a chi ne vai? Da chi mandato? Ed a che fare? Quale altro negozio fu trattato più mai innanzi, o dappoi in cielo o in terra di maggior speranza d'utile di questo? Ben penso io bellissimo giovane che, se nel cielo tra quelle famiglie elette nascer alcun odio o invidia potesse, che questa preminenza tua, [qu]esto tuo grado così sublime forse sarebbe invidiato dagli altri, o desiato almeno. Ma niun dubbio di questo mi rimane, poiché ben so io, che contentissimi sono tutti, e a pieno ognuno del grado suo riman soddisfatto, poiché egli è lecito del continuo mirare tutte le eccellenze, tutte le bellezze, tutte le perfezioni, tutte le sublimità, che nel cielo, nel mondo e fuori del mondo si atrovano, mentre stanno alla presenza di quell'immensa e indicibil Maestà del creator nostro, mentre che ne vieni o Nunzio Celeste alla felice giovanetta Regina tua, mirando il mirabil Magistero del mondo, fattura delle mani di quello da cui sei mandato; il quale partendo e temprando gli elementi, costituì per maestra la Natura, la quale fino al giorno d'oggi al beneficio e comodo nostro produce, e crea inenarrabili cose, niuna vaghezza o beltà vedrai che abbia d'arrecarti meraviglia o stupore; poiché nella stanza [da] dove partito sei, tutta la meraviglia e l'eccellenza delle eccellenze e meraviglie lasciato v'hai, solo una stupenda e miracolosa ne mirerai, la più bella e vaga, la più leggiadra che tu vedesti giammai, e questa sarà Maria la Verginetta, da cui vai. Ma intanto che questo messaggero di Dio, conservo di tanta e così celebre nuova, mosse dal cielo il volo, e scese ad eseguir l'intento del Signor suo, con la beltà, splendor e odor suo, che la soavità dell'ambrosia³²¹ vince, la luce del sole abbaglia e la vaghezza del mondo scema, sia meglio che io ritorni alla Vergine Santa, la quale con il suo sposo Giuseppe lasciai tutta fervente nelle opere di carità, assidua nelle orazioni³²², amorevole e umile tanto verso

³²⁰ Il giubilo angelico e la musica divina di quel momento sono inimmaginabili per qualsiasi creatura terrena.

³²¹ «Nella mitologia omerica è indicato con questo nome non solo il nutrimento degli dei (*Odys.*, V, 93; IX, 359), ma anche un unguento destinato a detergere impurità, medicare ferite, preservare cadaveri dalla corruzione (*Il.*, XIV, 170). Esso è di pertinenza esclusiva degli dei». Cfr. Enciclopedia Italiana (1929).

³²² Come già discusso all'interno di questo terzo capitolo, Maddalena, nonostante, in un passo successivo dell'opera si mostri concorde con la tradizione biblica nel ridurre a sette in tutto le frasi pronunciate in vita da Maria Vergine, contemporaneamente insiste sulla sua eloquenza, quasi a farne modello non solamente di virtù cristiane, ma anche laiche e, in qualche modo, "proto femministe", questo sempre nell'intento di

ogni creatura, che ben con ragione fu conosciuta poi padrona e autora di quelle così mirabili ed eccellenti parti: Perseveranza, Mortificazione, Compassione, Prontezza, Ubbidienza, Verginità, Fede, Umiltà, Fortezza, Chiarezza, Prudenza e Innocenza: ella si stava il tempo che s'adoperava in servizi famigliari tra le sue donzelle, che dal tempio s'aveva recate Abel, Susanna, Rebecca, Abigea e Sefora dando fine, o principiando sempre, qualche lavoro in sottilissima tela trapunto e ricamato di seta e d'oro, che ella faceva e ordinava di continuo per uso dei Sommi Pontefici del tempio nei sacrifici santi, e non già come patrona o Signora loro teneva con sé queste Damigelle, ma per sua conversazione, anzi, come sorella e uguale sempre si dimostrava loro, e anco inferiore, poiché l'umiltà sua piantata credo aveva le radici nei più profondi abissi della terra: ma era dall'altro canto così da queste sue vergini e avventurate donzelle amata, riverita e onorata che, come cosa divina le si inchinavano adorando le singolari virtù che infuse le avevano i cieli³²³. Ma che dirò poi del marito suo Giuseppe? Al quale questa gran madre del Salvator nostro tanta riverenza portava, e in tanto timor con lui viveva, e realtà d'animo che egli stupiva di tanta bontà sua, e di tante sue parti eccellenti meravigliato rimaneva; con lei anch'egli tal dimostrandosi e con l'umiltà e con l'osservanza, che ben spesso Maria lodò sommamente nel cuor suo la nobiltà dell'animo di questo Santo e accostumato giovanetto, poiché (secondo il creder mio) egli altrimenti non era, come si dipinge e come (forse) vien riputato da molti vecchio, ma giovanissimo, e questa ragione al giudizio mio anco assai potente persuade l'animo mio, ed è che a giovanetta di così tenera età non s'avrebbe dato marito con tanta disparità d'anni e canuto come lo veggio in mille luoghi dipinto³²⁴; ma l'uso di ciò è forse stato introdotto non senza fondato

legittimare la propria posizione di nobildonna fervente nella fede ma allo stesso tempo letterata, attraverso l'esempio supremo di Madonna.

³²³ Nel citare le donzelle con le quali Maria si intratteneva al tempio, Campiglia riprende, ancora una volta, uno dei passaggi ispirati ai Vangeli apocrifi (pseudo-Matteo 4) della *Vita di Maria Vergine* di Pietro Aretino. Cfr. E. CARINCI, intervento cit. Pone l'accento sulla dimensione della sorellanza e della conversazione che legava la Verginetta alle fanciulle, ancora una volta per sottolinearne l'eloquenza. Come già ribadito nelle pagine precedenti del capitolo, l'autrice rivede nel rapporto di Maria con queste giovani donne lo stesso legame a cui aspirava entrando nella Compagnia delle Dimesse di Maddalena Valmarana.

³²⁴ All'epoca di Campiglia era molto diffusa la versione dei Vangeli apocrifi, come da lei riferito, appunto, spesso ripresi anche nell'iconografia del Santo, secondo i quali, al momento delle nozze, Giuseppe era anziano. Nei Vangeli regolari di Luca e Matteo, che trattano della vicenda dell'Annunciazione e dell'unione coniugale di Maria e Giuseppe, non viene fatta menzione dell'età dello sposo (in realtà le informazioni su di lui sono davvero scarse, sappiamo solo che viene definito discendente del re Davide, "sposo di Maria", "falegname", "uomo giusto" e padre putativo di Gesù). Secondo il Protovangelo di Giacomo (II secolo), Giuseppe prima del matrimonio con la Vergine era già stato sposato, poi rimasto vedovo, e aveva avuto dei figli, ma la Chiesa rifiuta questa ipotesi. In altri vangeli apocrifi, quelli che ne sostengono la veneranda età al momento delle divine nozze, Giuseppe si era unito ad altri vecchi celibi e discendenti dalla stirpe di

discorso di persone intelligenti, atteso che la debolezza della fede nostra, e l'imbecillità degli ingegni nostri avrebbe potuto in qualche parte cadere e avvilupparsi: io so ben, che giovane stimo che egli fosse, né però dubiterò mai della intatta verginità di Maria; poiché, essendo stata nel corpo della madre Santificata, e in lei dallo Spirito Santo estinto, e se non estinto almeno sopito, il fomite³²⁵ (che o legato, o estinto non voglio io affermar che fosse) come potremo pensar mai, non che dubitar, che in lei non fosse (come fu veramente) estinto in tutto ogni affetto di carne?³²⁶ Non credo che alcun pensiero giammai immondo o terreno passasse per la divina mente sua, né che giammai ella facesse alcun peccato mortale o veniale, poiché non creò Dio cosa la più eccellente e compita: tal che dice San Tommaso³²⁷, che si poteva chiamare un Angelo in terra; ma e chi sarebbe poi così pazzo che pensasse giammai che avendo ella offerta la Verginità sua a Dio innanzi la concezione dello Spirito Santo, dopo avesse poi degnato congiungimento umano? Se il sepolcro che rinchiuse le sacratissime membra di Gesù Cristo mio Signore è stato dappoi serbato con tanta custodia e riverenza senza ponervi mai alcuno cadaver o d'altro, e ogni altra cosa toccata da lui, e per lui usata fino al dì d'oggi con tanta stima si riserba, perché dubiteremo, anzi non terremo per fermissimo, che il Corpo Sacrato della Beata Vergine mia Signora e madre del Salvator nostro stato degno d'abbracciar e tener accolte quelle divinissime membra, non restasse da poi il suo parto anco intatto e castissimo fino a morte? Leggansi le opinioni di tutti i sacri Dottori, che vedrà con quante belle ragioni realissimamente resterà soddisfatto e appieno chiarito in questo fatto ogni dubbioso

Davide della Palestina a seguito di una chiamata del sacerdote Zaccaria, che cercava uno sposo per la giovane Maria.

Maddalena Campiglia, però, rifiuta l'immagine di un coniuge anziano, in voga nella tradizione cristiana del suo tempo, e abbraccia l'idea che Giuseppe, al tempo del matrimonio, fosse un adolescente proprio come la Vergine sua moglie, e, nelle pagine successive del testo porta a testimonianza della sua ipotesi quanto sostenuto dai Padri latini (San Girolamo, ad esempio, rifiutava l'idea di precedenti nozze, di cui non c'è traccia nelle Scritture, e scriveva che Giuseppe: «ritenuto degno di essere chiamato padre del Signore, sia vissuto verginalmente con Maria» – *Adversus Helvidium*, 19 PL 23, 213, avvalorando, quindi, anche un'altra convinzione della poetessa berica, ossia che non fosse solo giovane, ma anche vergine).

³²⁵ Fig. Cagione, incentivo d'un male (fisico o morale): l'ambizione dei governanti è fomite di discordie; farsi, divenire fomite del peccato, delle passioni, della lussuria. Cfr. Vocabolario Treccani on line.

³²⁶ Maddalena non ritiene possibile che, amando tanto Dio la verginità di Maria, le desse in sposo un uomo non vergine.

³²⁷ Nella sua opera più celebre, la *Summa Theologiae*, San Tommaso dedica diverse questioni alla Madonna, nelle quali analizza la sua immacolata concezione, la sua verginità perpetua, la sua maternità divina e la sua intercessione per i fedeli. Sulla verginità il Sacro Dottore afferma che Maria fu vergine prima del parto, nel parto e perpetuamente dopo il parto e pensare il contrario vorrebbe dire fare ingiuria alla dignità e alla perfezione dello Spirito Santo, che essendo unigenito come Dio, doveva essere unigenito anche come uomo.

pensiero. Casta fu innanzi il salutare parto suo e castissima dappoi fece il voto³²⁸, sapendo che con l'innocenza del corpo tanto maggiormente si conserva la purità dell'anima: e che l'uno e l'altro insieme più avvicina l'anima nostra a Dio. Per più stretta legarsi dunque questa real fanciulla al suo sommo bene, al suo desiderato Fattore, volle far questo voto di Castità, e l'osservò poi sempre rimanendo intatta di corpo e pura d'animo. O eccellentissima donna, Vergine sopra tutte le Vergini, saggia e felice, adorna di fregi così sublimi e risplendenti. Non cinto ti veggio di catena di ferro grave e pesante come le maritate³²⁹, che sotto l'insopportabil peso del matrimonio in modo sono gravate, che in dispetto di lor medesime talora ne vengono e bene spesso odiano quest'aria che le spira d'intorno: nemmeno di collane d'argento fino e terso ti miro adorna o Sacra Regina mia, qual ne va altero il fatto vedovile, ma di purissimo oro fregiata ti scorgo qual il merito della Verginità tua ricerca. Ma che dico io fregiata d'oro? Troppo è abbagliata la luce mia dal soverchio splendore di cui ti miro attorniata e ricca. Non notte adorna di Luna e stelle, non aurora lieta e serena, ma giorno splendidissimo e chiaro, adorno di lucidissimo Sole; anzi sei lo stesso splendore e la vera luce, dalla cui chiarezza vien dimostrato il porto alle umane miserie nostre, mentre abbattuti e afflitti in questa vita mortale, mar di infinite miserie, ricorriamo (Sacra Vergine) al soccorso tuo, al tuo favore e aiuto. Non sarà mai o singolar fanciulla alcuna lingua mortale, che salga (lodando le magnificenze tue) all'altezza dei meriti tuoi. E che potrò fare io Santissima Vergine così indegna, ignorante e abietta? Temo, temo di far errore ed essere dal mondo biasimata, avendo preso, vuota di ogni sufficienza e colma di ogni ignoranza, tanto alto, tanto magnifico e sublime [in]carico. Ma sprezzimi o Santissima Vergine questo mondo e il ragionar suo, e dell'insufficienza mia mi pare ch'io resti consolata (confidandomi nel favor della benignità tua) mentre ch'io penso, e ho disposto di ragionar delle lodi tue impossibili non ad esser raccontate, ma neanche immaginate giammai da intelletto umano. La nobiltà dell'oggetto, in cui si è fatto audace il pensiero, scuserà questo mio ardire appresso il

³²⁸ San Tommaso aggiunge che le virtù sono più lodevoli se sono legate con voto: la Vergine Maria, in quanto Santa e perfetta creatura, sicuramente doveva essersi legata alla verginità con un voto fatto insieme a S. Giuseppe nel momento dell'unione coniugale.

³²⁹ Sicuramente a causa dell'esperienza personale di Maddalena con Dionisio Colzè (sempre che l'avversione per il matrimonio non fosse già presente nella Nostra prima di sposarsi), il cui matrimonio, come ho più volte ribadito all'interno di questo lavoro di tesi, fallì miseramente, la poetessa berica non manca mai, in ognuna delle sue opere, di scagliarsi duramente contro il vincolo nuziale, percepito come "catena di ferro grave e pesante" e di proporre, ora attraverso l'esempio di virtù cristiana della Vergine, poi con quello di una moderna Diana con Calisa, una via alternativa di libertà per le donne.

mondo; e appresso di te (o mia Signora) sarò io iscusata forse per l'umiltà mia, poiché prostrata a terra innanzi, che a tanta impresa mi ponga, ti ho non senza lacrime calde dimandato perdono di tanto presumere mio. Ma sprezzimi il mondo, vilipendami la plebe e il circolo degli ignoranti, non mi gradir anco tu o alta mia Regina, che pur che io sempre ragioni dei meriti tuoi, delle eccellenze tue, delle tue singolari e mirabili virtù, che io ti onori sempre e sempre esalti, mi contento io e soddisfatta rimango: poiché ben so io che il figlio tuo, il mio Signore, il Salvatore dell'umana natura maggiormente non può d'altra cosa più rallegrarsi mai, che in udir le grandezze tue, le tue doti³³⁰; ma chi non sa che ciò che può dirsi, che han detto e diranno mai tutti gli uomini, che son stati, sono o saranno è nulla, è sogno e ombra? rispetto alla verità dell'inenarrabile qualità che in Maria Santa si ritrovarono, e che risplenderono nel castissimo velo del supposito suo per l'eternità nell'Idea della divina mente creato e formato per dover essere albergo e felice ricetto della Maestà sua. Confessiamo pur, che stretti siamo dal debito e dalla ragione, che senza pari in terra è stata la fortunata sposa di Giuseppe. O felice Giuseppe torno a dire, e voi due donzelle felicissime appieno, che la tanta beltà, che in cielo o in terra la più eccellente non si vide mai, la tanta beltà dico desiderata da tutti gli uomini, ammirata dagli Angeli ed eletta da Dio ad ogni ora contemplar e goder lecito v'era. Ma ritorniamo ormai alle azioni operate da questa sposa mia Signora, le quali erano poche: ubbidiva al marito Giuseppe, si dimostrava grata nelle brevi conversazioni con le donzelle sue, verso i poveri era liberale, al prossimo era caritatevole e a Dio umile e riverente sempre. La maggior parte del tempo suo ella ispendeva in solitaria conversazione di Dio, in profonde meditazioni e alta contemplazione delle cose passate e di quelle che avevano a venire. Altro non le piaceva, e nulla cosa ella gradiva giammai che il legger, il ragionare e il pensare sempre a Dio. In Dio mangiava, in Dio beveva, in Dio riposava, in Dio ragionava, di Dio leggeva, e in Dio viveva sempre. O benedetta fanciulla, o gran donna. Ben pareva, che tanto congiunta, che sì amica e cara essere gli dovevi. Assai poco ella parlava³³¹, grandemente poco mangiava e infinitamente poco dormiva; ma leggeva le sacre lettere e orava quasi continuamente, e niuna creatura pura giammai più di lei ebbe gusto della Gloria eterna, e in modo era contemplatrice d'ogni eroica virtù, ch'eccellente maestra

³³⁰ Come in altri punti di quest'opera, e delle altre di Maddalena, l'autrice, dietro la sua dichiarazione di modestia e incapacità, è conscia e sicura dell'argomento della propria opera, tanto da affermare che piacerà sicuramente nientemeno che a Dio.

³³¹ In contrasto con l'immagine di una Maria eloquentissima delineata nelle pagine precedenti.

venne d'alta filosofia³³². Ogni cosa, penso io (per quel poco che ho e letto e veduto) che ella intendesse delle profezie predette da quei Santi profeti, e che molto a dentro della scorza letterale ella passasse; ma non già trovo che intendesse che ella esser dovesse madre del suo Padre Celeste, genitrice del suo Genitore, nemmeno che il suo Creatore partorir dovesse credo, ch'ella per innanzi pensasse giammai. Tutto il resto, che passato era, il presente e il futuro ella intese, né alcuna eccellente virtù immaginar si poteva, che questa Maria Santa compiutamente non possedesse: non piacque forse al divino volere, ch'ella tant'oltre intendesse per convenienti rispetti, poiché egli sommamente bene tutte le cose ordina e dispone. E, benchè molte volte in questa vita avviene, che in gran cordoglio ci ritroviamo per avversi casi, che a tutte le ore occorrono disuguali e inconformi al desiderio nostro, al nostro proposto disegno, non è però, né può esser giammai, che tutte le cose, ogni successo, gli eventi fortuiti tutti e buoni e rei non siano permessi da Dio, e da Dio lasciati scorrer per nostro bene e utile maggiore³³³. Ma gli imbecilli ingegni nostri, le cieche e velate menti non discorrono tant'oltre, né così di lontano gli è dato di poter vedere. E se pur alcun bell'ingegno s'attrova, che di ruminar tanto a dentro concesso gli sia, e che per grazia di Dio benissimo discorra, che il tutto pigliar si deve dalla mano di Dio, e con pazienza, e specialmente il male, poiché per occulte e a lui solo note cagioni a maggior nostro gaudio, ed espediente salute, avvenir lascia il tutto; avvenga dico ch'alcuno, anzi molti benissimo intendano, ohimè, che nel particolare e proprio interesse, nelle afflizioni sue, i suoi travagli e mali, malamente il più delle volte adoperar sogliono il proprio ingegno, e lasciata dal senso superar la ragione questo bello ingegno suo, questo suo raro discorso malamente adoperano, e poco se ne fanno valere. Anzi par molte volte che questi tali grandemente in preda si lasciano al duolo nelle proprie passioni³³⁴: e desidererei discorrer la cagione di questi tali se di qui la proposta materia non mi sviasse, ritornandomi alla Regina mia Celeste, la quale ho detto di sopra che il tutto sapeva e intendeva fuori che ella esser dovesse madre del figliuolo di

³³² Maddalena, oltre le virtù cristiane della Vergine, ne esalta la sapienza e l'impegno nello studio, ancora una volta per renderla bandiera di una possibile emancipazione femminile, basata comunque su valori biblici.

³³³ Ogni cosa che ci succede, positiva o negativa che sia, dobbiamo accettarla di buon grado nel nome di Dio, consci che tutto ciò che viene dal Sommo Creatore non può che accadere per una ragione e in vista di un bene superiore.

³³⁴ Il senso di questo passaggio è che anche uomini dall'intelletto fine, che avrebbero le doti per comprendere il concetto prima esposto, ovverosia che tutto ciò che viene da Dio va accettato benignamente e sapendo che si rivolge sempre al nostro bene, si lasciano ahimè dominare dalle passioni e non colgono, come invece sapeva cogliere la Vergine Madre, il bene in tutte le cose del Signore.

Dio. Ma se questo ella avesse inteso, non avrebbe ella nelle calde, ferventi e umili orazioni sue dimandato tante volte al sommo Padre Celeste grazie di poter tener loco di servitù appresso quella fortunata e felice donna qual esser doveva madre del figlio suo e Salvator nostro³³⁵. O con quanto affettuoso e dolce modo, trovo io, che questa Santa Vergine a Dio domandava in singolar favore di poter servir la madre del figlio suo. Mi ricordo aver letto che nel tempio orando e forse meditando la venuta del vero Messia per mezzo d'una donna, al sommo Padre disse: "O mio Padre Celeste e Signore, quanto sarei io felicissima tra tutte le donne se a te mio sommo bene piacesse di darmi tanto favore, e tant'alta grazia farmi, che a questa gran donna, che partorir deve la cagion della salute nostra, io potessi sciogliere le fibbie delle sue scarpe e nettar i vasi, nei quali si porgerà il cibo a questa avventurata donzella; ma se quello, che lecito non è pur di pensare solo, non che sperar giammai, io ti dimando, per eterno dono o mio dolce Creatore, concedimi almeno che baciare possa la polver calcata dalle divine sue piante, e che adoperar mi possa nelle occorrenze dei suoi più vili servigi³³⁶. Ben so io che troppo Signor mio ti chiedo, scusa questo mio desiderio cagione, che tant'oltre ragioni. Nel fin delle quali parole ella tutta arrossita si tacque; e per timor tremando d'aver tant'altamente sperato, le pareva d'esser degna d'ogni repressione. Eppur o quanto piacque a Dio questo onesto rossore e la santa umiltà sua. In questo le apparve l'Angelo, e recatogli il cibo cotto nei fuochi celesti, ella chinata le belle luci³³⁷ per vergogna, gli dimandò soavemente se erano state udite le voci sue nel Cielo e se la disiatà richiesta sua le sarebbe concessa. "Sì" - le rispose l'angelo allora - "anzi otterrai più oltre, che che domandato hai. "E che forse (soggiunse questa benedetta fanciulla) vorrà il mio Signore ch'io le tocchi i vestimenti e con lei ragioni?" Replicò allora l'Angelo: "Oh Maria" e niente altro più disse, e sparve. O come dovette ella restar allora e quanto da pensar diede a questa divota Vergine. Ben credo io che non si scordasse altrimenti quell'"oh Maria", anzi tengo per certo che, riputando verissime le promesse dell'Angelo, di continuo nel cuor suo lodasse di tanto favore Dio, e che nelle orazioni sue dimandava la brevità del tempo, per potersi impiegar in servitù tant'alta e

³³⁵ Dal momento che Maria sapeva tutto, tranne che sarebbe divenuta la Madre del suo stesso Padre Celeste, tra le sue preghiere supplicava spesso Dio di poter essere serva della donna che avrebbe concepito il Messia; ciò dimostra ancora una volta quanto fosse umile o, per usare un termine caro a Campiglia, dimessa.

³³⁶ Qui la Vergine non solamente chiede di poter divenire ancilla della futura Madre di Cristo, ma addirittura teme di aver troppo ardito e ridimensiona la propria supplica, affermando che le sarebbe sufficiente anche soltanto baciare la terra su cui fosse passata.

³³⁷ Metonimia per "occhi".

sublime. Ma ecco che importunato il sommo bene da così bella bocca e dolci accenti, pregato da mille lingue d'uomini Santi, instato dall'umana generazione tutta oppressa e perpetuamente dannata, anzi necessitato dalla propria volontà sua, dalla sua infinita bontà, dalla inenarrabile sua misericordia e compassione astretto, non solamente vuol differir poco tempo a tanto nostro bene, ma allora far ch'abbiano effetto tanti umili preghi e devote orazioni: e, attendendo le promesse dell'Angelo a Maria, non solamente farla serva di quella eletta e gran Donna, ma lei stessa quella eletta, quella grande e felicissima donna fare, la quale salvar doveva con il prezioso parto suo, mediante la bontà eterna, il mondo tutto; e spacciando Gabriello (come di sopra vi dissi) ecco che giunto è ormai; poiché mirando il rifulger della nube sopra l'avventurato tetto, sì come gli diede il segno il Re Celeste, comprese ivi dover rassettar le ali, ed entrato nella felicissima, nella santa, e nella più di quante fur mai o saranno bella e sublime stanza di Maria, sapend'egli che ella esser doveva e Regina sua, e imperatrice del cielo; e che più? Madre del Rettor suo, del vero Messia e salvator delle genti, le si inchinò in quel miglior modo, con quella più alta maniera ch'egli avvezzo era di servire e onorare la sublime Maestà di Dio, dicendole: "AVE GRATIA, PLENA DOMINUS TECUM, BENEDICTA TU IN MULIERIBUS"³³⁸. Nel giungere dell'Angelo si turbò tutta Maria, poiché chiusa nella camera sua allora che giunse Gabriello, era tutta rapita in Dio, e alle parole sue tutta arrossita, abbassati i bellissimi occhi suoi, tutta umile e pensosa spargendo la serena faccia di vermigli colori, pensava alla risposta tutta nel cuor suo confusa in sentirsi lodare e con così grandi nomi salutare: poiché si riputava più abietta e minima tra tutte le altre donne³³⁹. E certo credo che nel giunger dell'Angelo appunto ella domandava al Signore la sopraddetta grazia, cioè che si degnasse attendere le promesse fattele dall'Angelo nel tempio, e che degna fosse di servir alla Madre del figlio suo: ed ecco che egli per un Angelo appunto non solamente le ratifica il promesso, ma alla promessa aggiunge tanto della grazia sua, che nulla sarà il richiesto rispetto ai conceduti favori che or ora risuoneranno per bocca dell'Angelo. Nel considerar dunque (come di sopra ho detto) la risposta, non si levò

³³⁸ Ave o Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta tra le donne.

Nel Vangelo di Luca (1,26-28) l'episodio viene così brevemente descritto: «Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te"».

³³⁹ In Luca 1,29: «A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo».

questa Vergine Santa altrimenti da terra, ove umilmente s'era inginocchiata. Il Nunzio Celeste intanto stava mirando l'immensa bellezza di questa onesta fanciulla e ben pareagli degna che il sommo ed Eterno Fattore avesse proposto tanto altamente favorirla, e quasi sgomentato dall'altera umiltà che, si sa, in lei si scorgeva, contemplava parte per parte le sublimi ed eccellenti bellezze sue: né ben saprei dir qual di lor in quel mentre era più turbato o la Vergine per l'onestà umiltà sua, o l'Angelo per riverenza e meraviglia di cosa sì sublime e bella³⁴⁰. Ma o come desidero io quivi estendermi un poco, né so in che modo in narrar le singolari, le squisite e sole bellezze di questa rara e unica fanciulla. Perdonami gran donna, anzi meravigliosa Dea, che non pensando d'adombrar pur una minima parte tua, ma per quietar l'ardente desio che tengo, tant'oltre ardisco e presumo. S'io vo ben discorrendo tra me stessa per trovar cosa qua giù creata conforme a questa Regina del cielo mia Signora per poter narrar le bellezze sue e assmigliarnela tavolta, alcuna non ne ritrovo, nessuna me ne sovviene tra quante sono o furon mai: ne anco Eva³⁴¹, prima madre nostra, e prima donna formata dalle mani di Dio, giunse di gran lunga o eguagliò mai una minima parte delle rare di questa rara donna. In questo solo trovo io alcuna somiglianza, anzi che non, tra la madre di Cristo Signor mio e la predetta prima madre del genere umano che, siccome quella fu mostruosa, e sola per il peccato, così questa anco per bontà singolare tra tutte le donne fu mostruosa riputata e sola³⁴². O conformità varie. Se queste simili parti loro si chiamarono somiglianza (che a me piuttosto paiono disuguaglianze e disparità grandi) quante se ne troverebbe? E quante di queste tali ora me ne sovengono? Quella madre del peccato e aurora della universal dannazione nostra, questa madre dell'innocenza e ministra della salute eterna delle anime nostre; quella superba e ardita

³⁴⁰ Descrizione a tratti sensuale e che si può percepire come un po' troppo terrena delle bellezze di Maria; Campiglia, in questo, si rifà all'opera già più volte citata, di argomento simile, di Aretino, che a sua volta attinge dal Protovangelo di Giacomo (apocrifo che più di tutti si occupa della figura di Maria nel periodo dell'infanzia e della giovinezza pre-annunciazione).

³⁴¹ «Nel racconto biblico di *Genesi* 2-5, la prima donna, progenitrice del genere umano. Dio creò E. con una costola di Adamo, perché fosse sua compagna. Ingannata dal serpente, E. mangiò e indusse Adamo a mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, proibito da Dio; a seguito di questa colpa, fu espulsa con Adamo dal giardino dell'Eden e punita con i dolori del parto. E. ebbe come figli Caino, Abele e Set. La letteratura cristiana antica ha contrapposto la figura di E., che ha condannato l'umanità disobbedendo al comandamento di Dio, a Maria madre di Gesù, che l'ha salvata con l'obbedienza e la fede in Dio. E. è anche figura della Chiesa, nata dal fianco di Cristo con la sua passione e morte». Cfr. Eva, Enciclopedia Treccani on line.

³⁴² Inizia qui un parallelismo tra la figura di Eva, prima madre dell'umanità, e quella di Maria, madre celeste del Salvatore, giocato non tanto sul paragone, quanto proprio sull'impossibilità di paragonare le due donne, entrambe definite "mostruosità" ma una nel peccato, l'altra, all'opposto, nella santità. L'accostamento termina con la sentenza riassuntiva "ella donna, questa dea".

troppo alla persuasione del nemico satanasso, e questa umile e timida tanto alla gran nuova, ai conforti e inviti di Gabriello, felice come or ora vedrete; quella audace ed empia tessitrice di quell'oscuro velo che ritogliendo la luce agli occhi nostri, in tenebre eterne coperse ogni chiarezza, e questa mansueta e benigna, maestra e produttrice di quel sommo Sole, il cui splendore scacciate le tenebre e orrori in perpetuo giorno, ritornò il mondo: ma che vad'io discorrendo e ragionando? Se una conformità varia può far somiglianza, ecco Eva la figura e Maria Vergine il figurato, quella il rovescio del dritto di questa: ella donna, questa Dea. Quella insomma tutta terrena e mortale, questa tutta Divina e Immortale. O Santa Vergine, o Regina mia, come potrò io mai in terra tra persone terrene con queste terrene mie luci andar scegliendo qualità o bellezze per compararvi le tue immense e sì leggiadre? Ove ricercando a bello studio troverò mai la conformità dell'aspetto angelico e signorile? Ove i colori delle alabastrine tue carni? E in qual luogo più fortunato gli odori dell'aura che respiri? Ove l'oro dell'immacolata pudicizia tua? Ma ah! che non alla castità tua santa (ch'io mi sdegno a quella far comparazione alcuna) ma al lucido delle tue biondissime trecce perderebbe di splendore il più fin oro delle più vere e più reali miniere, né alcuna soavità avrebbe il fino muschio dell'Arabia felice in paragone alle tue fragrantissime respirazioni, e l'alabastro ruvida scorza di selvaggia quercia sarebbe, in rispetto alle divine tue membra. Questa donna divina non aveva di latte le sue carni, non di neve, e d'argento il viso, non d'ebano le ciglia, non di zaffiri gli occhi, non di rose le guance. I gigli lattei al pari del bellissimo collo e seno, perderebbono di candore; le orientali perle più pregiate, i fiammeggianti rubini con i bianchi suoi denti, e colorite labbra, sono vil paragone, così leggiadro e svelto era poi il restante di lei, che mente umana qui giù non potria giammai con l'altezza dell'intelletto giungere a immaginarne una minima parte³⁴³. O donna fortunata anzi Regina celeste beatissima. Ben ti puote crear tale il Fattore del mondo, poiché a sì importante, a così degna e necessaria azione adoperar ei ti volse. Fu ben degno dunque, che in questa divina fattura il fattor nostro compartisse più delle sue bellezze, ch'in qual altro obbietto fabbricasse la Natura giammai: poiché, avendosene a compiacer tanto, ella verrebbe ad esser stanza e riserva dell'unigenito e immortal suo figlio. O Dio Signor mio ben veramente sommo bene, e solamente buono, come affermò il figlio tuo vero Messia, in San Luca al c. 18: "sii tu

³⁴³ Serie di metafore per sottolineare come tutto ciò che di più bello ci offre la natura, non è paragonabile alla bellezza della Vergine.

mille e mille volte lodato, che t'è piaciuto con le beltà sì rare di Maria far qui giù fede, quanto lassù tu puoi nelle tue stanze celesti"³⁴⁴. Ora il Divin Gabriello ritrovò questa figlia Santa di Gioacchino e casta sposa di Giuseppe ornata di così fatte bellezze e arricchita di cotante doti, in veste di sciamito bianco candido e puro com'era l'innocente sua mente di età d'anni tredici³⁴⁵, come di sopra dicemmo in profonda contemplazione e alta umiltà, prostrata a terra, orando in spirito e verità come il documento di San Giovanni ci insegna³⁴⁶. Qui mi sovviene mentre Gabriello sta attendendo la risposta, e Maria saggiamente discorrendo ciò che risponder deve, la creanza, il modo, l'umiltà e riverenza con la quale entriamo oggidì noi donne in Chiesa³⁴⁷. Ohimè ch'io veggio nell'entrare in Chiesa, nel salutar, nel rendere i saluti, nel pigliar le acque benedette, nell'umiliarsi al Sacramento Sacro e Santo, nello stare alle celebrate messe, nell'udir le predicazioni, così poca devozione, tanta alterezza e orgoglio, così sconcia e sgarbata maniera di creanza, che m'è forza molte volte dire: "oh Maria Santa, oh Imperatrice Celeste Signora, se queste cose io miro in noi altre femmine terrene e donnicciole piene di mille errori, che solo da vanità di ricchezza, da caduche beltà e da trionfatori onori tanto profumiamo, e altere n'andiamo, che dovresti aver fatto tu dolcissima mia Regina, che dallo Spirito Santo fino nel ventre della cara tua Madre di così fatte e cotante ricchezze favorita fosti (come poco fa di sopra dicemmo), di beltà sì rare pregiata? E con così sublimi e alti epiteti nominata dai Santi Patriarchi e Profeti fino nel primo tempo della natura con tanto onore e riverenza, come nelle sacre lettere in mille lochi abbiamo?". Ohimè che considerando io tra me stessa molte volte a lungo e discorrendo gli effetti di noi altre donne, oltremodo ne vengo dogliosa e di spavento l'Alma nel petto mi scuote. Lei fu sempre umile, di continuo

³⁴⁴ Citazione di difficile interpretazione perché, al capitolo 18, San Luca non fa alcun riferimento alla figura di Maria.

³⁴⁵ Non c'è, come già detto, alcun riferimento all'età della Vergine al momento dell'Annunciazione nei Vangeli. La tradizione ebraica ha sempre favorito la credenza che potesse avere dodici o tredici anni, conformemente all'usanza del tempo di dare in spose le figlie molto presto.

³⁴⁶ Il Vangelo secondo Giovanni non tratta dell'episodio dell'Annunciazione. Maria appare in tre occasioni: alle nozze di Cana (2,1-11), nella sua andata a Cafarnao con Gesù, i fratelli e i suoi discepoli (2,12) e nella grande scena sul Calvario (19,25-27). I riferimenti alla Vergine sono sempre, in tutti i Vangeli canonici, molto concisi: nonostante veicolino l'immagine di una donna santa (solo così poteva essere stata scelta per divenire la madre del Messia), tuttavia Maddalena enfatizza molto la sua figura, aggiungendo particolari in più a quelli presenti nelle Sacre Scritture, probabilmente rifacendosi ad una tradizione a lei contemporanea (ricordiamo che a Vicenza il culto mariano e del Rosario era particolarmente sentito).

³⁴⁷ Inizia, qui, un nuovo confronto dopo quello tra la santissima Vergine e la peccatrice Eva; questa volta da una parte Maddalena propone l'esempio di amore per Dio e umiltà di Maria e, dalla parte opposta, la superbia e l'attaccamento alle frivolezze del mondo delle donne rinascimentali, che frequentavano le Chiese solamente come luogo d'incontro e occasione per sfoggiare i propri lussuosi vestimenti.

devota, a tutte le ore svegliata nell'onore di Dio e salute del prossimo, e tutta in ogni sua azione benignissima e di somma bontà ripiena. Noi altere sempre, sempre distemperate del gusto spirituale: sonnacchiose nella riverenza che dobbiamo al Fattore delle anime nostre, agghiacciate nella carità fraterna e (ahi che mi pesa il dirlo, eppur è vero) superbe e piene d'errori tanti e sì fatti che, se le preghiere dei buoni (e insomma questo è il Vangelo Santo) giunte ai meriti della Passione del Signor mio Gesù Cristo morto e afflitto in croce per nostro ristoro e nostra vita non fossero, misere e infelici noi³⁴⁸. E che? Forse abbiamo noi qualche particolare e privilegiata autorità più di questa gloriosa Vergine? Di peccare, d'esser cattive, mal devote, orgogliose e poter salvarsi? Ahi non facciamo di grazia simili pensieri alcuna volta forse suggesti nell'animo nostro dal maligno nemico, che troppo sarebbe la nostra espressa pazzia e temeraria presunzione. Questa Signora mia anco dico Maria Santa se veduto avesse che questa fosse la vera strada di piacer a Dio e far salva l'anima sua, avrebbe saputo e andarsene altera e compiacersi di onori, e poco curata l'orazione³⁴⁹, e fatto anch'ella avrebbe l'altera, la gonfia e la saputa: ma qual più chiaro segno lasciar ne poteva lei del modo ch'usar si deve per piacere a Dio, e far noi salve per sempre?³⁵⁰ E con quali più acuti sproni e calda fiamma accender e sollecitar il cuore nostro e le nostre operazioni, che con l'esempio dell'angelica vita sua, nelle sacre lettere, e da tanti begli spiriti in mille libri dipinta e con così vaghi e vivi colori fregiata, che chi la mira con gli occhi corporei e non le lascia per sempre le luci dell'anima affissate, o non ha gusto del bello, o non ha spiriti vivi? Se la via dunque di salvarsi, se il cammino di poggiare al cielo, sono i vestigi e le norme impresse e mostrateci da Maria, pensiamo noi, che in ogni parte così altamente disuguali le siamo, e minime e inferiori, con l'ordinario delle operazioni nostre e nostri avvezzi effetti, così diversamente dai suoi santi incamminati, poter nell'altra vita vivere perpetuamente? Di gran lunga siamo in errore e fortemente ci inganniamo. Questa Vergine Santa era tanto e così fattamente accesa e [innamorata]³⁵¹ del sommo bene, dell'eterno monarca Dio Signor nostro (come avete

³⁴⁸ Se Cristo, morendo sulla croce, non avesse dato a tutti la possibilità di salvarsi, le donne rinascimentali, così povere nello spirito, sarebbero state eternamente dannate e infelici.

³⁴⁹ Maddalena torna, nuovamente, sulla dimensione dell'eloquenza di Maria, lontana dall'immagine più diffusa dalla tradizione cristiana di una donna silenziosa e passiva.

³⁵⁰ Qui Maddalena intende: "cosa avrebbe dovuto fare la Vergine, di ancora più evidente di ciò che già fece, per farci capire qual è la condotta da tenere per accostarci a Dio e ottenere la salvezza eterna? Nonostante il suo esempio di vita sia palese a tutti, perché le donne del Rinascimento si ostinano ad allontanarsi così tanto dalla virtù cristiana, pur sapendo di andare incontro alla dannazione?".

³⁵¹ Nel testo: *innanimata*.

udito) che altro non pensava mai, ne più curava, che pensar di lui, mirarlo con gli occhi dell'anima, e star in spirito sempre con lui unita, e spogliata d'ogni proprietà sua pregiata, e caro tesoro stimava sol l'unico sposo dell'anima sua, il suo Fattore. Quindi avvenne che non solamente fu degna d'esser confortata di spiritual e celeste consolazione, ma salutata e alimentata dagli Angeli nunzi e fidi messaggeri dell'Eterno verbo increato. Quindi mi sovviene anco che non punto falla l'opinione dell'Evangelista San Matteo, per la cui bocca parlando di Dio diceva che ove il suo tesoro si giace, ciò è ove si ritrova la cosa amata, ivi il cuor dell'uomo e gli spiriti continuamente si stanno; essendo proprio del vero amore di trasformare nell'amato l'amante³⁵². In questa giovanetta mirar si può la veracità di quest'evangelico Detto, poiché giammai partiva con il cuore e con la mente sua da quel suo unico tesoro, che si l'aveva arricchita d'ammirande e splendide ricchezze, in spirito trasformandosi seco a tutte le ore: e con l'esempio (credo) di questa real fanciulla, che da sé stessa ritolta, in Dio rapita sempre si stava, disse il Beatissimo Agostino Santo, star l'anima più dove ama che dove è anima³⁵³. Ma così è in effetto la cosa di questo amore e che anco (come definiva Dionigi Santo Areopagita) amar altro non sia che un'alienazione degli spiriti trasportati nel disiato obietto, la quale, e mangiando, e bevendo sempre andando, e stando, occupati ne tenga, da noi disgiunti, in altri trasformati, e in quella cosa che bramiamo immersi e perduti sempre³⁵⁴. Quali segni, dunque, si troveranno in noi giammai che amiamo, o che il cuor nostro brami Dio, il quale solamente esser dovrebbe sublime oggetto d'ogni pensiero e d'ogni desiderio nostro? Ohimè che poco e nulla di devozione oggi tra noi si trova. Poco amor Santo verso Dio abbiamo, e nulla di desir nell'agghiacciato petto nostro alberga di piacere a sua Divina Maestà: poiché di tutt'altro

³⁵² Dal Vangelo di Matteo, 6,19-21: «Non vi fate tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine guastano, e dove i ladri sfondano e rubano, anzi fatevi tesori in cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non sfondano e non rubano. Perché dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore».

³⁵³ Sant'Agostino al punto 3 del suo Discorso 368 (*Discorso del vescovo Agostino sul passo della scrittura: "Chi ama la propria anima, la perderà"*) scrive: «Noi dunque, fratelli, dobbiamo imparare ad amare la nostra anima: consideriamo che ogni piacere terreno è passeggero e distinguiamo tra amore utile e amore dannoso; serviamoci dell'amore buono per ostacolare l'altro finché l'amore sbagliato scompaia e avanzi l'amore buono. Questo non può entrare in coloro che non vogliono staccarsi dall'altro amore: gli uomini sono in genere così pieni di quello sbagliato che non possono ricevere in sé quello buono: si devono svuotare dell'uno per ricevere l'altro. Li vediamo infatti pieni di amore per i piaceri carnali, per la vita presente, per l'oro e l'argento, per i beni di questo mondo. Sono come vasi già colmi: non si può versare del miele in un vaso che non sia stato svuotato dall'aceto. Si versi dunque via quello che riempie il vaso, per ricevere quello di cui si è mancanti. Il primo atto è la rinuncia a questo mondo, poi segue la conversione a Dio. La rinuncia è l'atto di svuotarsi, la conversione è un riempirsi: è un movimento non solo fisico, ma anche interiore».

³⁵⁴ Concetto neoplatonico dell'estasi, sostenuto dallo Pseudo Dionigi nel *Corpus areopagiticum*, secondo il quale il fondamento dell'estasi è dato dall'amore: la creazione è un atto d'amore e l'estasi è uscire da sé stessi per immedesimarsi nell'amore di Dio.

ne cale³⁵⁵, fuor che di darci alle orazioni e frequentar le opere pie e le chiese. E come diremo d'amar giammai una cosa, che di continuo non cerchiamo con ogni industria nostra di vederla e ritrovarla? Ah che se amassimo come dovremmo il vero amante dell'anima nostra, e frequenti saressimo nelle orazioni, e diligenti alle sante Messe, ove nella consacrazione dell'ostia sacra fatta dal sacerdote si trova Dio e viene Cristo Signor nostro, e domandar si puote alla Trinità santa ogni sussidio e favore in virtù di quel divinissimo sacrificio. Ma ohimè che ho veduto io (e per avventura il peggio sono tra queste) molte, le quali appena la domenica entrate in chiesa per udir Messa, ovvero al Vespro³⁵⁶ il giorno a caso, a quella con poca devozione stanno, ragionando sempre o degli affari propri, o di qualche mica³⁵⁷ di pochissima importanza, e appena un ginocchio solo piegano per riverenza; e al vespro poi poco o nulla attendono a ciò che si dice nelle lodi cantate a Dio e nei cori dei sacerdoti: solamente attendono a consigliarsi in trovar luoghi per andare a diporto³⁵⁸; ov'appena fornito il vespro fattesi venir le loro carrozze, un segnacolo per usanza si fanno, e a caso piegate un poco anzi niente se ne escono di Chiesa così attediate di quella, come se mille anni fossero che ivi soggiornato avessero, chi qua, chi là spargendosi, vestite di mille vari colori, adorne di perle e catene con mille fregi e novellucce dintorno, e servitori e paggi a piedi andando per la città, e vansi porgendo per idolo³⁵⁹ a chi si fa loro incontro. E forse che non vi sono anco tra la schiera virile di moderate, sagge e graziose lingue. Benedetto San Francesco ove ora sei, che tanto ti piaceva il disprezzo ed esser vilipeso? Io penso che nulla più t'avrebbe lasciato che desiderar da questa parte il mondo oggi così dotto e garbato. Ora non più. Giunte a casa poi queste signore giovani, maritate e vedove³⁶⁰ (che d'ogni forte di queste parlo io ora) pongono ogni lor cura in riservar i levati adornamenti loro per il giorno seguente senza sconciarsi o imbruttarli punto, e con ogni studio loro attendono per comparire nuovamente con nuove fogge e garbature³⁶¹ a concorrenza delle altre, e far nuovi discorsi

³⁵⁵ Calère: v. intr. Impers. [lat. *calere* «esser caldo», quindi «eccitarsi, stare in apprensione»]. Qui nel senso di: «ci importa».

³⁵⁶ Sacra funzione pomeridiana.

³⁵⁷ S. f., ant. Briciola di pane, cfr. Treccani, Vocabolario on line.

³⁵⁸ Spasso, svago, ricreazione.

³⁵⁹ Si atteggiavano come fossero creature divine da adorare soltanto perché indossavano vestiti e gioielli appariscenti e di lusso.

³⁶⁰ L'occhio di Maddalena è sempre severamente puntato sulle donne sposate, a dimostrazione ulteriore di come il matrimonio tradizionale sia una pratica a decorso degenerativo che allontana dalla fede e dalla devozione.

³⁶¹ Ornamenti.

per trovar ricami e abbigliamenti moderni. Questo è l'amore, queste son dunque le brame che oggidì si ritrovano nel cuor di noi altre donne verso Dio nostro Signore? Con queste simili cose ci pensiamo d'imitar Maria Santa? Questi sono i salmeggiari³⁶² nostri nelle chiese? E queste le contemplazioni nostre reiterate nelle camere nostre per imitar Maria? Ahi che quanto è maggiore il bisogno nostro di quel che era il suo, non facendo noi quel che tenute siamo, tanto maggiori infiniti e atroci saranno i supplizi, con cui saremo nell'altra vita punite; ove non saranno già per difenderci buoni i paggi, la servitù, i parenti, o per riscuoterci gli ori, le perle e gemme, in cui solamente si confidano molte. Deh leviamoci un poco da terra, non più sepolte stiamo tra così poco valor terreno, immaginandoci che ad ogni picciol evento rio di fortuna o breve tempo, il tutto manca, si consuma e dilegua, e abbiamo un altro più vero e perfetto fine, che non è la gloria mondana, aspirando a questo fine per mezzo delle opere di carità, vera scala giungere al cielo, ove gusteremo poi quella felicità di cui fu (a ben che di minima particella) favorito Paolo santo, che poi sprezzò sempre le cose tutte del mondo stimandole vili e di nessun valore, con avide brame desiando ad ogni ora sciorsi³⁶³ dal corpo per unirsi con Cristo³⁶⁴: e con questa real giovanetta Maria signora nostra a quel sommo bene, a quel celeste amore, la mente nostra leviamo e ogni nostro pensiero incamminiamo. O felice cammino che, gustando un sol contento celeste, ben ci avvedremo quanto sciocche siamo state; e diamo invece di ricompensa in dono il cuore nostro a Dio, che tante cose a noi ha date, e tante prove mostrate per beneficio nostro, e arricchiteci di tanti comodi quotidiani per soddisfare le voglie nostre e nostri bisogni, or forse altro egli ricerca o ambisce? Non già solo il cuor nostro egli ricerca, e per util di noi in mille modi a sé l'invita e chiama. Poca ricompensa parmi a tanti e così fatti obblighi nostri verso di lui. Ma avvertite che egli lo ricerca puro e affezionato, né altrimenti gradirà il dono, se vuoto dell'amor suo, ripieno di vanità mondane, ardiremo fargliene offerta. Sgombriamo dunque dal petto ogni maligno e perverso pensiero, e ormai pentite d'esser perseverate tanto nei vizi e peccati,

³⁶² V. intr. [der. di *salmo*] (io salmeggio, ecc.; aus avere). Cantare, recitare salmi. Cfr. Vocabolario Treccani on line.

³⁶³ Liberarsi.

³⁶⁴ San Paolo di Tarso fu il principale missionario del Vangelo di Gesù tra i greci e i romani. Secondo i testi biblici era un ebreo ellenista con cittadinanza romana che, seppur a lui coevo, non conobbe direttamente Gesù. Era un persecutore della nuova Chiesa cristiana. Un giorno, mentre si trovava sulla via di Damasco per andare a perseguire i cristiani della città, fu colpito da una luce intensa che lo accecò e formò delle squame sulle sue palpebre: era la chiamata del Signore. A quel punto si convertì, si battezzò e iniziò a predicare il cristianesimo. Cfr. San Paolo Apostolo, *Cathopedia*.

riconoscitrici della bontà e grandezza del Fattor nostro, con Maria Regina, e signora nostra, cagione che il sesso nostro aggrandito e nobilitato sia di tanto debole natura e vile per la colpa che egli s'era fatto umilmente³⁶⁵, ci inginocchiamo e con il musico Profeta, dopo aver dal cuor nostro esclusi tutti gli altri pensieri, timidamente per riverenza offertolo avendo al Signore, diciamo: “Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis³⁶⁶”. Acciò signor mio, ch'egli sia dono poi di te degno, e che dentro di me meritatamente alberghi questo cuore, fatto ch'egli si sia cosa della Sublime maestà tua. Allora non dubito io punto che la benignità del Signor mio non prevalga ai meriti nostri e che egli non accetti e gradisca questo cuore nostro in dono. Avvenga che il più vuoto d'affetto contro di lui stato fosse, il più empio, protervo e duro che alcun altro giammai, avverrà forse poi che ancora tacitamente nel cuor nostro da uno spiraglio dello Spirito santo consolate nel silenzio, alcuna buona nuova per la salute nostra udiremo, come ora questa bella e gentile giovanetta è per udire in lieto ragionamento per bocca dell'Angelo di Dio, alla qual voglio che ritorniamo con il ragionamento nostro, parendomi di vederla dopo lungo silenzio e saggio discorso, risoluta alla risposta rivolger il sereno

³⁶⁵ In questo passaggio Maddalena Campiglia non sembra, a differenza di altre scrittrici venete del suo tempo, prima tra tutte Lucrezia Marinella, assolvere in qualche modo il peccato originario di Eva ma, al contrario, segue la tradizione diffusa dei Padri della Chiesa e condanna pesantemente Eva per aver macchiato tutto il sesso femminile. Si rivolge dunque alle donne esortandole a riscattarsi nel nome e seguendo l'esempio di Maria Vergine.

Riporto qui di seguito l'interpretazione del peccato originale data da Sant'Agostino nel *Libro undecimo*, 42.58: «Ma c'è un problema più difficile. Se Adamo era già spirituale quanto all'anima intellettuale, seppure non ancora quanto al corpo, in che modo avrebbe potuto prestar fede alle parole del serpente, che cioè Dio aveva proibito di mangiare del frutto dell'albero perché egli sapeva che, se lo avessero fatto, sarebbero divenuti come dèi mediante la conoscenza del bene e del male? Come se il Creatore avesse voluto rifiutare per gelosia un sì gran bene alla sua creatura! Sarebbe strano se un uomo, dotato d'intelligenza spirituale, avesse potuto prestar fede a una siffatta insinuazione! O bisognerebbe forse dire che precisamente Adamo non avrebbe prestato fede [al serpente] e perciò gli fu avvicinata [dal serpente] la donna ch'era meno intelligente e forse viveva ancora secondo il senso della carne e non secondo l'inclinazione dello spirito, e questo sarebbe il motivo per cui l'Apostolo non le attribuisce d'essere immagine di Dio? Dice infatti: *L'uomo non ha bisogno di coprirsi il capo, perché è immagine e gloria di Dio; la donna invece è [solo] gloria dell'uomo* (1 Cor 11,7), non nel senso che lo spirito della donna non possa ricevere la stessa immagine, poiché l'Apostolo, riguardo a questa grazia, dice che noi non siamo né maschi né femmine (Cfr. Gal 3,27-28), ma forse nel senso che la donna non aveva ricevuto ancora questa prerogativa che si ottiene con la conoscenza di Dio e che avrebbe ricevuta un po' alla volta sotto la guida e l'insegnamento dell'uomo. Non senza ragione infatti l'Apostolo dice: *Poiché prima è stato creato Adamo e poi Eva; inoltre non fu Adamo a lasciarsi ingannare, ma fu la donna che si lasciò ingannare e disobbedì all'ordine di Dio* (1 Tm 2,13-14); in altre parole fu per mezzo della donna che si rese trasgressore [del precetto divino] anche l'uomo. D'altra parte l'Apostolo chiama trasgressore anche l'uomo, quando dice: *Con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di Colui che doveva venire* (Rm 5,14), tuttavia non dice che fu ingannato. Infatti, interrogato da Dio, Adamo non rispose: "La donna che mi hai dato per compagna mi ha ingannato ed io ho mangiato", ma: *Essa mi ha dato del frutto dell'albero e io ho mangiato*; la donna al contrario dice: *Il serpente mi ha ingannata* (Gn 3,12-13)».

³⁶⁶ «Oh Dio, crea in me un cuore puro e restaura nelle mie viscere uno spirito giusto».

dei begli occhi suoi verso Gabriello. O giornata per noi felice, o beatissimo e santo e sacro giorno, quanta incomparabile e singolar letizia per sì felice memoria e fortunata ora mi si rinnova nel cuore? Nel qual giorno e nella qual ora fine ebbero l'aspettazione e i pianti di tante genti in così lungo tempo passate, e principiò insieme la salute nostra: quel gran cumulo, anzi fonte largissimo di tutti i beni che desiderar o immaginar si possano giammai. Leviamo la mente dell'umanità nostra di grazia di questo fortunatissimo giorno alla sublimità dei sensi, che in questo saluto si contengono. E se da tanta altezza restiamo depressi, sottentri la dolcezza e il giubilo, e ne sostenti e rilevi in contemplar l'abisso e gran pelago dei sacramenti, che in questo giorno dalla Trinità santissima mostrati ci sono, e in questa piccola cella, anzi delizioso paradiso, in cui tante celesti gioie or ora per piover sono alla graziosissima e ben degna risposta di Maria, attenti stiamo, per gustar con lei tanto bene, così fatti e indicibili gaudi. Maria dunque (per ritornare al tralasciato senso del ragionamento nostro) lasciato l'Angelo stupito della beltà sua, e attento e dubbioso della risoluzione bona pezza, egli anco di nuovo proruppe, dubitando ch'ella nel silenzio eterna non fosse, e le disse, confortandola alla risposta: "NON temer Maria, poiché cotanta grazia tu hai ritrovata appresso a Dio, che tu concepirai nel casto tuo ventre e partorirai un Figliuolo e chiamerassi il nome suo Gesù. Questo sarà grande e figliuolo dell'altissimo sarà detto. Regnerà egli nella casa di Giacobbe in eterno, né avrà giammai fine il suo REGNO³⁶⁷". Soggiunta ch'ebbe Gabriello questa seconda proposta, o saluto che vogliam dire, più pensosa di prima Maria santa si risolse alla risposta parendole miglior occasione, avendole egli proposta cosa impossibile al parer suo (piamente parlando) cioè che senza uomo dovesse ella partorire. Nondimeno rassicurata per l'occasione che le pareva d'avere per dar risposta, ancor che sparsa dei più vermigli colori la faccia (mercè dell'onestà sua) per dover ragionare di tali cose, come di sopra dissi, rasserenate le luci Divine con un'umiltà e leggiadria impossibili a dirsi, verso Gabriello rispose: "E come sarà codesto possibile giammai, dal momento che io non conosco alcun UOMO?³⁶⁸" quasi volesse dir ella, e come dolcissimo amico si potrà far quest'opera mai, se io ben so che sempre sono stata sola e inviolabilmente osservata ho la verginità mia al mio Signore e in questa voce NON CONOSCO, non solamente volle dire, non ho conosciuto, ma intendeva ella che neanche aveva opinione, anzi era ferma di non conoscer

³⁶⁷ Cf. Luca 1,30-33.

³⁶⁸ Cfr. Luca, 1,34.

uomo. Ma che? Non dubitano del fatto, non è incredula altrimenti, ma ricerca piuttosto la via e l'ordine del modo, sapendo che e naturalmente e spiritualmente e mirabilmente si può partorire; e gli dice: "COME sarà possibile questo, essendo che io non conosco UOMO?". La benignità delle sante luci e la soavità della voce con cui mirando e rispondendo all'Angelo Maria l'aveva di maggior meraviglia stupito, avrebbe avuto potere di mettere speranza nei dannati e conforto nei più confusi e tristi peccatori, ove e confortato e pieno di speranza Gabriello della salute nostra e maggior gaudio suo, di nuovo le soggiunse la terza volta: "LO spirito santo sopravverrà in te e la virtù dell'altissimo ti obbrobrerà, e perciò quel santo che da te nascerà si chiamerà figliuolo di Dio, ed ecco la parente tua Elisabetta anch'essa nella sua vecchiaia ha concepito un figliuolo e ora è il sesto mese ch'ella da sterile è divenuta gravida e feconda, perciocché niuna cosa è impossibile giammai, o Maria, presso Dio. Rispondi dunque pure giovanetta santa che intenderai e proverai quello, ch'io puro messo e solo apportator di sì gran nuova né so, né intender posso, poiché tu solo strumento felice d'effettuar l'intenzione eterna appieno capace sarai alla risposta tua, e di cotanto mistero segretaria felice, del quale altro maggior non fu né sarà GIAMMAI"³⁶⁹. O misere e infelici noi altre donne. Quivi io vi chiamo e invito: apparecchiatevi di grazia con me di specchiarvi in questo fortunato vaso, nell'orlo del quale mille specchi vi si scorgono, nei quali mirando gli stessi oggetti vedremo d'ogni casto pensiero, d'ogni saggia parola, d'ogni onesto portamento e d'ogni santo costume. Consideriamo ogni atto, ogni azione e ogni parola di questa ben da dov'ero signora e Regina nostra; e discorrendo dall'altro canto le parole nostre, la vita e le operazioni tutte, ch'io penso che sentiremo dirci da Maria fin su dal cielo: »Arrossitevi o donne poco devote che nulla o poco apprezzate i beni celesti ed eterni, cambiandoli con così poco pensiero in questi transitori e mondani». Ben così ne dic'ella, e grida da lontano: ma troppo distante è il luogo, mal purgate le orecchie, e troppo attente e immerse noi siamo negli strepiti famigliari³⁷⁰ e bassi per poter intendere e udire così dolcissima voce

³⁶⁹ Nel Vangelo di San Luca si legge soltanto: «Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: "nulla è impossibile a Dio"». (Luca 1,35-37).

³⁷⁰ Le parole che Maddalena riserva alle donne maritate e con famiglia ricordano molto il senso di questo passaggio de *Il merito delle donne* di Moderata Fonte: «Mirate, che bella ventura d'una Donna è il maritarsi; perder la robba, perder se stessa, e non acquistar nulla se non li figliuoli, che le danno travaglio, e l'imperio d'un'huomo, che la domini a sua voglia. O quante, disse Leonora, farebbon meglio, inanzi, che tuor marito, comprare un bel porco ogni carnevale, che starebbon grasse tutto l'anno, havendo chi le ungesse, e non chi le pungesse del continuo». (p. 59).

e soavi parole. Ma deh in cortesia almeno talora ne sovvenga, che purtroppo è il vero, che noi in questa maniera (e ben spesso) siamo rimproverate da lei. Ed entrate sole nella stanza del cuore nostro immaginandoci di veder sola anco Maria nella sua stanza a ragionamento con questo corriere Celeste, umilmente per un pezzo almeno sequestrate da pensieri vani, consideriamo la grande importanza di questo mistero, principio della salute nostra, e miriamo con gli occhi interni l'incomparabile modestia e creanza di Maria, la solitudine, le poche parole, le meditazioni continue, profonde e tante, e quella sua ebrietà sobria delle cose del cielo, delle quali avidamente si diletta di satollarsi³⁷¹ ella sempre, che allora ne verrà lume e diremo: "ohimè come dissimili siamo?". Cerchiamo ormai d'assomigliare a Maria e in qualche piccola cosa imitiamo questa Regina nostra: non vediamo che ella fu dall'Angelo ritrovata chiusa in cella in orazioni e tutta in Dio trasformata? E noi non stiam bene, se non andiamo qua e là godendoci di vani spettacoli introdotti dal nemico della pace nostra³⁷², per insidiar le anime nostre, facendo sparire e dileguare ogni perfetta e reale consolazione e nutrimento di quelle che sarebbero le sostanziali istruzioni che pigliaressimo dalle sante lettere, se in quelle ci diletta di spendere le ore nostre, che occupate teniamo nell'andare fuori e in mille cose impertinenti a noi, poiché siccome con la sanità si conserva il corpo, con la scienza si conserva l'anima. Ella parlò poco e con molta prudenza e considerazione: nelle parole sue passarono il numero di sette in tutto, cioè quelle che nelle sacre lettere si leggono: due volte con Gabriello: l'una ch'udito avete e l'altra che or ora vi farò udire con molto contento vostro, gaudio mio e salute del mondo tutto; una ad Elisabetta sua cognata³⁷³, madre del precursor del Salvator nostro; la quarta parola (per seguire il ragionamento nostro) fu al Signor Dio, quand'ella, ringraziandolo, disse: "MAGNIFICA l'anima mia il SIGNORE, eccetera³⁷⁴";

³⁷¹ Riempirsi, dal lat. *satullare*, der. di *satullus*: v. *satollo*.

³⁷² Satana.

³⁷³ Cfr. Luca 1,40: Maria saluta Elisabetta, incinta, sterile e anziana, del precursore di Cristo, Giovanni Battista.

Maddalena qui la definisce cognata ma, nei Vangeli canonici, si parla di Elisabetta come di parente in senso generico di Maria. A definirle cognate è un apocrifo, il Protovangelo di Giacomo.

³⁷⁴ Sempre in occasione della visita alla casa di Zaccaria ed Elisabetta, dopo che quest'ultima le dice «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Luca 1,45), Maria risponde recitando il *Magnificat*: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre». (Luca 1,46-55).

la quinta e la sesta con il Figliuolo: una volta ritrovatolo nel tempio dicendo: “FIGLIO il Padre tuo e io dolenti della perdita tua ti andavamo CERCANDO³⁷⁵”. L'altra alle nozze: “NON abbiamo VINO” e questa fu quando egli cangiò le acque in vino³⁷⁶; e la settima e ultima ai ministri in quello stesso miracolo: “FATE ciò che egli vi DIRA³⁷⁷”. Ma ad imitazione forse di quei sette giorni nei quali s'adoperò il Fattore Eterno in formar gli elementi e far il Mondo, è posto che Maria dicesse queste sette parole. Né senza cagione, poiché per lei si doveva riformare il Mondo: e chi non crederà questo, s'egli nell'Evangelista di sua bocca dice: “IO sono la luce del MONDO”³⁷⁸? O chiarissima luce, o mirabile: poche parole insomma disse questa Regina mia³⁷⁹, ma tutte di tant'alta e importante considerazione, che sono sudati i più felici ingegni per intenderle drittamente. Io per me assai goffa e ignorante confesso bene che appena ritrovando quelle sono degna o buona di intendere l'impresso nei libri di tali parole, non che dar senso e interpretar a fondo così gravi e difficili Misteri. Poche dico furono le parole di Maria e sagge, né contento abbiamo noi se del continuo non ci estendiamo con pur troppo prolisse calunnie e mormorazioni o verso questo e or verso quell'altro; e del continuo come inconsiderati ragionamenti offendiamo noi stesse e il prossimo nostro senza punto pensar a quanto diciamo Benedetto silenzio di Maria santa, quanta materia mi porgi di ragionare, e pur pensai d'averne di sopra detto assai? Imparate signore nel silenzio per quei guadagni che si perdono nel ragionare. Ahi, quanto bisogno, anzi estrema necessità v'è di silenzio in ogni luogo, massimamente nelle città, ove da ogni lato non s'ode se non persuasioni e consigli crudeli: inganni e frode a migliaia, bugie e bestemmie perniciose e maledette, che mantengono le gare e odi, com'in loro proprio ricetta, nelle case anzi nel cuore degli uomini, e in tutto chiudono la strada del cielo. Quindi avviene anco che ai bei pensieri si torce il sentiero, e che nell'ozio giace sepolta ogni virtù più bella. Maria insomma essendo

³⁷⁵ Maria rimprovera Gesù per averlo ritrovato, dopo tre giorni d'assenza, tra i dottori nel Tempio: «Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”». (Luca 2,48).

³⁷⁶ Alle nozze di Cana Maria intercede per gli sposi con suo Figlio, avvisandolo che non c'è più vino. (Giovanni 2,3). Il vino è il segno dello Spirito Santo e Maria, che né ricolma, è sensibile alla sua presenza.

³⁷⁷ Cfr. Giovanni 2,5.

³⁷⁸ Cfr. Giovanni 8,12.

³⁷⁹ Se in altri punti del *Discorso*, dunque, Maddalena si distanzia dalla tradizione per attribuire alla Vergine la virtù, più laica che cristiana, dell'eloquenza, in questo passaggio riprende la tradizione biblica attenendosi al testo sacro e ci restituisce l'immagine di una donna silenziosa. La contraddizione, però, si risolve nel fatto che Campiglia, nelle righe successive, fa riferimento alle tante parole frivole e inutili in cui si spendono le donne del suo tempo: il parlare poco della Vergine, in tal senso, non va inteso come remissività e passività in generale, quanto come intelligenza e saggezza di portare avanti solo ragionamenti giusti e necessari, non inquinanti e senza alcuna utilità come quelli delle signore contemporanee.

lodata si turbò tutta, e le dispiacque. E chi è di noi colei che non le dolga e dispiaccia di non esser lodata e celebrata sopra tutte le altre? Compiacendosi ben spesso di quelle lodi che, drittamente mirando, non vengono a noi? Guai a quelli e quelle che alla più parte di molte signore d'oggi, chiamandole, non le dicesti signora, io vorrei parlar alla signora: dite che la signora le bacia la mano, io dico la signora, non la signora tale, cioè aggiungendo alla signora il nome loro, perché infelici quelli. Non ci vuole altra pendice aggiunta a questa signora; e mille altre cose, ch'io entrerei in un vastissimo oceano, s'io volessi pur una minima parte di quelle ridire, le qual anco per modestia voglio tacermi³⁸⁰. Non tante signore Dio buono, che siam figlie tutte d'Adamo, e non sarà remunerata la ricchezza altrimenti nel cielo, anzi punita se non sarà dispensata e compartita secondo il tenor delle sante leggi e ordini lasciatici da Dio nella bocca dei santi Apostoli suoi; colonne di santa Chiesa, come li chiamò Paolo santo scrivendo ai Galati. Ma torno a Maria mia signora. Udita ch'ella ebbe la soggiunta replica di Gabriello Arcangelo, cessati i dubbi e i pensieri ch'ella diceva, come poteva essere che lei senza uomo, Vergine e intatta concepire e partorir potesse; ancor che non dubitasse ella mai, che ben sapeva, niuna cosa esser impossibile presso Dio, e questo non solamente per testimonio ora di Gabriello, ma per fede fu sempre creduto da lei, e raccogliendo con umiltà infinita tra sé le grandi e senza comparazione immense grazie, che le si offrivano da Dio per questo suo Angelico corriere e celeste ambasciatore, rispose: "ECCO l'Ancella del Signore, sia fatto a me secondo la sua PAROLA³⁸¹". Non studio d'adulazione, ma effetto d'umiltà e di fede trattene Maria santa quel poco sospesa al rispondere, cercando forse di ritrovar risposta se non degna e convenevole, almeno conforme in qualche parte al desiderio suo. Ma o felicissimo sopra ogn'altro giorno, e ora tra tutte le altre beatissima appieno, nella quale hanno terminato tutti gli intervalli, i desideri e le aspettative, e avuto felice e avventurato compimento tutte le promesse dell'Eterno Dio fatte agli uomini per tanti secoli a dietro per bocca dei santi profeti suoi. Non sì tosto ebbe ella risposto e acconsentito all'ambasciata del Nunzio del sommo Re e sottoposto al voler di Dio il voler suo, tutti i suoi spiriti e pensieri cedutoli, che nel cielo s'udirono gli Angeli giubilare e ripigliare in doppiamente soave armonia gli Angelici strumenti loro; con i quali, accordando le divine voci con celeste concerto non possibile ad immaginarsi appieno giammai da uomo

³⁸⁰ Preferisce non fare i nomi delle sue contemporanee che vivono così dissimilmente all'esempio della Vergine, ma, se volesse, ne avrebbe in serbo parecchi.

³⁸¹ Luca 1,38.

mortale, faceva prodigio di quanta salute e gaudio loro era questa così famosa e celebre giornata. In terra anco credo che ogni cosa creata e sensitiva si risentisse e facesse segno di cotanta felice nuova e mirabil mistero, Mistero sopra tutti gli altri eccellente e stupendo. Subito fornite³⁸² d'uscir da quella bellissima e soave bocca le ultime note, ecco tutta risplender la picciola Celletta, anzi ampio e capacissimo albergo delle eterne milizie celesti: e mentre che il sapientissimo e increato verbo nel purissimo corpo passa, o quanto singolarmente ardeva il fuoco dello Spirito Santo nel cuore di questa inviolata feconda e santa e sacra giovanetta: l'effetto di cotanto Amore meravigliose cose faceva sentire alla castissima vergine santa, la qual umilmente cedendo il voler suo allo spirito di Dio, si riempì di qualità celeste in sé stessa per opera dello Spirito santo (o altra, o gran cosa) ricevendo e accogliendo Dio fatt'uomo, quella inaccessibile luce incorporea, che per amor dell'uomo pur volle prendere corpo e umanarsi³⁸³. O cosa (torno a dire) non più udita e meravigliosa sopra ogni altra. Stavasi la Natura umana alla preferenza di tanta e siffatta opera attonita e fuori di modo meravigliata. Ma e chi non deve di grazia meravigliarsi, considerando come giammai puote abbassar sì tanta altezza? Unir sì tanta distanza? E insomma Dio farsi uomo? Il verbo carne e il divino ed eterno umano e temporale? Adombrando la virtù dell'Altissimo la felicissima Madre di Cristo restò la parola in carne, e si vide la riflessione di cotanto lume estrinsecamente rilucere non altrimenti, che suo il fare per la lanterna il lume, e per le nubi il Sole: ma non sì tosto accolse Maria e accettò con l'umiltà dell'animo e con l'affetto del pronto desiderio il lucidissimo e Divino splendore dello Spirito santo, che sparve poi, e dopo la santa e beata parola, la più fortunata e ben detta, che giammai dopo, o innanzi, sia stata proferita cioè: "Ecco la serva del Signore". L'apparir di tal lume e lo sparir fu in un momento, ove poscia ella, raccolti i beatissimi spiriti suoi che per tant'alto e mirabil effetto disgiunti e disgregati s'erano, all'alato Corriere si rivolse e disse: "O fido Amico e Segretario del Signore mio, ti piaccia rapportare tu quelle Lodi al Sommo mio Fattore (dell'inenarrabile bontà sua) che io né posso, o esprimer saprei, per tanta grazia che gli è piaciuto di

³⁸² Finite.

³⁸³ Si apre a questo punto il secondo grande blocco tematico del *Discorso*: il mistero dell'Incarnazione di Gesù Cristo. «Riprendendo l'espressione di San Giovanni ("Il verbo si fece carne": Gv 1,14), la Chiesa chiama "Incarnazione" il fatto che il figlio di Dio abbia assunto una natura umana per realizzare in essa la nostra salvezza». Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 461. «In senso attivo il termine indica l'azione di Dio che, nel seno purissimo di Maria Vergine, forma e unisce al Verbo una natura umana determinata [...] unione della natura divina e della natura umana nell'unica Persona del Verbo» Cfr. *Incarnazione, Cathopedia*.

farmi³⁸⁴». Alle quali parole egli riverentemente s'inclinò e disparve. E qui è da avvertire che non fu mai santo o santa che con tanta umiltà profonda accettasse da Dio alcuna spiritual consolazione, con quanta fece essa real Donzella questa singolar grazia, questo mirabile e sublimissimo dono dallo Spirito santo. Né vi pensate già che per tal grazia e così eccellente favore ella punto più di prima si stimasse, anzi più maggiormente (se pur si poteva) ella s'umiliò, e giammai appieno le pareva di aver soddisfatto al gusto e desio suo, nel ringraziar il Sommo Fattore con assidue orazioni di tanta mirabile preminenza, di che fatta degna l'aveva, ove senza arder mai continuamente ardeva del fuoco divino del Celeste Amante dell'anima sua. O intatta Madre, Sposa e Serva dell'Eterno Monarca quanto felice sei; e o sacratissime viscere di Maria quanto siete eccellentissimamente fortunate poiché cingete e siete ricetto del Sommo diletto degli Angeli, della maggior gioia del cielo, della vera e sola speranza di tutta l'umana generazione; quanto gaudio sente il cuor mio ora scrivendo. E chi sarà che più temi, se ora è comparso nell'arringo per combattere per noi quel forte Sansone³⁸⁵, quell'intrepido

³⁸⁴ Queste parole di Maria non trovano riscontro nei Vangeli, nemmeno in quelli apocrifi.

³⁸⁵ «Uno dei giudici d'Israele, vissuto nel sec. 11° a. C., eroe nazionale della lotta contro i Filistei. Le sue vicende sono narrate in quattro capitoli (13-16) del libro dei *Giudici*.

Nato miracolosamente nella tribù di Dan, fu consacrato nazireo: in omaggio a tale consacrazione era obbligato a portare i capelli lunghi, e il segreto della sua forza, risiedente appunto nei capelli, sembra significare la fedeltà al voto. Sansone fu giudice per venti anni, ma la sua fama è legata a singoli episodi della sua guerriglia personale contro i Filistei e alla sua morte. Uccise dapprima trenta Filistei per una scommessa non pagatagli, in occasione delle sue nozze con una filisteo. Poiché questa gli fu poi negata, bruciò le messi dei nemici. Più tardi si fece consegnare dai Giudei ai Filistei, ma, scioltosi improvvisamente dai legami, ne uccise mille con una mascella d'asino. Dopo essere sfuggito a un agguato tesogli in Gaza mentre si trovava presso una meretrice, s'innamorò di Dalila, la quale, comprata dai Filistei, riuscì dopo diversi tentativi infruttuosi a farsi confidare da Sansone il segreto della sua forza. Avendogli così raso i capelli, lo consegnò ai Filistei. Questi accecarono Sansone e lo misero a girare una macina; frattanto i capelli ricrescevano e con essi la forza, sicché, quando i Filistei fecero condurre Sansone nel tempio del loro Dio Dagon perché li divertisse, egli si appoggiò alle colonne che sorreggevano l'edificio e le fece crollare, seppellendo sé stesso e migliaia di Filistei ("Muoia Sansone con tutti i Filistei", *Giudici* 16, 30)». Cfr. Sansone, *Enciclopedia Italiana Treccani* (1936).

Capitano Mosè³⁸⁶, e quel valoroso e tenero giovanetto David³⁸⁷? Ma sì come questi furono figura del Campione nostro e nostro Capitano, tanto più in effetto trapasseranno le opere fatte dal Salvator nostro quelle di costoro, quanto il figurato vince e trapassa la figura di valore e di pregio di gran lunga. Fortunatissima e beata umanità nostra, che tanto magnificamente nobilitata, ingrandita e sublimata sei, avendo piaciuto al Re delle stelle, al Fattor dei cieli, al Dio delle genti vestirsene e farne spoglia alla gloriosa Maestà sua. Ben fu ragione Signore mio se il maggior di tutti nel cielo, anzi maggior del cielo e della terra è il Padre tuo, che tu discendendo a procurarti di Madre la maggior creatura ritrovassi, che in terra fosse. L'umiltà santa e la castità tua eterna furono le doti, il tesoro, che ingrandirono Maria, e la riposero in tanta sublime altezza. All'onnipotenza di Dio nessuna cosa, niuna fattura è impossibile mai. Ecco com'egli ha tessuto e formato senza altro intervallo dei giorni (come naturalmente suole operar la Natura nel fornir di formare i corpi umani nel principio della costituzione loro nel corpo delle loro Madri) ecco dico che subitamente non solo ha formato il picciolo corpo del grande nostro Signore, ma gli

³⁸⁶ «Mosè, nella Bibbia liberatore del popolo d'Israele dall'Egitto e suo legislatore nel deserto. Secondo il racconto dell'*Esodo*, nacque dalla stirpe di Levi, mentre gli Ebrei in Egitto erano perseguitati. Sua madre, invece di farlo gettare nel fiume secondo i decreti della persecuzione, lo depose nella giuncaia del Nilo entro una cesta, e qui fu trovato da una figlia del faraone, che lo prese e lo allevò alla corte. Per aver ucciso un Egiziano che bastonava un Ebreo, dovette fuggire nel deserto di Madian, dove il Dio d'Israele gli si rivelò col suo nome Yahweh e gli affidò la liberazione del popolo ebraico. Tornato in Egitto, tentò vanamente di persuadere il faraone a lasciar liberi gli Ebrei; e allora richiamò sull'Egitto le «dieci piaghe», al termine delle quali fu concesso il permesso di partire. Gli Ebrei mossero così, sotto la guida di M., verso il Mar Rosso. Rincorsi dall'esercito del faraone, che voleva nuovamente trattenerli, riuscirono tuttavia ad attraversare il mare, che travolse invece gli inseguitori. M. procedette quindi verso il Monte Sinai, e qui ebbe molte rivelazioni da Yahweh, ricevendone le leggi morali e culturali per il popolo (il cosiddetto decalogo). Ripartì poi verso la terra di Canaan. Dopo una permanenza di circa 40 anni nel deserto, gli Ebrei conquistarono la Transgiordania meridionale, e qui, sul Monte Nebo, M. morì in vista della Terra Promessa». Cfr. Mosè, Enciclopedia Treccani on line.

³⁸⁷ «Re d'Israele [...] fondatore della dinastia che regnò per quattro secoli sul regno di Giuda. Nel testo biblico si parla di lui nei due libri di Samuele, nei capitoli corrispondenti delle Cronache e nei titoli di alcuni Salmi, ma il racconto presenta lacune e ripetizioni o reduplicazioni dello stesso episodio. David figlio di Jesse, ultimo di otto fratelli, è per ordine di Dio unto nascostamente re da Samuele dopo la perversione del re Saul. Poi David s'incontra col re: o come citare lo chiamato a portar sollievo al sovrano in angoscia, o nelle vesti di pastore vittorioso nel confronto col gigante filisteo Golia. La vittoria su Golia rende David popolare, e Saul lo chiama a corte affidandogli un alto comando militare; qui David conoscerà Gionata e Micol, figlio e figlia del re, e riuscirà, superata una difficile prova, a sposare quest'ultima. Ma Saul è tormentato dalla gelosia per i successi militari e personali di David: lo vuol morto, e tenta per due volte di trafiggerlo con la lancia mentre suona. David fugge [...] e scappa alla morte solo fingendosi pazzo; infine raccoglie con sé alcuni popolani e dal paese di Moab passa nella selva di Hereth continuando a vagare nei vicini deserti e vivendo di rapina coi suoi uomini. Ma Saul neppure ora gli dà tregua, e a David non rimane che chiedere ospitalità per sé e i suoi al re di Gath, vassallo dei Filistei; non partecipa tuttavia alla battaglia di Gelboè in cui periscono Saul e Gionata. Eletto re di Giuda, è unto pubblicamente re d'Israele quasi otto anni dopo. [...] Data da ora la sua grande opera di governo: riorganizzato il regno su nuove basi amministrative con un organismo burocratico fortemente centralizzato, David provvide a dargli una capitale [...] Gerusalemme». Cfr. David, Enciclopedia Treccani on line.

ha infusa anco l'anima e per indicibile bontà sua egli stesso s'è fatto distinto e assoluto da sé medesimo, e in tutto quello che dovrà patire e operare essendo tribolato per noi, in tutte quelle parti dico, che egli stenterà per la redenzione nostra, s'è fatto passibile da impassibile che egli era³⁸⁸: e, poiché egli è incommutabile, rimane nella stessa sua Maestà, altrove abitando non muovendosi dal proprio seggio: o inaudite, o nuove cose, l'Eterno Re celeste, che per natural felicità è padrone, e Signore del cielo, viene ora da così sublime altezza in bassi luoghi a farsi volontariamente servo, e per l'uomo tra gli uomini il più vile e tribolato³⁸⁹? O misura d'amor troppo grande, o nuovo modo di legar perpetuamente d'indissolubil catena ogni animo, che punto di ragione intenda. Per la gran gara, per le infinite offese che teneva da noi e con noi il Sommo Creatore eterno non solamente vuol oggi egli volontariamente condannarci, over con noi far pace contro ogni nostro merito, ma (o gran cosa) egli nel medesimo suo figlio, con il proprio sangue a sé stesso vuol soddisfare, poiché altro uomo, anzi tutti gli altri uomini insieme, non potevano a lui padrone, e autore della stessa grandezza, magnificenza e onore soddisfar giammai. O incomprendibile amore che fin oggi sei stato nascosto, non solo al diavolo, ma agli Angeli ancora, è tale e tanta la grandezza tua che non solo i meriti nostri, ma avanza anco ogni creata intelligenza: e pur è vero che tu, Padre celeste, tu Signor mio hai voluto destinar il proprio Figlio a tanto straccio, a pene cotante per ritener la giustissima ira tua verso gli errori nostri tanti, e sì fatti. O dolcissimo e vero figliuolo di Dio è pur vero anco che tu ubbidientissimo al Padre tuo e liberalissimo a noi, che nulla da te meritavamo, oggi discendi ad eseguir l'imposta del Padre: o dolcissima Verginetta, unico mezzo di tanto nostro bene, parmi vederti nel castissimo corpo quasi in cristallo raggio il Figlio tuo picciolletto e tenero fatto uomo, in terra ritenendo con sé la Divinità, la quale sempre mai ha goduto nel cielo prontissimo ad ogni cenno del Padre, e ripieno di carità verso noi, starsi rinchiuso in quelle sacrate viscere tue con tanto indicibil modo di Maestà e con tanta tua gioia, che oltre il beneficio, che di tal opera spero, gioisco anco per il particolar tuo contento, e godo con te Regina mia di tanto e così alto tuo dono e immenso favore, che

³⁸⁸ Egli assunse la nostra povertà, umiliandosi per obbedire alla propria missione (Fil 2,6-8). Lui, che esisteva nella forma di Dio, entrò nella forma della carne e della tentazione. Così facendo, portata a termine la sua opera, permise all'umanità di inserirsi in un rapporto filiale con il Padre nello Spirito Santo (Rm 8,29; Gal 4,6-7).

³⁸⁹ Nell'espressione "farsi carne" (Gv 1,14) c'è tutta la grandezza di Dio che ha accettato di far parte della povera condizione umana per portare a termine la sua divina missione. Ha acconsentito a nascere, crescere e morire nel peggiore dei modi per dare una seconda possibilità di salvezza a tutti gli uomini.

avuto hai da Dio per mezzo dello Spirito santo, mercè le qualità tue tante che hanno avuto poter di tirare Dio da cielo in terra, e con te unirlo. Quivi intorno a questo Dio umanato, in questa picciola cella, parmi veder'anco e udire gli Angeli a mille a mille con inni e carmi celebrar con Divina armonia tanto Mistero. Ma poiché il desiderio mio fin da prima fu di mostrar ciò che da considerare abbiamo, mentre diciamo questo santissimo Rosario³⁹⁰, il quale ancor che quindici soli misteri dimostri, molti nondimeno per ognuno particolare ne ha contenuti, è meglio che passiamo a discorrere quelli, che in questo primo della Santissima Annunciazione sono compresi, i quali saranno dieci, sì come sono le Ave Maria, che per ogni mistero si dicono senza il Pater noster, prima delle Ave Maria diremo in quello considerando il detto mistero, cioè l'effetto della Salutatione dell'Angelo, contemplando, come Dio, cioè il Verbo, la parola di Dio prese carne dal casto, dall'immacolato, dal purissimo ventre di Maria santa nostra signora, e Regina, e quivi discorrendo immaginiamo di veder mille miracoli in uno³⁹¹; il Verbo carne, il Divino umano, il Signor servo, e (che più di ogni altra cosa è stupenda e meravigliosa, anzi indicibile e incomprendibile) Dio fatto uomo. E poi diamo principio all'Ave Maria, facendo ad ognuna la sua meditazione, sì come troviamo nel libretto composto dal Reverendo Padre Camaldolese, intitolato il Rosario della Gloriosa Vergine Maria³⁹², i quali so che non dovrei ripetere potendoli avere ogni persona ad ogni loro volere belli e raccolti da questo devoto autore, dove io le ho causate³⁹³. Nondimeno mi pare che, dovendo io far epilogo in quest'ultimo di quanto di sopra ho discorso, non sarà fuor di proposito, a ben che detti misteri siano da questo buono ingegno stati raccolti e dati fuori in poca rima, che ancora io li descriva succintamente in questa mia prosa. Alla prima Ave Maria dunque abbiamo da meditare la Pietà molta di Dio sommo creatore verso di noi, il

³⁹⁰ Il Rosario, pratica già ben salda in quegli anni del Cinquecento, è una preghiera devozionale tipica del rito latino della Chiesa cattolica. Fu introdotto in epoca tardomedievale dall'Ordine domenicano. La preghiera consiste in cinque serie di dieci *Ave Maria* unite alla meditazione dei *Misteri* (eventi, momenti o episodi significativi) della vita di Cristo e di Maria. Cfr. *Cathopedia*.

³⁹¹ Il primo *mistero* del Rosario è proprio quello dell'Annunciazione dell'Angelo a Maria. La pratica oratoria si svolge così: prima si fa un momento di silenzio per riflettere sul mistero appena enunciato, segue la recitazione di un *Padre Nostro*, dieci *Ave Maria* e un *Gloria*. Ad ogni decina della corona si può aggiungere un'invocazione. Alla fine del Rosario vengono recitate le *Litanie Lauretane*, o altre preghiere mariane.

³⁹² *Rosario della Gloriosa Vergine Maria* del padre camaldolese Alberto da Castella, 1566.

³⁹³ Ponendo l'accento sulla semi-inutilità, da parte sua, di ripetere quanto già contenuto nel Rosario di Alberto da Castella, elencando le dieci *Ave Maria* del primo mistero, Campiglia dimostra come all'epoca il testo del padre camaldolese fosse estremamente conosciuto e posseduto da molti. Il culto mariano e la pratica del rosario erano praticati soprattutto nell'ambiente vicentino nel quale la Nostra era perfettamente integrata.

voler salvarci avendo egli da noi tante offese ricevute. Gran cosa e gran d'affetto fu quello, che a pietà l'inclinò verso di noi. Alla seconda pensar dobbiamo l'eterna provvidenza di Dio quanto fu sollecita per noi in trovar il modo e la via di poter farci salvi. E il ritrovar questo mondo e questa via ben fu opera di te Signor mio, poiché altri giammai tanto non avrebbero saputo o potuto. Alla terza poi la possanza infinita sua immaginar dobbiamo, la potenza dico del Sommo Dio, che l'impossibile facilissimo fece formando sé stesso, cioè Dio, in uomo. O mirabile cosa, far che l'uomo sia Dio. Alla quarta discorriamo la sapienza del figlio, che fu certamente tale e tanta che unì l'uomo con Dio, l'uomo tanto peccatore, tanto basso, e per natura vile, con Dio tanto giusto, tanto sublime e degno. O sapienza, che ogni altra filosofia rendi ignorante e sciocca, che sapesti ritrar l'ostinato passo dell'uomo incamminato a perpetue tenebre, al sicuro cammino di salute, al certo e vero suo fine che è Dio. Alla quinta poi la gran bontà dello spirito santo umilmente miriamo, che aprì carità sì servente, che Dio venne a farsi uomo per utile nostro. O Spirito santo sacratissimo, che operasti cose tanto inusitate e nuove a nostro favore. Alla sesta consideriamo che il Padre Eterno è Emanatore, e l'anima viene poi spirata, e il corpo viene formato dallo spirito santo, il quale adombra la divinità nel figlio, a cui per propria umiltà piacque vestirsi l'umanità nostra di spoglia terrena. Alla settima poi consideriamo l'ambasceria dell'Arcangelo Gabriello ricevuta da Dio, anzi dalla Trinità Santissima, e vediamo quale dignità fu la sua, quanti onori gli si debbono e in quanta stima tenerlo dobbiamo, non giammai cessando di lodare ed esaltare questa felice ambasciata sua, questo suo Santo ufficio e carico degno; che ben è ragione, onorando gli ambasciatori dei principi terreni, che maggiormente onoriamo e stimiamo quest'ambasciator celeste dell'unica Trinità Santa. Alla ottava fa bisogno, meditando creder che non solamente nel castissimo ventre di questa nostra alta Regina fosse il Signore, ma anco nella pura mente di Lei egli si stava, ed ella lo teneva sempre. Quindi avvenne che avendolo nella mente e nel cuore suo di continuo, meritò d'averlo e cingerlo poi nelle preziose viscere sue. Alla nona pur discorriamo ancora che questa Vergine benedetta è ripiena di tutte le grazie, ritenendo Cristo fonte e fiume d'ogni grazia, d'ogni virtù e d'ogni bene. Ma che più? Se egli è lo stesso sommo bene, la stessa vera virtù, e quella stessa grazia, di cui l'uomo vive e si mantiene, come non sarà lei ripiena e colma di tutte le grazie che immaginar si possano giammai? Ben con ragione chiesa Santa la chiami con tanti e così fatti nomi e così alti epiteti le dai. Alla decima poi meditar dobbiamo l'umiltà santa e i nobilissimi

costumi di Maria, di cui ho cercato io di ragionar sempre in questo mio discorso, e pur troppo poco ho detto per avvicinarmi al vero e soddisfare il desiderio mio. Quest'umiltà sua insomma tra le altre tante sue parti che ella ebbe fu oltremodo stimata dal signore nostro e oltre ogni umano giudizio grata a Dio. O quanto incomparabile favore è stato quel di Maria che sì come dando piena credenza all'Angelo per fede ebbe concetto il figlio di Dio in mente, così fu degna dello Spirito santo riceverlo entro del suo castissimo e sacratissimo corpo, e allora donna e Vergine, divenne Madre rimanendo intatta, un sol punto non rimuovendo, o violando i castissimi propositi suoi. Questo insomma è il mistero, che dando principio alla salute nostra con tanto smisurato amore dovrebbe e noi e tutti gli altri che di tempo in tempo verranno, render fermissimamente disposti a ringraziar eternamente il Padre celeste, la carità del quale in questo atto ci insegna appunto quanto tra noi amar ci dobbiamo, esercitando nei bisogni dell'uno e dell'altro quest'Eccellentissima virtù tanto da San Paolo e da ogni santo lodata e sublimata³⁹⁴: e tanto più sarà ella operata raramente da noi, quando non mireremo nel giovare al prossimo nostro non ad amici o nemici, ma universalmente ad ogni creatura serviremo. Ma nello stesso tempo in cui renderemo codeste grazie al creator nostro per lo stesso dono sovvengane anco dell'umiltà del Figlio suo signor nostro e della tanta virtù dello spirito santo; poscia che e dall'uno fu per l'eternità destinata e dall'altro maturata al suo tempo, e l'uno e l'altro, anzi tutti e tre insieme, in una stessa essenza uniti, operarono una stessa cosa; poiché un Dio solo vi è in tre persone, e una sola Essenza, la quale un Dio solo ci dimostra e insegna. Magnifichiamo dunque, né cessiamo giammai di lodar questa Santissima Trinità poiché è stato sì grande il dono dell'incarnazione, che empie di stupore ogni mente. Non senza ragione chiamò il profeta questa felicissima azione impresa nuova³⁹⁵. Ma, innanzi che io passi a dar fine a questo mio ragionamento, rivolta a lodare nel fine la Beata Vergine, è meglio che io dica anco che presso il lodar sempre il grande

³⁹⁴ La fratellanza. Quasi tutte le lettere di San Paolo sono indirizzate a delle comunità e anche le poche rivolte ad un singolo, sono pensate per essere poi lette alla comunità. Basta citare l'inizio della prima lettera ai Corinzi per rendersene conto: «Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo, per volontà di Dio, e il fratello Sostene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Gesù Cristo, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro». (1 Corinzi 1,2).

³⁹⁵ Il Profeta Isaia profetizzò l'Incarnazione di Gesù Cristo: «Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace, per dare incremento all'impero e una pace senza fine al trono di Davide e al suo regno, per stabilirlo fermamente e sostenerlo mediante il diritto e la giustizia, da ora e per sempre: questo farà lo zelo del SIGNORE degli eserciti». (Isaia 9,5-6).

Dio, di sì mirabil dono concessore in questo sacro mistero, ci bisogna anco il giorno della festività sua più di tutti gli altri con tutto il cuore riverire e onorar tanto eccellente e util memoria per la salute nostra³⁹⁶. E avvenga che la chiesa santa più cerimonie faccia in molti altri giorni della passione santa con calde lacrime (e con ragione) sì come fa anco alla santissima Resurrezione infinita allegrezza; non però restiamo noi di considerar profondamente, che questo è stato il principio e fondamento di tutte le altre azioni operate dal signor nostro, anzi godendo tra noi il giorno Santo di questa felice incarnazione non senza lacrime anco passiamo l'allegrezza nostra, parendoci di mirare quel tenero fanciullo venir con tanta bontà, anzi pur venuto a stare nei castissimi chiostrì della madre sua, apparecchiato per dover patir tanti e tali tormenti per noi. Potrei assimilare questo signor mio, salvator nostro, rinchiuso nel ventre della Beatissima Madre sua, a mille figure, di cui sono piene le divine carte, ma forse che ad arroganza mi sarebbe ascritto, e detto che presumer troppo mi voglio d'aver veduto e letto. Ma ciò lasciamo, tornando alla Vergine benedetta, che nella decima Ave Maria lasciai ove a discorrere abbiamo l'umiltà sua, i suoi nobili ed egregi costumi, discorrere dico abbiamo confondendo nella meditazione l'arroganza, la superbia e la vanagloria di noi con l'umiltà, con la bontà e benignità sua. Ma io penso non mi estendere in queste lodi sue più a lungo, cioè nell'umiltà, bontà e nobili costumi suoi, poiché di sopra mi sforzai, anzi mi son ingegnata in tutto questo mio discorso di dipinger questa gran donna e Vergine Santa la più ornata e arricchita di virtù e costumi che nessun'altra che giammai sia stata, o sia per essere; anzi tale che il mondo tutto immaginar simile non la potrebbe giammai, laddove lascerò di più dirne. Ma a te rivolta³⁹⁷, Regina mia, unico mio conforto e vera speranza, ove s'appoggia ogni speranza mia e si consola ogni mio travaglio e scontento, a te rivolta dico con quali parole potrò giammai ringraziare a pieno la così fatta grazia, che da te in questo benedetto giorno dell'incarnazione del figliuolo tuo ricevo? Lascio che tutto il tempo di tua vita

³⁹⁶ Da questa affermazione si può presupporre che Maddalena avesse pensato di scrivere il *Discorso* proprio in occasione della festività dell'Annunciazione, celebrata dalla tradizione cristiana il 25 marzo (presumibilmente data scelta perché, se dal 25 dicembre andiamo indietro di 9 mesi, il 25 marzo coinciderebbe proprio con il miracoloso concepimento di Cristo).

³⁹⁷ Invocazione di Maddalena Campiglia alla Vergine: ricalca nei modi proprio quell'invocazione che Maria rivolse all'Arcangelo Gabriele quando gli chiese di poter essere almeno serva della madre di Dio. Maddalena, infatti, nelle righe successive, implora la Madonna di accoglierla tra le sue serve. In ciò sembra che la Nostra delinea un ardito parallelismo tra sé stessa e la dedicataria di questo discorso. Dal momento che, come ho già numerose volte ribadito nei paragrafi precedenti, quando scrisse il *Discorso*, la poetessa berica stava ancora tentando di farsi accettare dalla Compagnia delle Dimesse vicentine, è possibile che quest'opera e quest'esortazione finale avessero proprio il ruolo di mezzo per ottenere un fine ambizioso dalla Nostra ma che, abbiamo visto, non sembra aver mai raggiunto a causa del suo *status* irregolare.

costantemente pregasti per la salute mia e che per i tuoi prieghi quella forse si è accelerata e infine in te effettuata felicemente e diciamo pur quale bene è al mondo o fuori dal mondo, che io non l'abbia avuto e da te avuto in questo santissimo mistero? Poscia che ho avuto Cristo, e tu me l'hai dato, e in Cristo è ogni bene, e ogni bene abbiamo per Cristo; in Cristo Salvatore nostro, unico Messia mio signore si ritrova ogni bene, sì come fuor di lui non è alcun bene o contento, e tu mia signora sei stata degna rapirlo dal cielo, nel sacro chiostro delle beate Viscere tue, rinchiudendolo per salute mia, ov'ora picciolletto mi pare di vederlo adorato da tutte le legioni degli Angeli, da tutti gli stuoli, da tutti i cori, e da tutti gli ordini delle famiglie celesti. O beata Regina mia, fortunati chi non vera fede ricorrono (assaliti) all'appoggio tuo, che non di un Regno solo sei patrona e Regina, ma Regina di misericordia per dimostrar, come dice il Reverendissimo Fiamma³⁹⁸, nelle sublimi e rare prediche sue (pur trattando la stessa materia), che l'imperio tuo non s'estende solamente in una parte del mondo, ma in tutto il mondo, nell'inferno e nel cielo: in ogni luogo sei tu Regina di misericordia. Non posso trattenermi in silenzio, né so che ragionar, signora mia. Ben so che impuro troppo è il cuor mio, di poter pur pensar non che con questa immonda mia lingua proferire le divine e immortali tue lodi lontana ben troppo son io, che lo conosco da quelle condizioni necessarie a cui vuol poggiar tanto alto. Ma che? Sapendo io che tu gran donna alle intenzioni e non alle azioni rimiri, poverissima desidero tentare e pur vorrei lodarti per divenir mercatrice di quei tesori celesti che sogliono unire (somministratigli da te) tutti quelli che secondo il poter loro cercano glorificar il nome tuo santissimo, acciocché poi chiedendoti umilmente in dono tanto favore, io ricever possa di chiamarmi serva della felice famiglia tua³⁹⁹. O

³⁹⁸ Uno dei suoi modelli, citato espressamente, a differenza di Aretino, fu Gabriele Fiamma, autore delle *Sei prediche in lode della Beata Vergine sopra l'Evangelo di San Luca*, presso Francesco de' Franceschi, Venezia, 1576.

Fiamma (Venezia, 1533 – Venezia 1585) era un monaco agostiniano fra i canonici regolari lateranensi del monastero di S. Maria della Carità a Venezia. Si applicò sin da giovanissimo alla predicazione e in breve divenne uno degli oratori più celebri del suo tempo. Mentre predicava a Napoli, fu denunciato al tribunale dell'Inquisizione come predicatore di dubbia fede: i suoi scritti furono esaminati da una commissione con a capo Antonio Ghislieri, futuro papa Pio V. Grazie all'appoggio dei Gonzaga e di Marcantonio Colonna, Fiamma venne completamente prosciolto dall'accusa. Tutte le sue opere sono di argomento religioso (possiamo citarne alcune: *Prediche fatte in vari tempi in vari luoghi, et intorno a vari soggetti*, de' Franceschi, 1566; *Rime spirituali*, de' Franceschi, 1570; *De' discorsi sopra l'Epistole e Vangeli di tutto l'anno*, de' Franceschi, 1571; *Parafrasi poetica sopra alcuni salmi di David profeta*, Venezia, 1570). È degno di nota che Maddalena si rifaccia apertamente all'opera di un predicatore, considerando che, all'epoca, alle donne non era concesso predicare; come non bastasse, utilizza la predica, genere prettamente maschile, per dare voce alla Vergine, che diventa in queste pagine modello di emancipazione e libertà per tutto il sesso femminile.

³⁹⁹ Cfr. nota 416.

Regina mia, mio unico e singolar conforto, mi negherai sì giusta domanda? So io di no, poiché te ne astringo per quei sublimi doni dello Spirito Santo, per questo Dio umanato che abbracci dentro di te, supposito santo, sacro ed eterno, che pur so io quanto t'è caro. Per questo dico sì mirabile ed eccellente, dal quale è dispensata la sapienza agli Angeli e ad ogni persona ogni nobiltà e virtù cristiana; io ti prego dolcissima signora mia, che non me la nieghi. Raccogliami entro il felice limitare, segnami nel numero fortunato delle serve tue e permetti che sotto il benedetto auspicio tuo ricoverarmi possa, e poi pur adietro mi lascia, pur nel più basso luogo m'assidi, che mentre io compresa nei tuoi mi ritrovi, mi reputo appieno Fortunata e felice. Ma perché non dovrò io desiar Regina del cielo di servirti con tutto il cuore, con tutti gli spiriti miei? Se il tuo figlio umanato t'è stato soggetto e ubbidiente? Il figlio, che era Dio, stava soggetto alla Madre: o abisso incomprendibile di tutte le sublimità ed eccellenze del mondo quanto meritasti? Non posso io immaginar gaudio maggiore che meditar sempre e sempre parlare e discorrere delle indicibili virtù e bontà di questa Regina mia, la quale, se m'avrà in protezione, punto non temo le ostinate persecuzioni dei maligni; di niuno aiuto, di alcun favor non ho bisogno sacra Regina, solo chieggo, solo ambisco e attendo la protezione tua, e vada ogni azione mia com'ella si voglia. S'io sarò tua serva, sarò gradita dal Figlio, e cara al Padre. O squisiti incomparabili, che saranno i miei, nulla cosa più mai potrò io sperare di questa maggiore. Fa Signora mia che (mercè tua) io mi prometta tanto, e viva sicura di questo, che con la forza donatami da sì felici pensieri, spero poi con maggior virtù tollerar i travagli miei, che dal mondo mi sono dati in sì grande coppa per salute dell'anima mia, e maggior gloria e onore del Signor mio tuo Figlio, tuo sposo e creatore: cosa Regina mia che, seppur è vera, debbo nel maggior colmo delle angustie mie, delle mie male soddisfazioni appieno beata stimarmi, non cessando giammai di lodar la provvidenza eterna, che gli è piaciuto cangiar i beni che avrei potuto avere in questa breve vita momentanei, caduchi e frali, con quelli eterni, permanenti e celesti, che forse dopo tanti miei disturbi piacerà al Re del cielo di donarmi. Se questo insomma è il mezzo di far salva l'anima mia e le tribolazioni dico e i rancori mondani, agevola la strada a quei veri contenti e divine consolazioni, dammi potere Regina santa d'aver tanto lume, d'acquistar tanta virtù cristiana che, considerato il tutto, il tutto mi sia caro dalla mano del signor mio: che avverrà forse anco che, conoscendo egli esser il meglio, innanzi ch'io muoia ancora forse mi trarrà da tanti guai. Ma nulla più domando che quanto è il voler del mio creatore

e Signore; poiché ben so io esser maggiormente accorto il medico⁴⁰⁰, che l'infermo⁴⁰¹, il qual dalle passioni proprie degli appetiti suoi, dall'ardor della febbre, e dal mal infastidito, cosa tutta diversa domanda alla salute sua. Rivolgi tu Signora mia alcuna volta uno dei piccioli tuoi preghi in vece nostra al Medico vero delle anime nostre, e in particolare la tutela piglia di noi donne, come nostro Capo, e nostra sublime Signora, che se sarà difesa da te la causa nostra, alcuna sentenza giammai verrà per noi sinistra⁴⁰². Noi altre intanto non solamente nei bisogni, nei travagli nostri, ma a tutte le ore, continuamente sempre ricorriamo a questa singolar avvocata e gentil Signora nostra, e umilmente la preghiamo e la invociamo in aiuto nostro con vera fiducia della misericordia sua, che felici noi, non ci scordiamo giammai di osservar con tutto l'affetto del cuor nostro questo felice giorno dell'Annonciatione santa, e in particolar queste onorate signore, che sono sopra questa sublime e santissima compagna del sacratissimo Rosario, giammai non si stanchino in sì degna opera e in così felice giornata più delle altre, mostrando l'interno affetto loro con apparenti effetti, aiutando con il loro potere a fare grande e ad arricchire questa da sé così grande e ricca osservanza e compagnia⁴⁰³: e poiché mi parebbe d'aver nel più troppo mancato (essendo stata l'intenzion mia di voler discorrere in questo primo Santissimo mistero alcune cose quasi necessarie a sapersi) s'io non dicessi anco (per quel poco che, attentamente cercando, ho saputo raccogliere e osservare) il tempo, in cui fu fatta questa salutifera, unica e più di tutte le altre grande e mirabile Annonciatione. Però trovo io ch'ella fu fatta nella pienezza dei tempi, nell'anno della creazione del mondo tremila novecento quarantatré, sotto il Dominio di Ottaviano Cesare Augusto, nell'anno quarantesimo primo del suo Impero. E poiché il mio desiderio era anco di poter sapere in quale ora realmente fosse fatta questa celebre visitazione dall'Angelo, facendosene memoria la mattina nell'Aurora, a mezzogiorno, e la sera tardi; non ho trovata certezza alcuna, né penso che altra opinione si tenga per vera, se non questa, che nel mezzogiorno fosse annunciata, e così concetto quel vero Sole di giustizia, figurato allegoricamente

⁴⁰⁰ Metafora per Dio.

⁴⁰¹ Metafora per l'uomo.

⁴⁰² Maria viene posta a capo di un movimento di emancipazione delle donne: Maddalena, infatti, come abbiamo visto nel *Discorso*, non propone il modello verginale mariano solo nelle sue implicazioni devozionali e cristiane, ma anche in quelle più laiche, quali: l'eloquenza, l'intelligenza, la saggezza, la scrittura, lo studio e, più di tutte, la libertà dal giogo del matrimonio tradizionale.

⁴⁰³ Qui si riferisce, molto probabilmente, alla Confraternita del Rosario della chiesa domenicana di Santa Corona di Vicenza, istituita nella seconda metà del Cinquecento (Cfr. Mantese, 1974, I, p. 575; Mantese, 1964, II, pp. 583-584; AsVi, Paolo Pace, alla data: 14 novembre 1576).

(rispetto all'ardente carità) a quel Sole che nel mezzogiorno maggiormente risplende e scalda, e ben stato anco d'alcuni ragionato d'intorno alle altre due ore potersi esser fatta, ma di poca considerazione sono state repute le opinioni loro da persone studiosissime e dotte, con le quali in questo fatto parlando mi consigliai. Là onde diremo che realmente fu al mezzogiorno e che nelle altre due ore piuttosto se ne fa memoria per gli incipienti e poveri di spirito che per dubbio che s'abbi di questa verità. Ma in qual ora si voglia, a noi nulla importa, perché queste sono curiosità di troppo vivaci ingegni, crediamo sicuramente esser fatta questa incarnazione santa del figliuolo di Dio in Maria Vergine di Spirito santo. Teniamo per certo appresso che ella è stata fatta per la salute delle anime nostre, e lodiamo e ringraziamo il sommo Motor eterno della somma provvidenza, pietà e bontà sua, dicendo con San Gregorio felice colpa e avventurata, non per il peccato, ma per il frutto e dono che avessimo per quella, alla Madre del Salvator nostro non mancando di quei dovuti onori a cui siam chiamati dal debito della ragione, invocando lo Spirito santo a favor nostro, con quell'umiltà che abbiamo discorso, che faceva questa ben detta Regina Gloriosa, non mancando ogni giorno d'offrir al Figlio di Dio nostro Signore (che si degnò per salute nostra abbassarsi tanto) quanto teniamo, e appresso le vite, i cuori e le anime nostre, fatture delle sue mani. Che sia egli nella Maestà sua Trina e una eterna, sacra e santa, benedetto con la benigna Madre sua mia singolar Regina, Patrona e Signora in cielo nei secoli dei secoli, Amen.

IL FINE.

GREGORIO
DUCCHI⁴⁰⁴.

Or che l'Anima hai pasciuta (onorato lettore) di questo cibo spirituale portoti da mano tanto generosa e pia, con maniere così gravi e devote, dalle delizie di mille vaghi

⁴⁰⁴ Gregorio Ducchi, o Duccho, fu un gentiluomo, letterato e poeta bresciano. Nel 1567 vestì l'abito dei benedettini nel monastero dei SS. Faustino e Giovita. Fu autore di un singolare poema cavalleresco in ottava rima e in sei canti, intitolato *La Scacheide*, pubblicato con un'unica edizione nel 1586 con dedica alla marchesa di Soragna, donna Isabella Pallavicino Lupi, intermediaria, tra l'altro, nel suo rapporto con Maddalena Campiglia, dedicataria di questa pagina che segue il *Discorso*. Cfr. "Homo Ludens. Libri di gioco nelle collezioni antiche della Biblioteca Queriniana" a cura di Ennio Ferraglio e Maddalena Piotti. Biblioteca Queriniana, Atrio antico, 1 luglio – 31 agosto 2018.

accenti invitato, vanne felice rimembrando con te stesso il molto beneficio che questa virtuosa DONNA ti ha fatto, la quale, imitando la devota Ebreja, nel fino del suo petto raccoglie Cristo S. nostro, lo invita a Convito, gli unge i Piedi e glieli asciuga poi. E che miglior cibo ha ella potuto dare al Salvator nostro in questo pranzo, che nutrir il prossimo suo di esca incorruttibile, vivace e soavissima, composta sol dei suoi misteri, dei suoi esempi e delle sue parole? Come non gli unge i Piedi, spargendo ella sì prezioso unguento di Carità, invitando e richiamando ogni Peccatore con sì nobil arte, alla Contemplazione dei benefici, ricevuti dalla sua profonda pietà? E quindi dando imitabile esempio non pure a quelli dell'uno, ma dell'altro sesso ancora, come si debba il tempo felicemente a propria e ad altrui salute spendere. Gli asciuga i piedi, mentre assicura molti con la testimonianza delle sue dotte scritture, che la ricordanza di quella sacrosanta Ispirazione della Gloriosa VERGINE, e INCARNAZIONE del suo figliuolo, tanto può giovarci all'acquisto dei beni eterni, quanto l'obliarla ci può agevolmente condurre all'estrema miseria dell'Inferno⁴⁰⁵. Io per me non posso, se non argomentare, oltre la nobiltà del sangue di questa chiara MADDALENA, un ardentissimo spirito, la cui mente conversando sempre (a guisa d'Angelica creatura) con le cose Celesti, accompagnata dalla molto illustre Sig. Vittoria Trissina, affatto Vedova delle cose mondane, avendosi eletta la miglior parte appunto con MADDALENA, s'invoglia di non solamente ritener in sé nascosti i Divini concetti, ma con infinito piacere ne fa partecipe il Mondo. Onde ogni devoto Cuore da sì benigna Madre allettato, s'innalza al Cielo con sì onorata scorta a riveder con i sensi più interni le cose da lei sì bene spiegate in carta, confessando questa onorata e saggia CAMPIGLIA, Donna Celeste più che terrena, e unica fra questo sesso, seguendo ella le orme di uomini dotti, vivendo al tutto diversamente, con gran stupore altrui, dal costume donnesco⁴⁰⁶. Ma tu Reina del Cielo, che vedi questo intelletto a te sì devoto, porgile (per

⁴⁰⁵ In questa pagina, che «si colloca a mo' di "prefazione allografa"», Gregorio Ducchi «costruendo il suo discorso su metafore evangeliche di carattere prandiale ("anima pasciuta", "cibo spirituale", "miglior cibo")», recupera la figura della Maddalena, e con un gioco onomastico sovrappone la pia donna del racconto evangelico alla omonima scrittrice che con la "testimonianza delle sue dotte scritture" asciuga i piedi del Cristo». Cfr. A. CHEMELLO, p. 82.

⁴⁰⁶ Sempre rifacendomi alle pagine dedicate da Chemello al paratesto del *Discorso* di Campiglia, in questo caso, precisamente, relative alla pagina di Ducchi, riporto le sue parole su questo passaggio: «La prefazione "allografa" di Ducchi, collocata in clausola al *Discorso*, diviene pretesto per una divagazione elogiativa in grado di rendere visibile all'"onorato lettore" il vincolo affatto mondano che lega l'autrice alla Dedicataria (Suor Vittoria Trissina) [...] Pur nell'impostazione encomiastica del discorso, Ducchi non si esime dal ribadire la novità di una istanza spirituale che provoca una rottura dell'ordine esistente, suscitando intorno a sé "stupore" perché situata in un orizzonte simbolico inusuale ed impreveduto: "vivendo al tutto diversamente [...] dal donnesco sesso". Un'esperienza femminile nuova, collocata fuori del senso ordinario, una vita religiosa vissuta nel mondo, ma in piena libertà e indipendenza da ogni giurisdizione

lo godimento che hai nel cospetto, e trono del tuo unico figliuolo) aiuto, sì ch'ella possa con continui concetti di tua Divinità partorir gloria al nome tuo e più voglia a sé di ben amarti e contemplarti sempre.

Riporto ora una serie di componimenti in lode del discorso sacro di Maddalena Campiglia che, nell'edizione a stampa dell'85, sono inseriti nelle pagine finali del testo, tra la "prefazione allografa" di Ducchi e i sonetti della stessa Campiglia: sono assai numerosi, tantopiù in riferimento ad un'opera scritta da un'autrice donna. Tali omaggi sono una preziosa testimonianza della fitta rete di conoscenze letterarie che la poetessa berica aveva e nella quale era perfettamente inserita e apprezzata. La maggior parte dei nomi che incontreremo sono attribuibili a personaggi che frequentavano il circolo vicentino dell'Accademia Olimpica, alcuni ad oggi sconosciuti e di cui non si trova facilmente traccia, ma compaiono anche personalità particolarmente eminenti in area veneta all'epoca quali Luigi Groto il Cieco d'Adria e Angelo Ingegneri (per una nota più approfondita si veda il commento a piè di pagina).

DELLA SIGNORA. *.....

O Del Ciel Musa eletta
Mandata a noi dal più sublime coro
Perché con dolci accenti,
Tu sola spieghi, e con note leggiadre
L'incomprensibil seme
In stíl alto e sonoro
De l'Eterna di Dio VERGINE MADRE
Godi ch'al fin de tuoi chiari concetti
Vengono a te per coronar le chiome

maschile». Cfr. Ivi, pp. 82-83. *Leitmotiv*, questo, su cui bisogna continuare ad insistere, e che diventa quasi un mantra anche nel secondo e poi nell'ultimo testamento di Maddalena Pigafetta: «Et vuole che alla regola de sancta Anna osservata in Bressa et in Milano si possino et debiano conformar in quelle parti che a detta osservanza si possano accettar ancho altre vedove che nelle case loro habitarono, non obligandosi però né a voti solenni se stesse, né esso luogo mai sottoponendo ad alcuna giuristition ecclesiastica, ma come vedove laiche in stato et luogo libero servando al Signor Iddio. Le quali potrano nelle opere pie di questa città, secondo i bisogni, per carità adoperarsi dove et quando a loro parera di dover et poter far alcun giovamento. Cfr. G. ZARRI, *Il "terzo stato"*, cit., p. 468.

Mill'Alme di perpetuo e verde alloro.

BIRENO COLONNA.

Ben fur molti i Nemici
Donna, che contro il fondator di Tebe⁴⁰⁷
Nacquero, allor, dalle Beozie Glebe
Che germogliar sì tosto le radici
De suoi semi infelici
Ma più fausto, e fecondo
Tutto v'Amica questo seme il Mondo.

FILIPPO GHISI.

Gira pur quanto fai maligno il ciglio
Con occhio curioso il tutto annota
E la lingua mordace infiamma, e arruota
De la Notte, e del Sonno invido figlio.
Tenta il poter poi di color vermiglio
Tingi dimesso la confusa gota
Quando pur la leggiadra opra, e devota
Vedrai libera gir dal tuo bisbiglio.
Tu pur ti taci? non è questo oggetto
Tuo Momo? Sì? DONNA Gentil ti vinse?
T'ammutir sì le voci sue Divine?
Convien miser ch'io taccia a mio dispetto.
Che troppo ben sì gran pensier dipinse
Ma sol mi spiace in lei che giunge al fine.

⁴⁰⁷ Cadmo.

GREGORIO DUCCHI.

Altri d'Arme, e d'Amor cantano accesi
Lievi pensier, van'ombre ed atti indegni
Altri del Cielo i Giri, i Poli e i segni
Che poi restar da mille inganni offesi.
Ma DONNA con gli Spiriti al Cielo intesi
Scrivendo, aguaglia i più famosi ingegni
Ne paventa d'invidia i fieri sdegni
Per gli eterni a trattar concetti appresi.
Qui spiega ad onta dei profani inchiostri
Alti misteri, e degne lodi illustri
De la Madre di Dio Diva del Cielo.
E così in forme inusitate e industri
Ravviva i petti d'inflammato zelo
Ornando sé d'altro che d'ori e d'ostrì⁴⁰⁸.

ANTONIO FRIZZIMELLEGA.

S'al gran mistero eterno
De l'incarnato Figlio
Non può mente mortale
Formar concetto in qualche parte uguale.
Né basso e d'umil ciglio

⁴⁰⁸ «L'*exemplum fictum* e l'*exemplum* vivente non solo coesistono in una singolare compresenza sulla scena del mondo ma ambiscono a coincidere. Di questa novità si fa portavoce, ancora una volta, Ducchi nelle terzine che chiudono il suo sonetto [...]. L'ultimo verso del sonetto di Ducchi suggerisce un ulteriore accostamento. Il verso vuole alludere a quegli ornamenti spirituali che Maddalena mostra di prediligere assecondando i "casti" e "beati" amori della Vergine e del suo figliuolo [...]. Tutto ciò richiama alla mente il "ritratto" che di lei si conserva [...]. Il quadro di Alessandro Maganza mostra il "disegno di una vita", il sigillo di un'esistenza che nella realizzazione iconografica consegna alla storia una fisionomia letteraria e devota, secondando la definizione, apparentemente criptica di Calvi: "rimatrice dimessa"». Cfr. A. CHEMELLO, pp. 84-85.

Scorger distinto il vero
Ch'è celato a l'Inferno:
Voi che scesa dal cielo
(Che sol spirito celeste tanto ardisce)
Spiegate Cara Dea con sì bell'arte
Quest'Eterno concetto in tante carte,
Chi può lodar a pieno
S'ogni mortal vien meno?
L'immenso Dio, cui l'alta mente scopre
Sia giusto guiderdon di sì grand'opere.

CORTESE CORTESI⁴⁰⁹.

Ch'umana lingua pensi
Colma di Santo Zelo
Gli altri narrar qua giù segreti immensi,
Onde s'aperse il Cielo,
La Natura stupì, tremò l'inferno,
E fuor'uman consiglio.
Che qual VERGINE Illustre al parto eterno
Fu Madre, ed egli a lei Dio, Sposo e Figlio;
Talor convien che di trattarne in carte
Rara DONNA immortal sottentri il Pondo
E ch'agguagliando il gran soggetto, e l'arte,
A nuovo, alto stupor commuova il Mondo.

ISEPPO GAGLIARDIA.

⁴⁰⁹ Cortese Cortesi (1548/49 – 1617) fu un letterato e poeta padovano, Accademico Ordito, autore della tragedia *GIUSTINA Reina di Padova*.

Se colei già si vaga al Re del Cielo,
Con amoroso pianto
Irrigò i Sacri piedi a co'l bel crine
Gli cinse, e rasciugò con puro zelo
Degna fu d'alta fede.
Nel Coro, ù l'alme son chiare, e divine
Or che fia sé co'l canto,
Chiara fonte novella
Irriga i cuori de l'eterno bene
De la Madre del Ciel Vergine Bella?
E spiega in dolce suono
Parto felice, e porto a nostra fede?
Caro e celeste dono
Che a noi died'in un tempo, e vita, e speme.

VINCENZO TASSELO⁴¹⁰.

Voi che di cieco error le menti ingombre
Non attendendo al vero
Del mondo lusinghier, crede a l'ombre
E fastose, e superbe
Pur che da voi per termine si serve
L'Aura volgare instabile, è mortale
(Termine angusto a nobile pensiero)
Eccovi come stabile, e immortale
Meta degna di voi v'addita, e mostra
LA CAMPIGLIA splendor dell'età nostra
Deh omai volgete i passi
A questo salutifero sentiero
Agevole è la via

⁴¹⁰ Autore vicentino.

Che già dell'orme sue segnò MARIA
Per questa in Cielo a gloria eterna vassi
Contra di cui non vale
Del tempo edace, il dispietato impero.

MUZIO SFORZA.

Mentre da voi nuova del secol nostro
Saffo, e Sibilla come il messo alato
Con tal novella fu da Dio mandato
Alla Vergine onor del sesso vostro.
E come quella al suo Verginal chiostro
Quel che tiene in un pugno il Ciel serrato,
Verbo del tutto autor cinse incarnato
Si pinge con color di raro inchiostro.
Sembra vera MADDALENA in vero,
Che segretaria l'inseffabil guisa
Di questo incomprendibile Mistero.
Da la madre, e dal Dio figlio, divisa
Già da voi stessa, e d'ogni uman pensiero,
Udito abbiate a suoi piè Santi assisa.

GIO. BAT. MAGANZA⁴¹¹

⁴¹¹ «Sulla data e sul luogo di nascita di Giovanni Battista Maganza (Magagnò fu il nome pavano da lui adottato nelle opere letterarie) si sono registrati a lungo errori e imprecisioni, cosicché fu ritenuto, soprattutto da storici locali, di origine vicentina. Nacque invece intorno al 1513 [...] a Calaone di Baone, vicino Este, come sostiene Bortolan, sulla base anche di quanto scrive lo stesso M. (*Sonagitti, spataffi*, c. 6r. "De Magagnò da Callon")». Negli anni della prima formazione ad Este inizia ad intrattenere relazioni di spicco con Gian Giorgio Trissino, Sperone Speroni e altri membri di importanti famiglie venete. Al 1540, per motivi di lavoro del padre Marcantonio, risale il trasferimento a Vicenza. Il suo legame con Padova, comunque, non venne mai reciso, tanto che aderì all'Accademia degli Infiammati. «Vicenza fu il centro dell'attività del M. come letterato e artista, e l'Accademia il principale punto di riferimento, anche se egli non risulta tra i fondatori, nel 1565: solo dell'anno successivo è la prima attestazione della sua presenza, con il nome di Anelante. [...] Curò invece nello stesso anno (1585), la scelta dei costumi per la rappresentazione inaugurale (del Teatro Olimpico), dell'*Edipo re* di Sofocle nella versione di Orsatto

Felice DONNA il cui divino inchiostro
 Si ben dipinse come il verbo Eterno
 Nascendo il Ciel n'apri, chiuse l'inferno
 E incatenò l'empio avversario nostro.
 Ecco, che cinse il pio verginal chiostro
 Lui che capir non puote il ciel superno
 Lui che poi suscitando a scorno e a scherno
 Dell'empia Morte ancor vivo s'è mostro,
 Fortunata CAMPIGLIA, Alma, e gentile,
 Che nei Casti del Ciel beati amori
 Solo impiegate il bel candido stile.
 Di chiare stelle, e non d'ombrosi allori
 Si dian corone a sì alta Musa, e umile
 Cui per GESU' sia ogn'or che'l mondo onori⁴¹².

GIO. BAT. BARBO D⁴¹³.

Mentre spiegate il gran voler di Dio

Giustinian». Tra le sue opere possiamo citare: *Stanze alla illustrissima Lucrezia Gonzaga* (Venezia, 1554), *Il tempio della divina signora Giovanna d'Aragona* (Venezia, 1555), *Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi ingegni in morte della signora Irene delle signore Spilimbergo* (1561), la *Frotola de Magagnò per la vittuoria de i nuostri segnore contra i Turchi* (Venezia, 1571), *Canzone nel calamitoso stato di Vinetia l'anno 1576* (Vicenza, G. Angelieri), nei due anni successivi alcune canzoni per la città di Vicenza. Si apre poi il periodo (dalla fine degli anni '70 alla morte) dei versi d'occasione in raccolte, tra i quali menzioniamo i più rilevanti: *Elegia nella morte di Gusmano di Silva* (Vicenza, G. Angelieri), *Corone e altre rime in tutte le lingue principali del mondo in lodo dell' Illustre Luigi Ancarano di Spoleto*, *La favola di Giasone cantata da Magagnò in lingua rusticana padovana* (Vicenza, stamperia nova, 1585), *Canzone nel Natale del Salvator Nostro Giesù Christo* (Padova, Pasquati, 1579), *Oratione de l'Angioleo academico olimpico all'illustrissimo et eccellentissimo signore, il signor Giacomo Soranzo* (Vicenza, G. Angiolieri, 1579), *Sonagitti, spataffi, smaregale, e canzon, arcogisti in lo exequio e morte del quel gran Zaramella Barba Menon Rava. Da Rovigò bon Magon de la valle de fuora* (Padova, Meietti, 1584; all'interno di questa raccolta scrisse alcuni sonetti). Cfr. MAGANZA, Giovanni Battista, "Dizionario biografico degli italiani" – Volume 67 (2006).

⁴¹² Associandosi alla voce di Gregorio Ducchi, Maganza «celebrando il "divino inchiostro" capace di incatenare "l'empio avversario nostro", insiste sulla figura del "pio virginal chiostro"» Cfr. A. CHEMELLO, p. 84.

⁴¹³ Nobile padovano, autore di *RIME PIACEVOLI DEL DOTTOR BARBO PADOVANO*, Presso Gio. Dominico Rizzardi Libraro in Padova, 1614.

Che il mondo ristorar pietoso volse
È già l'uomo immortale, umile e pio
Ch'in sé il perfetto d'ogni bene accolse
Che vinto di sua donna, dal disio
E dal serpe ella, ch'empio a lui si tolse
Stannovi ad ascoltare lieti, e intenti
Angeli, ciel, fuoco, ara, e terra, e venti.
O sacri detti, o ben vergate carte
(Felice Alma) da voi, ch'ovunque luce
Quel gran lume, che luce agli altri imparte
Gran scoprendo la verace luce
Che dal gentil cuor vostro unqua diparte
E fuori a cui vi mira si traluce
Che da fuoco divino arso e acceso
Riman di laccio indissolubil preso.
Or che della Divina, Eccelsa prole
MADDALENA Gentil cantando andate
Come nel picciol ventre, un sì gran Sole
Si chiudesse di zel pien di pietate
Qual tempo sia che la memoria invola
Di sì rare fatiche, e sì pregiate?
D'Eterno Dio parlando; io ben discerno
Che sia il dir vostro co'l gran Mondo eterno.

FANTINO FANTINI.

Qual più bel stil, Vergine bella, o quale
Più casta lingua? o più sublime Idea
Gli alti misteri tuoi raccor dovea
Indi impennarli in suon sì dolce l'ale.
Non mai stupor, non meraviglia uguale

Provò Natura: Il Ciel che più potea?
Qual più stupenda onnipotenza avea?
Figliar Vergine Donna un Dio mortale;
Restava solo a un tanto alto stupore,
Che di questi divini alteri gesti
Superasse Natura anco il scrittore.
Però spiegargli, o Dea del Ciel volesti
Per la CAMPIGLIA, il cui Divin valore
Tu in sì bell'Alma, a larghe man piovesti.

LUIGI GROTO CIECO D'ADRIA⁴¹⁴.

⁴¹⁴ Luigi Groto nacque ad Adria nel 1541. È conosciuto come il Cieco d'Adria poiché colpito dalla malattia agli occhi già all'età di otto anni. Fu oratore sia in qualità di rappresentante di Adria presso i dogi di Venezia, sia a titolo personale (l'edizione di tutte le sue *Orationi volgari* fu pubblicata dai fratelli Zoppino nel 1585). Fu anche poeta. Nel 1559 entrò nell'Accademia degli Addormentati di Rovigo, chiusa poco dopo perché in odore di eresia (proprio frequentando questo ambiente il Groto si avvicinò a posizioni religiose eterodosse che lo consegnarono, più tardi, al tribunale dell'Inquisizione). Un clima simile lo visse anche partecipando ai ritrovi dell'Accademia dei Pastori fratteggiani, fondata da Bonardo (suo sodale), presso Palazzo Pepoli a Fratta Polesine, intorno alla personalità di Lucrezia Gonzaga, e frequentata da personalità di spicco quali Ludovico Dolce, Ludovico Domenichi, Girolamo Ruscelli, Giacomo Tiepolo e Orazio Toscanella. Grazie a questa rete di conoscenze nell'ambiente veneziano, riuscì a curare gli argomenti e le allegorie dei *Cinque Canti* di Ariosto. «Raggiunta nel 1565, con l'incarico di pubblico precettore di Adria, una stabilità economica e professionale, il G. fondò insieme con l'arciprete Iacopo Maistri, il canonico Girolamo Colla e Pier Martire Colla [...] l'Accademia degli Illustrati, con l'intento di animare la vita cittadina di "dilezioni e onesti diporti" (*Oratione... recitata il primo di gennaio, e dell'anno 1565 in Hadria*, in *Orationi volgari*, c. 22r)». Proprio per gli intenti dell'Accademia, Groto si dedicò ad un'ampia produzione drammaturgica: la prima tragedia di cui si occupò fu la *Dalida*. L'opera mette in evidenza tutti i debiti intertestuali che G. aveva nei confronti dei *Dialoghi* di Bernardino Ochino. Dal 1559 al 1567 il Cieco d'Adria fu sotto processo a causa della sua biblioteca pericolosamente vicina al pensiero riformato, e questo, nonostante l'abiura finale, lo gettò nella povertà economica, dal momento che fu interdetto dall'insegnamento. Da questo momento avvenne l'interruzione della sua vita pubblica. «L'occasione per rilanciarsi in qualità di letterato pubblico fu offerta all'inizio degli anni Settanta dalla vittoria dell'armata cristiana a Lepanto: il G. celebrò l'evento con l'*Oratione per l'allegrezza della vittoria ottenuta contra Turchi dalla Santissima Lega*». Nel frattempo continuò a coltivare la passione per il teatro: «I legami vicentini maturati, all'inizio degli anni Ottanta, attraverso la mediazione di Issicratea Monte, poetessa e allieva del G., lo riaccostarono al teatro: nel 1584 fu edita la sua ultima commedia, l'*Alteria* (irreperibile la *princeps*, seguita da una stampa veneziana per F. e A. Zoppino nel 1587), in cui, sebbene in un'atmosfera più distesa, si ripropone un eros capace di sovvertire le divisioni sociali e di stravolgere le differenze d'età. A coronamento poi di un'attività di drammaturgo e anche di attore così intensa, gli accademici Olimpici, nella persona di Giambattista Maganza (detto Magagnò), lo vollero in un primo tempo per la parte di Tiresia assegnandogli poi quella di Edipo nella rappresentazione dell'*Edipo tiranno* sofocleo tradotto da Orsatto Giustinian per l'inaugurazione del teatro Olimpico nel 1584. Il G. morì a Venezia il 13 dic. 1585 per un attacco di pleurite e fu sepolto

S'umana lingua recitar non puote
Degnamente l'altissimo mistero
Quando da le fulgenti eterne ruote
Portò sé stesso il Salvator ne l'Alma
Genitrice a vestir l'umana Salma
Dotta e dolce CAMPIGLIA è dunque vero
Che la tua lingua, che con tanta gloria
Spiega la Santa istoria
E al segno inaccessibil s'avvicina
E lingua, sopra umana anzi divina.

MARCO STECCHINI⁴¹⁵.

Musa non d'Elicona, ma del Cielo
Mandata a noi da la Divina mano,
Saggia CAMPIGLIA ov'ogni don sovrano
Si ferra del Signor di Cirra, a Delo.
Il Parto VIRGINAL rapita in zelo
Pingi sì dolce stil, che'l fiero umano
L'alpestre fai civil, saggio l'insano
E pungi i cor di sacro santo telo.
Del sol la vaga Messaggera ammanta
Di fior caduchi il carro, e'l crine, e'l seno
Quando di Gremboal suo Titon si parte.
Ma tu del Sol verace, o NUNZIA Santa,
Alzata a volo al più bel ciel serena,

nella chiesa di S. Luca. Nel 1589 le spoglie furono trasferite ad Adria». Cfr. GROTO, Luigi, "Dizionario biografico degli Italiani" – Volume 60 (2003).

⁴¹⁵ Autore vicentino, pubblicò presso Giorgio Greco le *Poesie volgari, et latine, di Marco Stecchini, et di diversi in lode dell' Illustrissimo signor Dominico Contarini Podesta, & Capitano di Bassano. Nel suo felicissimo reggimento* (1593).

Empi d'eterni fior tue sacre carte.

ANGELO INGEGNERI⁴¹⁶.

Qual verrà stile al vostro stile appresso
Per lodar tanta in voi rara pietate,
Onde l'Annuncio Angelico spiegate,
Se non scende dal Ciel l'Angelo istesso?
Donna, vivo di fede esempio espresso,
E di religione, e di buontate
Deh perché l'orme almen, da voi segnate,
Non è da lunge a me seguir concesso?
Che, qual nel vostro dir dolce rimbomba
L'alto saluto, e la risposta umile,
E del gran VERBO la verginal tomba;
Tal, per lo canto mio, spirito genile,
Quasi per chiara, e bon sonora tromba

⁴¹⁶ Angelo Ingegneri nacque intorno al 1550 a Venezia. Intratteneva stretti rapporti con il maggior letterato del tempo, Torquato Tasso, del quale curò nell'80 una stampa della *Gerusalemme liberata* (che a lui deve il titolo), convinto da Isabella Pallavicino Lupi e Muzio Manfredi (contatti che, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, facevano parte della rete in cui era inserita anche la Nostra Maddalena Campiglia). Sempre nel 1580 fu accolto nell'Accademia Olimpica di Vicenza con il nome di Negletto. «Per la stamperia Nuova nel 1585 curò l'edizione delle *Rime* di Curzio Gonzaga e partecipò con tre sonetti alla raccolta funebre in onore di Leonora d'Este, *Lagrima di diversi poeti volgari, et latini. Sparse per la morte dell'Illustriss. et eccellentiss. madama Leonora di Este. Et raccolte da Gregorio Ducchi*. [...] Contemporaneamente fu impegnato anche nell'attività dell'Accademia degli Innominati di Parma. Coinvolto nelle discussioni che si erano accese fra gli accademici di Vicenza circa l'opera da rappresentare per l'inaugurazione del teatro Olimpico, esaminò le tragedie *Alessio* dell'udinese Vincenzo Giusti ed *Heraclea* del vicentino Livio Pagello [...]. Infine, quando fu presa la decisione di mettere in scena l'*Edipo re* di Sofocle, tradotto da Orsatto Giustinian, all'I. fu affidata la direzione dello spettacolo, andato in scena il 3 marzo 1585 [...]. L'esperienza dell'Olimpico offrì all'I. lo spunto per un ampio discorso sulla prassi teatrale [...] che si concretizzò nel *Della poesia rappresentativa e del modo di rappresentare le favole sceniche* dato alle stampe nel 1598». «L'I. morì a Venezia nel 1613 [...] era ancora vivo quando si stamparono a Vicenza i *Versi della venetiana*, contenenti le sue poesie dialettali». Cfr. INGEGNERI, Angelo, "Dizionario Biografico degli Italiani" – Volume 62 (2004).

Andrian' i vostri onor da Battro a Tile.

FABRIZIO PASQUALIGO D.

O degli augei Reina, a Giove ancella
C' avuto a scherno ogni più vile oggetto,
Affissi il lume tuo chiaro e perfetto
Nella faccia del sol serena, e bella.
Vieni e ammira or MADDALENA, quella
Chi i vivi rai de l'alto suo intelletto
Drizza ver lei, che del Sommo architetto
È moglie, e madre in un, figlia e sorella.
Che se tu scorta da veloci piume
Altiera senza par ten' voli al cielo
E dai segno d'Impero, e di Vittoria.
Questa da l'alma lingua un aureo fiume
Sparge fra noi di sacro sano zelo
Di Vicenza, di sé, del mondo gloria.

GIO. BAT. TITONI IL TRANQUILLO⁴¹⁷

Accademico Olimpico.

Con ragion porti il nome Alma gradita
Di quella Donna veneranda, ch'unse
I piedi a Cristo; ed ei sì la compunse
Che menò Santa, e solitaria vita.
Poi, che a l'alta tua mene, l'infinita

⁴¹⁷ Tra i fondatori dell'Accademia Olimpica di Vicenza, la sua statua, insieme a quella degli altri fondatori dell'Accademia e del Teatro, è eretta all'interno dell'Olimpico, la sua si trova nell'Ordine dell'Attico. Cfr. *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio*, 1845, pp. LXII e seguenti (contengono l'elenco dei personaggi rappresentati).

Provvidenza, le penne, e' l lume aggiunse,
Onde alzossi dov'altra unqua non giunse
Se non dal suo Fattor quindi rapita.
Quest'è, che de la VERGINE tu mostri
Il mirabil concetto; per cui dome
Fur l'empie forze del serpente rio.
E come erger dovemo i pensieri nostri
A l'eterna magion; per veder come
Dio sia ver'uomo, e l'uom sia vero Dio.

MADDALENA CAMPIGLIA.

Spiriti grati a le Muse, a Febo cari,
Al cui canto gentil spero innalzarmi,
E l'umil prose mie, gli oscuri carmi
Veder per voi tra più sublimi e chiari.
Sia de l'altero Stil, de vostri rari
Concetti 'l pregio, c'han virtù di farmi
Di fosco augel, candido cigno, e trarmi
A' dolci Fonti fuor di stagni amari.
Amo, e ammiro i puri accenti vostri;
Ma quelle a me lodi immortali, e tante
Ch'ascritto avete, ad a miei rozzi inchiostri.
Sacro a l'alta Regina, a le sue sante
Virtù, per cui ne' virginali chiostri
Piacque incarnarsi al sommo eterno Amante.

Santa DONNA real, che i bassi, indegni
Pensier terreni a schivo sempre avesti
Ben degno fu che il VERBO in te chiudesti

Quando a te scese dai superni Regni.
Noi di tanto favor non fummo degni
Ma tu Padre del Ciel scolpar volesti
L'uom reo nel tuo buon Figlio, e ben fur questi
De l'immenso tuo amor veraci segni.
Ah che più potea farsi? dal supremo
Tuo seno esce il gran VERBO e pargoletto
Dentro si chiude, ai chiostri Almi, Sacrati.
TU' l mandi, EI vien, la VERGINE con grati
Gesti umili raccoglie il suo diletto
Sposo, e Figliuol, da cui salute avremo.

A l'opra eccelsa ch'empie di stupore
Non pur la Terra; ma l'Inferno, e'n cielo
Gli Angeli ancor, Colma d'orrore, e gelo
Stava Natura, di sé stessa fuore.
Degna impresa a levar l'antico errore
Fu sol del padre, e d'ignoranza il velo
Di sue giust'ire in sé vibrando il telo:
O verso l'uom vero, eccessivo amore.
Com'oggi han fine in te, VERGINE Santa
Le Divine promesse, i desir nostri,
E de' Santi Profeti i Saggi detti.
Qual maggior dono altri fia mai, ch'aspetti?
E tu MARIA lo porti, al mondo i mostri.
Con tanto suo stupor, con gioia tanta.

VERGINE troppo ardì lingua mortale,
E troppo osò (se ben la speme, e' l vero
Gli furon scorte) il basso mio pensiero

Spiegando al dir di te le debil'ale.
Cieca Talpe son io, cui nulla vale
Del sol girarsi al chiaro lume altero
Onde accennar in carte unqua non spero
Il tuo gran merto che tant'alto sale.
Ma così nel cor mio ragiona l'Alma
ELLA che presso al Sommo Sole or siede
Ov'ha de l'altre Vergini la Palma.
In LUI mirando ilo tuo pensiero or vede
E non men Pia, che graziosa, e Alma
Scorge il tuo ardente Amor la viva Fede.

IL FINE.

METODO UTILIZZATO PER LA TRASCRIZIONE

Per la trascrizione del discorso religioso di Maddalena Campiglia si è fatto riferimento, mancando un originale manoscritto, alla stampa del 1585, pubblicata a Vicenza presso Perin libraro e Giorgio Greco compagni; è possibile reperire e consultare una copia dell'opera presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

Il testo cerca di rimanere il più fedele possibile a quello originale, sono state apportate però delle modifiche utili a renderlo più facilmente leggibile e fruibile per un lettore moderno; di seguito una lista dei principali cambiamenti operati:

- Abbreviazioni e simboli vengono sciolti e sostituiti con la forma completa della parola.
- L'accentazione segue le regole dell'italiano moderno.
- Sono state corrette secondo l'uso corrente tutte le parole che nel testo di Campiglia non utilizzano le geminate o le utilizzano impropriamente.
- La punteggiatura cerca di mantenere il più possibile l'assetto originale, ma talvolta è stato necessario apportare delle modifiche.

- L'utilizzo delle maiuscole è stato generalmente adattato a quello dell'italiano corrente; in alcuni casi si è scelto, però, di operare in maniera conservativa per mettere in evidenza come l'impiego dell'iniziale maiuscola in certe parole corrisponda ad una volontà, da parte dell'autrice, di dare rilevanza ad un concetto importante.
- Le parole stampate interamente in stampatello maiuscolo sono state conservate come tratto peculiare della scrittura di Maddalena e in quanto portatrici di una valenza concettuale particolare.
- Le lettere *u* e *v* sono state distinte e adoperate secondo l'uso corrente.
- *Et* è stato modificato in *e*, o in *ed* davanti a parole che iniziano per vocale *e*.
- L'*h* ad inizio parola è stata tolta se impiegata esclusivamente con funzione etimologica.
- L'etimologia latina *t* + vocale è stata sostituita con quella italiana corrente *z* + vocale (es. *negotio* → *negozio*).
- La lettera *j* utilizzata in posizione iniziale, finale o intervocalica di parola è stata sostituita con la *i*.
- Congiunzioni subordinanti, preposizioni articolate e avverbi sono stati modificati secondo l'uso corrente (es. *poi che* → *poiché*; *de gli* → *degli*; *a l'hor* → *allora*).
- Nei rarissimi punti in cui la stampa appare usurata o sporca e non si riesce a leggere per intero la parola, le ipotesi di aggiunta sono state inserite tra due parentesi quadre.

Brevi conclusioni

A conclusione di questo ultimo capitolo interamente dedicato al *Discorso* religioso di Maddalena Campiglia, e dell'intera trattazione sulla vita e sulla produzione della scrittrice vicentina, ritengo doveroso ribadire come fosse necessario occuparsi anche di quest'opera, gettata nelle fauci dell'oblio dal disinteresse della critica moderna, sia per le scrittrici minori della fine del XVI secolo, sia per le opere di interpretazione della Bibbia.

La figura di Maddalena da qualche decennio è stata rispolverata, in certi casi puntualmente (mi riferisco alle edizioni critiche della *Flori* e della *Calisa* di cui mi sono servita all'interno del mio lavoro di tesi), altre volte, e mi sono imbattuta in numerosi articoli di questo tipo, con poca conoscenza del periodo storico e in modo anacronistico, soltanto in relazione a certi aspetti più succosi per un lettore moderno, primo tra tutti quello della presunta omosessualità che Campiglia avrebbe dichiarato, neanche troppo velatamente, attraverso l'amore del personaggio Flori (suo *alter ego*) per una ninfa morta nel fiore degli anni, Amaranta. Mi auguro che questa tendenza di rinnovato interesse per la poetessa di Vicenza, così come per altre figure femminili impegnate nell'arte del suo tempo, possa continuare ed espandersi, ma che l'approccio sia più puntuale e accademico, come si è peraltro già tentato di fare, a livello locale, con la conferenza tenutasi nell'Odeo del Teatro Olimico nel 2021, intitolata proprio "Maddalena Campiglia nel suo tempo", per recuperarne un'immagine integra e coerente con il tempo e con il luogo in cui scriveva.

Il *Discorso* è opera del suo tempo per la canonicità con la quale viene presentata la figura della Vergine, ma è anche opera che comunica qualcosa nel tempo attuale, in quanto riesce a proporre Maria, modello di cristianità e devozione suprema, anche come esempio di libertà: la pone a capo di un movimento di emancipazione femminile operante attraverso l'allontanamento dal mondo, ormai dominato solo da frivolezza e mondanità, relazioni fallimentari e uomini padroni; propone, seguendo il suo cammino, di scegliere, invece, la strada della preghiera, dello studio e della verginità, quest'ultima intesa sia nel senso cristiano di castità e purezza, sia in un senso più proto femminista di rifiuto di sottomettersi alle logiche della relazione coniugale canonica.

Bibliografia

Bibliografia primaria

- CAMPIGLIA, Maddalena, *Calisa egloga di Maddalena Campiglia*, in Vicenza: appresso Giorgio Greco, 1589.
- CAMPIGLIA, Maddalena, *Discorso della signora Maddalena Campiglia gentildonna vicentina. Sopra l'Annonciatione della Beata Vergine, & la Incarnazione del S.N. Giesu Christo*, in Vicenza: appresso Perin libraro, & Giorgio Greco compagni, 1585.
- CAMPIGLIA, Maddalena, *Flori fauola boscareccia di Maddalena Campiglia*, in Vicenza: presso gl'heredi di Perin libraro, & Tomaso Brunelli compagni, 1588.
- COX, Virginia & SAMPSON, Lisa, *Flori, a pastoral drama. A Bilingual Edition*, The University of Chicago Press, 2004.
- PERRONE, Carlachiara, "So che donna amò donna". *La Calisa di Maddalena Campiglia*, Congedo Editore, Galatina, 1996.

Bibliografia secondaria

- ALFANO, G., GIGANTE, C., RUSSO, E., *Il Rinascimento*, Salerno Editrice S.r.l., Roma, 2016.
- ARDISSINO, Emilia, *Donne interpreti della Bibbia, nell'Italia della prima età moderna: comunità ermeneutiche e riscritture*, Turnhout, Brepols, 2020.
- ARETINO, Pietro, *La Vita di Maria Vergine di Messer Pietro Aretino*, Stampata in Venezia per Francesco Marcolini da Forlì, appresso la Chiesa della Ternita, Nel anno del Signore M D XXXIX. Del mese di ottobre. [Edit16, 2386].
- ARISTOTELE, *Physics*, 1.9.192a20-24.
- CALVI, Paolo, *Angiolgabriello di Santa Maria Scrittori Vicentini*, Giovan Battista Vendramini, Vicenza, 1778, pp. 224-229.
- CARINCI, Eleonora, "Una riscrittura di Pietro Aretino: la *Vita di Maria Vergine* di Lucrezia Marinella e le sue fonti", *The Italianist*, Volume 33, 2013 – Issue 3.
- CHEMELLO, Adriana, «"Donne a poetar esperte": la "rimatrice dimessa" Maddalena Campiglia», *Versantes*, 46, Geneve, 2003.
- COX, Virginia, *Women's writing in Italy: 1400-1650*, The Johns Hopkins University Press, 2008.
- DE MARCO, Giuseppe, *Maddalena Campiglia, la Figura e l'Opera*, E. VI. Editrice Vicentina, Vicenza, 1988.
- DIONISOTTI, Carlo, *Geografia e storia della letteratura italiana. La letteratura italiana nell'età del Concilio di Trento*, Giulio Einaudi editore s. p. a., Torino, 1967.
- DUCCHI, Gregorio, *La Scacheide di Ducchi G. gentil'huomo Bresciano*, Vicenza, appresso Perin Libraro & Giorgio Greco compagni, 1586, canto 4, stanze 34-35.
- FIAMMA, Gabriele, *Sei prediche del R.D. Gabriel Fiamma, canonico regolare lateranense, in lode della beata Vergine, sopra l'Evangelo di San Luca*, De Franceschi, 1583.
- FONTE, Moderata, *Il merito delle donne*, presso Domenico Imberti, 1600, p. 55 e 59.

GHERARDI, Sergio, *Maddalena Campiglia nei testamenti del padre*, La Serenissima, Vicenza, 2009.

MAGAGNÒ, MENON & BEGOTTO, *Rime in lingua rustica padovana*, in Venetia, & poi in Vicenza, MDCXX, Appresso Dominico Amadio, parte quarta, p. 172.

MANTESE, Giovanni, *Per un profilo storico della poetessa vicentina Maddalena Campiglia: Aggiunte e rettifiche*, in “Archivio veneto”, LXXXI, Vicenza, 1967.

MORSOLIN, Bernardo, *Maddalena Campiglia poetessa vicentina del secolo XVI. Episodio biografico*, in “Atti dell’Accademia Olimpica”, Vicenza, XVII, 1882.

1986. AA. VV. - *Museo ritrovato*. Restauri, Acquisizioni, Innovazioni, 1984-1986, Vicenza, Basilica Palladiana, 10 maggio – 21 settembre, Electa, Milano, 1986.

RUMOR, Sebastiano, *Per una poetessa del secolo XVI*, Vicenza, Stabilimento Tipografico S. Giuseppe, 1897.

SARTORI, Diana, *Maddalena Campiglia* in ARSLAN, Antonia, CHEMELLO, Adriana, PIZZAMIGLIO, Gilberto (eds.). *Le stanze ritrovate: antologia di scrittrici venete dal Quattrocento al Novecento*, Venezia, Eidos, 1994, pp. 57-68.

SOMMA, Anna Lisa, «“Meglio ancora delle sue opere, che nessuno più legge”»: note per la riscoperta di Maddalena Campiglia (1553-1595)», *Revista Italiano UERJ*, Vol. 5 – n° 5, 2014.

TASSO, Torquato, *Le lettere, a cura di C. Guasti*, Le Monnier, 1854, vol. IV, p. 234.

TRAPÈ, Agostino, *S. Agostino: introduzione alla dottrina della grazia. Vol. 1: Natura e grazia*, Città Nuova, Roma, 1987.

WALL, Wendy, *The Imprint of Gender: Authorship and Publication in the English Renaissance*, Cornell University Press, 1993, p. 280.

ZARRI, Gabriella, *Monasteri femminili e città (secoli XVI-XVIII)* in *Storia d’Italia, Annali IX. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all’età contemporanea*, a cura di GHITTOLINI, G., e MICCOLI, G., Einaudi, Torino, 1986, pp. 359-429.

Sitografia

Accademia Olimpica, Maddalena Campiglia nel suo tempo - Giornata di studio 2021, <https://youtu.be/BohIXyzIwqA?si=pjtdcz1EhhUH0mw3>.

BIDDAU, Giulia, “Scagionare Eva per difendere il femminile: metodologie dialettiche di Isotta Nogarola e Lucrezia Marinella a confronto”, in “Mujeres en la *Querelles des femmes*”, BARTOLOTTA, Salvatore; TORMO-ORTIZ, Mercedes, 2023, p. 13, [https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/109006565/Scagionare Eva per difendere il femminile Nogarola Marinella-libre.pdf?1702638495=&response-content-disposition=attachment%3B+filename%3DScagionare Eva per difendere il femminil.pdf&Expires=1709756862&Signature=dShj~litz1WN26e0JFpLAJa3AJKg2KwW5MDkDloESDGUzj1qT8doysNUb9KdRIDk4ewm~XNURM1VUR14W-Rlbkn3l5EjjEbXTMrW3aOILpp15bRn2jlrDGSCCEtjSp7e13I8UIBIMNzvtLQIJ443It92jh-u~NgQITogg~twcyQ3Yna5R8s7o4FtezaUnXNWjA3g2e0Sz5r-E~VDuFuUTdwVlhajlJF7hDx0ejtt6WvmlxQd4xMXapNpr7KfLQ5WFHU7atoyDmA1eKg6T0nkBEB8JaHRRG2EPWGA8Gd0S~20SHsu37xo6QhH5yXxfmc3cMfq24mMExrGqrgOWRQ73g&Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA](https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/109006565/Scagionare%20Eva%20per%20difendere%20il%20femminile%20Nogarola%20Marinella-libre.pdf?1702638495=&response-content-disposition=attachment%3B+filename%3DScagionare%20Eva%20per%20difendere%20il%20femminile.pdf&Expires=1709756862&Signature=dShj~litz1WN26e0JFpLAJa3AJKg2KwW5MDkDloESDGUzj1qT8doysNUb9KdRIDk4ewm~XNURM1VUR14W-Rlbkn3l5EjjEbXTMrW3aOILpp15bRn2jlrDGSCCEtjSp7e13I8UIBIMNzvtLQIJ443It92jh-u~NgQITogg~twcyQ3Yna5R8s7o4FtezaUnXNWjA3g2e0Sz5r-E~VDuFuUTdwVlhajlJF7hDx0ejtt6WvmlxQd4xMXapNpr7KfLQ5WFHU7atoyDmA1eKg6T0nkBEB8JaHRRG2EPWGA8Gd0S~20SHsu37xo6QhH5yXxfmc3cMfq24mMExrGqrgOWRQ73g&Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA).

Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 496. 499, https://www.vatican.va/archive/catechism_it/p122a3p2_it.htm#:~:text=496%20Fin

%20dalle%20prime%20formulazioni,per%20opera%20dello%20Spirito%20Santo%20%20C2%BB.

CENTI, P. Tito & BELLONI P. Angelo, “Nuova edizione in lingua italiana della *Summa Theologiae* di S. Tommaso d’Aquino”, 2009.

MANCINI, Claudia, “San Giuseppe. Verginità e matrimonio”, La Porzione.it, 5 marzo 2022, <https://www.laporzione.it/2022/03/05/san-giuseppe-verginita-e-matrimonio/>.

Dizionari e banche dati

Cathopedia, l’enciclopedia cattolica.

Corpus OVI dell’Italiano antico.

Enciclopedie on line, Istituto dell’Enciclopedia Italiana.

Dizionario biografico degli italiani, Istituto dell’Enciclopedia Italiana.

La Sacra Bibbia, The Holy See, Edizione CEI.

TLIO, Tesoro della Lingua Italiana delle Origini.

Treccani, Enciclopedia on line.

